La Provincia di Livorno e il suo archivio (1863-1975)

Una guida

(fare riferimento alle serie proprie del soggetto produttore?)

Prefazione

> *Che cosa resterà di tutta questa miseria*, si chiede il Beckett dell'"Ultimo nastro di Krapp". Potremmo dire lo stesso della memoria? Dei documenti? Di quella specie particolare che sono i documenti d'archivio? Come l'uomo che incarna la fine, condensando tutti gli umori dello sfacelo che lo circonda, protagonista della "Cripta dei cappuccini" di Joseph Roth, ci sono realtà che incarnano la fine della stirpe, la fine del loro tempo, la fine di un'epoca […] I nostri giorni sono segnati dalla diffusa percezione di qualcosa che sta radicalmente mutando. Si parla, infatti, della fine dell'epoca di Gutenberg ... Ma *gli uomini si credono e di sentono sempre contemporanei o prossimi della fine di un mondo"*. [1]

Il Palazzo Granducale prima delle distruzioni belliche del 1943

[1] Marco Dotti, "Finzioni di Vila-Matas", *il manifesto*, 5 settembre 2010, pag. 5.

Il Palazzo Granducale della ricostruzione

In questo Palazzo, antica dimora de Granduchi di Toscana, ha sede la Provincia di Livorno. Interamente ricostruito con più funzionali trasformazioni, esso accoglie la libera e democratica rappresentanza elettiva delle popolazioni della provincia.
Con il dibattito che si svolge tra i banchi del Consiglio, i numerosi problemi di una Comunità di cittadini ricevono elaborazione e soluzioni nell'opera amministratrice della Giunta e del Consiglio Provinciale. In questa Assemblea, rappresentativa delle volontà politiche delle popolazioni, trova fondamento democratico la realtà di una provincia che vuol guardare al proprio futuro con convinzioni moderne.

Negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, la Provincia di Livorno poneva una particolare cura nel preparare materiale informativo ed illustrativo riguardo alle proprie attività, anche mediante la produzione di filmati in Super8. Alcune di queste pellicole sono state recuperate – non sappiamo se in misura completa, mancando un elenco di consistenza - e sono attualmente depositate presso gli uffici centrali dell'Amministrazione, in attesa di un'auspicabile opera di riordino e di inventariazione. Abbiamo rinvenuto alcuni "brogliacci" delle sceneggiature di quei filmati, da uno dei quali (intitolato "La Provincia di Livorno") è tratta la citazione sopra riportata. Da una cronaca di "Provincia

Informa", bollettino periodico dell'Ente[2], sappiamo che il filmato fu realizzato nel 1965, anche allo scopo di mostrarlo nelle scuole nell'ambito dell'insegnamento dell'educazione civica.

Il lavoro svolto in questi anni mi ha fatto scoprire aspetti archivistici, istituzionali e storici di grandissimo interesse che, probabilmente, non avrei mai affrontato. È noto come Umberto Eco sostenga che non si dovrebbe ringraziare, in un lavoro di tesi, il relatore. Ma, a costo di sfidare sì tanta opinione, desidero invece farlo nei confronti della professoressa Laura Giambastiani, che mi ha suggerito questa direzione di lavoro.

Desidero inoltre ringraziare le mie amiche "Eveline", e Paola e Patrizia, per il sostegno e l'affetto costante; i colleghi, presenti e pensionati, tra cui cito volentieri Gimes Grassi, Alfredo Carlesi, Nevio Barsacchi, Maila Marzi, per il loro attento e consapevole lavoro di conservazione documentale, pur in una situazione, ahimè "storica", in cui non si è mai prestata, diremo così, grande considerazione istituzionale alle questioni archivistiche. Ringrazio anche le archiviste della cooperativa "microstoria", e in particolare Erika Arrighi, che hanno dato vita ad un ottimo lavoro, purtroppo interrotto per cause di forza maggiore, di riordino dell'archivio.

Tutto il mio amore e il mio affetto vanno a Rosanna e a Marco, che hanno vissuto con me questo impegno.

Dedico il lavoro al mio babbo Sergio. "Tanto vicini si allontanarono da Noi".

[2] *Provincia Informa* 4 febbraio 1965, n. 57: "Proiezione nelle scuole del documentario *La Provincia di Livorno*. «Il documentario viene presentato agli studenti delle scuole medie e degli istituti di istruzione superiore d'intesa con il Provveditorato agli Studi. Esso illustra le caratteristiche geografiche, economiche e sociali della provincia di Livorno, con particolare riferimento ai servizi istituzionali dell'Ente Provincia. Le proiezioni, già iniziate nei giorni scorsi in ambienti delle varie scuole e nella sala della Casa della Cultura, stanno ottenendo un vivo successo d'interesse da parte dei giovani e del personale insegnante, perché rappresentano un valido sussidio alle lezioni di educazione civica». ASPLI, raccolta "Bollettini Provincia Informa", fila n. 7

Avvertenze per la consultazione

ASPLI Archivio Storico della Provincia di Livorno

ASLI Archivio di Stato di Livorno

ASCLI Archivio Storico del Comune di Livorno

DPCM Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri

DL

L

LRT

DLGS

DIRPCM Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri

Op. cit.

Ibid.

R.D.

RR.DD.

Cfr.

p.	pagina
pp.	pagine
c.	carta
b.	busta
fasc.	fascicolo
fascc.	fascicoli
C.L.N.	
C.L.N.A.I.	
s.d	senza data
s.l.	senza luogo
s.e.	senza editore
s.n.t.	senza note tipografiche

Perché una *Guida all'archivio storico*

"Che tutto sia fonte è ormai un principio acquisito"[3]. Così scrive Claudio Pavone nell'introduzione all'opera "Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti", edita in tre volumi nel 2006. E prosegue:

> […] la storia contemporanea ha, fra le altre, proprio la caratteristica di avere a disposizione fonti insieme sovrabbondanti e lacunose (prescindiamo qui, per le lacune, dalle cause operanti in tutte le epoche: incendi, alluvioni, terremoti, guerre, e anche la mera incuria). Da una parte cresce nella società umana la ricchezza dei rapporti e degli scambi, che tutti lasciano tracce documentarie e tracce nelle cose che vengono in conseguenza create, modificate o distrutte; dall'altra crescono in parallelo gli interventi delle istituzioni pubbliche, instancabili produttrici di documenti, quale che ne sia il supporto, cartaceo o informatico. Limitando il discorso alle fonti documentarie, è proprio la loro sovrabbondanza che ne rende impossibile la conservazione integrale, ma la necessaria opera di selezione può essere compiuta in modo oculato o in modo improvvido, spesso sotto la spinta della mancanza di spazio e di mezzi finanziari atti a garantire un'adeguata conservazione, o anche per il prevalere di altre finalità. Durante la prima guerra mondiale fu affidato alla Croce rossa italiana il monopolio della vendita alle cartiere per il macero delle carte eliminate dai pubblici archivi; distruggere i documenti divenne allora opera patriottica e a chi si distingueva in essa fu conferita una apposita medaglia. C'è tuttavia, nella distruzione di tanti documenti contemporanei, una causa più profonda e ineliminabile: noi non possiamo presumere di conoscere quali saranno gli interessi storiografici dei nostri posteri e di quale documentazione avranno bisogno; ma, nello stesso tempo l'accelerazione del corso di tempi che producono documenti in crescente quantità rende più rapidamente sentibili i criteri con i quali essi vengono selezionati per una conservazione assunta come eterna[4].

La questione della conservazione documentale assume, quindi, un'importanza variamente declinata a seconda di tempi, delle inclinazioni storiografiche, dell'orientamento politico e sociale: le presenze, ma anche le assenze, i vuoti, i "buchi" d'archivio parlano a chi interroghi le carte. L'assenza di alcune fonti – perché non prodotte, perché scomparse – è spesso significativa come e più della loro presenza[5]. Scrive, a questo proposito, Giuseppe Plessi: "Ogni periodo dà vita a nuovi orientamenti di acquisizione del sapere ed elabora o rielabora adeguati procedimenti di indagine conoscitiva[6]"; e ancora: " […]

[3] Claudio Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, volume 1°, *Elementi strutturali*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, 2006; introduzione di Claudio Pavone, p. 16

[4] Ibid., p. 19

[5] Cfr. Marc Bloch, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 74 e seguenti.

[6] Giuseppe Plessi, *Compendio di archivistica,* Bologna, CLUEB, 1990, p. 10

l'oggetto dell'Archivistica è costituito dalle fonti, capaci di soddisfare l'istanza conoscitiva dell'indagine storica, che corrispondono al concetto di documentazione, prevalentemente scritta, formata da plessi e complessi di testimonianze, fra loro originariamente connesse e prodotte spontaneamente durante l'espletamento di una attività pratica individuale o collettiva che sia. Gli elementi costitutivi di tale genere di documentazione non si trovano isolati a uno a uno, ma collegati in entità di estremamente varia consistenza, il cui insieme dà luogo a quel tipico organismo documentario, che viene denominato archivio"[7].

Sull'enorme mole documentaria prodotta nel corso del Novecento, specie se paragonata a quella precedente (è stato calcolato che i documenti dell'ultimo sessantennio conservati negli archivi francesi abbiano superato un'estensione complessiva pari al totale della documentazione relativa ai dieci secoli che vanno dalla fine dell'alto Medioevo alla seconda guerra mondiale), interviene nello stesso volume Stefano Vitali, che parla di "esplosione documentaria[8]". Il fenomeno interessa particolarmente gli archivi pubblici, conseguenza della crescita della complessità che ha riguardato la dislocazione dei poteri pubblici: da un lato, l'affermarsi di poteri sopranazionali; dall'altro, la costituzione di governi regionali e di un insieme di strutture amministrative locali (le aziende sanitarie locali, le Comunità montane, le unioni di Comuni, i consigli di quartiere ecc.): "così, "il disegno lineare dell'Ottocento si è sfarinato in un pulviscolo amministrativo. Al posto della piramide di un tempo si è costituito un reticolo apparentemente disordinato, nel quale i "pubblici poteri" dialogano tra loro, ognuno in relazione con interessi esterni (…)"[9]. Nell'età contemporanea assistiamo quindi ad una vera e propria esplosione di documenti (pubblici e privati) e, quindi, di soggetti produttori. Una tale sovrabbondanza rende il concetto stesso di "completezza delle fonti" un "mito da accantonare", scrive Vitali[10]. Oggi, "l'impossibilità di attingere a un sistema

---

[7] Ibid., p. 15
[8] Stefano Vitali, *Abbondanza o scarsità?* in Claudio Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, p. 23
[9] Giorgio Melis, *L'amministrazione*, in *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, a cura di R. Romanelli, Roma, Donzelli, 1995, pp. 246-247
[10] Stefano Vitali, *Abbondanza o scarsità?,* p. 30

strutturato di fonti rischia, più che per altre epoche storiche, di fare della loro selezione non tanto l'esito di esplorazioni consapevoli e di valutazioni fondate, quanto il risultato dell'incontro casuale o dalla scoperta fortuita", per cui "invece di intessere con le fonti un rapporto dinamico e creativo, gli interrogativi e le ipotesi interpretative dello storico rischiano così di adeguarsi passivamente ai documenti, capovolgendo quell'assunto (…) secondo il quale (…) *non sono le fonti a definire la problematica dello storco, ma è la problematica a definire le sue fonti (F. Furet)*[11]".

Ma c'è pure un altro aspetto, continua Vitali, citando Paola Carucci: "(…) molta documentazione che fa crescere a dismisura le serie archivistiche contemporanee è costituita da pratiche irrilevanti, se considerate isolatamente e spesso anche se considerate in relazione alle altre della stessa serie, o da fascicoli in cui i singoli documenti rilevanti sono sommersi da dati e informazioni strumentali, da note di trasmissione o da Comunicazioni di poco conto[12]". Insomma, ancora l'ipertrofia, "l'imbarazzante ricchezza quantitativa degli archivi contemporanei (…) sembra frapporre barriere non facili da penetrare e, lungi dal favorire una maggiore conoscibilità della storia del recente passato, sembra, al contrario, provocare inedite forme d'oblio; prospettiva che è tanto più inquietante quando l'ipertrofia si somma, come avviene tutt'altro che raramente, al fenomeno opposto, cioè a una scarsità di fonti che sembra talvolta impedire allo storico di confrontarsi con eventi e fenomeni del mondo contemporaneo[13]".

La conservazione dei documenti si intreccia con la questione della memoria, della sua produzione, della sua conservazione. "Kervin Lee Klein[14] ha ricordato come la memoria sembri avere ormai acquisito i caratteri di vera e propria impresa industriale, una ossessione che all'interno della disciplina storica nel suo complesso ha assunto proporzioni plateali … a sua volta, Pierre Nora ha coordinato un'opera grandiosa che sposta l'asse del discorso intorno

---

[11] Ibid., p. 33

[12] Paola Carucci, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987, p.22

[13] Stefano Vitali, *Abbondanza o scarsità?,* p. 32

[14] Kervin Lee Klein, *On the Emergence of Memory in Historical Discourse*, "Representations", 69, Winter 2000, pp. 127-150.

alla fine di una concezione tradizionale della memoria, ormai divorata dalla critica storica, ancorandolo a dimensioni spaziali, territoriali, geopolitiche. Introducendo il primo dei volumi che compongono i *Lieux de mémoires*, Nora osserva che la costruzione di archivi è "l'imperativo della nostra epoca"; ma ancor più importante, egli prosegue, non è soltanto la ricerca per accumulare più dati possibili, ma il fatto di produrre incessantemente altri archivi (Pierre Nora, *Les Lieux de mémoires*, Paris, Gallimard, 1984-1992) [15]". È la funzione dinamica, non meramente conservativa, della scienza archivistica: serbare, per procedere, costruire, scoprire. Sono condivisibili le parole di Gian Carlo Falco: "(…) senza un solido legame con le fonti documentarie, risulta accresciuto il pericolo di una storiografia contemporanea fatta di opinioni anziché radicata nell'interpretazione criticamente rigorosa di fonti non occasionali"[16].

Occorre, quindi, procedere ad un attento lavoro di analisi dell'istituzione/ente produttore di archivio, che comprenda la storia dell'istituzione in senso stretto, la storia del contesto storico-politico e la storia delle carte.

> Nella vita di un fondo documentario sono rari i momenti della rappresentazione. Esso vive di produzione sistematica, connessa alle funzioni e alle attività dell'Ente che lo produce, di più o meno consapevoli ed espliciti di creazione, organizzazione e incremento; vive di sistemazioni provvisorie, trasferimenti, collocazioni più stabili, lacune, accorpamenti, scarti […] L'archivio esiste come dato di natura, è iscritto nel codice genetico di un'organizzazione burocratica moderna […] Fino a che resta negli spazi interstiziali del palazzo, l'archivio pare possa restare inespresso e non rappresentato. Se però taglio il cordone ombelicale dell'*universitas rerum* e l'archivio non è rubricabile tra i beni di un patrimonio 'disponibile' (naturalmente il termine non è usato nella sua accezione giuridica) scatta un meccanismo di 'oggettivazione' che chiede a gran voce la predisposizione di strumenti descrittivi"[17]. Un'oggettivazione che porta ad emersione "quanti siano gli stimoli e le domande poste all'archivio nel momento in cui esso raccoglie la sfida della

[15] Paola Di Cori, *Non solo polvere. Soggettività e archivi*, in *Archivi delle donne in Piemonte. Guida alle fonti*, a cura di Paola Novaria e Caterina Rocco, Torino, Regione Piemonte, 2014, pp. 55-78.

[16] Gian Carlo Falco, *I fondi archivistici per una storia dell'economia in età contemporanea*, intervento alla giornata di studio su "La *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* e la ricerca storica", in "Rassegna degli Archivi di Stato", LVI (1996), 2, p. 374

[17] Giampiero Romanzi, *Perché una guida all'Archivio?,* in Paola Fornasari (a cura di), *La Provincia di Piacenza e il suo archivio. 1860-1970*, Amministrazione Provinciale di Piacenza, 2011, pp. 4-5

> Comunicazione di sé e si mette in gioco nei meccanismi dell'apprendimento e della fruizione"[18].

Uno strumento descrittivo riconosciuto dalla dottrina archivistica è la **guida**, importante nella rappresentazione di un archivio in quanto "[…] l'oggetto dell'Archivistica è costituito dalle fonti, capaci di soddisfare l'istanza conoscitiva dell'indagine storica, che corrispondono al concetto di documentazione, prevalentemente scritta, formata da plessi e complessi di testimonianze, fra loro originariamente connesse e prodotte spontaneamente durante l'espletamento di una attività pratica individuale o collettiva che sia. Gli elementi costitutivi di tale genere di documentazione non si trovano isolati a uno a uno, ma collegati in entità di estremamente varia consistenza, il cui insieme dà luogo a quel tipico organismo documentario, che viene denominato archivio"[19].

Secondo Paola Carucci, *guide generali* sono quelle che descrivono l'insieme dei fondi conservati in una rete di istituti; *guide particolari*, quelle che descrivono l'insieme dei fondi conservati in un determinato istituto; *guide settoriali* o anche *censimenti*, quelle che descrivono una determinata tipologia di archivi conservati in sedi diverse e in genere rilevati su base territoriale; le *guide tematiche* comprendono la descrizione di una pluralità di fondi, conservato in uno o più istituti, limitatamente alle serie ed alle unità archivistiche relative a un determinato tema di ricerca[20].

La guida, quindi, descrive i complessi documentari nel loro insieme, limitando la rilevazione delle informazioni a livello di fondi, grandi partizioni, sezioni, serie o raggruppamenti analoghi.

Se l'inventario descrive sempre un fondo ordinato, e anzi, "la descrizione inventariale rappresenta la fase conclusiva di un processo che ha come presupposto l'ordinamento, e cioè l'analisi e identificazione della struttura di un fondo, la piena comprensione dei nessi tra le sue parti, le relazioni col

---

[18] Ibid., p. 7

[19] Plessi, *Compendio di archivistica*, p. 15

[20] Cfr. Paola Carucci in Le *fonti archivistiche: catalogo delle guide e degli inventari editi, 1861-1991*, a cura di Maria Teresa Piano Mortari e Isotta Scandaliano Ciciani, introduzione e indici dei fondi: Paola Carucci, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1995, p. 9 e segg.

soggetto produttore"[21], la guida può descrivere anche fondi non ordinati. In questo caso, le informazioni verranno fornite in modo indicativo e saranno suscettibili di essere perfezionate.

Soprattutto nel caso di un lavoro che insista su una base territoriale chiaramente identificata, un elemento informativo che può rivelarsi di grande utilità è dato dalla ricostruzione delle principali vicende storiche e istituzionali che fanno da sfondo e da contesto all'area di interesse.

Secondo Antonio Romiti,

> La *Guida archivistica*, intesa nella sua accezione più ampia, è un mezzo di corredo primario in quanto, insieme all'*Elenco* e all'*Inventario*, è diretta a rappresentare l'archivio nella sua complessità, nella sua organicità e nella sua oggettività: in essa gli elementi strutturali solo in parte coincidono con quelli dell'elenco, dal momento che la fase descrittiva è presente con indicazioni essenziali e comunque sommarie, mentre trova una più intensa corrispondenza con quelli dell'*Inventario* (…) Analizzando alcune definizioni fornite dalla manualistica archivistica, si rileva che secondo Elio Lodolini[22] 'la Guida descrive o dovrebbe descrivere l'archivio sulla base della storia delle istituzioni che hanno prodotto la documentazione', mentre Paola Carucci […] definisce la Guida uno 'strumento per la ricerca che descrive sistematicamente, in maniera più o meno dettagliata, i fondi conservati in uno o in diversi istituti archivistici'. […] Leopoldo Cassese […] affermò che 'la Guida si propone di avviare lo studioso alle ricerche, facendogli conoscere i depositi antichi e moderni, dei materiali, indicandogli dove si trovano o si possono trovare i materiali dispersi"[23].

Antonio Romiti passa ad esaminare la "natura" della Guida archivistica:

> Pur se, anche in considerazione delle differenti tipologie, risulta problematico individuare le *Guide* con un'unica definizione, in effetti, i

[21] Roberto Grassi e Paolo Pozzi (a cura di), *Guida operativa alla descrizione archivistica. Censimenti e guide*, San Miniato (Pisa), Archilab, 2002, p. 10

[22] "Inventario sommario di particolare rilievo e di notevole utilità per l'orientamento delle ricerche in archivi di grande consistenza e complessità e in istituti di concentrazione archivistica è la guida. In essa, almeno per ogni settore di grande archivio o per ogni fondo di istituto di concentrazione, ma auspicabilmente anche per ogni serie, è opportuno che in una sintetica nota preliminare sia delineata la competenza giuridico - amministrativa e la specifica funzione dell'ente o della partizione di esso, che produce le carte, sempre accompagnata dalle indicazioni cronologiche estreme, in modo da consentire già in fase preliminare la delimitazione dei complessi documentali da consultarsi in connessione con l'argomento o il periodo o le strutture o il personaggio, tema della ricerca. Ma naturalmente e deliberatamente una guida presenta una inventariazione panoramica, mentre si può desiderare uno strumento più particolareggiato, pur restando nel campo dell'inventario sommario. A tale esigenza risponde l'inventario pezzo per pezzo" (Elio Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi.* Milano, F. Angeli, 2011, pp. 171-173)

[23] Antonio Romiti, *Archivistica tecnica. Primi elementi*, Torre del Lago (Lucca), Civita editoriale, 2004, p. 35

principi informatori generali che stanno alla base delle *Guide archivistiche* sono molto vicini a quelli che attengono ad altre tipologie quali ad esempio le Guide turistiche. Quando il viaggiatore si avvicina per la prima volta ad una città cerca informazioni che sappiano illustrare oggettivamente ed esaurientemente, ma per grandi linee, quel determinato centro. In esse si forniscono sommarie indicazioni logistiche, si riportano sintetiche notizie storiche e si individuano dei percorsi attraverso i quali si possa percorrere, con rapidità, ma con certezza di elementi, tutto il contesto. Le linee generali relative alle Guide archivistiche trovano una assonanza con tali principi e così come, in momenti successivi alla consultazione di una *Guida*, coloro che intendono approfondire le conoscenze utilizzeranno altre fonti, senza dubbio più specialistiche, parimenti quegli studiosi i quali, consultata una Guida archivistica, intenderanno entrare più a fondo nella ricerca, potranno accedere, se presenti, ad altri mezzi di corredo destinati ad assolvere tale compito.

Romiti così prosegue:

Il temine Guida archivistica comprende e trova una concreta applicazione in più configurazioni tipologiche, le quali si contraddistinguono in conseguenza della loro struttura, della loro articolazione e della loro specificità, al fine di arrecare una maggiore chiarezza interpretativa sia in riferimento ai contenuti, sia in relazione alle applicazioni tecniche ed anche tecnologiche, si presentano qui di seguito alcune modalità di *Guide*, evidenziando poi per ognuna di esse le caratteristiche basilari. Nell'attuale contesto culturale e tecnico, possono essere individuate le seguenti forme: a. *Guide generali*, che possono distinguersi in *internazionali*, *nazionali* e *locali*, in conseguenza della loro ampiezza territoriale; b. *Guide speciali*; c. *Guide singolari*; d. *Guide tematiche*; e. *Guide topografiche*; all'interno di tale sintetico quadro di classificazione, possono in seguito effettuarsi ulteriori precisazioni in merito alla loro struttura ed alle loro caratteristiche formative"[24].

Questa "Guida all'archivio storico della Provincia di Livorno" riporta l'elenco delle serie che si trovano nel deposito archivistico dell'Amministrazione provinciale, rispetto al quale il lavoro di riordino è stato avviato nel 2007 con la collaborazione della cooperativa "*microstoria*" di Rosignano Solvay e con la supervisione della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, lavoro purtroppo non completato per cause di forza maggiore.

La Guida riporta una storia sintetica dell'istituzione "Provincia" nel nostro Paese, si sofferma sul "caso", assai peculiare, della formazione territoriale e istituzionale dell'Amministrazione provinciale di Livorno e ne descrive l'archivio storico o sezione separata.

[24] Romiti, *Archivistica tecnica*, p. 36

Ogni serie presenta una introduzione che ne traccia la storia complessiva, con informazioni sul soggetto produttore e sullo stato di conservazione della documentazione.

Si riporta il numero di unità fisiche che costituiscono la serie, l'estensione cronologica delle serie medesime, il condizionamento delle unità (buste, registri) e le lacune presenti nella documentazione.

Il sistema di classificazione documentale, laddove utilizzato, è derivato dal "Titolario di archiviazione". In detto documento si individuano quindici categorie di archiviazione, ciascuna articolata in classi e sottoclassi[25].

È per me di grande interesse poter presentare questo lavoro, sviluppatosi e portato a termine in un momento tra i più topici della storia dell'istituzione Provincia. Confido che possa apportare un piccolo tassello alla conoscenza di questo Ente, delle sue funzioni, dei suoi obiettivi (oggi si dice: della sua *mission*), e, per sommi capi, alla sua storia. Riporto a tale scopo, dalla Costituzione del 1948:

ART. 128.

Le Provincie e i Comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principî fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni.

[25] V. Appendice, p……..

Gli archivi delle Province

> Gli archivi conservano testimonianza delle decisioni adottate, delle azioni svolte e delle memorie accumulate. Gli archivi costituiscono un patrimonio unico e insostituibile, trasmesso di generazione in generazione. I documenti archivistici sono gestiti fin dalla loro creazione in modo da preservarne il valore e il significato. Essi sono fonti affidabili di informazione per una amministrazione responsabile e trasparente. Essi giocano un ruolo essenziale nello sviluppo delle società, contribuendo alla costituzione e alla salvaguardia della memoria individuale e collettiva. L'accesso agli archivi arricchisce la nostra conoscenza della società umana, promuove la democrazia, tutela i diritti dei cittadini e migliora la qualità della vita [26].

Nonostante una crescente sensibilità delle Province nei confronti della tutela e valorizzazione della propria memoria storica, all'interno del panorama archivistico e storiografico nazionale le risorse documentarie di questi enti costituiscono ancora oggi, per lo più, una "fonte dimenticata" [27]. Del resto, la ridotta attenzione nei confronti degli archivi delle istituzioni provinciali rappresenta "un dato di lungo periodo"[28], la cui ragione è imputabile a vari fattori.

Un primo elemento, oggi in larga misura superato dal fenomeno del "policentrismo conservativo"[29], riguarda il retaggio delle politiche di controllo dello Stato sulla memoria documentaria (incentrate principalmente sulle fonti archivistiche di produzioni statale), retaggio che ha generato una certa sottovalutazione dei complessi documentari non statali. Una seconda ragione è più propriamente di carattere storico-politico: il disinteresse verso gli archivi storici provinciali, infatti, è riconducibile a quel "pregiudizio istituzionale"[30], gravante sulla Provincia quel ente "artificioso" e dal carattere "ibrido",

---

[26] *Dichiarazione Universale sugli Archivi*, approvata all'unanimità dall'assemblea generale Oslo, 17 settembre 2010

[27] G. Nicolosi, "Per una storia delle amministrazioni provinciali", *Le Carte e la Storia*, VI, 2000, 1, p. 165

[28] Federico Valacchi, "Elementi per la definizione di un censimento sistematico delle fonti conservate negli archivi storici delle amministrazioni provinciali", in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, a cura di I. Innocenti e C. Cavallaro, Manziana (Roma), Vecchiarelli editore, 2007, p. 751

[29] Isabella Zanni Rosiello, "Archivi, archivisti, storici", in Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello*, Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Mondadori, 2007, p.3

[30] G. Nicolosi, *Per una storia dell'amministrazione provinciale di Siena. Il personale elettivo (1865-1936)*, in Fonti, metodologia della ricerca e costruzione della banca dati, Siena, Di. Gips, 1997, (Working Paper, 30), p. 4

destinato a riemergere anche nel lungo dibattito sulla sua abolizione[31]. Ciò ha comportato indirettamente una debolezza nella definizione di una specifica e riconosciuta fisionomia di questa tipologia di archivio.

C'è poi una terza ragione, connessa alla cultura archivistica e derivante dalla tradizione dottrinaria e pratica nei confronti della documentazione contemporanea[32]. In effetti, il patrimonio documentario delle Province è stato a lungo relegato in una posizione marginale, in quanto considerato troppo "recente" (specialmente rispetto a quello dei Comuni) essendo costituito prevalentemente da materiale otto-novecentesco. C'è infine una quarta ragione di carattere storiografico, legata all'eredità della tradizione di studi di storia urbana e municipale, che ha finito per penalizzare l'attenzione della ricerca verso gli enti territorialmente più grandi (Province e Regioni).

In realtà, in considerazione dello specifico ruolo svolto storicamente dalla Provincia nell'ordinamento amministrativo italiano quale punto di snodo tra Comuni, Stato e Regioni (di più recente istituzione), gli archivi provinciali possono fornire notevoli contributi alla ricerca storica: da quella sulle classi dirigenti (si pensi al tema cruciale della Provincia quale luogo di insediamento privilegiato del notabilato in età liberale), passando per quella sociosanitaria (specialmente nel campo della beneficenza pubblica e assistenza psichiatrica), per quella sulla scuola (con particolare riguardo all'ambito dell'istruzione scientifica e tecnica) e sulla gestione del territorio (con riferimento alle infrastrutture viarie e ferroviarie), fino alla storia istituzionale (anche in relazione al tema della finanza locale) e all'emergente filone della storia ambientale (in rapporto alle modalità di utilizzo delle risorse ecologiche).

Scrive, a tal proposito, Giuseppe Plessi: gli archivi degli enti locali sono utilizzati ai fini delle ricerche , specie – ovviamente – relative all'età moderna e contemporanea, molto meno di quanto meriterebbero". Questo per "vari fattori, sia pregiudiziali sia oggettivi": la scarsa considerazione data dai potenziali fruitori a tali archivi, da una parte; le cattive condizioni logistiche in cui

---

[31] F. Bonini, "Le Province della Repubblica: abolizione mancata", in *Le amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venete in età contemporanea*, a cura di F. Agostini, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 161-187

[32] Zanni Rosiello, "Archivi, archivisti, storici", p. 13

versano spesso, e l'assenza o l'inadeguatezza dei mezzi di corredo[33].. Di conseguenza, "gli archivi delle Amministrazioni provinciali "sono certo i meno consultati, perché […] è diffusa la convinzione che gli archivi provinciali conservino documentazione attinente soltanto (come se fosse poco) a circa l'ultimo secolo e mezzo", quando, oltretutto, "almeno ad alcuni di essi, accanto alle carte prodotte in proprio dalla singola amministrazione provinciale, sono aggregati gli archivi delle istituzioni e degli organi, le cui competenze sono confluite in quelle delle Province. Inoltre non va dimenticato che gli archivi delle amministrazioni provinciali hanno anche una funzione surrogativi degli archivi comunali andati distrutti o depauperati"[34].

Più in generale, le 'carte provinciali' rappresentano una risorsa preziosa in quanto espressione di un ente titolare di composite competenze, alcune delle quali di particolare rilevanza nel processo di costruzione e legittimazione dello Stato nazionale (nel campo dell'istruzione o in quello culturale mediante l'elaborazione di un sistema simbolico-rituale nazional-patriottico), ma anche nella strutturazione e modernizzazione dei territori e delle Comunità locali lungo la fase otto-novecentesca (attraverso al creazione di reti infrastrutturali, materiali e immateriali, e il concorso nella realizzazione del *welfare* locale). Al tempo stesso, gli archivi provinciali sono il riflesso di un attore amministrativo operante su scala sovralocale, promotore e gestore anche di un ricco patrimonio informativo nell'ambito provinciale, sia nella fase ottocentesca (si pensi alle indagini statistiche realizzate durante l'età liberale in vari settori), sia durante il periodo novecentesco in relazione alla nuova "vocazione" di ente di programmazione emersa […] fin dagli anni Sessanta del Novecento […]"[35].

Una disattenzione poco fruttuosa: negli archivi provinciali "si conservano documenti interessanti e ricchi di testimonianze per la storia del territorio,

[33] Giuseppe Plessi, *Per un titolario unificato degli archivi provinciali*, Bologna, Deputazione di storia patria, 1983, p.1
[34] Ibid., p. 3
[35] Alberto Ferraboschi, "L'archivio storico della Provincia di Reggio Emilia", *IBC – Inchieste sui Beni Culturali*, anno XIX, numero 4, ottobre/dicembre 2011, pp. 14-15

relativi a viabilità locale e opere pubbliche, istruzione ed edilizia scolastica, igiene pubblica, sanità e igiene, assistenza e mantenimento degli esposti”[36]

Occorre poi ricordare che in situazioni di dispersioni o distruzioni (parziali o totali) di documentazione degli archivi comunali, il materiale delle Province può svolgere una fondamentale funzione surrogativa. “Alle documentazioni dei Comuni e degli enti di assistenza e beneficenza è di immediata e naturale integrazione quella conservata negli archivi provinciali, limitatamente, beninteso, ai secoli XIX e XX. Essa è particolarmente rilevante per ciò che concerne le attività amministrative attinenti agli affari che riguardano più Comuni e agli oggetti di competenza specifica interessanti l’intero territorio della provincia. In seguito alle distruzioni belliche di interi archivi comunali, quelli provinciali rappresentano l’unica testimonianza surrogativa. Documentazione poi di eccezionale interesse è quella attinente agli ospedali psichiatrici circa la cura e l’assistenza dei malati di mente, ora passati agli enti – regioni. Inoltre alcune amministrazioni provinciali, accanto all’archivio da esse prodotto, conservano quello degli organi preesistenti, delle cui competenze sono state investite, sia al momento della loro costituzione, sia successivamente. Tali documentazioni consentono di risalire nella storia di alcuni settori di attività, ora propri delle amministrazioni provinciali, molto addietro, in certi casi addirittura fino all’età medievale”[37].

Si deve infatti segnalare la tendenza degli archivi delle amministrazioni provinciali ad aggregare importanti e molteplici complessi documentari, talora lasciati in eredità dagli stati preunitari. In particolare, tra i fondi aggregati agli archivi delle Province che presentano maggiore interesse storiografico, si segnalano quelli degli organismi creati a livello provinciale dal fascismo nella costruzione di un sistema di salvaguardia sociale (dall’Opera nazionale maternità e infanzia al Consorzio provinciale antitubercolare), o quelli degli uffici periferici delle organizzazioni internazionali (l’UNRRA – United Nations Relief and Rehabilitation Administration[38], e l’AAI –

[36] Cristina Tognon, “Gli archivi delle Province: il caso di Rovigo”, in Giorgetta Bonfiglio-Dosio (a cura di), *Archivistica speciale*, Padova, CLEUP, 2011, p. 102

[37] Plessi, *Compendio di archivistica*, pp. 98-99

[38] Cfr. ASPLI, busta n. 85, “Provincia di Livorno, Affare: “Materiale sanitario United Nations Relief and Rehabilitation Administration”, 1945. L'organizzazione

Amministrazione per le attività italiane e internazionali), “che si occuparono di gestire a livello locale gli aiuti internazionali nella delicata fase della ricostruzione del secondo dopoguerra […][39]“.

internazionale denominata United Nations Relief and Rehabilitation Administration fu costituita con atto del 9 novembre 1943, sottoscritto a Washington da 44 stati, per fornire aiuti e assistenza alle popolazioni colpite dalla guerra nei paesi passati sotto il controllo degli Alleati. In Italia l'UNRRA operò in base agli accordi stipulati l'8 marzo 1945 e il 19 gennaio 1946, con progetti di assistenza alimentare gratuita a madri, bambini e profughi, lotta contro la malaria, il tracoma e la tubercolosi, distribuzione di prodotti ricavati da cotone e lana (importati dall'UNRA-Tessile), fornitura di materie prime, medicinali e macchinari, ricostruzione di case (a cura dell'UNRRA-Casa). Alla distribuzione dei generi provvedevano i comitati creati a livello provinciale e comunale. Gran parte dei prodotti era venduta dal governo a prezzi concordati con l'UNRRA: i proventi alimentavano il "Fondo lire" del Tesoro, destinato a finanziare interventi di assistenza e riabilitazione. Nel giugno 1947 l'UNRRA cessò di operare in Italia.

[39] Ferraboschi, “L’archivio storico della Provincia di Reggio Emilia”, p.

La Provincia nell'ordinamento dello Stato Italiano

Proclamato il Regno d'Italia, il 17 marzo 1861, si pose subito l'esigenza di realizzare l'unificazione amministrativa.

L'azione normativa avviata in tal senso portò all'emanazione della legge 23 marzo 1865, n. 2248[40], che con le sue disposizioni uniformi a carattere nazionale sull'amministrazione comunale e provinciale, sulla pubblica sicurezza, sulla sanità pubblica, sul Consiglio di Stato, sulla giustizia amministrativa e sui lavori pubblici, rappresenta un complesso legislativo di ampio respiro, coronamento dell'attività di costruzione dello Stato unitario[41].

> La legge comunale e provinciale costituisce l'allegato A del gruppo di disposizioni del governo Lamarmora sulla unificazione delle leggi amministrative con l'obiettivo, considerato "necessità suprema", di fondare l'unità amministrativa dello Stato come presupposto della unità politica della nazione. La elaborazione del testo fu particolarmente laboriosa soprattutto negli ultimi due anni antecedenti alla sua promulgazione. Inizialmente, il Ministro dell'interno, Ricasoli, credette conveniente la mera estensione, con poche modificazioni, della legge del 23 ottobre 1859, in origine applicata per le antiche provincie e per la Lombardia, poi, estesa a quasi tutto il Regno, tranne la Toscana. L'iniziativa di Ricasoli era successiva a quella del suo predecessore, Minghetti, ma antecedente ai lavori e alle proposte della Commissione straordinaria del Consiglio di Stato per lo studio e per la formazione dei progetti di legge e dei Ministri Peruzzi e Lanza. Alla fine il testo base, per esplicita richiesta del Governo, fu, però, quello redatto dall'onorevole Boncompagni, che aveva potuto fare affidamento su un "largo tributo di sapienza (de)gli uomini più competenti a giudicarne". Alcune caratteristiche fondamentali del testo promulgato, che in parte confermava l'assetto normativo della legge Rattazzi, riguardano: a) la individuazione di una sequenza dei livelli di organizzazione territoriale del Regno (provincie, circondari, mandamenti e comuni); b) la adozione per ogni comune di un modello base obbligatorio uido (elettivo e numericamente composto in misura proporzionale in base alla popolazione), sulla giunta, sul segretario comunale (dipendente dell'ente) e sulla istituzione di uffici; c) l'elettorato attivo riconosciuto ai soli cittadini almeno ventunenni in pieno possesso dei diritti civili e in regola con gli obblighi tributari; d) la nomina del sindaco (anche ufficiale di Governo) per decreto regio, scelto su suggerimento del

---

[40] In Appendice, p.

[41] Sul tema esiste un'ampia bibliografia: cfr. in particolare: Guido Astuti, "L'unificazione amministrativa del Regno d'Italia", in *Atti del XL congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma 1963, pp. 93-190; Carlo Ghisalberti, "L'unificazione amministrativa del Regno d'Italia", in *Contributi alla storia amministrativa preunitaria*, Milano 1963, pp. 219-237; Claudio Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Milano 1964; Ernesto Ragionieri, *Politica e amministrazione nell'Italia unita*, Bari 1967; Raffaele Romanelli, "Centralismo e autonomie" in *Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*, a cura di R. Romanelli, Roma 1995.

> Prefetto tra i consiglieri eletti; e) la attribuzione al Prefetto di un insieme di poteri particolarmente incisivi sulle realtà locali. Le linee di questo assetto istituzionale hanno, poi, caratterizzato per lunghi istanze fra le periferie e il centro e, al contempo, di assicurare l'uniformità di trattamento attraverso l'uniformità della direzione politica e dell'ordinamento. Dall'altro, appaiono evidenti le profonde diversità dei contesti locali, come, peraltro, venivano chiaramente delineati in importanti atti parlamentari, in opere di studiosi e in relazioni Prefettizie. Ciò determinò uno dei principali aspetti dei primi anni dell'Unità, derivante dal fatto che una classe dirigente liberale aveva dovuto concepire un progetto di costruzione dell'Italia dall'alto con poca attenzione alle autonomie decisionali dei soggetti istituzionali e dei corpi sociali. In definitiva, nel binomio libertà-centralismo prevale il secondo, alimentato da logiche giacobine, introdotte all'inizio del secolo da Napoleone e poi fatte proprie dai governi di Cavour, che risultano essere ineludibili per poter realmente consolidare il nuovo Stato di allora[42].

Le norme concernenti l'amministrazione comunale e provinciale riportate nell'allegato A della legge del 1865 ricalcavano da vicino quelle piemontesi del 1859, a loro volta ispirate all'esperienza napoleonica. Man mano che il processo di annessioni allo Stato sabaudo si era andato realizzando, le leggi Rattazzi erano state introdotte nei nuovi territori. Una volta costituito il Regno d'Italia la legge 9 ottobre 1861, n. 249, autorizzava il governo ad introdurre nella normativa sabauda alcune modifiche marginali in attesa di una nuova disciplina della materia.

La struttura amministrativa disegnata nel 1865 confermava l'ingerenza governativa nella gestione degli enti locali attraverso la figura del prefetto. Rappresentante dell'esecutivo e capo dell'amministrazione statale della Provincia, il prefetto, come presidente della Deputazione Provinciale, partecipava all'amministrazione locale su cui esercitava un'azione di intervento e di controllo, limitandone fortemente l'autonomia[43].

La legge divise il Regno in Province, Circondari, Mandamenti e Comuni (art. 1). Su tutte le pubbliche amministrazioni, come rappresentante del potere

---

[42] Nicola Conti-Colino, “Legge comunale e provinciale. Stralcio del ‘Commento alla nuova legge comunale e provinciale del Regno d’Italia’”, introduzione di Ignazio Portelli, pp. 722-723, http://ssai.interno.it/download/allegati1/instrumenta14_10_portelli.pdf

[43] E. GIZZI, Lo svolgimento della legislazione comunale e provinciale, in Cento anni di amministrazione pubblica, n. speciale di “Amministrazione civile”, 1961, pp. 239-278; L. GIOVENCO, Il Prefetto organo del governo nella Provincia, in Cento anni cit., pp. 219-238; Le province, a cura di A. AMORTH, Vicenza 1968; A. POLSI, Comuni e controlli il ruolo e la funzione delle Deputazioni provinciali dalla legge comunale del 1865 alla riforma crispina, in Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale, a cura di M. BIGARAN, in “Quaderni della Fondazione Basso”, 1986, pp. 112-126.

esecutivo vigilava il prefetto (art. 3), coadiuvato dal Consiglio di Prefettura (art. 2), composto da un numero massimo di tre membri (art. 6). In ogni circondario risiedeva un sottoprefetto. Veniva sancito che la Provincia fosse un “corpo morale”, un ente autarchico territoriale con “facoltà di possedere e con un'amministrazione propria che ne rappresentasse gli interessi” (art. 152). L'articolo 153 stabiliva che ad amministrare la Provincia fossero il Consiglio provinciale e la Deputazione provinciale. I consiglieri provinciali, il cui numero variava in rapporto agli abitanti della circoscrizione[44], venivano eletti da tutti gli aventi diritto al voto nei Mandamenti. Le sedute erano aperte dal Prefetto (art. 164), il quale poteva intervenire come commissario del governo ed eventualmente fare anche osservazioni, ma non aveva voto deliberativo. Il Consiglio si riuniva di pieno diritto ogni anno il primo lunedì di settembre in sessione ordinaria, la cui durata era di quindici giorni (art. 166). Poteva essere convocato anche straordinariamente dal Prefetto o per sua iniziativa o ad istanza della Deputazione (art. 165). Per la validità delle sedute occorreva la partecipazione di almeno metà dei suoi membri, mentre nella seconda convocazione, che doveva effettuarsi in altro giorno, le deliberazioni sarebbero state valide anche con la sola partecipazione di un terzo dei consiglieri (art. 169).

L'articolo 172 della legge del 1865 così stabiliva le competenze del Consiglio Provinciale: “Al Consiglio Provinciale spetta di provvedere colle sue deliberazioni: 1) alla creazione di stabilimenti pubblici provinciali; 2) ai contratti di acquisto e alle accettazioni di doni o lasciti; 3) agli affari relativi all'amministrazione del patrimonio della Provincia; 4) all'istruzione secondaria o tecnica quando non vi provvedano particolari istituzioni o il governo a ciò autorizzato da leggi speciali; 5) agli istituti e stabilimenti pubblici diretti a beneficio della Provincia o di una parte di essa, i quali non abbiano un'amministrazione propria e consorziale; 6) al mantenimento dei mentecatti poveri della Provincia; 7) alle pensioni per gli allievi delle scuole normali ed

[44] Il Consiglio Provinciale era composto da sessanta membri nelle circoscrizioni amministrative che superavano i 600.000 abitanti, da cinquanta nelle province con più di 400.000 abitanti, da quaranta in quelle con oltre 200.000 abitanti e da venti nelle rimanti (art. 155).

alle ispezioni per le scuole elementari; 8) alle strade provinciali ed ai lavori intorno ai fiumi e ai torrenti posti dalle leggi a carico della Provincia; 9) alle discipline e alle consuetudini per la conservazione ed il taglio dei boschi per le consuetudini e gli usi agrari; 10) ai sussidi in favore di Comuni o consorzi per opere pubbliche, per la pubblica istruzione, per istituti di pubblica utilità; 11) alla formazione del bilancio, allo storno da una categoria all'altra delle spese stanziate, all'esame del conto di cassa del tesoriere, del conto amministrativo della Deputazione ed all'applicazione dei fondi disponibili; 12) alle azioni da intentare o sostenere in giudizio; 13) allo stabilimento di pedaggi sui ponti e strade provinciali; 14) al concorso della Provincia ad opere e spese per essa obbligatorie a termini della legge; 15) alla creazione dei prestiti; 16) ai regolamenti per le istituzioni che appartengono alla Provincia e per gli interessi amministrativi della medesima; 17) alla vigilanza sopra le istituzioni e gli stabilimenti pubblici a benefizio della Provincia o di una parte della medesima; quand'anche abbiano un'amministrazione speciale e propria; 18) alla nomina, sospensione e revoca degli impiegati addetti agli uffizi e stabilimenti provinciali; 19) alla conservazione dei monumenti e degli archivi provinciali; 20) alla determinazione del tempo entro cui la caccia e la pesca possono essere esercitate, ferme le altre disposizioni delle leggi relative; 21) alla conservazione degli edifizi di proprietà provinciale e degli archivi amministrativi della Provincia”.

La Deputazione Provinciale era composta dal Prefetto che la presiedeva e dai membri eletti a maggioranza assoluta in seno al Consiglio. Ogni anno veniva rinnovata per metà dei suoi componenti (art. 186). Le competenze erano fissate in questi termini dall'articolo 180: 1) rappresenta il Consiglio nell'intervallo delle sue riunioni; 2) provvede alle esecuzioni delle deliberazioni del Consiglio Provinciale, con facoltà di farsi rappresentare da uno o più dei suoi componenti; 3) prepara i bilanci delle entrate e delle spese; 4) sospende gli impiegati degli uffizi e stabilimenti provinciali rendendone conto al Consiglio; 5) nomina, sospende, revoca i salariati a carico della Provincia; 6) stipula i contratti determinandone le condizioni in conformità delle deliberazioni del Consiglio; 7) delibera sulla erogazione delle somme stanziate in bilancio per le

spese impreviste e sullo storno di un articolo ad altro d'una stessa categoria; 8) fa gli atti conservatori dei diritti della Provincia; 9) in caso di urgenza fa gli atti e dà i pareri riservati al Consiglio riferendone al medesimo nella prima adunanza; 10) compie gli studi preparatori degli affari da sottoporsi alle deliberazioni del Consiglio Provinciale; 11) rende conto annualmente al medesimo della sua amministrazione; 12) esercita verso i Comuni, i consorzi e le opere pie, le attribuzioni che le sono dalla legge affidate; 13) deve ogni anno raccogliere in una relazione generale tutte le statistiche relative all'amministrazione della Provincia e sottoporla tanto al Governo che al Consiglio Provinciale, colle forme che saranno determinate da regolamenti generali.

Nei riguardi della legge del 1859, che, pur definendo le Province enti morali, ridusse a nulla la Provincia come associazione autonoma, in quanto attribuì allo Stato le spese obbligatorie già spettanti ad essa, la maggiore innovazione consisteva nel decentramento alle Province di competenze che andavano oltre il semplice controllo sugli organi comunali e sulle istituzioni di carità in cui l'articolo 167 della legge del 1859 le aveva confinate.

Un decisivo passo avanti, per distinguere la Provincia come ente autarchico territoriale e toglierle quelle funzioni di carattere governativo che la configuravano come un ente promiscuo, fu fatto con la legge 30 dicembre 1888, n. 5865, assorbita dal Testo Unico del 10 febbraio 1889, n. 5921. I due aspetti centrali della riforma erano l'istituzione della Giunta Provinciale Amministrativa ed il ridimensionamento delle funzioni del Prefetto in seno all'Amministrazione Provinciale[45]. La riforma varata dal governo Crispi rappresentò un passo avanti verso una maggiore democrazia, prevedendo l'allargamento dell'elettorato amministrativo e la elettività sia dei sindaci dei capoluoghi di provincia e dei centri maggiori che dei presidenti delle Deputazioni provinciali.

Ciò non di meno, la vigilanza e la tutela Prefettizia sulle amministrazioni locali veniva perfezionata nei suoi meccanismi e del resto, principio irrinunciabile

[45] Robert C. Fried, *Il Prefetto in Italia*, Milano 1967, pp. 113-119.

della classe al potere era il mantenimento del controllo del territorio da conciliare con le aspirazioni di partecipazione e di decentramento dei ceti locali[46].

La perdita di potere dell'esecutivo veniva recuperata attraverso la creazione della Giunta Provinciale Amministrativa, organismo misto presieduto dal Prefetto e composto da due consiglieri di Prefettura designati al principio di ogni anno dal Ministero dell'Interno e da quattro rappresentanti del Consiglio Provinciale scelti al di fuori dei propri membri. Spettava, infatti, alla Giunta poter entrare nel merito delle deliberazioni sulle materie di maggiore importanza quali quelle finanziarie e la gestione delle opere pie e poter porre il veto[47]. Il ricorso al Ministero dell'Interno contro il veto non impediva il fatto che la Giunta era in grado di paralizzare l'attività della Provincia.

---

[46] Carlo Ghisalberti, *Storia costituzionale d'Italia*, Bari 1974, pp. 211-212.

[47] Le competenze della Giunta Provinciale Amministrativa sono riassunte dagli articoli 166-173 del Testo Unico del 1889. Cfr. Vincenzo Giovanni Pacifici, *La Provincia nel Regno d'Italia*, Roma Gruppo Editoriale Internazionale, 1995, pp. 62-66. Nell'ordinamento italiano, la G.P.A. è stato un organo collegiale dello stato presente in ogni provincia (non va pertanto confusa con la Giunta provinciale, che è invece un organo dell'ente Provincia). Istituita con la legge 30 dicembre 1888, n. 5865, la composizione della G.P.A. variò nel tempo. Secondo l'art. 10 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148 (come modificato dal R.D. 30 dicembre 1923, n. 2839) era costituita:

- dal Prefetto, che la presiedeva;
- da due consiglieri di Prefettura designati all'inizio di ogni anno dal Prefetto;
- dall'intendente di finanza;
- da cinque membri effettivi e altrettanti supplenti eletti dal consiglio provinciale per quattro anni.

Con legge 18 giugno 1925, n. 1094 fu aggiunto il ragioniere capo della Prefettura e, per mantenere invariata la prevalenza dei membri elettivi, questi ultimi furono portati a sei.

Con legge del 21 dicembre 1928, scelta confermata nel testo unico 3 marzo 1934, n. 383, fu aggiunto l'ispettore provinciale ai membri di origine burocratica e si ridussero a quattro effettivi e due supplenti i membri esterni all'amministrazione dello Stato, stabilendo la loro designazione da parte del Segretario del Partito Nazionale Fascista.

Con la caduta del regime fascista, la legge 4 aprile 1944, n. 111 ripristinò l'elettività dei membri esterni all'amministrazione dello stato, lasciando però il loro numero a quattro effettivi e due supplenti.

Funzioni

La giunta provinciale amministrativa aveva funzioni molto rilevanti, che comprendevano:

- il controllo di legittimità e di merito (la cosiddetta "tutela") sugli atti della provincia, dei comuni, dei loro consorzi e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB);
- funzioni di giudice amministrativo per ricorsi contro provvedimenti amministrativi di tali enti nonché per il contenzioso elettorale relativo ai loro organi. Quando operava come giudice amministrativo sedevano nel collegio solo il Prefetto, i due funzionari

Il nuovo ente divenne un organismo amministrativo con uffici, sede e personale propri, distinti dalla Prefettura. In effetti, però, le sue funzioni erano assai limitate, alcune esercitate a favore dello Stato, comportavano numerose spese obbligatorie. Altre attribuzioni che potevano avere una maggiore incidenza sul risvolto locale trovarono sempre difficili coperture finanziarie.

La struttura della Provincia rimase inalterata fino al 1928. I Testi Unici del 1898, del 1908 e del 1915 non apportarono sostanziali cambiamenti, se non marginali modifiche soprattutto nella normativa elettorale[48].

Fu durante gli anni del fascismo che si attuarono alcune riforme che andarono a colpire soprattutto le cariche elettive. L'autoritarismo del regime, infatti, doveva sopprimere il principio della rappresentanza popolare dei Consigli comunali e provinciali per imporre figure di propria nomina ai vertici delle istituzioni periferiche. Dopo aver, nel 1926, abolito le elezioni comunali e attribuito al podestà di nomina statale le competenze del sindaco, della Giunta e del Consiglio comunale, analoga riforma interessò la Provincia. Il regio decreto legge 27 dicembre 1928, n. 2692, introduceva la carica del preside designato dal centro in sostituzione del Presidente elettivo della Provincia e della Deputazione provinciale. Un Rettorato scelto dal governo prendeva il posto del Consiglio provinciale[49].

Dopo la caduta del regime fascista, con il Decreto legge 4 aprile 1944, n. 111, furono emanate norme provvisorie per l'amministrazione dei Comuni e delle

---

della carriera Prefettizia e due dei membri eletti dal consiglio provinciale, il più anziano e il più giovane (era la cosiddetta *sezione speciale*, in contrapposizione alla *sezione ordinaria* composta da tutti i membri).
Le funzioni di giudice amministrativo sono state dichiarate incostituzionali dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 33 del 9-20 aprile 1968, poiché la posizione di dipendenza gerarchica dal Governo del Prefetto e dei membri da lui designati ne pregiudicava l'indipendenza. Ora queste funzioni spettano al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR).
Quanto alle funzioni di controllo sugli enti locali, con l'istituzione delle Regioni sono state trasferite ad un organo di queste previsto dall'articolo 130 della Costituzione repubblicana, il Comitato Regionale di Controllo (CORECO). Previsti dalla legge 10 febbraio 1953 n. 62 (la cosiddetta Legge Scelba), i CORECO iniziarono quindi ad operare solo nel 1971. Sono stati aboliti per effetto della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, che ha riformato il Titolo V della Costituzione, abrogando l'art. 130 che ne prevedeva l'istituzione.

[48] Testi Unici approvati con i regi decreti 4 maggio 1898, n. 164; 21 maggio 1908, n. 269 e 4 febbraio 1915, n. 148.

[49] FRIED, *Il Prefetto*, pp. 178-180.

Province. Il decreto legge del 1944 abrogava le disposizioni precedenti e per quanto riguarda la Provincia (art. 4), affidava la sua amministrazione ad un Presidente e ad una Deputazione Provinciale nominata dal Prefetto, confermando le competenze previste dal Testo Unico del 1915[50]. Successivamente con la legge dell'8 marzo 1951, n. 122, fu ristabilito nelle Province il sistema elettivo e ricostituiti i tre organi (Consiglio, Giunta e Presidente della Giunta) che la Provincia aveva sempre avuto, ad esclusione che nel periodo fascista.

[50] Testo Unico 4 febbraio 1915, n. 148.

L’istituzione Provincia: in Toscana, in Italia

“Il 14 febbraio 1860 il Governo provvisorio toscano, presieduto da Bettino Ricasoli, ‘considerato il bisogno di provvedere in Toscana alla tutela degli interessi delle Province, le quali mancarono fin qui di ogni legittima rappresentanza[51]’, emanò un regolamento transitorio che prevedeva la divisione amministrativa dell'ex Granducato di Toscana in compartimenti (Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Arezzo, Grosseto, Livorno e l'Isola d'Elba), distretti e Comuni […] Il regolamento prevedeva che le Comunità di ogni distretto fossero rappresentate da un Consiglio distrettuale, i cui membri duravano in carica un anno e le cui istanze erano poi prese in esame dal Consiglio compartimentale”[52].

L'adunanza avveniva, generalmente, nel capoluogo del Compartimento dove risiedeva il prefetto. Il prefetto poteva assistere alle sedute come rappresentante del governo, senza diritto di voto. Tra i suoi compiti vi era quello di fornire "tutti li schiarimenti necessari ad illuminare la discussione dei diversi affari". Le sedute del Consiglio compartimentale non erano pubbliche. La pubblicazione parziale o integrale degli atti poteva avvenire solo con l'autorizzazione del Ministero dell'Interno, mentre le deliberazioni, per divenire esecutive, erano sottoposte all'approvazione dello stesso dicastero. Il Presidente del Consiglio era nominato dal Ministro dell'Interno, mentre il segretario era nominato fra i consiglieri.

Tra i compiti del Consiglio vi era, ogni anno, quello di approvare il bilancio delle spese obbligatorie, facoltative e straordinarie, alla cui redazione provvedeva il Prefetto. Il Consiglio, inoltre, approvava i rendiconti delle amministrazioni degli istituti di istruzione e di pubblica beneficenza e

[51] "Atti del Regio Governo della Toscana", n. XCIV. Peraltro, si tratta dello stesso barone Bettino Ricasoli che aveva osservato da Calambrone, località posta pochi chilometri a nord di Livorno, la feroce presa della città da parte delle truppe austriache del generale D’Aspre il 10 e l’11 maggio 1849, dopo una accanita resistenza dei livornesi contrari alla restaurazione leopoldina. Ricasoli parlerà nel suo diario del “popolaccio livornese conosciuto per antica corruzione e guastato da ciurmatori politici” (cfr. Aldo Santini, *Livorno contro Pisa e viceversa*, Livorno, Belforte editore libraio, 1995, p. 76)

[52] Sara Guiati e Patrizia Frangioni (a cura di), “L’evoluzione della Provincia: cenni storici ed istituzionali”, Archivio storico della Provincia di Pisa, http://www.provincia.pisa.it/archiviostorico/intro_storica.pdf

provvedeva all'esame delle proposte dei consigli distrettuali. Infine deliberava sulla gestione del patrimonio provinciale (edifici, mobili, ecc.).

Con la costituzione del Regno d'Italia nacque l'esigenza di istituire, presso il Consiglio di Stato, una commissione straordinaria per approvare un ordinamento amministrativo. Furono preparati quattro disegni di legge, presentati al Parlamento il 13 marzo 1861, ma nessuno di questi fu approvato per le divergenze riscontrate e per la momentanea instabilità politica.

In realtà, un ampio dibattito si era da tempo sviluppato circa gli assetti e le competenze da attribuire a Comuni e Province. "Accantonata l'autonomia regionale, i primi ministri Cavour, Carlo Farini e soprattutto Marco Minghetti erano propensi ad un ampio decentramento provinciale, che fu inserito anche in un organico progetto di legge, ricco di attribuzioni a poteri che però i centralismi Bettino Ricasoli e Urbano Rattazzi riuscirono a insabbiare nella definitiva legge dell'unificazione amministrativa dell'Italia del 1865, in realtà non altro che quella piemontese del 23 ottobre 1859 modificata dagli 'emendamenti' del ministero e del parlamento[53]".

Solo il 20 marzo 1865, con la Legge n. 2248[54], si giunse all'unificazione amministrativa dell'Italia. La Provincia, "corpo morale con facoltà di possedere", si configurava in questo nuovo disegno sia come ente autarchico rivolto al conseguimento di scopi propri, sia come circoscrizione amministrativa dello Stato. L'art. 153 stabiliva che ad amministrare la Provincia fossero il Consiglio Provinciale, composto da 40 consiglieri in carica per 5 anni, e la Deputazione Provinciale, eletta in seno al Consiglio e presieduta dal Prefetto. *I*l Consiglio Provinciale era eletto dagli elettori amministrativi e presieduto dal Presidente designato dai consiglieri.

La Provincia nasce quindi come un organismo ambivalente, investito da una parte dell'autogoverno locale, tramite il Consiglio, ma strettamente incardinato dall'altra nell'amministrazione statale tramite il ruolo del Prefetto. Alla

[53] Massimo ", L'istituzione provinciale di Livorno prima del Consiglio provinciale", in *Tra i due Risorgimenti. Livorno nell'Unità d'Italia e nell'elezione del primo Consiglio Provinciale*, catalogo della omonima mostra, a cura dell'Archivio di Stato di Livorno, 2011, p. 38.

[54] Cfr. Appendice, p.

Deputazione provinciale infatti erano attribuite dalla legge rilevanti funzioni di tutela sui Comuni e sulle Opere Pie.

La legge elenca dettagliatamente le competenze affidate alla Province, molte delle quali sono rimaste tali fino ai nostri giorni, quantomeno fino alla riforma disposta con Legge 56/2014:

- creazione, regolamentazione e vigilanza su istituzioni e stabilimenti pubblici con fini amministrativi a carattere provinciale;
- istruzione secondaria e tecnica;
- mantenimento dei mentecatti poveri della provincia;
- pensioni per gli allievi delle scuole normali ed ispezione delle scuole elementari;
- strade provinciali e lavori intorno ai fiumi e torrenti posti dalle leggi a carico della provincia;
- discipline per la conservazione ed il taglio dei boschi per le consuetudini e gli usi agrari;
- sussidi in favore di Comuni o consorzi per opere pubbliche, per la pubblica istruzione, per istituti di pubblica utilità;
- creazione di prestiti;
- conservazione dei monumenti e degli archivi provinciali;
- determinazione del tempo entro cui la caccia e la pesca possono essere esercitate, ferme le altre disposizioni delle leggi relative;
- conservazione degli edifizi di proprietà provinciale e degli archivi amministrativi della provincia.

A queste si aggiungono tutte le funzioni amministrative necessarie al funzionamento stesso dell’Ente: gestione del bilancio, stipula dei contratti, gestione del personale eccetera.

A regolamentare ulteriormente l’attività degli enti locali, durante il governo Crispi vide la luce una riforma dell’assetto amministrativo (Legge 30 dicembre 1888, n. 586, tradotta nel Testo Unico 10 febbraio 1889, n. 5921): per i Comuni, il cambiamento più importante fu la concessione della elettività del Sindaco; per le Province, la riforma segnò il riconoscimento della autonomia istituzionale rispetto allo Stato. Con la nomina del Presidente della

Deputazione da parte del Consiglio; la Provincia assunse definitivamente la figura di ente autarchico territoriale, vigilato ma non amministrato dal Prefetto.
La nuova normativa introduce alcune importanti novità nell'ordinamento amministrativo locale. L'elettorato amministrativo delle Province arriva a comprendere circa l'11 % della popolazione, contro il 4 % del 1865, sulla scia di quanto si va realizzando anche sul fronte del voto politico. Viene istituita la Giunta Provinciale Amministrativa (G.P.A.): a questo organismo è affidata una funzione di controllo sulle deliberazioni di maggior rilievo in materia finanziaria adottate da Province, Comuni e Opere pie e la facoltà di porre il veto all'esecuzione delle delibere. Contestualmente, viene modificata anche la presidenza della Deputazione Provinciale: non più affidata al Prefetto ma ad un Presidente eletto dai Deputati fra i membri che la compongono.
Alle competenze della Provincia, già disposte dalla precedente legislazione, se ne aggiungono altre, quali:
- costruzione e mantenimento di porti e fari;
- visite sanitarie nei casi di epidemia e di epizoozia;
- accasermamento dei carabinieri reali;
- fornitura degli uffici di Prefettura e sottoPrefettura e relativa mobilia;
- fornitura di alloggio e mobilia ai Prefetti e sottoPrefetti;
- cambiamenti proposti alla circoscrizione della provincia, dei circondari, dei mandamenti e dei Comuni e designazioni dei capoluoghi;
- modificazioni della classificazione delle strade nazionali discorrenti nella provincia;
- direzione delle nuove strade consortili;
- creazione di consorzi;
- stabilimento o soppressione di fiere e mercati e sul cambiamento in modo permanente dell'epoca dei medesimi.

Le competenze della Deputazione Provinciale restano pressoché immutate, rispetto a quelle previste dalla legge n. 2248 del 1865.
Il Presidente della Deputazione Provinciale rappresenta la Provincia in giudizio, si occupa delle contravvenzioni ai regolamenti provinciali, firma gli atti relativi all'interesse dell'amministrazione provinciale, ha la sorveglianza

degli uffici e degli impiegati provinciali, assiste agli incanti e firma i mandati col concorso di un altro membro della deputazione provinciale.

Le successive riforme dell'ordinamento della Provincia, sancite dai testi unici del 1898, 1908 e 1915, non apportano modifiche sostanziali, nonostante Giolitti riconosca la necessità di affidare alle Province altre funzioni sino ad allora detenute dallo Stato.

I decreti del 1898 e, successivamente, il R.D. n. 269 del 21 maggio 1908 introdussero cambiamenti in materia elettorale, modificando le norme che regolavano i diritti elettorali attivi e passivi e la durata e il rinnovo degli organi elettivi provinciali.

L'impostazione centralista del regime fascista (al potere nell'ottobre del 1922), che riteneva pregiudizievole qualsiasi forma di decentramento istituzionale, provocò un vero e proprio stato di umiliazione delle autonomie locali. A seguito di uno dei periodici dibattiti - promossi dall'opposizione parlamentare - sulla soppressione delle Province e a favore dell'istituzione di un Ente regionale, il governo Mussolini elaborò una riforma articolata in varie leggi: il Regio Decreto (R.D.) 30 dicembre 1923, n. 2839, che riscrisse parte della legge comunale e provinciale; il R.D. 18 novembre 1923, n. 2538, sulle finanze locali; i RR.DD. 30 dicembre 1923, n. 2885 e 15 novembre 1923, n. 2506 che ampliarono le funzioni in materia sanitaria e stradale.

In particolare, nella relazione introduttiva (G.U. n. 6 dell'8.01.1924) del R.D. 30 dicembre 1923 n. 2839 "Riforma della legge comunale e provinciale", il legislatore da un lato afferma di aver reso la Provincia un "organo importante di decentramento istituzionale e il mezzo di collegamento e di soddisfazione degli interessi generali dei Comuni compresi nella sua circoscrizione", dall'altro di averla ricondotta "alla sua vera essenza di organo amministrativo più tecnico che politico, che si dedica con attitudine specifica e con forma serena allo studio e alla risoluzione dei problemi che interessano la vita provinciale".

La riforma si completò con le leggi 18 giugno 1925, n. 1094, per la costituzione dei Consigli provinciali e della Giunta provinciale amministrativa (G.P.A.), organo giurisdizionale di controllo; 23 ottobre 1925, n. 2113, che

istituì il servizio ispettivo sui Comuni e sulle Province; 23 ottobre 1925, n. 2289, sulle responsabilità degli amministratori dei Comuni e delle Province e l'approvazione dei conti di detti enti.

La tradizionale tripartizione degli organi provinciali, in atto dal 1859, in Consiglio provinciale elettivo, Deputazione provinciale e Presidente di quest'ultima, permase fino all'abolizione delle rappresentanze elettive operata dal regime fascista, mediante un complesso apparato normativo: le leggi 4 febbraio 1926, n. 237 e 13 settembre 1926, n. 1910 introdussero nei Comuni i podestà; con la legge 27 dicembre 1928, n. 2962, oltre all'abolizione del Consiglio e della Deputazione provinciale, si affidava l'amministrazione della Provincia ad un Preside, avente i poteri della Deputazione, e ad un Rettorato, con i poteri del soppresso Consiglio provinciale. L'uno e l'altro duravano in carica quattro anni, rinnovabili, e, eliminato ogni meccanismo di tipo elettivo, erano nominati con decreto reale, su proposta del Ministero dell'Interno. Il Rettorato, di cui facevano parte il Preside, quattro/sei/otto (a seconda della popolazione amministrata) Rettori ordinari e due supplenti, anch'essi nominati con decreto reale e riconfermabili nella propria carica, fungeva da organo deliberativo. Le sedute del Rettorato non erano pubbliche, ma le deliberazioni rimasero soggette alla pubblicazione.

I Presidi erano tenuti a convocare il Rettorato in adunanze ordinarie nei mesi di aprile e settembre ed in adunanze straordinarie per l'adozione delle deliberazioni non prorogabili assegnate dalla legge alla competenza del Rettorato.

Il Preside prestava giuramento davanti al Prefetto e il suo incarico era gratuito. Rappresentava la Provincia, ne dirigeva l'amministrazione firmandone gli atti; convocava e presiedeva il Rettorato; provvedeva a dare esecutività alle deliberazioni; preparava il bilancio annuale; vigilava sugli uffici e sul personale; compiva studi preparatori da sottoporre alle deliberazioni del Rettorato, a cui annualmente presentava un presentava un rendiconto dell'amministrazione[55]. Le deliberazioni erano adottate con l'assistenza del

[55] "Se confrontata con la riforma originaria dell'ordinamento comunale, la legge del 1928 presenta, a prima vista, un'evidente disarmonia sistemica, teorizzata e perseguita dallo stesso legislatore fascista. Attribuendo al rettorato tutte le funzioni del

Segretario Provinciale. In base all'art. 129 della legge, il Prefetto poteva intervenire, benché senza voto, alle sedute del rettorato, "esercitando, in tale modo, un'ovvia pressione politica sulle sue decisioni ed un chiaro condizionamento psicologico sui suoi membri"[56].

Il nuovo ordinamento si completò con il nuovo testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R.D. 3 marzo 1934, n. 383 che attribuiva al ministro dell'interno anziché al Re la nomina dei rettori. Si stabilirono norme più restrittive e rigorose per i controlli amministrativi, non più circoscritti al solo esame di legittimità, ma anche al merito. Venne dunque sancita la definitiva perdita di autonomia degli organi provinciali: le deliberazioni del Preside e del Rettorato non soggette all'approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa dovevano essere trasmesse al Prefetto, che poteva annullarle.

In quegli anni, la Provincia svolgeva la propria azione amministrativa occupandosi di sanità (servizio maniaci, deficienti e frenastenici, manicomi), beneficenza (servizio esposti, opere pie diverse, sussidi diversi, ciechi, sordomuti, associazioni e manifestazioni di educazione fisica), istruzione, agricoltura, industria, commercio (istituti tecnici e nautici, ginnasi, licei, istituti superiori, istituti diversi, cattedra ambulante di agricoltura, caccia e pesca, malattie delle piante, zootecnica, viticoltura e agricoltura, sussidi e contributi,

---

cessato consiglio provinciale, affidandogli, cioè, dei compiti non meramente consultivi (come nel caso della Consulta municipale), si spezzava quella, tendenzialmente pericolosa, 'unitarietà' dell'organo deliberativo che, al contrario, si era ritenuto necessario introdurre al livello inferiore (il podestà). Nella relazione al progetto, stilata dal deputato De Martino, si giustificava tale discrasia in ragione del fatto che, essendo già limitate le attività dell'ente Provincia, si potevano tranquillamente affidare maggiori compiti al suo organo collegiale. A tale argomentazione se ne aggiungeva una meno 'tecnica' e sostanzialmente politico-ideologica: si affermava, infatti, che il fascismo non si sentiva legato, nella sua progettazione istituzionale, ad alcuna 'formula sacramentale', quindi ad alcun obbligo di coerenza normativa. Tuttavia, se si analizzano, in concreto, le competenze affettivamente demandate al rettorato (l'indicazione precisa verrà fatta con il Testo unico del 1934), si vede come, accanto a funzioni 'deliberanti' di 'amministrazione attiva', siano molto ampie quelle consultive, potenzialmente estese a tutti gli affari «per i quali [il parere] sia prescritto dalla legge, o richiesto dal Prefetto». Insomma, la maggior parte delle attività realmente 'esecutive' (comprese quelle della cessata deputazione e quelle in tema di delibere d'urgenza) era conferita al preside, cui spettavano … le funzioni di rappresentanza 'esterna' dell'ente ed un ruolo di guida (e di impulso) di tutto l'apparato burocratico" (cfr. Piero Aimo (a cura di), *Le Province dalle origini alla Costituzione*, Milano, ISAP – Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica, 2009, pp. .)

[56] Ibid., p. 205

perequazione fondiaria, monumenti), acque, mezzi di comunicazione (navigazione interna, consorzi idraulici, derivazioni d’acqua, canali, bonificazioni, ferrovie, linee telegrafiche e telefoniche), infrastrutture (strade, polizia stradale, ponti, pontili e fari, tramvie e comunicazioni).

Dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, la neo costituita Repubblica Sociale Italiana o Repubblica di Salò dispose che la carica Prefettizia ricoprisse anche quella del “capo della Provincia”, alla quale, sul modello di quella del capo del Governo, ogni altra figura amministrativa o partitica avrebbe dovuto sottoporsi. Intervenne il R.D. 4 aprile 1944, n. 111 a dettare norme transitorie per l'amministrazione dei Comuni e delle Province, abrogando le disposizioni limitative stabilite dal Testo Unico del 1934. Il governo della Provincia era affidato provvisoriamente ad un Presidente e ad una Deputazione provinciale, entrambi nominati dal Prefetto. mentre la gestione fu assegnata ad un Commissario Prefettizio in vista di una riorganizzazione amministrativa complessiva a livello nazionale. La Deputazione aveva facoltà di deliberare sulle materie già enunciate dal testo unico del 1915, così come modificate nel 1923.

Le vicende peculiari delle amministrazioni provinciali, durante il ventennio fascista, non possono essere correttamente ed adeguatamente comprese se non viene richiamato, sia pure per sommi capi, il contesto politico-istituzionale in cui esse si svolgono. Ricordiamo, dunque, che l’atteggiamento del movimento fascista nei confronti delle Province – in larga misura governate, nel primo dopoguerra, da giunte popolari, socialiste o liberali – fu connotato, fin dall’inizio, dall’uso spregiudicato della violenza squadristica. Accanto, ed in ‘parallelo’ ad essa, non mancò l’utilizzo di quegli strumenti legalitari, di derivazione liberale, forgiati per controllare e sorvegliare, da presso, i poteri locali, e, perciò, facilmente plasmabili a fini partigiani e di chiara discriminazione politica. Si pensi, ad esempio, allo scioglimento dei consigli provinciali, che ammontarono ad una ventina, tra la seconda metà del 1923 e l’anno seguente, per lasciare i posto ad un atteggiamento più moderato e cauto, su iniziativa di Federzoni, solo nel biennio successivo. La stessa disciplina

giuridica, in materia, venne modificata, attribuendo maggior discrezionalità operativa alle autorità statali (per es., in ordine alla nomina delle commissioni straordinarie, incaricate di sostituire i consigli in caso d loro impedimento a deliberare) e allungando i tempi per l'espletamento di nuove elezioni (vedi il R.D. 30 dicembre 1023, n. 28239 e il R.D. 11 settembre 1925, n. 1756). Non possono, poi, essere sottovalutati gli effetti, in ambito provinciale, delle riforme istituzionali che, tra il 1925 e il 1928, portarono alla creazione, nei Comuni, dei podestà e delle Consulte, ed alla previsione di un ordinamento 'speciale' per la città di Roma, il cosiddetto 'Governatorato'. Veniva, insomma, tracciato un percorso di revisione dell'assetto dei poteri locali che non poteva non riverberarsi, a breve, sulle stesse amministrazioni provinciali, pena l'emergere di una intollerabile 'disarmonia' nel sistema istituzionale complessivo, o il permanere di inaccettabili incongruenze ideologiche (specie sotto il profilo dell'elettività degli organi, n un caso negata, nell'altro, ancora ammessa). Né va dimenticato che furono aumentati i poteri –politici, oltreché burocratici – de Prefetti, dando così maggior rilievo alla Provincia come circoscrizione di decentramento statale piuttosto che in qualità di ente autonomo e rappresentativo delle Comunità locali. Il riferimento va alle circolari del 13 giugno 1923 e del 5 gennaio 1927, nonché alla legge del 3 aprile 1926, n. 660, ritenuta, non a caso, per il suo contenuto giuridico, di rilievo 'costituzionale' da parte di Gaspare Ambrosini. Dinamica, quella adesso richiamata, che non viene revocata in dubbio, nei suoi elementi essenziali, dalla 'debolezza' che, talvolta, i Prefetti manifestano nei confronti della stessa amministrazione statale periferica"[57].

Con l'approvazione della Costituzione nel 1948, si sancì l'assetto amministrativo definitivo della Repubblica, articolato in Regioni, Province e Comuni. "La Repubblica si riparte in regioni, Province e Comuni" (art. 114); "Le Province e i Comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni" (art. 128).

[57] Piero Aimo (a cura di), *Le Province dalle origini alla Costituzione*, cit. pp. 200-201

Con la legge 8 marzo 1951 n. 122 “Norme per la elezione dei Consigli provinciali” terminò la fase dell’ordinamento provinciale transitorio e venne ristabilito il criterio elettivo degli organi provinciali:

- il Consiglio, eletto dalla popolazione;
- la Giunta (la nuova denominazione sostituisce il vecchio termine “Deputazione”, a seguito della Legge 18 maggio 1951, n. 328) composta dagli Assessori eletti dal Consiglio;
- il Presidente, eletto dal Consiglio.

Con la legge 11 marzo 1953 n. 150 furono trasferite agli enti locali, e quindi anche alle Province, una serie di funzioni statali di interesse locale, in materia di assistenza, igiene, sanità, amministrazione degli istituti scolastici di istruzione post-elementare e di istruzione artigiana e professionale, istituzioni culturali e comunali, antichità, Belle Arti e tutela del paesaggio, agricoltura, economia, industria, commercio e turismo, nonché lavori pubblici e trasporti.

Appare evidente come la ricerca di una adeguata organicità per l’ente Provincia determinò un susseguirsi di leggi e una lunga serie di mutamenti di compiti e di denominazioni, per cui “la Provincia, durante il suo processo evolutivo, veniva confusa da molti con la Prefettura e quindi ignorata come ente amministrativo autarchico e territoriale”[58]. Le guide storiche stampate a inizio 900 non elencano la Provincia ed i suoi amministratori fra gli enti e le autorità; e i testi di storia locale la ignorano. Si può parlare, quindi, di una Provincia come entità “sconosciuta”.

La necessità di far fronte alle esigenze crescenti della società italiana porterà a successivi adeguamenti delle strutture provinciali, ma tutto ciò è storia recente, che esula da quanto contenuto nelle carte dell’archivio storico. Ci limiteremo, pertanto, a segnalare alcuni elementi fondamentali.

Con la nascita della Regione iniziò un graduale trasferimento di funzioni e risorse dallo Stato agli enti regionali. Gli enti locali (Comuni e Province) non furono però coinvolti da questo processo ed il loro ordinamento rimane sostanzialmente quello previsto dal testo unico del 1934.

[58] Piero Brizzi, *La secolare questione territoriale della Provincia di Livorno*, in “la provincia di livorno”, rivista bimestrale dell’amministrazione provinciale di livorno, anno IX, nuova serie, n. 3, maggio-giugno 1968, p. 35.

Con il D.P.R. 616/77 la Regione assorbiva funzioni che la configuravano come "ente di governo" di tutta l'amministrazione locale, mentre i Comuni e le Province erano chiamate ad operare secondo i suoi dettami.
Con la legge 8 giugno 1990, n. 142, riparte il processo di rilancio delle autonomie locali. Questa legge assegnava alla Provincia (art.14) funzioni proprie in materia di difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità; tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche; valorizzazione dei beni culturali; viabilità e trasporti; protezione della fauna, parchi e riserve naturali; caccia e pesca nelle acque interne; organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore; servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale; compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica e alla formazione professionale compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale; promozione e coordinamento di interventi nel settore economico, produttivo, commerciale, turistico, sociale, culturale e sportivo.
Tra i compiti assegnati alla Provincia, quello di adottare il piano territoriale di coordinamento per la determinazione degli indirizzi generali di assetto del territorio.
Il legislatore intervenne sulla ripartizione delle competenze tra la Giunta, organo esecutivo che vede ampliato il proprio ambito operativo, ed il Consiglio, organo di indirizzo e controllo politico-amministrativo.
Altre trasformazioni riguardavano la nomina del Presidente da parte del Consiglio, sulla base di un documento programmatico; la preminenza del Presidente, al quale spetta la revoca del singolo assessore e il coordinamento delle attività della Giunta; la distinzione tra attività politico-amministrativa e attività gestionali (queste ultime trasferite in capo ai dirigenti).
La legge 25 marzo 1993 n. 81 ha introdotto l'elezione diretta del Presidente della Provincia: il Consiglio perdeva ogni potere nella costituzione degli organi esecutivi, le cariche di consigliere e assessore divenivano incompatibili ed il mandato veniva ridotto a quattro anni. Successivamente, la legge 30 aprile

1999 n. 120 ha fissato in cinque anni la durata del mandato amministrativo del Presidente della Provincia e del Consiglio. Con la legge n. 59/97 e il D.Lgs. n. 112/98 iniziò un processo di organizzazione e razionalizzazione istituzionale dell'autonomia degli Enti Locali, che assumevano una competenza amministrativa generale. Vennero conferite alle Regioni e agli Enti Locali tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità. In esclusiva allo Stato rimanevano le competenze in materia di affari esteri, difesa, tutela dei beni culturali, ordine pubblico, giustizia, sistema previdenziale e ricerca scientifica.
A seguito del D.Lgs. 469/97 e delle leggi regionali di attuazione, la Provincia ha assunto competenze in materia di mercato del lavoro, servizi all'impiego e formazione professionale.
Con le leggi 15 marzo 1997 n. 59, 30 aprile 1999 n. 120 e 3 agosto 1999 n. 265 il processo riformatore è ulteriormente proseguito, fino al D.Lgs.18 agosto 2000 n. 267 (Testo Unico in materia di ordinamento degli enti locali), che ha rappresentato il risultato dell'opera di ricognizione e analisi sull'ordinamento istituzionale.
Questa complessità della storia istituzionale dell'Ente Provincia, e delle sue funzioni ed attribuzioni trova precisa testimonianza nella documentazione conservata in archivio, che contiene, accanto alle carte direttamente prodotte dall'Amministrazione Provinciale, anche quelle dei fondi aggregati attinenti a organi o istituti ora cessati, le cui attribuzioni e competenze sono passate direttamente alla Provincia.

La Provincia di Livorno: breve inquadramento territoriale

Il territorio ricadente nella provincia di Livorno occupa una strettissima fascia costiera della Toscana centrale, indicativamente compresa tra la foce dello Scolmatore d'Arno e il Golfo di Follonica, più alcune isole dell'Arcipelago toscano, per un totale di 1.212,81 kmq. Dopo quelle di Prato e di Massa Carrara, si tratta della provincia meno estesa della regione, di cui costituisce il 5,3% della superficie totale.

Da un punto di vista morfologico, il territorio livornese appare nettamente distinto in due parti, quella continentale e quella insulare.

La parte continentale, fino al 1925 appartenente alla provincia di Pisa, con l'eccezione del comune di Livorno, si situa su una porzione della fascia litoranea e dà luogo ad una forma stretta ed allungata, estesa per 116 km lungo la linea di costa e che non si spinge all'interno per più di 25 km, massima profondità raggiunta in corrispondenza della Val di Cornia.

Si tratta generalmente di una stretta pianura situata a ridosso della linea di riva, con la presenza, tra Livorno e Rosignano e nel promontorio di Piombino, di colline che arrivano fino al mare, costituendo a scogliere rocciose per circa 45 km di costa.

La parte continentale della provincia è costituita da 11 Comuni dei quali solamente quattro (Campiglia Marittima, Collesalvetti, Suvereto e Sassetta) non si affacciano sul mare: l'insediamento, originariamente spostato sulle colline per evitare malaria e fenomeni di pirateria marinara, si è ormai spostato lungo la costa, attratto dalle vie di Comunicazione e dall'economia turistico-balneare sviluppatasi lungo la riviera.

La parte insulare della provincia comprende l'Arcipelago toscano con l'esclusione del Giglio e di Giannutri, facenti parte della provincia di Grosseto, per un totale di cinque isole: Elba, Capraia, Gorgona, Pianosa e Montecristo.

Da un punto di vista amministrativo, la parte insulare è divisa fra 9 Comuni (Gorgona fa parte del comune di Livorno): gli 8 Comuni dell'Elba (con Portoferraio che comprende anche Montecristo e Campo nell'Elba Pianosa) più

il comune di Capraia Isola, fino al 1925 appartenente alla provincia di Genova [59].

“Proprio perché il territorio provinciale si presta a molteplici letture risalta il minimo comune denominatore rappresentato dalla linea di costa e il tema comune del mare. Si concentrano in quest’ambito geografico tutte le problematiche territoriali inerenti gli aspetti paesaggistici, ambientali, economici, sociali, insediativi, storici e culturali in modo così preponderante da assumerlo come sistema identificativo e di carattere: quello della fascia costiera. Il concetto non solo rappresenta il piano spaziale, ma anche quello della visuale socio economica in conseguenza dello svilupparsi del concetto di ecosistema e dei modelli produttivi legate al mare e alla costa [60]”

[59] Carlo Da Pozzo, Paolo Ghelardoni, Paolo Macchia, Riccardo Mazzanti *Studi geografici sulla provincia di Livorno: trasporti, turismo e assetto del territorio*, San Giuliano Terme (Pisa), Felici editore, 2001, pp. 10-11, *passim*

[60] Provincia di Livorno, *Piano Territoriale di Coordinamento. Statuto. I temi aggreganti*, febbraio 2008, Livorno, Stamperia provinciale, p. 5

Il "caso Livorno": cenni storici sulla formazione del territorio provinciale

Livorno è un caso molto interessante di formazione della città e del territorio, per le specifiche caratteristiche geografiche e storiche che contraddistinguono la città toscana, ricca di identità molteplici e contrastanti.

Portofranco del granducato mediceo, dotato di privilegi fiscali e di una speciale autonomia, a partire dal XVII secolo, l'antico castello labronico si trasforma in un'importante realtà marinara e commerciale, composta dai mercanti che vi si insediano dalla Spagna, dalla Grecia, dall'Inghilterra e dal Vicino Oriente, e in un sicuro approdo per le minoranze perseguitate nel clima infuocato delle guerre di religione, tanto da diventare sede di una delle più importanti Comunità ebraiche della penisola italiana. Rispetto agli altri centri del granducato, il porto labronico si caratterizza per il clima di libertà diffuso fra la popolazione, la precoce formazione di una piccola e media borghesia produttiva e la parallela assenza di una nobiltà fondiaria, la presenza di vivaci Comunità straniere particolarmente attive nel diffondere le idee che animano il dibattito europeo.

Gelosa della propria autonomia, ma al tempo stesso attenta ai fermenti che scuotono il vecchio continente sulla scia della Rivoluzione francese e delle armate napoleoniche fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, la Comunità labronica aderisce con convinzione al processo risorgimentale, in particolare in occasione dell'insurrezione del 1848 contro il governo granducale[61].

---

[61] Esemplare è il caso di Giuseppe Montanelli (1813-1862). Nativo di Fucecchio, professore di diritto all'Università di Pisa, patriota e combattente per l'indipendenza italiana a Curtatone nel maggio del 1848, dove viene anche ferito, Montanelli, convinto democratici, avverso al sopravvento piemontese nella questione italiana, è il più importante esponente del federalismo toscano. Nell'ottobre del 1848 il granduca Leopoldo lo nomina governatore di Livorno, con il compito di sedare il moto popolare, ma l'esposizione del suo programma politico infiamma ancora di più il movimento patriottico e nazionalista cittadino. Fuggito il granduca, Montanelli partecipa, nel 1849, al triumvirato toscano con Francesco Domenico Guerrazzi e Giuseppe Mazzoni. Le cronache dell'epoca narrano che Montanelli abbia letto alla folla, dalla terrazza del Palazzo Governativo di Livorno, il giorno 8 ottobre 1848, un discorso sulla necessità di una Costituente degli Stati italiani che unifichi la penisola. Il discorso è considerato come uno dei momenti fondamentali del Risorgimento. Stampato e diffuso in tutta Italia, estende la sua efficacia, testimoniata anche da Giosuè Carducci, che ricorda di averlo ascoltato allora tredicenne con il padre e di esserne rimasto colpito in modo indelebile. Cfr. Riccardo Ciorli, Maria Lia Papi, Massimo Sanacore (a cura di), *La Banca d'Italia a Livorno. Suggestioni di un sito. La Piazza Civica e i suoi Palazzi*,

La partecipazione ai moti del 1848 e la "punizione" dei Lorena

Con l'ascesa al trono pontificio, il 17 giugno 1846, di Pio IX, sembrò che la situazione politica italiana si mettesse in movimento, sotto la spinta delle riforme del "papa liberale". In Toscana, il granduca Leopoldo II, premuto dalle crescenti richieste delle masse popolari e degli intellettuali liberali, dispose nel maggio 1847 una attenuazione della censura sulla stampa e la possibilità, controllata, di pubblicare nuovi giornali; nell'agosto dello stesso anno riformò la composizione della Consulta di Stato. Ma una nuova questione si poneva, nella vita politica toscana: la questione della Guardia Civica. Si voleva che fosse istituito questo strumento, per spazzare via l'odiato apparato poliziesco e per ricondurre sotto la responsabilità del popolo la questione dell'ordine pubblico. A Livorno si formò una notevole pressione popolare in tal senso, e i rapporti inviati a Firenze dal governatore di Livorno Neri Corsini esprimevano una forte preoccupazione [62]. Nonostante che la Guardia Civica fosse istituita, si aprirono accese discussioni per la sua composizione e l'organizzazione, profilandosi uno scontro sempre più netto tra moderati e democratici all'interno dello stesso schieramento progressista, ampiamente ricordato da Francesco Domenico Guerrazzi nel 1851: "Il 1848, l'anno dei grandi sommovimenti europei, si aprì a Livorno con la dimostrazione di massa del 6 gennaio per l'immediato armamento della Guardia Civica e subito lo scontro tra moderati e democratici si fece duro e serrato […] Il moto di gennaio fu sconfitto, ma aveva dimostrato una capacità di mobilitazione popolare dei democratici che molti […] non si aspettavano[63]".

Tra i motivi dei disordini del gennaio 1848, importante fu l'appello dei pontremolesi che si opponevano alla cessione di Pontremoli e Fivizzano al Ducato di Modena, decisione assunta nel 1847 da Leopoldo II. Fu subito chiara ai democratici livornesi la reale portata dell'accordo: la "clausola di urgenza" prevista nel trattato di cessione avrebbe consentito il passaggio di

---

catalogo della mostra documentaria (28 luglio-4 agosto 2012), Centro Stampa Provincia di Livorno, 2014, pp. 52-55.

[62] Don Neri dei principi Corsini, marchese di Laiatico, era governatore di Livorno dal 1839: uomo politico ed amministratore esperto, preferiva la strada della mediazione, piuttosto che quella della repressione.

[63] *Livorno 1848. Le memorie di Giuliano Ricci*. Trascrizione, note e introduzioni a cura di Mario Baglini, 2009, Livorno, Books & Company, pag. 43 e passim

truppe austriache, anche senza autorizzazione, dal modenese alla Toscana, consegnando, in pratica, in mano austriaca alcuni valichi appenninici.[64] Leggiamo, a questo proposito, quanto scrisse Francesco Domenico Guerrazzi: “Dove poi fosse vera la fama che i Pontremolesi sono stati dati in affitto al Duca di Modena, allora dirò che simili mercanti di uomini cristiani se si paragonassero alla tratta dei negri mi parrebbe poco [65]”.

La repressione venne condotta da ministro dell’interno Cosimo Ridolfi, che, “incaricando Niccolò Lami di studiare una nuova possibile diviisone amministrativa della Toscana (3 febbraio 1848), precisava che ‘la città di Livorno formerà un governo civile e militare separato: agli effetti amministrativi entrerà con tutto il suo territorio comunale nel Dipartimento di Pisa’. Doveva scomparire non solo il governatorato, ma addirittura il comune. Il provvedimento ovviamente cozzava con la realtà geografica ed economica, e anche con realtà amministrative consolidate. Un mese dopo, la legge elettorale limitò il collegio di Livorno ai quartieri cittadini. Il 9 marzo vene varata la legge sulla nuova divisione amministrativa della Toscana, secondo la quale il Governo civile e militare di Livorno era confermato, ma limitato al territorio comunale, mentre anche l’Elba avrebbe formato un separato governo civile e militare [66]”.

Livorno, per tre quarti di secolo, non avrebbe avuto territorio provinciale.

Nell’agosto del 1848, in occasione della venuta a Livorno del padre Gavazzi, un barnabita celebre per i suoi infiammati discorsi patriottici, scoppiò il secondo grande moto quarantottesco; ebbe avvio una prolungata, persistente agitazione del popolo livornese che sfociò nelle giornate del maggio 1849, duramente represse dalle truppe austriache del generale D’Aspre.

> Nel decennio successivo, la popolarità del Granduca toscano continuò a scendere. La repressione era occhiuta, si cercavano cospirazioni e stamperie clandestine; epidemie e carestie impoverirono ulteriormente la popolazione, disoccupazione, miseria e fame aumentarono, le casse

---

[64] Lando Bortolotti, *Livorno e la sua provincia dalla Restaurazione ad oggi: la formazione del territorio provinciale*, in *Nuovi studi livornesi,* vol V, 1997, Belforte editore libraio, Livorno, p. 46.
[65] Piero Brizzi, *La secolare questione territoriale della Provincia di Livorno*, cit., p. 36
[66] Lando Bortolotti, *Livorno e la sua provincia dalla Restaurazione ad oggi* cit., p. 47

pubbliche erano in forte sofferenza, anche a causa del mantenimento delle truppe austriache. La città di Livorno era stretta in un vero e proprio stato d'assedio, e non giovarono al Granduca i numerosissimi arresti (anche di sudditi inglesi) operati nel 1851 in seguito alla scoperta di una tipografia clandestina. "Nel marzo del 1852 Leopoldo giunse a Livorno. Narra il Capo Commesso di pubblica vigilanza: "La freddezza ed il silenzio furono le caratteristiche con cui il monarca veniva ricevuto dalla popolazione. Soltanto alcune voci ripetute ruppero il silenzio quando allo Scalo Regio, tornando dalla gita fatta col vapore *il Vesuvio*, stava per salire in carrozza. Erano una ventina di donne in ginocchio che esclamavano 'Grazia, Altezza Reale!', tutte attenenti per parentela ai noti condannati politici"[67]". Si giunge al 1856, ed il rinnovato intervento piemontese sulla questione italiana al Congresso di Parigi riaccende le speranze dei fautori dell'unità d'Italia. "Il Capo Commesso di Livorno scrive: "L'iniziativa toltasi sugli affari d'Italia dal Conte di Cavour e la polemica appassionata dei giornali inglesi che le tenne dietro, non hanno potuto a meno, risvegliando speranze e desideri che il tempo aveva sopito, di produrre anche tra noi quello stato d'incertezza che non esce per ora dai limiti della semplice aspettativa, ma che il più lieve incidente può cangiare in vera e propria agitazione"[68]".

Avvenne così, nell'estate del 1857 a Livorno, quello che Ersilio Michel ha chiamato "l'ultimo moto mazziniano", represso senza eccessivi affanni, con un seguito di perquisizioni e arresti anche per motivi tra i più futili (due pregiudicati vennero fermati, perché "avevano guardato con ira e disprezzo un gendarme"[69]). Ad un 1858 del tutto tranquillo, perlomeno da quanto risulta dai rapporti ufficiali, si giunge, soprattutto a causa del lavoro svolto in profondità dalla Società Nazionale Italiana[70], alla rivoluzione del 1859, iniziata il 27 aprile

[67] Sergio Camerani, "Lo spirito pubblico in Toscana dal 1849 al 1959", in Rassegna storica toscana, anno V, fascicolo I-II, Firenze, gennaio-giugno 1959, p. 172
[68] Idem, p. 177
[69] Idem, p. 179
[70] A partire dal fallimento dell'insurrezione milanese del 1853 si accrebbero i contrasti all'interno dei democratici. Ciò diede lo spunto a Cavour per trarre le conseguenze che fosse possibile porre le basi per la nascita di un movimento d'opinione nazionale favorevole all'unità italiana sotto la regia piemontese. Nel 1856 le fila di coloro che ritenevano superato il programma mazziniano si erano rapidamente ingrossate e tra questi spiccava la figura di Daniele Manin, capo dell'insurrezione veneziana del '48-'49, che da tempo aveva abbandonato la pregiudiziale antimonarchica. Inoltre, l'accrescersi del sentimento filo-piemontese sia fra i moderati in esilio che fra quelli rimasti negli altri Stati italiani convinsero Cavour di affiancare all'iniziativa strettamente militare contro l'Austria una iniziativa politica di ambito nazionale che raccogliesse i settori di opinione pubblica sempre più ampi che, staccandosi anche dal mazzinianesimo, apparivano ormai pronti a sostenere un progetto unitario a guida piemontese. In questo contesto politico il 1° agosto del 1857 nasce la Società Nazionale Italiana con a capo Daniele Manin, Giorgio Guido Pallavicino e Giuseppe La Farina. All'associazione aderirono, inoltre, Giuseppe Garibaldi, che fu nominato

con l'allontanamento del Granduca e culminata - attraverso le varie fasi del governo provvisorio presieduto da Bettino Ricasoli - nel plebiscito che sancisce l'unificazione col Regno di Sardegna del 12 marzo 1860.

Livorno postunitaria: opportunità e freni allo sviluppo

Dopo l'unità d'Italia, Livorno amplia la propria identità e, da centro mercantile, diventa nel passaggio tra Ottocento e Novecento uno dei principali poli imprenditoriali della Toscana. Dopo un momento di difficoltà, dovuto alla soppressione del vecchio sistema di franchigie e privilegi, la città conosce una trasformazione economica che ne segna la fisionomia, avviando un lento, ma costante, processo di industrializzazione, soprattutto nei settori della meccanica e della metallurgia, e intrecciando lo sviluppo della realtà portuale con quello di una rete di manifatture medio-piccole e di grandi stabilimenti”[71].

---

vice Presidente onorario e la cui partecipazione si rilevò essenziale per il prestigio dell'associazione, e Girolamo Ulloa che, invece, rappresentò la Società Nazionale tra gli esuli italiani a Parigi. La formula “Italia e Vittorio Emanuele” compendiò efficacemente il programma della Società. Nella dichiarazione costitutiva veniva affermata, infatti, la necessità dell'unificazione e dell'azione popolare, era ribadito il principio dell'indipendenza italiana e si identificava nell'appoggio a casa Savoia il mezzo per raggiungere questi obiettivi. Dopo la morte di Manin, avvenuta il 22 settembre del 1857, Giorgio Pallavicino e, poi, Giuseppe La Farina assunsero la presidenza della Società Nazionale Italiana. Organizzata in un comitato centrale e in comitati provinciali, distrettuali e municipali – con il «Piccolo Corriere d'Italia», più o meno clandestino, come organo di stampa – la Società, oltre che nel Regno di Sardegna, si diffuse, già nel 1857, nella maggior parte degli Stati della penisola. Sin dal momento della fondazione, dunque, si erano formati alcuni nuclei della Società nei Ducati e in Romagna, innestandosi facilmente sulle tradizionali sette cospirative. Quindi, si diffuse in Toscana, in Lombardia, in Sicilia e negli anni successivi si formarono altre sezioni in tutta la penisola. In questo modo, Cavour e il movimento monarchico-unitario ebbero a loro disposizione una rete cospirativa abbastanza estesa, composta da liberali, democratici dissidenti e moderati, che contribuì ad orientare notevolmente l'opinione di alcuni gruppi dell'alta borghesia e dell'aristocrazia degli altri Stati della penisola. A differenza della Giovine Italia, la Società Nazionale poteva fare affidamento sui notabili locali il cui prestigio sociale stimolava poi l'adesione di commercianti e funzionari. L'ideologia della Società si accordava perfettamente con le preoccupazione di Cavour e dei moderati di mantenere la guerra immune da ogni sviluppo rivoluzionario. L'unico obiettivo che si proponeva l'associazione, infatti, era l'unità nazionale senza nessuna proposta di mutamento della forma di Stato e nessuna rivendicazione di tipo sociale. In questa prospettiva, al fervore spirituale e morale che caratterizzavano le aspirazioni democratiche, vennero a sostituirsi la fiducia nell'azione militare e un accentuato conservatorismo sociale.

[71] Matteo Mazzoni, *Livorno all'ombra del fascio*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2009, pagg. VIII-IX (UPI Toscana, “Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea”, 56)

L'area territoriale ristretta rischiava di strozzarne lo sviluppo: le questioni dell'ampliamento e delle vie di comunicazioni diventavano fondamentali: il porto rischiava di perdere ogni possibilità di ruolo nazionale. La borghesia livornese se ne convinceva sempre di più.
Il 31 ottobre 1863, la Società Democratica livornese, presieduta da Carlo Meyer, aveva rivolto un indirizzo al Parlamento, invocando la ricostituzione della provincia di Livorno entro i confini del Capitanato Nuovo, per come ampliato da Napoleone Bonaparte.
Un ruolo importante ebbero le Camere di commercio di Livorno e di Pisa, per costruire un percorso capace di contemperare le esigenze imprenditoriali ed economiche della borghesia delle due città.

Il regime fascista

La vittoria dei socialisti alle elezioni municipali del 1920 rappresenta "un 'trauma fondamentale', a cui è necessario fare riferimento per comprendere la formazione del fascio e soprattutto la sua affermazione"[72]. Di fronte alla perdita del potere, la vecchia classe dirigente liberale e le diverse espressioni del mondo combattentistico e patriottico si uniscono alla nuova formazione politica e sostengono senza riserve la violenza squadrista contro le giunta 'rosse' di Comune e Provincia, fino al loro stesso rovesciamento violento nell'estate del 1922[73]. Le due amministrazioni, il 3 agosto 1922, rassegnano le

[72] Matteo Mazzoni, *Livorno all'ombra del fascio*, cit., p. XIV.
[73] La mattina del 3 agosto 1922 "oltre mille fascisti, inquadrati militarmente, sono sboccati in piazza Vittorio Emanuele, fermandosi davanti al Palazzo Comunale. Il marchese Dino Perrone Compagni, dopo aver salutato il tricolore che sventola dalla sommità del Palazzo civico, ha intimato a gran voce all'amministrazione comunale socialista di dimettersi entro le ore 12. La folla ha vivamente applaudito" («Il Telegrafo», 3 agosto 1922). Dopo ore di violenza squadrista in città, di cui si ricordano in particolare gli omicidi avvenuti ai danni della famiglia Gigli, e a seguito di un colloquio con il Prefetto Eduardo Verdinois e Costanzo Ciano, il sindaco socialista Umberto Mondolfi decide di dimettersi. Le minacce di Perrone Compagni, ras del fascismo toscano, regista della strategia di spedizioni squadriste dirette da Firenze alle altre province della Toscana, erano state perentorie: in una telefonata al sindaco, Perrone Compagni aveva dichiarato: "dopo il tramonto non avremo più alcun sentimentalismo verso nessuno come voi non avete mai alcun sentimentalismo per la Patria e l'onestà" («Il Telegrafo», 4 agosto 1922). In realtà, da mesi Livorno era percorsa da forti tensioni: incidenti di piazza, scontri, assalti ad abitazioni o luoghi di lavoro di socialisti. La stampa descriveva una situazione ormai ingovernabile, preda di fazioni violente, in cui era necessario un cambiamento radicale. Il Prefetto Verdinois non fa niente per ostacolare la violenza squadrista, e anzi denuncia formalmente la

dimissioni nelle mani del Prefetto Eldorado Verdinois, presente anche, non si sa a quale titolo, Costanzo Ciano. Il sindaco Uberto Mondolfi e l'assessore Giuseppe Cardon per la Giunta municipale, e, subito dopo, il professor Umberto Cei per la Deputazione provinciale – anche a nome di tutti i consiglieri socialisti - spiegano, nei documenti presentati, le ragioni della rinuncia al mandato. Il prefetto Verdinois ne prende atto: dichiara di non essere in grado di tutelare la sicurezza degli amministratori e dispone l'occupazione militare del Palazzo municipale, per motivi di sicurezza. Vengono subito nominati, con decreto prefettizio, i commissari a Comune e Provincia: per quest'ultima viene indicato Angiolo Bonichi[74]. Il 19 settembre, un decreto del re sciolse l'Amministrazione provinciale, nominando una Commissione straordinaria reale incaricata di gestire l'ente fino alle elezioni successive e designando Alessandro Ortona quale commissario regio alla Provincia.

L'ultima riunione della Deputazione provinciale si tenne il 19 luglio 1922, presidente l'onorevole Russando Capocchi, socialista[75]. Nell'adunanza

---

scarsità di mezzi e l'indifendibilità della città, rifiutando, nello stesso tempo – giugno 1922 – di applicare le direttive governative contro l'uso, da parte delle forze dell'ordine, di mazze ferrate, sfollagente, bastoni acuminati per non "urtare la sensibilità" delle camice nere. Il 4 agosto, una manifestazione di piazza sancisce la fine del governo legittimo della città. Cfr. Matteo Mazzoni, *Livorno all'ombra del fascio*, cit., pag. 23

[74] cfr. Renzo Cecchini, *Livorno nel ventennio fascista*, Livorno, Editrice l'Informazione, 2005.

75 Antonio Russardo Capocchi, di origine operaia, fu eletto deputato nella XXV Legislatura del Regno. Alle elezioni politiche del 1919, i socialisti avevano riportato un grande successo, eleggendo alla Camera Giuseppe Emanuele Modigliani, Giuliano Corsi e Russardo Capocchi. Alle amministrative del 7 novembre 1920, i socialisti sono la prima forza politica. Il 22 Novembre si insedia la nuova Amministrazione comunale, sindaco il professor Uberto Mondolfi, assessore anziano Adolfo Minghi operaio e sindacalista. In Provincia, Presidente del consiglio diviene Giuseppe Emanuele Modigliani, Presidente della Deputazione l'on. Russardo Capocchi. .Nel 1921, in occasione dei funerali dell'operaio socialista Paolo Venturini, i cordoni del carro funebre saranno sorretti da Russardo Capocchi, da Luigi Cecchi, segretario della Camera confederale del lavoro, da Silvio Bini e da Alfeo Pietrini per la Camera del lavoro sindacale, dal dott. Marangoni e altri. Il corteo, formato da alcune migliaia di lavoratori, venne proditoriamente aggredito dai fascisti; una parte dell'apparato repressivo, dopo aver insultato e provocato gli intervenuti, percosse con i calci dei moschetti i sovversivi Mario Acconci, Adamo Breschi o Freschi, Ugo Lorenzini (che sarebbe caduto in Spagna il 4 gennaio 1937) e Giovanni Sarti, uno dei più attivi diffusori de «Il seme». Il fatto venne denunciato da Lorenzini come un complotto organizzato dai fascisti e dalle forze dell'ordine. Capocchi morì nel 1930 a Livorno. Al suo funerale presero parte alcune migliaia di popolani e "sovversivi": i fascisti furono colti di sorpresa dalla prima grande manifestazione di massa contro il regime e, ad esequie concluse, bastonarono col "metodo del venti contro uno" una parte di coloro che avevano reso omaggio alla salma.

successiva del 10 agosto 1922 era già insediato il commissario prefettizio, “a seguito delle dimissioni in massa dei componenti della Deputazione”[76].

Nel 1928, con legge n° 2962 del 27 dicembre, il consiglio provinciale venne abolito, con la nomina regia di un preside e di un rettorato, non più elettivi, aventi i poteri del precedente consiglio.

Questo processo si realizza sotto la stella emergente di Costanzo Ciano, livornese, eroe della prima guerra mondiale, che, pronto ad accogliere l’opportunità che il fascismo può offrire al soddisfacimento delle sue ambizioni, si impone rapidamente come il punto di riferimento delle camice nere e dei loro alleati. Attorno a lui, alla metà degli anni Venti, si coagula, al termine di una serie di scontri all’interno del fascio, la nuova classe dirigente che prende nelle proprie mani il governo della città, per attuarne un profondo rinnovamento sia in campo economico che urbanistico, e che persegue una capillare fascistizzazione della società labronica, così la eliminare ogni forma di opposizione e da ricondurre ad unità le diverse realtà dell’associazionismo livornese[77]”.

Nei mesi successivi alla costituzione del governo Mussolini, dopo la marcia su Roma del 28 ottobre 1922, venne sferrata ovunque una durissima offensiva per annientare ogni forma di opposizione o identità sovversiva. Le forze del movimento operaio furono private di ogni struttura per l’azione combinata delle violenze squadriste e della repressione delle Questure: perquisizioni, sequestri, chiusura di circoli ricreativi, operati spesso con il sostegno di reparti della milizia fascista.

Si giunse alle elezioni municipali del 24 giugno 1923. Elezioni farsa, con quasi 2.000 elettori “sospesi dal voto”, per motivi politici o perché “emigrati”. Solo la lista del PRI si opponeva a quella fascista; il PSI e il PcdI avevano i dirigenti o in prigione o tenuti sotto strettissima sorveglianza, il PPI dette indicazione di voto verso i “partiti costituzionali”. Le elezioni si svolsero in un clima di

[76] ASPLI, *Deliberazioni della Deputazione*, reg. n. 57 (19 luglio 1922-29 gennaio 1924), adunanza del 10 agosto 1922, c.19

[77] Mazzoni, *Livorno all’ombra del fascio,* pagg. XIV-XV

fortissima intimidazione[78] e risultarono un plebiscito nei confronti del PNF (più del 70% dei voti).

Il Consiglio provinciale si insediò il 22 luglio, nell'aula magna del Reale Istituto Tecnico[79]. La seduta fu aperta dal vice-prefetto Alessandro Ortona – presidente della Commissione reale per l'amministrazione straordinaria – che chiamò come presidente e segretario dell'assemblea rispettivamente il consigliere anziano Antonio Ganni e il più giovane, Ercole Galletta. Costanzo Ciano, assente, venne eletto presidente del Consiglio provinciale con 25 voti e 4 astensioni. La Deputazione provinciale fu così composta: Presidente Angiolo Bonichi, deputato anziano Antonio Ganni, deputati effettivi Luigi Vetrini, Enrico Berti, Carlo Alberto Cempini Meazzuoli, Ippolito Paoli e Mario Bitossi; deputati supplenti Giuseppe Lumbroso e Francesco Ott.

La questione dell'ampliamento

All'indomani dei moti rivoluzionari del 5-12 gennaio 1848 i livornesi, distintisi per il fervore patriottico e anti-asburgico, furono colpiti da una esemplare punizione che prevedeva la perdita di tutto il territorio soggetto alla città labronica, con l'unica eccezione dell'area urbana e delle isole Elba e Gorgona. Questo *Motuproprio* del granduca Leopoldo II del 9 maggio 1848 giungeva a modificare una circoscrizione stabilita ormai da oltre due secoli: infatti dal 1606, con l'istituzione del Capitanato Nuovo di Livorno ad opera di Ferdinando I de' Medici, la città labronica possedeva un ampio territorio costiero; tale estensione fu successivamente confermata dal Decreto legge napoleonico del 24 maggio 1808 e dal *Motuproprio* granducale del restaurato governo lorenese del 27 gennaio 1814.

Livorno ebbe la sua prima circoscrizione territoriale nel 1421, quando il Castello fu ceduto dai genovesi ai fiorentini, insieme al piccolo territorio che lo includeva, per un perimetro di 14 miglia: il cosiddetto "Capitanato Vecchio",

[78] Dichiarazione di Benito Mussolini al Senato, 8 giugno 1923: "Stanotte, su mio ordine personale, si è bloccato un intero quartiere di Livorno (la zona delle case operaie sul viale Carducci, n.d.a.), in Renzo Cecchini, Livorno nel ventennio fascista cit., p. 34.

[79] La sede era nel Palazzo Granducale, in Piazza d'Arme (attuale Piazza del Municipio).

che si mantenne tale fino al 1606, quando Ferdinando I de' Medici, elevando Livorno, al grado di città, lo estese per una circonferenza di 45 miglia: il "Capitanato Nuovo".

Nella corografia qui riprodotta, del 1606, inserita da Giuseppe Vivoli negli "Annali" di Livorno[80] (conservati nella Biblioteca Labronica di Livorno), la linea punteggiata comprende il Capitanato Vecchio; quella tratteggiata, il Capitanato Nuovo.

---

[80] Giuseppe Vivoli, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840 colle notizie riguardanti i luoghi più notevoli antichi e moderni dei suoi contorni,* Livorno, Giulio Sardi, 1842-46 (Ristampa anastatica Livorno, Bastogi, 1974-1980)

Corografia del 1606 conservata dal Vivoli nei suoi Annali, m.ss, di Livorno, presso la Biblioteca Labronica. Il documento porta il titolo: « Tutt
Capitanato Vecchio e Nuovo di Livorno di S.A.S. » e sotto, in testa all'elenco delle località, è scritto: « Terre e boschi della giurisdizione larga di Livc

Si accoglievano, così, le necessità di un centro urbano in crescita e delle vicine zone agricole: il primo era interessato all'assorbimento dei prodotti della

campagna, le seconde avevano bisogno delle merci che facevano scalo, provenienti da tutto il mondo, al porto di Livorno.

Uno smembramento fu compiuto da Cosimo III de' Medici nel 1722, quando elargì l'area di Lorenzana, per farne un feudo, al balì conte Francesco Lorenzi, insieme alle terre di Colle Alberti, Vicchio e Tremoleto.

La Toscana, già in gran parte inclusa dal 1801 nel Regno d'Etruria [81], diviene parte integrante dell'Impero francese con decreto del 22 aprile 1808, escluso il principato di Piombino. La regione fu divisa in tre Dipartimenti: dell'Arno con capoluogo Firenze; dell'Ombrone, con Siena; del Mediterraneo, con Livorno. Quest'ultima diventava così capoluogo di una vasta area, che includeva Pisa e Volterra (sede di sottoPrefettura) e sessantaquattro Comuni. La Prefettura di Livorno comprendeva i Comuni di Livorno, Pontedera, Ponsacco, Peccioli, Palaia, Lari, Chianni, Fauglia, Orciano, Lorenzana, Castellina, Rosignano S., San Miniato, Montopoli, Castelfiorentino e Certaldo, vale a dire Comuni delle attuali Province di Livorno, Pisa e Firenze. La Prefettura, territorialmente, si sviluppava in senso trasversale, da est a ovest, e non verticalmente lungo la costa, come avverrà nel 1925. Livorno fu scelta, presumibilmente, poiché si preferì puntare su una città a più forte sviluppo borghese, "lasciando un ruolo minore alle vecchie capitali locali, dominate dalla nobiltà agraria. L'avvento della borghesia, in sostanza, mette in crisi uno dei fondamenti degli antichi contadi: la dominazione fondiaria sul territorio. Nella scelta di Livorno vi era, inoltre, un evidente motivo strategico: la posizione della città sul mar Tirreno e il suo porto ne facevano un luogo di importanza più che regionale […] Una rilevante novità fu la nascita della curia vescovile di Livorno, sollecitata dal governo del Regno d'Etruria. La nuova curia (costituita dalla città e da sei parrocchie extraurbane) venne istituita con bolla di Pio VII del 25 settembre

[81] Il Regno di Etruria fu uno Stato creato in Toscana da Napoleone nel 1801 per Ludovico I di Borbone, che in cambio rinunciò al suo ducato di Parma. Morto nel 1803 Ludovico I, la moglie Maria Luisa assunse il governo per il figlio Carlo Ludovico. Per il trattato franco-spagnolo di Fontainebleau (1807) il regno fu unito all'Impero francese e nel 1809 fu trasformato in granducato di Toscana e assegnato a Elisa Bonaparte-Baciocchi.

1806, a spese di quella pisana, cui venero sottratte le parrocchie di Livorno, Collesalvetti e Rosignano (in tutto circa 290 kmq)" [82]

Da ricordare, inoltre, che l'isola d'Elba era stata annessa direttamente alla Repubblica francese con atto del Senato del 27 agosto 1802. Il 7 aprile 1809 un decreto napoleonico univa l'isola al Gouvernement de la Toscane, e, nel 1811, venne istituita, da parte del Dipartimento del Mediterraneo, una vice Prefettura (Circondario) dell'Elba. "L'isola, per la prima volta, inizia ad avere un rapporto amministrativo con Livorno quale suo 'referente' territoriale" [83].

Livorno, con il periodo napoleonico, rappresentava, nelle vicende dell'economia toscana, il polo più vivace. Ai tradizionali gruppi terrieri e di corte fiorentini ora si affianca un ceto di matrice commerciale, di crescente importanza, e la città diviene un punto di riferimento culturale[84]. "Molti fermenti presenti nella città labronica fin da questi anni avrebbero in futuro trovato il loro pieno svolgimento e la loro maturazione e si sarebbero estesi al resto del Granducato"[85]

Tornati a regnare i Lorena in Toscana nel 1814, a seguito della sconfitta napoleonica, con legge granducale del 27 giugno 1814 verrà abolito il Dipartimento del Mediterraneo, ripristinando di fatto la circoscrizione del Capitanato Nuovo del 1606 e dando facoltà al Governo Civile della Città e Porto di Livorno di svolgere le mansioni "'di Commissario Provvisorio del Circondario della soppressa Sotto-Prefettura di Livorno: Circondario, che dovrà provvisoriamente sussistere, finché non sia diversamente ordinato'. Tramontata l'avventura napoleonica, comunque, la strada era ormai tracciata e si delinea, nelle sue caratteristiche peculiari, quel territorio che, potenziando nel corso dell'Ottocento i suoi legami infrastrutturali, economici e culturali con Livorno e la sua posizione europea e mediterranea, avrebbe costituito la sua attuale provincia, dopo un non facile percorso conclusosi soltanto nel 1925"[86]

---

[82] Giampaolo Trotta, *Livorno e la sua provincia: i prodromi di un'identità territoriale*, in *Nuovi studi livornesi,* vol V, Livorno, Belforte editore libraio, 1997, pp. 29-30

[83] Idem, p. 34

[84] Cfr. Enrico Spegnesi, "La «Scuola dei padri e delle madri di famiglia» di Livorno e Federigo del Rosso", *Nuovi Studi Livornesi*, vol. XII, 2005, pp. 11 - 34

[85] Romano Paolo Coppini, *Il Granducato di Toscana. Dagli "anni francesi" all'Unità*, Torino 1993, (Storia d'Italia diretta da G.Galasso, XIII, 3), p. 170

[86] Trotta, *Livorno e la sua provincia,* p. 34

Nel 1815 venne annesso al Granducato il principato di Piombino e, nell'aprile 1816, "venne firmato con la garanzia della corte austriaca l'accordo di Roma fra l'erede degli Appiani (signori di Piombino, ndr), don Luigi Ludovisi Boncompagni e il Granduca, al quale venne riconosciuta, oltre alla sovranità, anche la proprietà delle miniere elbane […] Molte novità introdotte dai francesi sopravvissero, come il razionale sistema di manutenzione delle strade mediante i 'cantonieri'[87]"

A seguito della riforma del 1838 (regnante Leopoldo II) riguardante i Tribunali, furono aggiunti a Livorno i territori di Bibbona, Guardistallo e Castagneto.

Vicende alterne, quindi, che dimostrano però un'attenzione da parte dei poteri che si susseguono, certamente autocratici, rispetto all'importanza dello scalo marittimo.

Si lavorò ad un tentativo di riassetto territoriale con la commissione Zuccagni-Orlandini, nel marzo 1849. ma, con la sconfitta del governo democratico che aveva sostenuto la proposta, la restaurazione lorenese si limitò ad emanare, il 6 novembre 1851, una legge con cui, tra l'altro, si aboliva il Consiglio di Governo dell'isola d'Elba, attribuendo le sue competenze al Compartimento di Livorno che, in tal modo, risultò costituito dal capoluogo (inclusa l'isola di Gorgona) e dall'isola d'Elba. Si giunge al decreto sulla suddivisione amministrativa della Toscana del 14 febbraio 1860: il governo toscano è presieduto dal barone Bettino Ricasoli, e nel gabinetto trovano posto Cosimo Ridolfi e il conte Luigi Cambray-Digny. Vista la composizione del governo, si può presumere quanto pesi ancora il ricordo dei moti del 1848, e le aspettative livornesi vengono ancora frustrate. Anzi, all'art. 5 si legge che "il Consiglio comunale di Livorno avrà la competenza di un Consiglio compartimentale" e, all'art. 6: "Nel'isola d'Elba le competenze del Consiglio distrettuale sono uguali a quelle del Consiglio compartimentale".

[87] Lando Bortolotti, *Livorno e la sua provincia dalla Restaurazione ad oggi: la formazione del territorio provinciale*, in *Nuovi studi livornesi,* vol V, 1997, Belforte editore libraio, Livorno, p. 43

> “Livorno è quindi di nuovo retrocessa al rango di distretto, per di più costituito dal solo territorio del capoluogo e senza consiglieri, con sottrazione anche di quella parvenza di potestà sull’Elba conferitale con la legge granducale del 6 novembre 1851 ... E quattro anni dopo il Prefetto di Livorno conte Michele Amari, inaugurando la sessione del Consiglio provinciale del luglio 1865[88], definì quella livornese come la peggiore provincia costituita fra quante ve ne fossero nel Regno d’Italia”[89].

Immediatamente dopo la proclamazione dell’Unità d’Italia si levarono verso il Parlamento le proteste delle rappresentanze livornesi: citiamo, tra tutte, le iniziative del 12 settembre 1860 e quella del 14 marzo 1864.

Con la prima, il Consiglio compartimentale di Pisa approvò una relazione della Commissione per la revisione delle circoscrizioni territoriali nella quale si proponeva di riunire i Comuni di Rosignano, Campiglia e parte di quello di Lari a Livorno: questa trasformazione non avrebbe recato alcun danno agli interessi di Pisa, poiché la natura costiera della circoscrizione labronica che si andava così a formare, avrebbe rappresentato un elemento di unità politico-economica nuova e distinta dalla vecchia realtà provinciale.

La seconda iniziativa fu una petizione presentata alla Camera dei Deputati dall’onorevole Emilio Sineo, che mirava a porre fine alla “ingiustizia” nei confronti del patriottismo labronico, perdurante ormai da quasi un ventennio.

A ciò si aggiungeva la questione dell’assetto delle circoscrizioni giudiziarie: varie modifiche e riforme nella seconda metà dell’Ottocento avevano messo in luce i disagi di alcuni Comuni costieri posti sotto la giurisdizione del Tribunale di Volterra. Essi a più riprese evidenziavano come la città di Livorno fosse per essi un naturale polo di riferimento, anche in virtù delle vie di comunicazione esistenti: l’antica via Aurelia e soprattutto la linea ferroviaria costiera ormai progettata e prevista.

La questione dell’ampliamento della provincia di Livorno era stata ravvivata, nel frattempo, dalla cessazione del sistema delle franchigie.

Nel 1861 Livorno contava circa 95.000 abitanti, ma negli anni successivi la città vide arrestare l'incremento demografico che aveva caratterizzato il periodo precedente. La causa è da ricercare nel disastroso stato sociale in cui era

---

[88] In seguito all’emanazione della Legge 20 marzo 1865, n. 2248, “Sull’unificazione amministrativa del Regno”, allegato A “Legge comunale e provinciale”

[89] Lenzi, *La Provincia*, p. 31.

precipita al momento dell'unificazione; il commercio di deposito, che aveva fatto la fortuna di Livorno durante il Granducato, era in declino, mentre le industrie erano poche e a gestione familiare. Inoltre, nel 1865 venne approvato il provvedimento del ministro Quintino Sella (reso operante dal 1868), che aboliva i privilegi e le franchigie che ancora vigevano a Livorno, Ancona e Messina. L'approvazione della legge suscitò molte reazioni: si riteneva che l'abolizione del porto franco avrebbe causato la chiusura delle piccole industrie manifatturiere, che fino ad allora avevano ottenuto vantaggi dal regime doganale per l'acquisto delle materie prime e per l'esportazione delle merci finite; si lamentava inoltre la perdita di valore dei magazzini ubicati all'interno della città.

L'onorevole Vincenzo Malenchini, livornese, il 10 ottobre 1864 scriveva da Torino al cugino avvocato Tito Malenchini per annunciargli che il danno era stato atto; all'"ufficio" era stato trasmesso il testo della legge con la soppressione delle franchigie, ma "la giustizia vi provvederebbe a questo danno con adeguati compensi" ed aggiungeva che 'l'Ufficio accettando la legge aveva pure accettato il concetto che il governo abbia a provvedere con tutti quei riguardi e concessioni ragionevolmente possibili"[90]. La questione assumeva un carattere indifferibile con i progetti di ampliamento del porto, che si arenavano con il confine nord della provincia, costituito, sulla costa, dalla torre del Marzocco. "Il problema era vitale per la comunità livornese se intendeva sottrarsi ad un destino segnato dal ristretto del territorio, se Livorno desiderava diventare città capoluogo anziché essere soltanto un porto"[91].

Con la nuova legge sull'unificazione amministrativa del Regno, all'art. 2, si attribuiva al Governo il potere generale, per l'anno 1865, di introdurre i cambiamenti ritenuti necessari nelle circoscrizioni territoriali del Regno. Pertanto, a Livorno venne nuovamente assegnata l'isola d'Elba, tornando ad

[90] Vittorio Marchi, Ugo Canessa, *Duecento anni della Camera di Commercio di Livorno*, volume 2, *Dalla Unità alla ricostituzione della provincia (1860-1925)*, Livorno, Debatte editore, 2001, p. 581
[91] Ibid., p. 583

una dimensione territoriale composta dal comune capoluogo e dalle isole di Gorgona e dell'Elba.

Della grande delusione livornese si trova traccia nel dibattito che si tenne in occasione della citata prima adunanza del Consiglio provinciale (luglio 1865). Il consigliere avvocato Antonio Mangini propose di disertare la discussione sul bilancio, fintantoché non fosse costituita una vera Provincia livornese. Espresse la propria adesione alla proposta Francesco Domenico Guerrazzi, eletto deputato e consigliere provinciale dopo l'esilio a cui era stato costretto durante la restaurazione lorenese. Il presidente Fabrizi respinse la proposta, convincendo in tale senso la maggioranza del Consiglio e confidando sul promesso interesse governativo per la questione. Ma il dibattito politico ben presto si spostò su altri problemi, *in primis* quello, spinoso, delle franchigie: il tema dell'ampliamento territoriale della provincia di Livorno fu messo sotto traccia.

È interessante leggere questo brano di un articolo di Giuseppe Bandi, apparso ne «La Gazzetta Livornese) dell'8 aprile 1882, che sollecita un interesse governativo per lo sviluppo di Livorno:

> […] per appagare le legittime esigenze di una città che tutto sacrificò al concetto della patria e che oggi, dopo ventidue anni di vita nazionale, non può guardare l'avvenire senza trepidanza, non fare un doloroso confronto fra la floridezza ed il benessere di un tempo e la decadenza e la miseria di oggidì; ma le speranze andarono deluse. È doveroso dirlo: a Livorno si rimpiange il passato e si rimpiange per colpa del Governo nazionale, che dopo la costituzione del Regno, non ha fatto mai nulla per essa[92].

Con l'aprirsi del nuovo secolo, la "questione territoriale" si fa sempre più urgente. Il 19 maggio 1906, l'avvocato livornese Adolfo Mangini scrive una relazione, indirizzata all'ingegner Salvatore Orlando, figlio di Luigi, fondatore del Cantiere navale omonimo, presidente e fondatore del Comitato per la tutela e la rivendicazione dei diritti di Livorno. Mangini espone in modo esaustivo e preciso le vicende per cui il territorio della Provincia di Livorno era ridotto agli attuali minimi termini: "[…] La notificazione del 9 marzo 1848 , emanata nel

[92] Luciano Canessa, *L'istruzione pubblica a Livorno. L'Istituto Tecnico "A. Vespucci" e dintorni*, Livorno, Provincia di Livorno, 2010, p. 33

giorno stesso in cui si arrestavano in Toscana i capi del movimento iniziato per l'unità italiana, e in Livorno, primo fra tutti, Francesco Domenico Guerrazzi, riduceva la giurisdizione attribuita al tribunale, che era poi quella del Capitanato Nuovo e, in conseguenza di tale notificazione, la circoscrizione territoriale della città fu ristretta al territorio della comunità di Livorno, e all'isola dell'Elba divenuta sotto Prefettura, cioè a quella identica, che costituisce, ora, la provincia livornese …"[93].

La questione della provincia livornese fu nuovamente sollevata dal disegno di legge presentato dagli onorevoli Orlando e Cassuto nella seduta della Camera del 5 marzo 1919[94]. Anche essi ponevano l'accento sull'aspetto della "reintegrazione" dei territori già facenti parte della provincia di Livorno. La lettura da parte pisana fu ostile: nel caso in cui si parlasse di "meriti risorgimentali", se Livorno aveva subito conseguenze per il suo impegno patriottico, anche Pisa, con la partecipazione del battaglione degli universitari a Curtatone e Montanara, non era da meno. Perciò i politici pisani puntavano a spostare l'accento sulle questioni moderne: la natura prettamente agricola dei Comuni pisani confliggeva con le peculiarità industriali e marittime di Livorno. Queste argomentazioni in realtà nascondevano il timore che lo smembramento della provincia di Pisa avesse come conseguenza la soppressione della Scuola Agraria, istituto di istruzione superiore che, a fianco dell'Università, rappresentava il fiore all'occhiello della cultura pisana. Non a caso sul «Messaggero Toscano» del 15 dicembre 1923, nel pieno della discussione sull'ampliamento della provincia livornese, si dette notizia dell'appoggio offerto dall'ordine degli avvocati pisani alle dimissioni presentate in blocco dal Sindaco e dalla Giunta Comunale di Pisa. Essi evidenziavano un aspetto che più volte fu sollevato da parte pisana e cioè che "lungi dall'essere determinata da un interesse nazionale, [la questione fosse] sollecitata da sole rivalità tra centri vicini"; le dimissioni degli amministratori pisani venivano perciò considerate "legittima difesa"[95].

---

[93] Adolfo Mangini, *Per la provincia livornese*, Livorno, A. Debatte, 1906

[94] "Reintegrazione della provincia di Livorno con la sua circoscrizione amministrativa e giudiziaria come era stabilita l'8 gennaio 1848"

[95] Marchi - Canessa, *Duecento anni della Camera di Commercio di Livorno*, volume 2, *passim*

Nonostante che i politici livornesi sottolineassero il pieno appoggio delle amministrazioni comunali delle quali essi chiedevano la reintegrazione, sono numerose le prove contrarie: il «Messaggero Toscano» del 18 dicembre 1923 riporta la votazione unanime del Consiglio comunale di Piombino per rimanere a far parte della provincia di Pisa, e pochi giorni dopo una volontà simile fu espressa da Cecina.

Si giunge all'epoca fascista. Dopo le violenze dell'agosto 1922, che portano alle dimissioni dell'amministrazione comunale (presieduta da Uberto Mondolfi) e di quella provinciale (presieduta da Russardo Capocchi), viene nominata, il 15 settembre 1922, una Commissione Straordinaria per l'amministrazione della Provincia, presieduta da Alessandro Ortona. Tale Commissione viene interpellata per conoscerne il parere circa l'eventuale trasferimento dell'isola di Capraia dalla Provincia di Genova a quella di Livorno. La Commissione rifiuta, ritenendo la proposta una sorta di consolazione del tutto insufficiente rispetto alle annose richieste di reintegro territoriale, e approva, nell'adunanza del giorno 7 marzo 1923, il seguente documento:

COMMISSIONE REALE STRAORDINARIA PER L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI LIVORNO

Adunanza del giorno 7 Marzo 1923

Vista la nota dell'On. Prefetto della Provincia, in data 24 febbraio ultimo scorso, n° 2146, con la quale si chiedono, a nome del Governo, informazioni riguardo all'opportunità di annettere l'Isola di Capraia alla Provincia di Livorno;
Vista la nota; in data 5 marzo corrente, n° 35, con la quale il Presidente della Commissione Reale forniva al Prefetto le richieste notizie, preannunziando nella nota stessa un formale voto da parte della Commissione Reale per l'allargamento del territorio della Provincia;
Considerato non esistere ragione logica, che giustifichi l'assegnazione dell'Isola di Capraia alla Provincia di Genova, mentre la sua posizione geografica, i servizi marittimi ed altre numerose emanazioni d'interesse pubblico collegano, indubbiamente, la detta Isola alla Provincia di Livorno, centro principale dei suoi interessi;

Considerato però che la sola e nuda annessione della modestissima e povera isoletta, oltre a costituire per la Provincia di Livorno un'onere [96] senza alcun vantaggio, rappresenterebbe, dopo sessanta anni d'attesa, dopo tante speranze svanite, dopo tante promesse non mantenute, la più amara e la peggiore delle delusioni;
Considerate le condizioni addirittura disastrose dal lato degli approvvigionamenti alimentari in cui versa la Provincia di Livorno per la mancanza assoluta di territorio agricolo, che la rendono del tutto soggetta alle provincie limitrofe;
Considerato che la necessità dell'allargamento della Provincia è pure incontestabIlmente dimostrata dal fatto che il nuovo porto di Livorno, col progetto testé approvato, di addentrerebbe sole sue opere[97] entro il territorio di altra Provincia, ciò che provocherebbe il grave inconveniente della confusione di attribuzioni giurisdizionali;
Considerato che Livorno fin dall'anno 1606, in cui fu dichiarato città da Ferdinando I dei Medici, ebbe una circoscrizione territoriale adeguata alla sua crescente e riconosciuta importanza e che successivamente, venuta in Toscana la denominazione francese, Napoleone I, intuendo 1'importanza grande che Livorno doveva avere in mare e per terra, nell'anno 1808 istituì Livorno capoluogo del dipartimento del Mediterraneo che contava ben sessantaquattro Comuni;
Considerato che nell'anno 1848 il Governo austriaco, tirannicamente oppressore della Toscana, volendo punire i livornesi della eroica resistenza fatta alle armi nemiche con ripetute, mirabili prove di indomito e tenace amore alla libertà; ridusse 1a circoscrizione territoriale al Comune di Livorno ed all'Isola d'Elba, e cioè proprio alla presente circoscrizione della Provincia;
Considerato che Livorno mentre, per l'infame rescritto granducale del 1848, perdeva la sua primitiva circoscrizione provinciale e giudiziaria, conservava, come tuttora conserva, la circoscrizione ipotecaria, secondo l'ordinamento napoleonico, la qual cosa serve a maggiormente dimostrare tutta l'anormalità ed incongruenza della limitatissima Provincia;
Considerato che l'attuale Governo, il quale in pochi mesi ha risolto, con ammirabile fermezza e giustizia, tante ardue questioni interessanti la nostra amatissima e grande Patria, intende pure procedere ad un razionale riordinamento degli enti locali, in accordo con la sistemazione delle amministrazioni statali e quindi il momento é, senza dubbio,il più favorevole per affrontare risolutamente, e per definire sollecitamente, l'annoso problema dell'allargamento della nostra Provincia, reclamato da indiscutibili, imperiose ragioni di giustizia e di interesse pubblico;
Facendo propri tutti i voti, le istanze, le premure, ininterrottamente rivolte al Governo in proposito,dalle passate Rappresentanze della Provincia;
A voti unanimi;
Delibera di invocare, come invoca, dal Governo del Re che venga resa finalmente giustizia alle richieste di questa nobile e patriottica Provincia, facendo fervidi voti per il necessario ampliamento dell'attuale suo territorio[98]".

[96] sic
[97] sic
[98] ASPLI, *Affari,* b. 6, fasc. 96, Deputazione provinciale di Livorno, Affare: Relazione della Commissione Reale straordinaria per l'amministrazione della Provincia di Livorno, 1923

Il 22 luglio 1923 si insedia il nuovo Consiglio provinciale di Livorno, alla cui presidenza viene eletto il potente Costanzo Ciano, livornese e forte patrocinatore degli interessi della città.

In seguito ad un convegno del Partito nazionale fascista, tuttavia, si era ormai affermata la volontà di rivedere l'intero panorama degli enti locali: ciò aveva portato alla costituzione di alcune nuove Province (La Spezia e Taranto, dal «Giornale d'Italia» del 31 agosto 1923), mentre la condizione di Livorno era stata definita addirittura "paradossale" dallo stesso Mussolini.

Il 31 luglio 1923, la Deputazione provinciale (presidente Angiolo Bonichi), il Comune (sindaco Marco Tonci Ottieri della Ciaia) e la Camera di Commercio e Industria di Livorno (presidente Ezio Foraboschi) presentano una "Memoria"[99], predisposta dal professor Ezio Barsanti, a Benito Mussolini, nella sua veste di presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, dal titolo "Per la provincia di Livorno". Si leggeva, nell'intervento,

> che Livorno, città ribelle al Granduca Leopoldo II, che aveva largito nel 1847 la Costituzione e poi se ne era pentito, fu punita per la sua ribellione con l'arresto, oprato il 9 gennaio 1848 di Francesco Domenico Guerrazzi e dei principali animatori di quei moti liberali e italiani, e, successivamente, con quel motuproprio del 9 marzo 1848, che, togliendo tutta la Provincia a Livorno, la riduceva a quella della sola città.

---

[99] Si presentavano dati: il traffico di navi e merci nello scalo labronico risultava quasi triplicato nel trentennio 1883-1913; dopo la parentesi negativa della Prima Guerra Mondiale, poi, la crescita era ripresa tanto che si prevedeva di ampliare la superficie dello scalo marittimo con la costruzione di altri tre bacini. Ad una realtà di questo genere si affiancava un altrettanto significativo sviluppo industriale, legato alle costruzioni navali, alla metallurgia, alle vetrerie, alle fabbriche di prodotti alimentari e chimici, ed alla tradizionale lavorazione del corallo. Un'area urbana così ben avviata aveva favorito la costruzione di una moderna rete di vie di comunicazione: la ferrovia Livorno-Vada era stata inaugurata nel 1910 ed arricchita di stazioni locali che consentivano un rapido trasporto di materie prime e merci. Questo forniva un ulteriore motivo di ristabilimento dell'antica unità territoriale della provincia, dato che tutti gli insediamenti che si affacciavano su questa linea erano più vicini a Livorno che a Pisa, sia dal punto di vista delle distanze chilometriche che della comunanza di interessi. Le ragioni amministrative vertevano invece sull'enorme disparità tra le due province: Pisa con i suoi 42 comuni che complessivamente contavano circa 346.500 abitanti era una delle realtà più grandi del regno e di conseguenza presentava non pochi problemi di ordine burocratico; Livorno al contrario era la più modesta per estensione e numero di abitanti e ciò contrastava con l'importanza della sua economia marittima e industriale.
Cfr. Ezio Barsanti, *Per la provincia di Livorno*, Livorno, Benvenuti&Cavaciocchi, 1923.
Della "Memoria" si trova traccia nella delib. n. 77, protocollo generale deliberazioni, volume n. 100 "Allargamento della Provincia di Livorno. Stampa della Memoria. Spesa".

Tale intervento appariva in evidente contrasto con i provvedimenti adottati da Napoleone, che mise Livorno a capo del Dipartimento del Mediterraneo, "intuendo la supremazia di codesta città marittima, che doveva, in mare e per terra, avere sulla Toscana".

Sosteneva inoltre Foraboschi: *"Se i governo à dato a Taranto ed a La Spezia, che sono porti di molta minore importanza commerciale ed industriale del nostro, una provincia, non può negarla a Livorno"*. Nella memoria non si chiedeva di allargare, ma di costituire una provincia, perché di fatto Livorno non l'aveva: gli elbani, per raggiungere il capoluogo via terra, dovevano attraversare la provincia di Pisa per parecchi chilometri. Inoltre, si sottolineava come a nord la città distasse solo un chilometro e mezzo dal confine provinciale, per cui il nuovo grande porto e la zona industriale livornese si sarebbero trovate in provincia di Pisa. Si citavano le cifre del rapido e notevole sviluppo del porto e del sistema industriale della città e si individuavano diciassette Comuni da aggregare, tutti della provincia di Pisa[100].

Il deputato livornese Guido Donegani, con una lettera del 28 agosto, assicurava il proprio interessamento presso Mussolini per risolvere la questione territoriale[101].

Giunse allora la reazione di Pisa: il 15 settembre 1923, il .Presidente della deputazione provinciale pisana e il fiduciario della federazione fascista avevano votato, con i rappresentanti dei Comuni individuati nella "Memoria", un ordine del giorno contrario, in cui si sosteneva che le popolazioni interessate erano contrarie a staccarsi da Pisa, e che, con il decreto del 9 marzo 1848, Leopoldo II non avesse inteso punire Livorno, ma "semplicizzare la macchina amministrativa modellandola sopra i già sperimentati sistemi napoleonici". In conclusione, la provincia livornese poteva rimanere com'era col suo porto, facendo a meno di paesi che prosperavano con l'agricoltura, mentre Livorno industriale non avrebbe preso a cuore i loro problemi. Le pretese di Livorno erano considerate "paradossali".

---

[100] Si trattava dei comuni di Collesalvetti, Fauglia, Crespina, Lari, Terricciola, Chianni, Lorenzana, Orciano Pisano, Santa Luce, Castellina Marittima, Cecina, Bibbona, Castagneto Carducci, Sassetta, Campiglia Marittima, Suvereto, Piombino.

[101] Archivio Storico del Comune di Livorno [d'ora in poi ASCLI], *Affari*, b. 125, fasc. 2890 *Ampliamento del territorio della Provincia di Livorno*

Si rese quindi opportuna una “aggiunta”, datata 31 settembre 1923, alla memoria presentata, per confutare le posizioni pisane. Tra le argomentazioni, si ricordava che nel periodo napoleonico Livorno era diventato capoluogo del Mediterraneo con sessantaquattro Comuni; diciassette costituivano il circondario della sua Prefettura, esattamente quelli di cui era stata chiesta l’annessione[102]. Inoltre, se a Livorno l’agricoltura era stata trascurata, dipendeva dal fatto che le colture erano limitate allo scarso territorio agricolo:

> l’essere Livorno città marittima industriale è argomento favorevole per accrescere l’importanza della sua provincia, che se Livorno non ha preso a cuore fin ora e studiati i problemi agricoli non lo ha fatto per mancanza di volontà e di amore a studiarli, ma per non aver modo di esplicare la sua attività agricola che, per ora, non può limitarsi che agli ortaggi e ai cavoli dei sobborghi di Ardenza, Antignano e Montenero – uniche parti agricole della sua provincia[103].

Il 26 gennaio 1924, il Consiglio comunale di Livorno,approvando un ordine del giorno presentato dal consigliere Ottanelli, invocava ancora giustizia, definendosi, con icastica espressione, “un capoluogo di provincia senza provincia”, e

> ritenuto che la questione dell’allargamento della circoscrizione provinciale, riveste carattere di somma importanza locale e di legittima riparazione che s’inquadra nelle linee programmatiche di utilità nazionale di cui è assertore il governo di Mussolini, e che la risoluzione di essa secondo i desiderata dei cittadini livornesi costituirebbe anche il riconoscimento dei princìpi di giustizia in omaggio ai quali verrebbe restituita quella Provincia che il Granduca di Toscana tolse a Livorno patriottica, e sempre ribelle ai Governi stranieri[104].

La diatriba andò avanti per vari mesi, al punto che i Prefetti di Pisa e di Livorno si dicevano preoccupati per le possibili ripercussioni sull’ordine pubblico. L’approssimarsi delle elezioni politiche del 1924, inoltre, suggeriva una certa prudenza. Elezioni che si svolsero nell’aprile dello stesso anno e che, precedute dalla legge Acerbo in materia elettorale, dalla caratterizzazione

[102] In realtà, la Prefettura napoleonica aveva compreso i comuni di Livorno, Pontedera, Ponsacco, Peccioli, Palaia, Lari, Chianni, Fauglia, Orciano, Lorenzana, Castellina, Rosignano, S. Miniato, Montopoli, Castelfiorentino e Certaldo.

[103] ASCLI, *Affari*, b, 125, fasc. 2890

[104] ASCLI, *Deliberazioni consiliari*, n. 52 del 26 gennaio 1924

fortemente maggioritaria, e in un clima intimidatorio, videro un largo successo delle liste fasciste. Forte della larga maggioranza parlamentare, Mussolini poté procedere senza eccessive cautele.

Le istanze livornesi avevano raccolto l'appoggio incondizionato di Costanzo Ciano, ministro delle Comunicazioni, che sarebbe stato confermato presidente del Consiglio provinciale il 10 agosto 1925 (con preside della Deputazione ancora Angiolo Bonichi). Ma dovette passare ancora del tempo: l'11 novembre 1925, il sindaco Tonci, il presidente della Provincia Bonichi e il presidente della Camera di commercio Foraboschi inviarono un nuovo appello a Mussolini, in cui si ricapitolavano le ragioni della richiesta di ampliamento e si proponeva quantomeno la cessione dei comuni di Collesalvetti, Rosignano Marittimo, Cecina, Bibbona, Castagneto Carducci, Sassetta, Campiglia Marittima, Suvereto, Piombino, in modo da formare una circoscrizione territoriale che si considerava la minima indispensabile. Questa relazione veniva inviata a Costanzo Ciano, affinché la sottoponesse personalmente all'attenzione di Mussolini.

Ancora pochi giorni, e, il 14 novembre 1925, il ministro dell'Interno, sulla base di una relazione predisposta dal direttore generale dell'Amministrazione civile, presenta al Consiglio dei ministri la proposta di ampliamento della provincia di Livorno (nove Comuni oltre all'isola di Capraia), che "assicurerebbe alla provincia almeno il carattere marittimo industriale e la continuità territoriale con l'Elba"[105]. Tutto il consesso approva, ad eccezione del ministro Giuseppe Volpi di Misurata che, artefice della valorizzazione del complesso industriale e portuale di Marghera, temeva la concorrenza livornese.

Il relativo decreto n. 2011, firmato dal re Vittorio Emanuele III il 15 novembre 1925 e pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 275 il 26 dello stesso mese, recava come oggetto: "Aggregazione alla provincia di Livorno di alcuni Comuni della provincia di Pisa e dell'isola di Capraia, ed alla provincia di Pisa di alcuni Comuni della provincia di Firenze; istituzione del circondario di Piombino e trasferimento ad Empoli del capoluogo del 3° circondario della provincia di Firenze".

[105] Giuseppe Lenzi, *La Provincia*, p. 41

Di seguito il testo:

> *art. 1 – I Comuni di Collesalvetti, Rosignano Marittimo, Cecina, Bibbona, Castagneto Carducci, Sassetta, Campiglia Marittima, Suvereto e Piombino sono staccati dalla provincia di Pisa ed il Comune di Capraia Isola da quella di Genova ed aggregati alla Provincia di Livorno.*
> *art. 2 – I Comuni di San Miniato, Montopoli in Val d'Arno, Santa Maria a Monte, Castelfranco di Sotto e Santa Croce sull'Arno*[106] *sono staccati dalla provincia di Firenze ed aggregati a quella di Pisa, primo circondario.*
> *art. 3 – E' istituito il terzo circondario della provincia di Livorno, con capoluogo Piombino e con i Comuni di Cecina, Bibbona, Castagneto Carducci, Sassetta, Campiglia Marittima e Suvereto. I Comuni di Collesalvetti, Rosignano Marittimo e Capraia Isola sono uniti al primo circondario.*

La battaglia per l'ampliamento aveva visto protagonista la borghesia livornese: i lavoratori, in condizioni economiche e sociali assai precarie, se ne erano tenuti fuori, e il deputato socialista Giuseppe Emanuele Modigliani aveva deriso gli accenti più duri della polemica con la classe dirigente pisana.

Se Livorno accolse con ovvio favore le decisioni prese dal Governo, nonostante che fosse stata accolta una proposta "minima", nel territorio pisano si minacciarono disordini, boicottaggi, manifestazioni di protesta e dimissioni in massa dagli incarichi pubblici: ma il governo non recedette e, con una procedura "disinvolta", il decreto fu convertito in legge nel gennaio del 1926.

Interessante ricordare che, sulla scia dell'entusiasmo per il successo raggiunto da Livorno, altre realtà locali tentarono di aggregarvisi, ad esempio il comune di Monteverdi Marittimo (deliberazione della Deputazione Provinciale n° 619 del 30 dicembre 1925).

Della legge di ampliamento fu data notizia nella seduta del Consiglio Provinciale di Livorno svoltasi il 30 novembre[107].

---

[106] Questi Comuni, ad esclusione di San Miniato, facevano parte del Mandamento di Fucecchio

[107] Per le fonti documentarie:

- Archivio Storico della Provincia di Livorno: Deliberazioni della Deputazione Provinciale, regg. 57, 58 (1923-1926); Indici delle Deliberazioni della Giunta Provinciale, regg. 47, 48, 49 (1923-1925); Affari, filze 5, 6, 7, 8, 9 (1923-1925)
- Archivio Storico Comunale di Livorno, Affari generali, fasc. 125 (1926)
- Archivio Storico della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Livorno:
- Camera di Commercio ed Arti del Regno (1862-1910), Affari generali, fasc. 57

Leggi delibera

La legge divenne operativa dal 12 dicembre seguente e subito dopo la mole maggiore di lavoro spettò alla nuova Provincia livornese che dovette provvedere ad una radicale revisione dei propri uffici, nonché all'assunzione di nuovo personale, come si legge nella delibera n° 663 del 5 febbraio 1926 …………………[108]

Il principale organo di informazione livornese, «Il Telegrafo», controllato da Costanzo Ciano, così titolava, in prima pagina del 27 novembre: "**L'oltraggio inflitto alla Terra di Livorno da un bieco principe austriaco cancellato definitivamente dai reggitori dell'Italia fascista"**[109]. E, in uno degli articoli, sempre in prima pagina, si riportava la dichiarazione del sindaco Marco Tonci Ottieri: "CITTADINI! L'atroce offesa, ribadita nel tempo, è stata oggi definitivamente cancellata per opera del Governo Nazionale, che ha restituiti larghi territori alla nostra Provincia"[110].

Nella seduta del Consiglio comunale di Livorno del 26 novembre 1925[111], vennero rivolti ringraziamenti al re Vittorio Emanuele III, a Benito Mussolini, a Costanzo Ciano, al ministro Luigi Federzoni, al senatore Salvatore Orlando, al deputato Guido Donegani e al prefetto Guido Farello. Al ministro Luigi Federzoni,, per il sostegno dimostrato, venne offerta la cittadinanza onoraria.

Ed ecco il testo di un manifesto fatto affiggere dalla Deputazione provinciale:

> […] finalmente dalla nuova Italia si è riconosciuto e ricordato i vecchi italiani di Livorno i quali ogni interesse cittadino e municipale sacrificarono, con serena coscienza, nei tristi giorni della servitù, alla suprema idealità della Patria[112].

- 108 Camera di Commercio e Industria (1910-1927), Affari generali, fasc. 255, 271, 272, 274, 275, 276

109 «Il Telegrafo», 27 novembre 1925, p. 1

110 Vedi *Appendice*, p. ….

111 ASCLI, *Deliberazioni consiliari*, n. 39 del 26 novembre 1925

112 Ibid.

Si legge, nella “Relazione sul progetto di bilancio di previsione per l’esercizio 1926[113]:

> Ora che la grandiosa opera del Governo Nazionale segna di impronte nuove tutti i campi della attività, la Provincia di Livorno ha voluto finalmente realizzare il per tanti anni vivamente auspicato, e rinnovare la sua vita amministrativa,con l’aggregazione di importanti Comuni. La nostra Provincia non rappresenta più una piccola espressione geografica, limitata in angusti confini, ma è una nuova forza che si è aggiunta alle energie del Paese per virtù di chi è nostro vanto e nostro orgoglio, il beneamato Presidente del Consiglio Provinciale, S.E. Costanzo Ciano, per un atto di suprema giustizia riparatrice dovuto a Colui che seppe restaurare la coscienza della Nazione e avviare l’Italia in un avvenire di grandezza e di sicurezza fuori e dentro i suoi confini.
>
> Non è il modesto preventivo degli esercizi scorsi che oggi presentiamo alla approvazione del Consiglio provinciale e delle Superiori Autorità, ma dall’esame dei bilanci, per quanto riflette le spese dall’anno 1917 all’anno 1926 […], è evidente quale importanza abbia conseguito la Provincia di Livorno […]”.

Vedi anche del. 715, protocollo generale n. 11, e del. 311, prot. gen. n. 34

È interessante il punto di vista espresso in un testo dedicato al territorio di Campiglia M.ma e Venturina, paesi situati nel sud della provincia di Livorno:

> […] Nei primi mesi del 1925 fu nominato Vescovo mons. Giovanni Piccioni che si trovò, così, a reggere la Diocesi di Massa e quella di Livorno. Il fatto è significativo perché, proprio in quell’anno, a livello politico, si verificò una vicenda destinata a mutare la geografia amministrativa dei Comuni costieri appartenenti alla Diocesi di Massa e Populonia. Nel novembre 1925 venne formata la nuova provincia di Livorno sanzionando il distacco di Castagneto Carducci, Campiglia M.ma, Piombino, Suvereto e Sassetta da quella di Pisa. Veniva a formarsi un territorio diocesano comprendente Comuni del grossetano, del livornese e del pisano, omogeneo e integrato dal punto di vista economico, unitario dal punto di vista etico-storico […] La formazione della nuova Provincia e la nomina del Vescovo Piccioni furono interpretate, anche, come anticipazione della scomparsa della Diocesi e della sua aggregazione a quella di Livorno. La complessa vicenda non fu molto gradita ai Consigli comunali, nel frattempo, rinnovatisi e tutti a conduzione fascista. Soprattutto quello di Campiglia M.ma osteggiò il passaggio da Pisa a Livorno, considerato un polo industriale in contrasto con gli interessi agricoli prevalenti nella zona e favoriti dalla provincia pisana […][114].

Ma le conseguenze di questo rivolgimento istituzionale erano destinate a protrarsi. Gli effetti del decreto del 15 novembre 1925 decorrevano dal 12 dicembre dello stesso anno, giorno disposto dal ministro dell’Interno per il passaggio delle rispettive competenze Prefettizie. Una volta riconosciuto il

[113] ASPLI, *Affari*, b. 9, fasc. 138, 1926, affare *Bilancio della provincia anno 1926*

[114] Gianfranco Benedettini, *Don Gianfranco Cirilli Un paese, un parroco, una chiesa*, Pontedera (Pi), Bandecchi e Vivaldi, 1985, pag. 26

nuovo assetto territoriale (19 comuni e una popolazione pari a 225.518 persone, secondo il censimento del 1921), di lì a poco i lavori per la realizzazione del nuovo porto industriale, in località Calabrone, avrebbero sollevato un altro conflitto di natura territoriale tra il Comune di Livorno e quello di Collesalvetti, confinante.

La legge 20 giugno 1929, n. 1012, relativa alla istituzione di una zona industriale e portuale nel comune di Livorno, coinvolgeva anche un tratto di terreno appartenente al comune di Collesalvetti, delimitato dal mare, il torrente Calabrone e la linea ferroviaria Livorno – Genova. Allo scopo di evitare che la nuova zona portuale-industriale ricadesse, con ovvii inconvenienti, sotto l'egida di due comuni, il podestà di Livorno,.avuto il parere favorevole della Consulta Municipale, con delibera presa il 6 dicembre 1930, si rivolgeva alle superiori autorità competenti proponendo di decretare "l'allargamento della circoscrizione comunale di Livorno, aggregandovi la striscia di terreno delimitato, a mezzodì, dal vecchio confine, a ponente, dal mare, a mezzanotte, dal Canale dei Navicelli fino alla confluenza del Fosso Torto, ed a levante, da una linea retta che unisca tale confluenza con un punto dell'argine destro dell'Ugione, distante dalla via Provinciale Pisana di metri 125 verso mare". Detto territorio riguardava una parte della frazione di Stagno e tutto il Calabrone. Era pari a 540 ettari (un ventitreesimo di tutta l'area di Collesalvetti), prevalentemente di natura paludosa e pascoliva, su cui insistevano 277 abitanti. La richiesta di ampliamento della circoscrizione amministrativa da parte del Comune di Livorno trovava l'appoggio incondizionato di tutti gli organi preposti, e, pertanto, si perveniva alla emanazione del R.D. 29 luglio 1931, n. 1152, pubblicato sulla G.U. del 18 settembre 1931, n. 216, con il quale si stabiliva l'ampliamento della circoscrizione amministrativa di Livorno. Trascorre poco tempo, e dopo l'avvio dei lavori di costruzione, nel luglio 1936, dello stabilimento A.N.I.C. in zona Tombolello (comune di Collesalvetti), adiacente al porto industriale, il prefetto di Livorno, con nota dell'8 agosto 1936, faceva presente al podestà di Collesalvetti l'anomalia di una fabbrica dipendente da due Comuni

contemporaneamente, e, peraltro, stante la necessità di “coordinare lo sviluppo edilizio della zona secondo concetti e direttive uniformi e organicamente coordinate con quelle della città e del porto di Livorno”, proponeva di accorpare nel comune di Livorno un territorio corrispondente a 1000 ettari […]. Il podestà di Collesalvetti prontamente replicava, con nota dell’11 agosto 1936, sostenendo che il distacco della zona di Stagno comportava la perdita di 1020 persone residenti, per cui attestandosi la popolazione colligiana al di sotto di 10.000 abitanti (al censimento 1936 era risultata pari a 10.024 persone) Collesalvetti sarebbe retrocessa da comune di classe “G” a classe “H” e ciò comportava la diminuzione delle aliquote per tutte le imposte e tasse, e in pratica la possibilità di non essere più in grado di garantire i servizi essenziali per i cittadini. Addirittura, il podestà di Collesalvetti arrivava a pregare il prefetto ”di mantenere a questo comune tanto quanto è indispensabile per il suo funzionamento, per rendersi vitale e di far sì che tutti i 1000 ettari non gli siano tolti, ma che siano ridotti al puro necessario per l’impianto della nuova industria e lasciare che anche questo comune ne ritragga qualche beneficio”. Lo scritto del podestà di Collesalvetti così concludeva. “Nella ipotesi che il mio voto che è il voto di tutta la popolazione non possa accogliersi si compiaccia in questo caso l’E.V. di presentare la necessità della aggregazione dell’intero Comune a cotesto di Livorno”. L situazione così drammaticamente posta da Collesalvetti deve aver fatto desistere il prefetto di Livorno da ogni ulteriore passo in avanti, in quanto la questione non trova un prosieguo nelle carte dell’archivio storico colligiano[115].

Con il R.D. del 1925, la circoscrizione territoriale della provincia livornese era praticamente raddoppiata. Ma era soprattutto il suo patrimonio sociale ed economico ad arricchirsi, con l’acquisizione delle acciaierie di Piombino, delle colline metallifere del campigliese, dello zuccherificio e della fornace di Cecina, della “sodiera” di Solvay, per citare i più importanti insediamenti produttivi. Tutta una tradizione industriale ed artigianale che imprese, tecnici e

[115] Marchi –Canessa, *Duecento anni della Camera di Commercio*, volume III, pp. 302-304

maestranze riversavano sulle Comunità locali, rafforzandone la coesione sociale e stimolandone lo sviluppo.

Anche il settore primario dell'economia provinciale acquistava finalmente una consistenza di rilievo, con le attività agricole e zootecniche della val di Cornia, del castagnetano e della val di Cecina, mentre la piana di Collesalvetti si proponeva come il naturale hinterland operativo del porto di Livorno.

Si creava una realtà territoriale molto sviluppata, con secoli di storia alle spalle, con un alto indice di alfabetizzazione, rispetto all'epoca, con un reticolo fitto di circoli ed associazioni culturali. Fra i Comuni aggregati, alcuni avevano una consistenza demografica ragguardevole ed un'organizzazione municipale consolidata. Ma anche quelli con popolazione sotto i 5.000 abitanti presentavano discreti servizi sociali, molto spesso di intesa col volontariato laico o cattolico [116].

Un'altra questione rilevante, a seguito dell'ampliamento del territorio provinciale di Livorno, fu quella posta dalla situazione dei comuni di Riparbella, Casale Marittimo, Montescudaio e Guardistallo, posti in val di Cecina e che orbitavano attorno alla stessa Cecina, come centro economico, amministrativo e giudiziario.

> A Cecina c'erano la Pretura, il mercato settimanale, gli uffici finanziari e la commissione di 1° grado delle Imposte dirette, gli istituti di credito; a Cecina quei comuni erano collegati da comode e brevi strade di accesso. Il disagio di quelle popolazioni sarebbe divenuto gravissimo quando con l'aggregazione al Mandamento di Volterra i cittadini avrebbero dovuto recarsi colà per ogni tipo di impegno burocratico, amministrativo, fiscale e giudiziario, oltretutto in assenza di facili vie di comunicazione e quindi con grave spesa e perdita di tempo[117].

Ci fu uno scambio, su questi temi, tra il prefetto e il sindaco di Livorno, in cui il primo rappresentava la proposta del prefetto di Pisa: aggregare alla provincia di Livorno quei comuni, eccetto Riparbella, cedendo a Pisa il comune di

[116] Cfr. Cecchini, *Livorno nel ventennio fascista*, passim

[117] Paola Ceccotti, "Perché molti livornesi furono costretti a diventar pisani e perché oggi qualche pisano è diventato livornese. Storia della Provincia di Livorno dal 1848 al 1930", *CN – Comune Notizie. Rivista del Comune di Livorno*, luglio – settembre 2003, n. 43 n.s., pp. 56-59

Campiglia Marittima. Non tardò la risposta del Comune di Livorno, il 23 dicembre 1925, che si dichiarava disponibile alla proposta di accogliere nel territorio provinciale quei comuni, ma che rifiutava recisamente la cessione di quello di Campiglia. La questione non ebbe seguito.

Il 22 novembre 1947, la Deputazione provinciale deliberava che la frazione di San Vincenzo venisse staccata dal comune di Campiglia Marittima – nonostante le obiezioni di tale Amministrazione - ed eretta ad autonomo Comune, cosa che accadde effettivamente nel 1949.

Il 10 novembre 1965, il Consiglio Provinciale prende in esame

> il problema posto dalla richiesta di un gruppo di cittadini abitanti in località Pratoranieri, per il trasferimento della stessa zona dal territorio e dalla competenza amministrativa del Comune di Piombino a quello di Follonica, in provincia di Grosseto. La richiesta .aveva avuto recentemente eco in un disegno di legge presentato alla Camera ed ha costituito elemento di discussione sulla stampa. Il Presidente della Provincia ne aveva fatto oggetto di Comunicazione al Consiglio in una precedente seduta.
> La discussione che si aprì in Consiglio provinciale condusse al voto unanime su un ordine del giorno, in cui si impegnava la Giunta provinciale a promuovere un comune incontro tra le Amministrazioni provinciali di Livorno e Grosseto e le Amministrazioni comunali di Piombino e Follonica per un approfondito esame del problema, nel quale siano considerate le rispettive esigenze, al di sopra di ogni visione particolaristica e nello interesse generale delle popolazioni amministrate”[118].

Nel 1970, la frazione di Pratoranieri passò dal Comune di Piombino a quello di Follonica, in provincia di Grosseto.

L’ultimo riassetto territoriale della provincia livornese avvenne con legge n. 241 del 6 maggio 1979 “Distacco della borgata Lido di Follonica dal comune di Piombino, in provincia di Livorno, e sua aggregazione al comune contermine di Follonica, in provincia di Grosseto”.

Dalla riforma del 1928 alla Seconda guerra mondiale

Abbiamo visto in precedenza che gli organi elettivi delle Province vennero sciolti in attuazione della legge 27 dicembre 1928 n. 2962, ordinante nuovi vertici composti da un preside, un vice preside e un rettorato. Questi organi

[118] “*Un o.d.g. del Consiglio provinciale sulla riduzione del territorio della Provincia*”, in Provincia Informa,13 ottobre 1965, n. 80, pp. 3-4

rispondevano unicamente all'autorità del prefetto, che, con legge n. 660 del 3 aprile 1926, era diventato la struttura portante dell'ordinamento statale nel territorio di competenza, con poteri decisionali dei quali rispondeva solamente al ministro dell'Interno, capo del governo. Il prefetto, pertanto, assumeva un ruolo politico di primissimo piano all'interno della Comunità amministrata.

Il Regio Decreto 15 aprile 1929 modificò conseguentemente gli organi di governo della Provincia di Livorno con la nomina di Angiolo Bonichi a vreside, di Carlo Alberto Cempini Meazzuoli a vice preside, di Enrico Berti, Cesare Del Buono, Antonino Tringali Casanova[119] ed Antonio Ganni a rettori effettivi; di Antonio Caldelli e Giorgio Gori a supplenti.

Il T.U. della Legge comunale e provinciale del 1934 impose, a parziale modifica del testo precedente, che il vice preside fosse scelto tra i rettori ordinari e che le nomine fossero di competenza del ministero dell'interno. Le competenze delle Province rimasero le stesse, in materia di assistenza, sanità, formazione professionale e viabilità provinciale.

Il 22 marzo 1932, nella tenuta di Suese, morì in un incidente di caccia l'avvocato Angiolo Bonichi. Nato a Livorno nel 1873, era stato eletto, nel luglio 1903, consigliere comunale con la lista liberalmonarchica, quindi assessore nell'amministrazione Malenchini fino al 1914. Aveva lasciato la carica per assumere la presidenza della Deputazione provinciale che aveva tenuto – tranne la breve parentesi della direzione socialista dei due enti locali cittadini – ininterrottamente fino alla morte.

Fu nominato come suo successore, il 7 aprile 1932, l'avvocato Arrigo Galeotti[120]. Con il R.D. 23 marzo 1933 venne rinnovata l'Amministrazione provinciale. Cempini Meazzuoli, prossimo ad entrare alla Camera, venne sostituito, come vice preside, da Carlo Senese Santoponte.

---

[119] Interessante notare che Trincali Casanova fu Presidente del Tribunale Speciale che, nel 1929, condannò a dieci anni e nove mesi di reclusione per attività antifascista Sandro Pertini. Cfr. Renzo Cecchini, *Livorno nel ventennio fascista*, 2005, Livorno, Editrice L'Informazione, pag. 61

[120] L'avvocato Galeotti, volontario di guerra ed esponente di spicco del mondo combattentistico, era stato nominato nel dicembre del 1925 commissario straordinario per la costituzione della federazione provinciale di Livorno del PNF.

Galeotti e Senese Santoponte furono confermati preside e vice preside della Provincia il 24 maggio 1937, e successivamente confermati con R.D. 22 gennaio 1942.

Si giunse all'8 settembre 1943 e alla nascita della repubblica di Salò. Durante il fascismo, i prefetti furono uno degli strumenti di cui si avvalse Mussolini per la politica di centralizzazione e rafforzamento del potere esecutivo. Il regime si servì anche di istituti quali il collocamento a riposo per ragioni di servizio o il collocamento a disposizione allo scopo di allontanare i prefetti sgraditi. A livello provinciale, però, non furono infrequenti le tensioni tra i prefetti e i massimi dirigenti locali del Partito nazionale fascista, i segretari federali, sebbene una circolare di Mussolini del 1927 avesse ribadito che il prefetto doveva considerasi la prima autorità locale.

Il dualismo tra segretario federale e prefetto fu risolto da Mussolini durante la Repubblica sociale italiana, quando trasformò la carica prefettizia in quella del capo della Provincia, alla quale, sul modello di quella del capo del governo, ogni altra figura amministrativa o partitica avrebbe dovuto sottoporsi.

La decisione fu presa nel corso del primo consiglio dei ministri della RSI, quando Mussolini stesso decise che il capo della Provincia dovesse rappresentare:*"l'unicità del Comando politico e amministrativo, essendo a capo tanto della Prefettura quanto della Federazione Fascista Repubblicana*". La nomina sarebbe stata effettuata dal ministero degli Interni con l'approvazione del ministro segretario del artito, e si sarebbe posto in posizione sovraordinata non solo ai gerarchi locali del partito, ma anche alle residue cariche amministrative che reggevano le Province. Sarebbe poi stato affiancato da un triumvirato federale. Tale riforma decadde con la caduta della Repubblica sociale italiana.

Primo capo della Provincia di Livorno viene nominato Giannino Romualdi, in carica dal 12 ottobre 1943 all'11 dicembre 1943. Gli succede Edoardo Facdouelle, in carica dal 12 dicembre 1943 al 14 giugno 1944, generale capo di stato maggiore delle Brigate Nere[121].

[121] Edoardo Serafino Piero Facdouelle nacque a a Firenze l'8 settembre 1902. Nella riunione del Consiglio dei Ministri del 24 novembre 1943 viene nominato Prefetto di II Classe e assume, in sostituzione di Giannino Romualdi, l'incarico di Capo Provincia di

Facdouelle si era distinto per aver fatto proprie le disposizioni impartite dalle autorità tedesche occupanti, circa l'arruolamento di forza lavoro da trasferire in Germania (culminate nelle "pressioni sulle autorità italiane perché procedessero all'arresto dei renitenti e alla sospensione della tessera annonaria sia ai precettati che alle loro famiglie"[122]) e nella consegna alle autorità tedesche di gruppi di ebrei, rastrellati sul territorio livornese[123].

Livorno che mantiene fino al 20 luglio 1944, giorno della Liberazione. I tedeschi lo considerarono il miglior Capo Provincia della Toscana anche per aver assecondato il Bando del 3 dicembre 1943 per i lavoratori TODT. Il 29 ottobre 1944, con il grado di Generale di Brigata, avvicenda il Colonnello Giovanni Riccio quale Capo di Stato Maggiore del Corpo Ausiliario della Squadre d'Azione delle Camicie Nere. Il 16 luglio 1947 dalla CsA di Livorno viene condannato all'ergastolo per aver costituito un Tribunale di Guerra presieduto dal T. Colonnello Giuseppe Bartolini, Comandante della GNR di Livorno, che in rappresaglia ad un attentato a due Carabinieri in Rosignano Solvay aveva emesso sentenza di morte mediante fucilazione di un antifascista già in carcere dal 1943. L'ergastolo, in latitanza, viene estinto per amnistia il 17 settembre 1959. A guerra terminata emigrato con la madre e la moglie spagnola in Argentina, vi installa una fabbrica di laterizi. Muore a Mar del Plata, per malattia, il 4 settembre 1993.

[122] Tiziana Noce, *Nella città degli uomini: donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione*, Soneria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino editore, 2004, p. 65

[123] All'alba del 20 dicembre 1943 un gruppo di carabinieri della stazione di Gabbro (Rosignano Marittimo, Livorno) circondò una cascina poco fuori dal centro abitato. L'obiettivo della retata erano tre famiglie ebree recentemente sfollate da Livorno e arrivate da poche settimane nel piccolo centro. I Bayona, i Baruch e i Modiano, in totale diciassette persone, furono tratti in arresto senza alcuna difficoltà. Nella colonica dove si erano sistemate, le tre famiglie si erano dovute adattare a vivere in ristrettezze, ma al Gabbro si sentivano al sicuro. Isacco Bayona ha lasciato un resoconto dell'arresto particolarmente drammatico nella sua semplicità: «Era 'na domenica, ci siamo trovati con degli amici del Gabbro e s'è fatta 'na festicciola. Ero giovane…s'andava a ballà. Il lunedì mattina, erano le cinque, hanno circondato tutto questo casolare coi mitra spaniati. C'hanno preso gli uomini soli, le donne le hanno lasciate sta' […]. C'hanno portato alla caserma dei carabinieri del Gabbro, c'hanno tenuto due giorni lì, poi il maresciallo ha dato l'ordine di andare a caricare anche le donne, le bimbe, tutte quelle che c'erano lassù al capannino, dove eravamo sfollati».
Uno degli elementi centrali nella vicenda del Gabbro è l'assenza dei tedeschi dalla scena del rastrellamento. «Il nostro arresto», avrebbe in seguito ricordato sempre Isacco Bayona, «è da imputare senza dubbio al maresciallo di Gabbro che era pure uno squadrista. Di sua iniziativa, forse per farsi benvolere dai tedeschi, ci arrestò tutti consegnandoci a loro».Quella di queste tre famiglie non fu una vicenda isolata. Dopo l'8 settembre, gli ebrei italiani rimasero in uno stato di sostanziale abbandono: pochi potevano immaginarsi cosa sarebbe successo loro e chi ne era cosciente raramente aveva i mezzi materiali per abbandonare il Paese. I Bayona, i Baruch e i Modiano furono anche vittime dello zelo con cui i carabinieri del Gabbro recepirono la celebre ordinanza di polizia n. 5 firmata dal ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi e trasmessa a tutti i capi delle Province della Repubblica Sociale Italiana (RSI) il 30 novembre del 1943:
«*A tutti i capi Provincia, comunicasi, per l'immediata esecuzione, la seguente ordinanza di polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta provincia: Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengono e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili e immobili, debbono essere sottoposti ad*

Lo scoppio della seconda guerra mondiale e i successivi bombardamenti causarono la distruzione di gran parte della città storica e la morte di numerosi civili: ingenti danni si registrarono anche nelle aree industriali e portuali, che furono tra i principali obiettivi delle incursioni aeree. La città ne subì circa novanta, con i conseguenti bombardamenti. Tra questi, i più gravi, per quanto riguarda i danni provocati alla popolazione, gli edifici e gli impianti industriali si svolsero il 28 maggio 1943 (furono duramente colpiti e semidistrutti il porto industriale e la stazione marittima, l'area della raffineria di petrolio Stanic, lo storico quartiere della Venezia, le aree vicine al Voltone - l'odierna piazza della Repubblica).; il 28 giugno 1943, puntando agli stessi obiettivi e alla stazione ferroviaria, al lungomare e all'Accademia Navale; il 25 luglio 1943, con bersaglio il Voltone e il quartiere industriale di Torretta; il 14 aprile 1944,

---

immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica sociale italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche».

Il 12 dicembre, a meno di due settimane da questa circolare, le prefetture ricevettero un nuovo telegramma ancora più perentorio nei toni: «*In applicazione recenti disposizioni*», scriveva il capo della Polizia, «*ebrei stranieri devono essere consegnati tutti ai campi di concentramento. Uguale provvedimento deve essere adottato per ebrei puri italiani*».Mentre i capi delle Province cominciarono ad allestire i campi d'internamento (talora adibendo a tale scopo le carceri o gli edifici delle comunità ebraiche), i questori iniziarono a ordinare gli internamenti. Gli arrestati del Gabbro furono tra i primi della provincia di Livorno, ma ne seguirono molti altri. Nel marzo dell'anno successivo il capo della Provincia, Edoardo Facdouelle, avrebbe consegnato alle autorità tedesche un gruppo composto di circa sessanta persone che aveva raccolto a Livorno. I rastrellati del Gabbro formavano un gruppo composito. Ne facevano parte: una neonata di pochi mesi (Franca Baruch), quattro bambini (Salvatore Baruch di otto anni, la piccola Flora Modiano di appena cinque anni e le sorelline Dora e Lucia Bayona, di nove e undici anni rispettivamente) e cinque adolescenti (Giosuè, Isacco e Violetta Baruch e i fratelli Bayona, Carlo e Isacco). I più anziani del gruppo erano la nonna di Flora, Gioia Perla Mano (classe 1883), e il capofamiglia dei Baruch, Mosè (classe 1889). In totale erano diciassette persone. L'arresto del 20 dicembre fu l'inizio di una deportazione che sarebbe finita solo cinque settimane dopo davanti ai cancelli del campo di sterminio di Auschwitz. Immediatamente dopo il fermo, quando furono cioè fermate anche le donne e i bambini del gruppo, le tre famiglie furono trasferite in una caserma a Livorno, in via Nazionale. Da qui, svolte poche formalità, il gruppo fu trasferito a Firenze; il capo della Provincia di Livorno non aveva infatti potuto organizzare un campo di concentramento nel proprio territorio e, in questa prima fase della deportazione, si "appoggiava" alla Questura di Firenze. Erano gli ultimi giorni del dicembre 1943. La tappa successiva fu il carcere milanese di San Vittore. Le autorità italiane, in collaborazione con quelle tedesche, stavano radunando gli ebrei arrestati nelle settimane precedenti in tutto il territorio nazionale. Raggiunto il numero minimo per organizzare un convoglio i detenuti furono prelevati in massa da San Vittore e portati alla stazione centrale di Milano. Le famiglie Bayona, Baruch e Modiano erano tra circa 600 deportati diretti verso la Polonia in un viaggio che sarebbe durato sette/otto giorni. Dei diciassette arrestati al Gabbro l'unico a tornare dal campo di sterminio di Auschwitz sarebbe stato il diciassettenne Isacco Bayona.

quando vennero colpiti la stazione e il quartiere circostante, oltre alla linea ferroviaria; il 19 maggio del 1944, che provocò la pressoché completa distruzione del centro storico; il 7 giugno 1944, con la completa distruzione della zona industriale. Intanto, nell'ottobre del 1943 il centro cittadino, il porto, l'Accademia navale e i maggiori stabilimenti industriali furono evacuati dall'esercito occupante tedesco, cintati con filo spinato e cavalli di frisia e dichiarati "zona nera", entro la quale si esercitava indisturbata la razzia di sciacalli italiani e tedeschi[124].

La ricostruzione postbellica durò molti anni: lo sminamento di alcune zone del centro cittadino terminò solo negli anni Cinquanta del '900, mentre la cinquecentesca Fortezza Nuova ospitò baracche di sfollati fino agli anni Sessanta.

La situazione generale e di ordine pubblico era peggiorata in modo drammatico dopo l'estate del 1943, con l'inizio della ritirata dei tedeschi e l'occupazione militare della città.

Il 29 settembre 1943, due giorni prima di lasciare la sede, il prefetto Riccardo Ventura così riferiva al Ministero:

> Come è noto, negli ultimi giorni della prima decade di settembre mi trovavo a Roma chiamatovi per servizio e vi rimanevo bloccato per tre giorni, la città di Livorno fu occupata militarmente dalle truppe tedesche che procedettero al disarmo di tutte le forze armate e di polizia e alla presa di possesso di tutte le località e stabilimenti militarmente importanti. Tale operazione portò anche ad azioni cruente verso la popolazione.
> Ne conseguì un arresto totale della vita pubblica e l'allontanamento dal centro cittadino della quasi generalità dei Capi Ufficio e funzionari di tutti gli Enti Statali e Parastatali, rendendo quanto mai difficoltoso il ristabilimento della normalità in tutti i servizi pubblici.
> A tale stato di fatto deve aggiungersi l'impossibilità di prendere contatto con gli Organi centrali per l'interruzione di ogni Comunicazione telegrafica, telefonica e postale, nonché per la totale sparizione dei Comandi militari e delle Forze di Polizia.
> Dal canto suo la folla si diede al saccheggio dei magazzini militari e civili abbandonati dando luogo a scene selvagge. Le stesse truppe germaniche in un primo momento aprirono alcuni magazzini militari alla folla, ma dovettero successivamente fare uso delle armi [125].

[124] Tiziana Noce, *Nella città degli uomini,* cit., pp. 62-63

[125] Con dispacci datati rispettivamente 4 e 15 novembre 1943, il Prefetto diede notizia al Ministero prima dell'ordinanza e poi dell'avvenuto sgombero: "1874. Comando Territoriale Germanico Livorno habet intimato sgombero popolazione civile da quasi

Alla liberazione della città, avvenuta il 19 luglio 1944, contribuì il 10° distaccamento partigiano che, in accordo con il C.N.L., come segno di collaborazione, avviò la trattativa per la consegna delle armi al Comando militare alleato. Salvo qualche eccezione, tutte le armi vennero consegnate e il 31 luglio il 10° distaccamento partigiano fu sciolto.

> Al termine del conflitto Livorno è una città angosciata da acute tensioni sociali, quali la mancanza di alloggi, una diffusa coabitazione, una forte disoccupazione e sottooccupazione, una generale denutrizione, in particolare dei ceti popolari […][126].

Il C.L.N., presieduto dal conte Lorenzo Ruelle, si era insediato a Villa Trossi Uberti, nella frazione di Ardenza: ne facevano parte comunisti, socialisti, repubblicani, cristiano sociali, indipendenti, anarchici cui si unirono anche democristiani e liberali, in quanto componenti del C.L.N. e del C.L.N.A.I.

La prima riunione del C.L.N. riguardò la nomina del Sindaco e della Giunta: "(…) per la nomina del Sindaco il membro Basunti (P.C.I.) propone il nome del dott. Stoppa, inquantoché rivendica al suo partito, che ha maggiormente lavorato e dato uomini per il movimento di liberazione, il diritto di avere il posto della maggiore autorità nella vita cittadina". La designazione diede luogo ad un'ampia discussione nel corso della quale i repubblicani evidenziarono il fatto che la nomina di un sindaco Comunista potesse non essere gradita agli Alleati. La nomina venne, poi, ratificata. Ma il dott. Giorgio Stoppa – già Commissario politico della 23° Brigata Garibaldi "Boscaglia", col nome di "Paolo" – rimase in carica pochissimi giorni poiché si vide costretto a rinunciare per paura di ritorsioni contro i propri parenti sfollati a Montecatini, zona ancora occupata dai tedeschi. Gli succedette, dal 24 luglio 1944, il prof.

---

tutta città Livorno at frazioni Ardenza et Antignano punto Termine assegnato 12 prossimo est perentorio et non verrà concessa nessuna proroga punto Autorizzarmi urgenza conferire in proposito con Sua Eccellenza Ministro fissando giorno et località punto Prefetto ROMUALDI"; "In seguito at sgombero città Livorno ordinato da Comando Militare germanico ho provveduto trasferimento uffici Prefettura et Questura at Castellanselmo frazione Collesalvetti ove dovrà essere diretta corrispondenza ufficiale punto Capo Provincia ROMUALDI". Cfr. Alberto Cifelli, *L'istituto Prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea Costituente. I Prefetti della Liberazione*, I Quaderni della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, Roma, Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, 2008 , p. 133 e segg.

[126] Ugo Canessa, "Livorno tra Liberazione e rinascita (1944-1947)", *CN – Comune Notizie, rivista del Comune di Livorno*, aprile/giugno 1996, n. 17 n.s., p. 42

Furio Diaz, che rimase in carica sino alle elezioni del 17 novembre 1946 e fu riconfermato in quella prima tornata elettorale.

> [Livorno era] una città distrutta, dove tutto mancava: tubature, fognature, illuminazione pubblica, strade percorribili, acqua potabile, approvvigionamento alimentare regolare, per non parlare dei servizi di trasporto, vigilanza urbana, assistenza sanitaria e così via. Un deserto, nel vecchio centro che i tedeschi avevano dichiarato 'Zona nera', che non poteva essere avvicinato da nessuno, e che poi gli americani avevavo mantenuto per un certo periodo, essendo minato[127].

Il neo sindaco, nominato il 24 luglio 1944, con un manifesto, invitò la popolazione a collaborare con le forze alleate per il "*mantenimento dell'ordine pubblico … per risolvere la difficile situazione alimentare ... avviare la ricostruzione della città*". Venne nominata la Giunta comunale[128] che, il 29 luglio, ottenne la ratifica da parte del Comando militare alleato. Ci si avviava verso la riorganizzazione della vita cittadina: venne aperto l'Ufficio del lavoro e furono attivati gli altri uffici di pubblica utilità. Grande rilevanza venne attribuita alla costituzione della Delegazione provinciale dell'Alto Commissario per le Sanzioni contro il fascismo e alle nomine degli avvocati Ugo Bassano e Giovanni Gelati.

Il decreto legge n° 111 del 4 aprile 1944 del legittimo governo italiano aveva stabilito le nuove norme transitorie per i Comuni e per le Province, queste ultime guidate da una Deputazione e da un Presidente della Deputazione provinciale, nominati dal Prefetto su proposta del C.L.N.. Dopo il 19 luglio, giorno della Liberazione di Livorno, il Prefetto Francesco Miraglia "dovette destreggiarsi tra gli altri poteri operanti e concorrenti senza precise delimitazioni …: il Comitato di Liberazione Provinciale e l'Headquarters Allied Military Government. La nomina della deputazione provinciale ne fu proprio l'emblematico caso: mentre il C.L.N. discuteva in sede politica i nomi da proporre, Miraglia, con decreto dell'11 dicembre, nominò di sua iniziativa i

---

[127] AA.VV. , "50° anniversario della prima giunta democ ratica di Livorno*", inserto redazionale di CN – Comune Notizie* del n. 20, marzo 1997, p. 24

[128] Composta da Francesco Stefanini (Finanze), Alfonso Cancelli (Annona e servizi), Bruno Gorelli (personale, polizia), Manlio Benetti (lavori), Silvano Ceccarini (igiene, sanità e sicurezza) e Francesco Cravatti (istruzione). Con decreto prefettizio del 28 novembre, d'intesa con i "partiti del C.L.N." fu nominata la nuova Giunta comunale.

sette membri: i comunisti Ugo Bassano ed Ettore Borghi, l'azionista Pietro Mibelli, il liberale Emilio Giorgi e i democristiani Umberto Berti ed Eduardo Rodriguez (accettando solo il designato Presidente socialista Giuseppe Funaro)[129], proprio il giorno prima della prevista designazione ufficiale del Comitato Provinciale, che aveva contenuto tutt'altri nomi, in maggioranza di sinistra e senza democristiani (ma con i cristiano-sociali). Cominciava così il sottile scontro di poteri tra governo e Comitato di Liberazione, in un triangolo con l'altro importante vertice, quello americano. A livello operativo la deputazione fu naturalmente in continuità con la precedente amministrazione, peraltro gestita dal commissario Prefettizio Paolo Berardengo[130], e infatti una delle prime indagini svolte fu la riposta al C.L.N. provinciale riguardo a lavori "semicoatti" imposti ad operai livornesi dal Comando tedesco tramite la Provincia durante l'occupazione[131].

Il 4 marzo 1947, con decreto n. 229, a seguito delle dimissioni presentate dal Presidente della Deputazione provinciale Giuseppe Funaro e da tutti i deputati, il Prefetto Antonio Mascolo nomina Giorgio Stoppa come Presidente e, come deputati, Stanislao Burgassi, Giulio Rabaioli, Bruno Castagnoli, Adolfo Buoncristiani, Alberto Berti, Domenico Pazzaglia. Con deliberazione del 28 Novembre 1946 n°1754, si era infatti dimesso il Presidente Giuseppe Funaro "a seguito del risultato delle elezioni amministrative svolte nella città di Livorno", rimanendo in carica per l'ordinaria amministrazione fino all'"insediamento del nuovo Presidente della Deputazione provinciale dott. Giorgio Stoppa, il 7 Aprile 1947[132].

Il Partito Socialista Italiano, di cui Funaro era espressione, aveva ricevuto minori consensi elettorali, nella tornata amministrativa, rispetto al Partito Comunista. Quest'ultimo, primo nella provincia di Livorno già alle elezioni per l'Assemblea costituente del 2 giugno 1946, con il 45,32% di voti, superò tale

---

[129] Decreto Prefettizio n. 474 dell'11 dicembre 1944. Cfr. ASPLI, busta n. 46, 1944, fascicolo n. 108

[130] Busta n. 44, 1943 (dal n°53 al n°80). Il 18 set tembre 1943 le delibere sono a nome del Preside Arrigo Galeotti, il 25 settembre a nome del Commissario Prefettizio Paolino Berardengo

[131] Sanacore, "L'istituzione provinciale di Livorno prima del Consiglio provinciale", p. 39.

[132] ASPLI, serie Affari, busta n. 63, fascicolo n. 21, 1947, Affare: Affare: Deputazione - adunanze

risultato nelle amministrative del 17 e 18 novembre 1946, dove ottenne il 57,9%. Risultati in controtendenza rispetto al dato nazionale, in cui primeggiava la Democrazia cristiana, che, con il ministro dell'interno Mario Scelba, gestiva l'ordine pubblico facendo ricorso a una dura repressione delle manifestazioni di piazza.

In un clima teso si svolsero le elezioni per la Provincia del 10 giugno 1951, le prime dell'Italia repubblicana. "I risultati delle votazioni amministrative del 10 giugno per 1' elezione del Consiglio provinciale, svolte con il sistema uninominale introdotto dall' appena pubblicata legge 122 dell'8 marzo, risultarono nella provincia livornese in tendenza rispetto al dato nazionale, che vide la DC e i partiti suoi alleati fortemente aumentare il numero dei Comuni conquistati nelle prime elezioni del 1946, ma con consensi inferiori alle elezioni politiche del 18 aprile 1948. 11 PCI e il PSI, tornati autonomi dopo l'infelice esperienza del Fronte democratico ma alleati per il sistema elettorale previsto dall' elezioni provinciali, ottennero infatti il 62,88% dei voti, contro il 58,8% alle elezioni del 18 aprile 1948, mentre la DC e i suoi alleati il 37,12%, contro il precedente 38,10%. In realtà la DC livornese non fu elettoralmente troppo penalizzata grazie alla presenza attiva nella provincia. Infatti, differenziandosi da quella nazionale, era rimasta in giunta nel Comune di Livorno fino al 1951, caso unico in Italia, in forza di una strategia che, pur in minoranza e sostenendo il governo nazionale e la polemica contro le sinistre, 1'aveva vista collaborare attivamente con le maggioranze locali nella ricostruzione delle strutture e delle infrastrutture della provincia, soprattutto con gli apporti di un politico come Giuseppe Togni, ministro del Commercio e Industria dal 1947 (e ancora delle Partecipazioni statali e dei Lavori pubblici dal 1957 al 1960), che sperimentò nel suo collegio elettorale (Pisa, Lucca, Livorno, Massa Carrara) un antiComunismo tenace e concreto, fondato sulla fattiva dimostrazione delle capacità realizzative dei governi centristi nella ricostruzione.

Il Consiglio provinciale si compose così di dieci consiglieri Comunisti, otto socialisti, quattro democristiani, un repubblicano e un liberale. Fra essi due donne, la democristiana Clara Balestri e la Comunista Elba Mataresi, in

rappresentanza del fatto più nuovo del dopoguerra: 1' estensione del voto alle donne, che avevano già cominciato a fare politica attiva durante la Resistenza, e la loro partecipazione alle nuove istituzioni democratiche.

Anche in forza di ciò il confronto politico fra maggioranza e opposizione all'interno del primo Consiglio provinciale, che nella prima riunione del 25 giugno elesse il medico Giorgio Stoppa Presidente, si mantenne sempre nel solco di una sostanziale correttezza politica. 1 problemi nel quinquennio in cui fu in carica non furono diversi da quelli precedenti: la Provincia dovette impegnarsi nelle ricostruzioni viarie, scolastiche e in altre opere pubbliche, mentre continuò il collegamento con il governo che spinse Togni ad intervenire ancora nel 1953 per salvare dalla chiusura la Magona a Piombino[133]".

Un articolo firmato dall'avv. Enrico Berti sul «Il Tirreno» del 6 e dell'8 giugno 1951, suddiviso in due parti intitolate, rispettivamente, "Le funzioni della Provincia" e "L'ordinamento della Provincia", recava un interessante disamina delle competenze dell'Ente per il quale la cittadinanza avrebbe votato di lì a pochi giorni:

> L'ordinamento attuale trova la sua disciplina nella Legge 8 marzo 1951, n. 122. In virtù di esso gli organi della provincia sono tre: il Consiglio Provinciale, il Presidente della Giunta Provinciale, la Giunta Provinciale Così, con questa necessariamente succinta esposizione, mi lusingo di essere riuscito a dare una sintetica ma chiara idea di che cosa sia una Amministrazione provinciale, quali sieno le sue funzioni e quale il suo ordinamento; e di aver detto abbastanza per dimostrare come oggi amministrare una provincia non sia più davvero, come diceva il Guerrazzi, ai suoi tempi, «inane cosa»[134].

È interessante ricordare che , nel 1946, al Congresso nazionale delle Province tenutosi a Firenze il 5-6-7 maggio, durante la fase costituente, due deputati provinciali di Firenze, Marco Marchini e Ugo Bigliazzi, presentarono una relazione in cui si accoglieva favorevolmente la proposta "di conservare, nel nuovo ordinamento dello Stato italiano, e quale ente intermedio fra lo Stato e il Comune, la Provincia, alla quale dovrebbero essere attribuite funzioni

[133] Sanacore, "L'istituzione provinciale di Livorno prima del Consiglio provinciale", p. 39

[134] «Il Tirreno» 8 giugno 1951, Cronaca di Livorno, p. 4.

normative in materia regolamentare e funzioni esecutive per l'attuazione del decentramento amministrativo locale, e ciò pur affermando l'utilità dell'autonomia regionale […] E sembra poi da sfatare, una volta per sempre, la superficiale osservazione che la Provincia sia una creazione artificiale e non un Ente naturale e che pertanto possa essere senza danno eliminata dal nostro ordinamento amministrativo"[135]. Corredava la relazione una serie di proposte, tese a dimostrare gli spazi che si aprivano ad un ruolo di rilievo delle Province nell'ambito delle autonomie locali. Con circolare n. 3 del luglio 1947, il segretario dell'Unione Provincie d'Italia ….

Val la pensa riportare per intero tale testo, una preziosa e succinta testimonianza del dibattito che si era svolto in sede di Assemblea Costituente:

……………

l

[135] ASPLI, serie Affari, busta n. 58, fascicolo N°49, Provincia di Livorno, Affare: Congresso delle Provincie d'Italia, "Riforme da adottarsi nell'ordinamento dell'Ente Provincia nell'ipotesi di sua conservazione nel nuovo ordinamento dello Stato italiano. Relazione al Congresso Nazionale delle Provincie, Firenze, 5,6,7 maggio 1946"

L’attacco alle Province. Il dibattito odierno

“Nonostante le rassicurazioni ricevute dal Governo nella presentazione del Dpef 2006-2009, è assolutamente inaccettabile che le Province non siano mai state chiamate ad un tavolo di concertazione dove poter condividere obiettivi di risanamento dei conti pubblici e d sostegno allo sviluppo economico […] Nonostante la peculiarità che ha caratterizzato l’attività istituzionale delle Province, destinatarie di numerosissime funzioni e compiti da parte dello Stato e delle Regioni […] [si assiste alla] reiterazione del meccanismo di tagli alla spesa, uguali per tutti e stabiliti centralmente [136]”. Dai primi anni 2000, i tagli alla spesa degli enti locali si fanno man mano più pesanti, e le Province, scontando la loro ormai storica “debolezza” istituzionale, ne sono toccate fin nella stessa capacità di assolvere ai compiti istituzionali. Lo denuncia il Presidente UPI [137] in carica dal 2004 al 2009 Fabio Melilli: “[…] è di questo che si parla, di impedire alle Province d continuare ad esercitare le proprie funzioni, come assicurare al Paese 150.000 chilometri di strade efficienti, garantire a 87.000 giovani studenti scuole sicure e attrezzate per accogliere anche alunni diversamente abili, impegnarsi per un trasporto pubblico vicino ai bisogni dei tantissimi pendolari che ogni giorno si muovono nelle nostre Province[138]”. E il Presidente della Provincia di Ferrara, Giorgio Dall’Acqua, dichiara che la manovra “mette in seria discussione il processo di decentramento delle funzioni che è avvenuto nel nostro Paese, e rallenta, se non annulla, in qualche caso, tutta quella grande attività di investimento che le Province hanno fatto sul territorio [139]”.

Le Province giungono con sempre maggiore affanno all’estate del 2011, quando, in una situazione gravissima per l’economia del Paese, viene inviata al governo (Presidente del consiglio era Silvio Berlusconi) una lettera “strettamente riservata”, datata 5 agosto e firmata dai massimi esponenti della

---

[136] “Notiziario UPI”, 20 ottobre 2005, anno VI, n. 12, p. 2 (fascicolo “Finanziaria 2006”, busta “Affari generali 2005-2010”, archivio di deposito Provincia di Livorno)

[137] L’UPI – Unione delle Provincie d’Italia fu fondata nel 1908, a seguito del diffondersi di un’opinione favorevole ad un decentramento istituzionale, o funzionale, basato anche sulla rinascita delle Province, il cui primo congresso nazionale si svolse nell’ottobre 1898 a Torino.

[138] “Notiziario UPI”, 20 ottobre 2005 cit., p. 3

[139] Ibid., p. 6

Banca Centrale Europea (il Presidente Jean-Claude Trichet e il futuro numero uno, Mario Draghi), nella quale si chiede all'Italia di adottare "con urgenza" misure per "rafforzare la reputazione della sua firma sovrana e il suo impegno alla sostenibilità del bilancio e alle riforme strutturali", tra cui, al punto 3, si indica "l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province)" [140].

La Banca centrale europea, quindi, detta suggerimenti, se non proprio condizioni, anche sul piano dell'assetto istituzionale e costituzionale del Paese: i governi successivi (Monti, Letta e Renzi) danno vita a disegni di legge in questa direzione, che, con percorsi spesso tortuosi e contraddittori, giungono alla legge n. 56 del 7 aprile 2014 (pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 81 del 7 aprile 2014 [141]), che ha radicalmente trasformato l'ente Provincia. Ma su tale istituzione pende ormai un concreto, diremmo inevitabile rischio di abolizione, perlomeno dal dettato costituzionale, quale viene prevista nel disegno di legge di riforma costituzionale (Atto Senato n. 1429, XVII Legislatura**: "**Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione"; approvato dal Senato l'8 agosto 2014, modificato rispetto al testo del proponente, e trasmesso alla Camera con il numero 2613.

Con la legge 56/2014, le Province "sono enti territoriali di area vasta", enti di secondo livello imperniati su tre organi: il Presidente, che sarà il sindaco del comune capoluogo; l'assemblea dei sindaci, che raggruppa tutti i primi

---

[140] S.i.f., *"Ecco il testo della lettera della Bce al governo italiano*", Il Sole 24 ore, 29 settembre 2011

[141] Le tappe dell'iter parlamentare seguito dalla legge: PRIMA LETTURA CAMERA - Disegno di legge C. 1542 Presentato il 20 agosto 2013 - abbinata con C. 1408, C. 1737, C. 1854. Esame in Commissione (iniziato il 9 ottobre 2013 e concluso il 4 dicembre 2013). Discussione in Assemblea (iniziata il 2 dicembre 2013 e conclusa il 21 dicembre 2013. Approvato). PRIMA LETTURA SENATO - Disegno di legge (S. 1212). Trasmesso dalla Camera il 27 dicembre 2013. Esame in Commissione (iniziato l'8 gennaio 2014 e concluso il 25 marzo 2014). Discussione in Assemblea (iniziata il 20 marzo 2014 e conclusa il 26 marzo 2014. Approvato con modificazioni). SECONDA LETTURA CAMERA - Disegno di legge C. 1542-B Trasmesso dal Senato il 27 marzo 2014. Esame in Commissione (iniziato il 1° aprile 2014 e concluso il 1° aprile 2014). Discussione in Assemblea (iniziata il 2 aprile 2014 e conclusa il 3 aprile 2014. Approvato definitivamente).

cittadini del circondario; il consiglio provinciale, formato da 10 a 16 membri (a seconda della popolazione) scelti tra gli amministratori municipali del territorio. Per nessuno di questi organi è previsto un compenso. Cambiano anche le funzioni:

c.85. Le Province … quali enti con funzioni di area vasta, esercitano le seguenti funzioni fondamentali: a) pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza; b) pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale, nonché costruzione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente; c) programmazione provinciale della rete scolastica, nel rispetto della programmazione regionale; d) raccolta ed elaborazione di dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali; e) gestione dell'edilizia scolastica; f) controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunita' sul territorio provinciale.

c. 87. Le funzioni fondamentali di cui al comma 85 sono esercitate nei limiti e secondo le modalità stabilite dalla legislazione statale e regionale di settore, secondo la rispettiva competenza per materia ai sensi dell'articolo 117, commi secondo, terzo e quarto, della Costituzione.

88. La provincia può altresì, d'intesa con i Comuni, esercitare le funzioni di predisposizione dei documenti di gara, di stazione appaltante, di monitoraggio dei contratti di servizio e di organizzazione di concorsi e procedure selettive".

La legge definisce e specifica i compiti delle città metropolitane: dieci**, c**he sostituiscono, a partire dal 1° gennaio 2015, altrettante amministrazioni provinciali. Si tratta di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Roma capitale (con poteri speciali per effetto del suo ruolo), Napoli e Reggio Calabria (che partirà però nel 2016). "Le città metropolitane sono enti territoriali di area vasta … con le seguenti finalità istituzionali generali: cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano; promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di Comunicazione di

interesse della città metropolitana; cura delle relazioni istituzionali afferenti al proprio livello, ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee". Altre disposizioni vengono dettate per le unioni di Comuni.

Con un percorso parallelo, il ddl costituzionale S1429 – C2613 prevede, al Capo IV "Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione": art. 24 (Abolizione delle Province). 1. All'articolo 114 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni: *a)* al primo comma, le parole: «dalle Province,» sono soppresse; *b)* al secondo comma, le parole: «le Province,» sono soppresse [142].

Si tratta di una minaccia che pende sulla Provincia sin dall'inizio del suo costituirsi come entità amministrativa nell'Italia postunitaria. "Già nell'Italia liberale non mancano forti pressioni in tal senso. Durante il regime fascista essa è fatta oggetto di critiche pesanti e se ne invoca apertamente la cancellazione, anche se poi viene mantenuta, sia pure sottoponendola ad una revisione dagli indubbi tratti autoritari, e si incrementa persino il numero

[142] "L'articolo sopprime la menzione delle Province nell'enumerazione delle articolazioni territoriali della Repubblica, quale recata in Costituzione dall'articolo 114. Correlata è lo soppressione di analoga menzione negli altri articoli della Costituzione in cui essa ricorra, disposta (cfr. le relative schede) dall'articolo 27 del disegno di legge (per l'articolo 118 della Costituzione), dall'articolo 28 del disegno di legge (per l'articolo 119 della Costituzione), dall'articolo 32 del disegno di legge (per gli articoli 120, 132 e 133 - il quale viene abrogato - della Costituzione) - inclusa beninteso la menzione presente nell'attuale articolo 117, secondo comma, lettera *p)*, del pari modificato dall'articolo 26 del disegno di legge. E' così condotta a compimento l'abolizione delle Province quali enti costituzionalmente necessari, dotati di funzioni fondamentali loro proprie. E' tema ampiamente dibattuto in recenti occasioni parlamentari (sfociate nell'approvazione definitiva il 3 aprile 2014 della legge di riorganizzazione degli enti locali, cd. 'svuota-Province'), talché può rinviarsi al dossier del Servizio Studi (n. 121, marzo 2014) su quell'iniziativa legislativa.
Con la nuova disposizione costituzionale, la determinazione degli enti di area vasta (pur sussistenti secondo il disegno di legge, che ne fa menzione nella sua riscrittura dell'articolo 117, secondo comma, lettera p)) verrebbe ad essere franca dall'obbligo del riferimento provinciale, con facoltà per il legislatore di diversa determinazione territoriale.
La soppressione di ogni riferimento alle Province nel testo costituzionale, inoltre, sembra comportare il venire meno delle Province come ente territoriale costituzionalmente necessario, ma non sembra costituire ostacolo di rango costituzionale alla prosecuzione delle attività eventualmente affidate dalla legislazione ordinaria già vigente ad enti territoriali intermedi con tale denominazione". Cfr. dossier n. 133 del Servizio Studi sull'A.S. n. 1429 "Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione", reperibile in www.senato.it)

complessivo delle Province stesse. Nel delicato passaggio del secondo dopoguerra si assiste, ancora una volta, al tentativo di ridurre la Provincia a mera circoscrizione amministrativa, statale e regionale. È ciò che risulta dai lavori della Commissione dei ’75, creata all’interno dell’Assemblea Costituente. In questa ultima sede, i propositi abolizionisti saranno tuttavia abbandonati e la Provincia assumerà un ruolo importante, ancorché secondario, nel nuovo impianto costituzionale delle autonomie locali [143]”.

L’Unione delle Province d’Italia (UPI), costituitasi nel 1908, si fece protagonista, fin da suo nascere, insieme all’ANCI (Associazione nazionale dei Comuni italiani, nata nel 1901) di un movimento per le autonomie locali, una vera e propria “campagna per le autonomie locali” (così definita da Luigi Sturzo in uno scritto del 1949, *La regione nella nazione*), “serrata contro l’accentramento burocratico e contro l’ingerenza politica nella vita amministrativa locale”, per una “rivendicazione di autonomia nei confronti del potere centrale che, specialmente in alcune epoche, era così forte da superare i confini dell’appartenenza degli amministratori e dei tecnici delle amministrazioni locali ai vari partiti [144]”. Centrale, fin da allora, il tema delle risorse, specie dopo che, nel 1907, una legge aveva posto a carico di Comuni e Province una serie di spese di competenza dello Stato. La questione delle spese fu anche in seguito uno tra i maggiori problemi delle Province: tra il 1912 e il 1918, il debito complessivo di tali enti era aumentato in maniera esponenziale e solo due Province (Cuneo e Livorno) non ne presentava. La richiesta era che vi fosse corrispondenza tra funzioni, servizi e spese, ma alla difficile situazione finanziaria si rispondeva “con provvedimenti tampone, con nuove addizionali sull’imposta di ricchezza mobiliare, con nuovi mutui [145]”

Uguale atteggiamento dimostrò il governo fascista, salito al potere nel 1922: “la circolare del Ministero dell’interno 10 dicembre 1922, n. 16600 chiedeva ad amministratori di Province e Comuni di ‘sopprimere tutte le spese non strettamente necessarie e queste pure ridurre nei limiti della più rigida

[143] Aimo (a cura di), *Le Province dalle origini alla Costituzione*, p. IX.

[144] Oscar Gaspari, *L’Italia delle Province. Breve storia dell’Unione delle Provincie d’Italia dal 1908 ai nostri giorni*, , Roma, UPI editoria e servizi ed., 2004, p. 7

[145] Ibid., pp. 55-56

parsimonia'[146]", e, come riportato in un numero del febbraio-marzo 1923 della "Rivista delle Province", si diceva che il ministro Acerbo 'avesse fatto intendere come prossima la abolizione delle provincie'[147]. Per i fascisti, la Provincia si doveva sopprimere non solo per ridurre le spese e la burocrazia, ma perché, nella loro visione antidemocratica e antiparlamentare, la provincia rappresentava il germe del "male democratico": "Si sono rinnovellate le vecchie accuse contro la 'Maddalena' degli Enti locali, la grande fornicatrice, la prima scuola di corruzione elettorale e dell'infecondo parlamentarismo"[148].

Il dibattito riprese subito in sede costituente: "Nell'organizzazione locale, risorta così a nuova vita, l'Ente Provincia, che si richiama a nobili tradizioni, avrà certo diritto di esistenza, anche se in un ordinamento Regionale, ispirato peraltro a finalità politiche, che completerà utilmente, nel quadro dello Stato unitario, ma non soffocatore, l'amministrazione pubblica nazionale"[149].

Negli anni successivi, sono state ricorrenti le prese di posizione che ritenevano l'ente Provincia superfluo, quando non inutile. Ha acquistato impulso il modello istituzionale della Città metropolitana, inserito nella Costituzione italiana con la Legge Costituzionale n. 3, 18 ottobre 2001[150].

Eppure

---

[146] Ibid., p. 65

[147] Annibale Gilardoni, "Abolizione della provincia?", in *Rivista delle provincie. Bollettino dell'Unione delle provincie d'Italia* (Rdp), febbraio-marzo 1923, pp. 37-41

[148] Costantino Anzovino, A proposito d soppressione delle provincie, in Rivista delle provincie. Bollettino dell'Unione delle provincie d'Italia (Rdp), aprile 1923, pp. 92-96

[149] La redazione, *Ricostruzione e rinnovamento*, in *Rivista delle provincie. Bollettino dell'Unione delle provincie d'Italia* (Rdp), gennaio 1945, pp. 1-2

[150] *Costituzione della Repubblica italiana* (l.c. 18 ottobre 2001, n. 3). Parte II. Ordinamento della Repubblica. Titolo V. Le Regioni., le Province, i Comuni. Art. 114-133. «Art. 114.

La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni [e dallo Stato.

I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i princìpi fissati dalla Costituzione.

Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento».

La legge costituzionale n. 3, 2001, riformando il titolo V della Costituzione, ha innovato l'assetto istituzionale e i rapporti tra lo Stato e le autonomie locali, provvedendo all'attribuzione di tutte le funzioni amministrative ai Comuni, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, si renda necessario conferirle ai livelli più elevati di governo (Province e Regioni), sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Cfr. Michele Nico, *L'Ente locale e l'azione di governo*, in *Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, n. 23-24, 1-16 dicembre 2011, Firenze, Noccioli editore.

> come molte ricerche storiche hanno dimostrato, la Provincia, pur in un quadro istituzionale e normativo caratterizzato da elementi di rigidità e connotato da vincoli eterni assai cogenti, sono riuscite a svolgere numerose, benché settoriali, funzioni a favore delle popolazioni amministrate, ad incentivare lo sviluppo socio-economico del territorio, ad integrare le carenze dell'attività dello Stato, delle Regioni e degli stessi Comuni, nell'erogazione di determinati servizi essenziali[151].

A questo proposito, è interessante leggere alcune valutazioni, svolte nel suo intervento al Senato del 25 marzo 2014, riguardo alla approvanda legge 56, dall'on. Francesco Russo:

> Molti in questi giorni mi hanno ripetuto la domanda, già ascoltata dall'onorevole Targetti in Costituente: «Che male hanno fatto le Province?», cercando una ragione a quella che appare la *mission* principale di questo disegno di legge e a quello che ad alcuni è sembrato un accanimento del quale viene contestata anche, talvolta, l'effettiva capacità di generare risparmi per l'amministrazione pubblica. Va detto, colleghi, che il tema dell'abolizione delle Province non è nuovo. Già nella fase costituente si discusse ampiamente su quale fosse la migliore articolazione degli enti locali, nella prospettiva, in particolare, di istituire le Regioni. In sede plenaria si osservò infatti che le Province erano ben lungi dall'essere entità meramente «artificiali», come pure erano state definite. Nonostante ciò, il dibattito sulla reale utilità delle Province e sull'eventuale opportunità di sopprimerle non cessò e riemerse costantemente nella storia repubblicana per poi divenire un tema ricorrente soprattutto negli ultimi anni. Oggi, pur registrando ancora qualche resistenza e qualche scetticismo, soprattutto in merito agli effettivi risparmi che questa norma produrrà e che saranno oggettivamente giudicabili solo fra qualche anno, si procede però ad un primo passo verso il superamento di questo ente ma con l'accortezza di disciplinare le Province - congiuntamente a Città metropolitane e unioni e fusioni di Comuni - nelle more di un intervento generale di riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione […] Cari colleghi, concludo sottolineando solo due aspetti. Il primo è legato alla stagione di riforme che ci attende. Come dicevamo, questo provvedimento non si capisce e non si può pensare disgiunto dalla complessiva riflessione sulle scelte che saremo chiamati a compiere su temi delicatissimi e decisivi da qui a poco. È questo contesto che la rende, al tempo stesso, una norma capace di aprire senza indugio una stagione di cambiamenti senza ritorno e, al contempo, una norma transitoria rispetto al quadro d'insieme in cui speriamo a breve sarà ricondotta […] Il secondo aspetto concerne una parola di chiarezza che dobbiamo ai cittadini italiani nel momento in cui procediamo a superare un livello amministrativo su cui, anche impropriamente, si sono concentrati gli strali dell'opinione pubblica. Noi abbiamo l'ambizione di cambiare le Province e di ridisegnare la *governance* dell'area vasta non perché pensiamo, come alcuni, che la democrazia e la politica costino troppo, ma perché riteniamo che l'attuale assetto richieda un profondo ripensamento, con l'obiettivo di aumentare l'efficienza dell'amministrazione locale e garantire ai cittadini sempre migliori diritti e servizi, minimizzando lo spreco di risorse pubbliche. Va sottolineata a questo proposito la necessità di adeguare le

[151] Piero Aimo (a cura di), *Le Province dalle origini alla Costituzione* cit., p. XI

> diverse articolazioni dello Stato sul territorio alla luce delle nuove norme e dello spirito che anima il superamento dell'ente Provincia così come lo abbiamo conosciuto […] In conclusione, credo che nessuno voglia negare le parzialità e le imperfezioni di questo provvedimento, tanto maggiori quanto necessariamente legate alle successive riforme che ci attendono e che abbiamo più volte richiamato. Prendendo in prestito le parole di un giovane costituente, credo che oggi più che mai «noi non siano chiamati a fare la guardia alle istituzioni, a preservare un ordine semplicemente rassicurante [152]». Spetta a noi, credo, rispondere alle sfide del nostro tempo con la fiducia di tempi nuovi che richiedono anche nuova fantasia nel riprogettare la casa comune, nella certezza che siamo in tempo per cambiare, salvaguardare e dare nuove forme a quei valori che settant'anni fa sono stati messi alle fondamenta del nostro Stato [153].

Nel percorso di riforma si è inserita, con un forte impatto, la cosiddetta “legge di stabilità” per il 2015 (L.190/2014). Tale aspetto è ben messo in luce dalla relazione 2015 della Corte dei Conti – Sezione delle autonomie, dal titolo “Il riordino delle Province. Aspetti ordinamentali e riflessi finanziari”. Se ne legga un breve estratto[154]:

> **La legge n. 56/2014 e le criticità emerse nella fase attuativa con specifico riguardo al trasferimento di funzioni**
> La l. n. 56/2014 “Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province e sulle unioni e fusioni di Comuni” riordina in modo formale e sostanziale la disciplina statale sulle Province e rappresenta il tentativo di anticipare, a livello di legislazione ordinaria […] una sistematica riforma dell’ordinamento degli enti locali.

---

[152] Aldo Moro, Discorso al XIII Congresso DC, Roma, 20 marzo 1976, in http://www.accademiaaldomoro.org. In realtà, l’on. Moro si riferiva alla domanda crescente di partecipazione politica e di democrazia, difficilmente conciliabile, a nostro parere, con una norma che sopprime un livello elettivo a carattere universale. Val la pena rileggere le parole del prof. Guido Torrigiani, Presidente della Provincia di Livorno dal 1956 al 1965, in un intervento alla XIX Assemblea dell’U.P.I., nel novembre 1959. Parlando del sistema elettorale, così si esprimeva Torrigiani: “Ci si dice che la adozione della proporzionale aumenterebbe il numero delle ‘Giunte difficili’: ebbene, amici, le Giunte difficili sono un fatto politico, non aritmetico. Le Giunte difficili si superano ricercando politicamente nelle cose le formule politiche per arrivare al superamento di certi contrasti (in “la provincia di livorno”, rivista bimestrale dell’amministrazione provinciale di livorno, anno II, n. 1, gennaio-febbraio 1960, p. 4

[153] Legislatura 17ª - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 216 del 25/03/2014. Presidenza del Presidente GRASSO. Discussione dei disegni di legge:(1212) Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni (Approvato dalla Camera dei deputati); (965) GHEDINI Rita ed altri. - Istituzione delle città metropolitane e modalità di elezione del sindaco e del consiglio metropolitano. Relazione dell'on. Francesco Russo (testo integrale in http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=752269)

[154] cfr. pp. 10-11 http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_autonomie/2015/delibera_17_2015_sezaut.pdf

> Le Province vengono confermate quali enti di area vasta, titolari prevalentemente di funzioni di coordinamento e di indirizzo e più limitatamente di compiti gestionali, peraltro, già esercitati, che diventano fondamentali e ad ai quali se ne aggiungono di nuovi rispetto a quelli storicamente attribuiti dalla legge statale o regionale o trasferiti ovvero delegati11. Qualora vengano meno le esigenze di svolgimento unitario le funzioni sono trasferite ai Comuni e, nel caso in cui, invece, dovessero persistere, possono essere assunte dalle Regioni.
> Parte della dottrina evidenzia, con particolare enfasi, come il processo di riordino delle Province, temporaneamente rivolto alla loro configurazione quali enti di area vasta, appaia dettato dall'opportunità di creare un ente che riesca meglio a coordinare e programmare le diversità delle singole realtà comunali. La Provincia non darebbe vita ad un ordinamento diverso dai singoli Comuni che la compongono e la sua natura di ente di secondo livello sarebbe del tutto in linea con l'elezione indiretta dei suoi organi non ammissibile per gli enti direttamente rappresentativi.
> La *voluntas legislatoris* riconosce la necessità di attribuire alle Province le diverse attività amministrative riconducibili alle funzioni fondamentali, ma anche l'opportunità di ricomporre in modo organico in capo alle Province tutte le competenze che, pur essendo esercitate da altri soggetti istituzionali, tuttavia, rientrano nell'ambito delle funzioni fondamentali, come pure, al contrario, l'eventuale trasferimento di compiti amministrativi attualmente assolti dalle Province ma che non sono riconducibili nell'ambito delle funzioni fondamentali. Ad esempio, rientrano fra le funzioni fondamentali la tutela e valorizzazione dell'ambiente e la regolazione della circolazione stradale, il ché rende implicita la necessità di conservare in capo alle Province le funzioni di polizia provinciale, i controlli, le autorizzazioni ambientali ed analogamente per quanto attiene alla funzione di programmazione della rete scolastica provinciale, che comporta la conservazione in capo all'ente delle attuali competenze di orientamento scolastico e diritto allo studio.
> Si tratta di un elenco eterogeneo di funzioni che comprende al suo interno sia competenze puntuali, quali, ad esempio, la pianificazione territoriale provinciale, che funzioni amministrative generali come la tutela e valorizzazione dell'ambiente, nella quale, ad esempio, si ritiene possano rientrare le competenze amministrative in materia di controlli ed autorizzazioni ambientali, protezione della flora e della fauna, gestione dei parchi e delle aree protette, organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale.

La Corte dei Conti, quindi, con una attenta e puntuale analisi dei dettati di legge, riconosce la complessità, tuttora presente e, comunque, prefigurata dalla legge di riordino n. 56/2014: tuttavia, nelle "Considerazioni conclusive", afferma:

> 1. Il progetto di riorganizzazione dell'amministrazione locale, anche sotto il profilo finanziario, delineato dalla l. n. 56/2014 - nel rispetto dei principi costituzionali, come da ultimo ritenuto dalla Consulta nella sentenza n. 50 del 6 marzo 2015 - sta incontrando ritardi e difficoltà nella fase attuativa, in particolare per quanto riguarda il riordino delle funzioni delegate o trasferite alle Province. E ciò, pur dopo l'adozione del d.p.c.m. 26 settembre 2014, che, in esecuzione del comma 92 dell'art. 1 della legge medesima ha

stabilito, previa intesa in sede di Conferenza unificata, i criteri generali per l'individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connesse all'esercizio delle funzioni che devono essere trasferite, ai sensi dei commi da 85 a 97, dalle Province agli enti subentranti, garantendo i rapporti di lavoro a tempo indeterminato in corso, nonché quelli a tempo determinato in corso fino alla scadenza per essi prevista.
Sia dai contenuti delle quattro leggi regionali allo stato emanate, che da quelli dei testi approvati nelle Giunte e in discussione nei Consigli regionali emergono criticità che condizionano l'efficacia della legge. Ci si riferisce, tra l'altro: a talune incertezze nella individuazione della nuova titolarità delle funzioni non fondamentali; al rinvio a successivi atti per la concreta riallocazione delle funzioni; ad interventi legislativi e/o provvedimentali per la riallocazione delle risorse umane, strumentali e finanziarie; alla mancata attuazione del principio di sussidiarietà nel senso indicato dalla legge ed, al contrario, alla diffusa tendenza ad un accentramento in capo alla Regione delle funzioni amministrative precedentemente svolte dalle Province; all'assenza di specifiche disposizioni sulla determinazione degli ambiti territoriali ottimali per l'esercizio delle funzioni; alla mancata applicazione del comma 90 per la conservazione in capo alle Regioni dei servizi a rilevanza economica; alla mancata considerazione dello stretto legame previsto dalla l. n. 56/2014 tra funzioni – risorse – patrimonio – personale.
2. Ai fini di una compiuta valutazione della situazione della finanza provinciale su cui viene ad incidere la nuova normativa di riordino, va anche considerato il quadro che emerge dalle risultanze delle verifiche sulla gestione finanziaria degli enti territoriali, […] che denota: una costante tensione sulle entrate, determinata dalla progressiva contrazione delle entrate derivate, solo parzialmente compensate dal potenziamento di quelle proprie; vistosi ritardi nell'erogazione dei trasferimenti erariali e regionali e, soprattutto, le conseguenze delle reiterate manovre sul Fondo sperimentale di riequilibrio – che hanno, di fatto, annullato la capacità programmatoria delle Province […]. Si tratta di profili critici che, oltre ad essere sintomatici di un graduale, e pressoché diffuso, deterioramento della finanza provinciale, appaiono suscettibili di incidere negativamente sulla tenuta degli equilibri, anche futuri, di bilancio.
3. Nel percorso tracciato dalla l. n. 56/2014 si è inserita in modo non del tutto coerente la l. n. 190/2014 (legge di stabilità 2015) – come modificata dal d.l. n. 192/2014 (c.d. "milleproroghe"), convertito con modificazioni dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11 – che, nonostante la già affermata necessità di correlazione tra funzioni fondamentali, funzioni trasferite, risorse e garanzia di copertura finanziaria, ha mantenuto fermi tagli ed oneri a carico delle Province, senza considerare la invarianza almeno temporanea di necessità finanziarie per le medesime, conseguente alla parziale attuazione della l. n. 56/2014. É anche prevista una tempistica stringente per gli adempimenti da porre in essere in attuazione di dette misure (decreto di riparto del taglio al 31 marzo 2015, prelievo delle risorse al 31 maggio 2015, ridefinizione delle dotazioni organiche al 31 marzo 2015).
4. L'anticipazione degli effetti finanziari, che si concretizzano nei tagli di spesa corrente stabiliti dalla legge di stabilità 2015, rispetto all'effettivo trasferimento dei fattori di determinazione delle uscite di tale natura, in particolare della spesa per il personale eccedentario secondo le previsioni della l. n. 190/2014, produce un effetto distorsivo nella gestione finanziaria degli enti in esame.

> Si verifica, in particolare, che, ad esercizio finanziario 2015 inoltrato, l'onere della spesa che doveva essere trasferito, secondo la tempistica della l. n. 56/2014, resta ancora a carico delle Province (ed il fenomeno è presumibilmente destinato a protrarsi).
> Ne consegue che una parte della spesa, soprattutto di quella per il personale, grava su una gestione che, non avrebbe invece dovuto considerarla nel proprio programma finanziario. E siffatta anomalia sarà rilevante ai fini del rispetto del patto di stabilità interno 2015, con effetti sugli esercizi futuri degli stessi enti che dovessero risultare inadempienti.
> Appaiono indispensabili, quindi, un riallineamento ed un costante coordinamento tra le fasi procedimentali di trasferimento delle funzioni e delle risorse - come dettagliatamente disciplinate dalla l. n. 56/2014 - e la produzione degli effetti finanziari che ad esse si correlano, al fine di garantire una corretta attuazione della riforma degli enti di area vasta ed il rispetto dei criteri di sana gestione finanziaria, nonché la regolarità amministrativo-contabile delle gestioni dei medesimi enti.
> Nello stesso tempo appare anche auspicabile la verifica della compatibilità della situazione determinatasi per le rilevate anomalie, finora registrate nello sviluppo delle fasi attuative della legge di riordino, con la sostenibilità finanziaria del contributo richiesto al comparto […]. E ciò anche al fine di contenere il deterioramento della situazione finanziaria del medesimo comparto che, per non pochi enti sta rendendo in concreto particolarmente precaria la conservazione degli equilibri strutturali, mentre per quelli già in percorso di riequilibrio finanziario sta rendendo meno agevole il raggiungimento del risultato di risanamento[155].

La riforma del Senato approvata ….

La storia dei prossimi mesi ci dirà se si tratta del definitivo *de profundis* per le Province. Giova ricordare, a conclusione dell'*excursus* storico-istituzionale condotto sull'ente Provincia e a proposito della possibile *mission* di un Ente che continuiamo a ritenere necessario, un brano contenuto nel programma da candidato alla presidenza della Provincia presentato da Claudio Frontera nel 1999:

> [Occorre identificare] la dimensione provinciale non come un limite territoriale-amministrativo, ma come una calamita che attira verso ambiti territoriali non localistici e, quindi, come veicolo per avvicinare il nostro territorio e le nostre Comunità verso l'esterno, verso la Regione, l'Unione europea, il Mediterraneo ecc. e verso tutte le reti informatiche, telematiche, culturali e di servizi che possono collegare la nostra realtà con l'estero, anche come crescita delle capacità locali di misurarsi e padroneggiare le tematiche economiche, culturali e sociali nell'epoca della globalizzazione. L'aspetto più significativo dell'ispirazione verso una 'provincia senza confini' è, tuttavia, quella interna alla provincia stessa, per combattere e superare discriminazioni e barriere tra territori (innanzitutto, con reciproco

155 Corte dei Conti – Sezione delle autonomie, "Il riordino delle Province. Aspetti ordinamentali e riflessi finanziari", pp. 95-97

vantaggio, tra il capoluogo Livorno e le altre parti del territorio provinciale), tra culture, tra generazioni e strati sociali, ma soprattutto tra uomini e donne[156].

[156] Claudio Frontera, *Provincia senza confini*, Livorno, Benvenuti & Cavaciocchi, 1999 p. 5

Le sedi della Provincia di Livorno

È opportuno ricordare che la Provincia di Livorno ebbe una sede propria ed autonoma dal 1° giugno 1922. I motivi sono molti: l'inesistenza o quasi di una sua apprezzabile dimensione territoriale fino al 1925, senza contare che "è solo dagli anni intorno al 1860 che si inizia a prendere coscienza della necessità di un ente sovracomunale"[157]. Fino ad allora, la Provincia, variamente denominata, era stata una delimitazione territoriale decentrata del governo statale (in Toscana, granducale). Occorre anche ricordare che, negli anni iniziali della caratterizzazione dell'Ente come realtà di governo del territorio, esso rimase sostanzialmente sconosciuto ai più o confuso con la Prefettura, con la quale ha per tanti anni condiviso la sede degli uffici. Fino al 1903, l'Amministrazione provinciale (Consiglio, Deputazione ed uffici) ebbe sede nel Palazzo del Governo, residenza e dimora della Prefettura e del Prefetto, che fu capo (cioè Presidente) della Provincia fino al 10 ottobre 1889. Tale Palazzo fu iniziato a costruire nel 1608, per ordine del granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici, e fu chiamato allora Palazzo Pretorio, sede del Governatore. Ricostruito quasi integralmente nel 1840, con l'unità d'Italia divenne la sede del Prefetto.

Dal 1903 al 1908 la Provincia risiede in affitto in una sede di cinque vani, amministrata dalla Curia, in un immobile attiguo al Palazzo del Governo. Dal 1° gennaio 1909 gli uffici della Provincia si spostano, sempre in affitto, in un edificio di via Ricasoli, fino allo sfratto ingiunto dai proprietari il 30 giugno 1921. L'Amministrazione ottiene la proroga di un anno e decide, per risolvere la questione della sede, di acquistare una palazzetta in via Goldoni, al numero 8[158]. Il 1° giugno 1922 la Provincia prende possesso della nuova sede e il trasloco viene completato entro lo stesso mese, per rispettare i termini della proroga.

Nel 1930, la Provincia ritrova la sua sede storica nel Palazzo Granducale.

---

[157] Giuseppe Lenzi, *La Provincia* …, op. cit., p. 49

[158] I relativi atti sono la deliberazione della Deputazione provinciale n. 221 del 25 febbraio 1922 e quella del Consiglio provinciale n. del 27 febbraio 1922, resa esecutiva dal Prefetto il 16 marzo 1922.

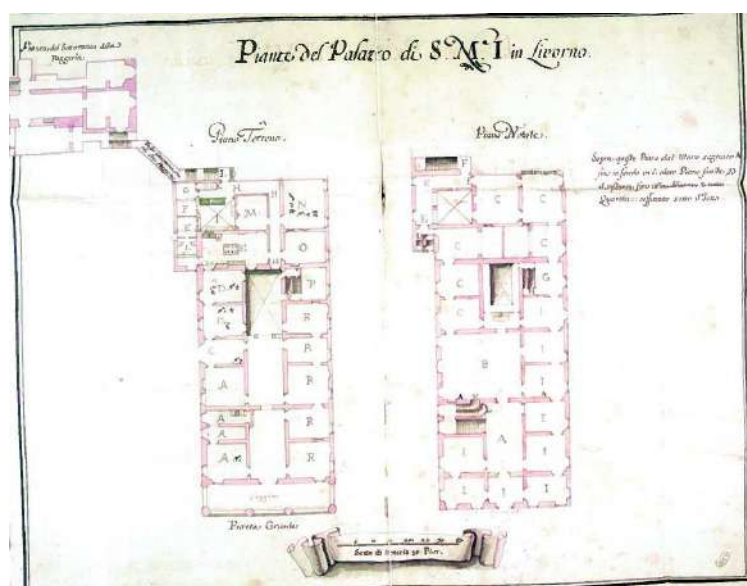
IL PALAZZO VISTO DA DUE LATI (Fot. Scheadi)

Il Palazzo Granducale di Livorno, sede dell'Amministrazione provinciale dal 1930 (salvo i periodi di interruzione dovuti agli eventi bellici), fu edificato su impulso del granduca Ferdinando I de'Medici, colui che, nel 1606, aveva elevato Livorno al rango di città. I lavori furono affidati all'architetto Antonio Cantagallina [159], e il Palazzo sorse dove i francesi, nel 1412, avevano costruito una dogana per le operazioni commerciali, divenuta poi la Piazza d'Arme: per questo, il Palazzo fu originariamente denominato della Doganetta o dei Principi Forestieri (essendo utilizzato con funzioni di rappresentanza in occasione delle visite di personaggi nobili o di spicco, ospiti del Granduca, che, fin allora, dovevano alloggiare alla 'Locanda del Monte d'Oro'. È da notare che Livorno è l'unica città della Toscana dove si trovavano due residenze ufficiali della famiglia Medici, questo e il Palazzo di Fortezza Vecchia, che conteneva poche stanze riservate agli ospiti, ma, evidentemente, insufficienti. .
Il Palazzo dei Principi Forestieri ebbe ingresso, in un primo momento, su via della Posta; poi, nel 1629, il Granduca lo fece ingrandire dall'architetto Giovan Battista Santi, provveditore all'arsenale di Pisa, che aggiunse la bella facciata e il portico sulla piazza della Comunità, che chiudeva a nord la piazza d'Arme, dov'ebbe, da allora, il suo ingresso principale.

La facciata, composta da un cornicione aggettante, ha al primo piano una portafinestra con terrazzino che affaccia sulla piazza: da questo elemento

[159] Antonio Cantagallina fu architetto e pittore. Se ne ignorano il luogo e le date di nascita e di morte, ma è probabile che sia nato a Borgo Sansepolcro. Come pittore, Cantagallina firmò insieme con il fratello Remigio un dipinto su tela rappresentante l'"Ultima Cena" nel refettorio delle monache di S. Bartolomeo a Borgo Sansepolcro, compiuto nel 1604. Ma la sua attività fu soprattutto indirizzata all'architettura. La sua opera più antica sembra che sia stata la fabbrica del duomo di Livorno. Per la stessa città, il granduca commissionò nel 1605 al C. un edificio che doveva fungere da dogana e che quindi fu trasformato in Palazzo reale e come tale usato almeno fino alla fine del secolo. Sembra che Cantagallina abbia continuato la sua attività a Borgo Sansepolcro, dove risulta attivo nel 1609. Nel 1616, in una lettera di certo Silvio Nomi si legge che Cantagallina aveva disegnato la chiesa del convento delle cappuccine a Borgo Sansepolcro. Dopo questo ricordo, le fonti tacciono sulla sua attività. Cfr. la voce "Antonio Cantagallina" di Marco Chiarini, *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 18 (1975)

centrale si aprono due finestre per ogni lato, mentre al piano terra c'è un portico a cinque arcate rivestito di marmo. Successivamente questo atrio verrà chiuso da una cancellata in ferro. Il piano terra è formato da cinque camere nell'ala destra, quattro nella sinistra, una Loggia, alcune cucine e due stanze della Guardaroba.[160] Il Piano Nobile ha due camere nell'ala sinistra e sei in quella di destra, ed il Salone, dal quale si accede all'Anticamera de' Forestieri e da questa alla Camera de' Forestieri. Al secondo piano ci sono le soffitte adibite a camere per il seguito della Corte. [161]

Nel 1697, il Palazzo dei Principi Forestieri venne ulteriormente ampliato. Nel Palazzo vennero ospitati, fino all'Unità d'Italia, regnanti e nobili provenienti da tutta Europa. Occupato dalle truppe francesi al seguito di Napoleone Bonaparte nel 1796, con l'unità d'Italia il palazzo di rappresentanza della città divenne quello del Comune: "dal 1860 in poi, tutte le persone di maggiore dignità che capitarono a Livorno ebbero solenne ricevimento nel Palazzo Comunale"[162]. Solo in occasione della visita dei regnanti Umberto e Margherita di Savoia, nel novembre del 1878, il Palazzo fu nuovamente aperto per una visita di rappresentanza.

Nel 1870, il Palazzo "ex Reale" era di proprietà del Demanio statale. Fu acquistato dalla Provincia, con contratto di compravendita stipulato il 24 gennaio 1871, approvato con legge 20 giugno 1871 n. 275, serie 2°; e la Provincia resistette a lungo alle reiterate proposte di acquisto da parte del Comune, poi abbandonate. Si fece sempre più impellente il problema delle sedi scolastiche, specie dal 1923, quando la riforma Gentile pose in capo alle

---

[160] L'ufficio incaricato di redigere l'inventario di tutti gli oggetti contenuti in ciascun Palazzo

[161] Valeria Falleni, "Le Residenze Medicee a Livorno", CN - Comune Notizie, Rivista del Comune di Livorno, n. 59-60 n.s., aprile-settembre 2007, p. 9

[162] Enrico Berti, "Il Palazzo Granducale di Livorno nuova sede della Provincia", estratto da *Liburni Civitas*, anno IV, n. 2 (1931), pp. 65-83

Province l'obbligo di apprestare gli edifici scolastici agli istituti tecnici e ai licei scientifici.
Nel 1871, il Palazzo Granducale fu adibito a sede dei Regi Istituti tecnico e nautico, allora riuniti; poi, con la separazione dei due Istituti, del solo tecnico; infine, nel 1923, vi ebbe sede, per qualche anno, fino al 1928, il Liceo Scientifico, con una sistemazione a dir poco precaria. Inoltre, nello stesso anno 1923 il Regio decreto n. 2889 aveva trasferito alle dipendenze delle Province i laboratori d'igiene e profilassi. Si poneva la necessità di acquisire o di costruire nuovi edifici: l'ingegner Gino Graziani viene incaricato dalla Provincia di presentare i progetti per la costruzione di due sedi da destinare all'Istituto tecnico e al Liceo scientifico, in una zona alle spalle del uomo, soggetta a demolizione. I due plessi verranno inaugurati il 28 ottobre 1928. L'11 dicembre 1929, Presidente Angiolo Bonichi, il Rettorato autorizza l'esecuzione dei lavori necessari a restaurare il Palazzo Granducale, per consentirne l'uso come sede dell'Amministrazione provinciale. L'inaugurazione fu celebrata, immancabilmente, il 28 ottobre del 1930. Ebbe un ruolo importante l'ingegner Antonio Caldelli, componente del Rettorato, che chiese la collaborazione di Galileo Chini[163], artista eclettico, protagonista del Liberty italiano.
Furono diversificati gli accessi: quello principale e di rappresentanza, da piazza Vittorio Emanuele (già piazza d'Arme); quello per gli uffici, da via della Posta. La sobria architettura iniziale veniva ingentilita e arricchita dalle decorazioni liberty di Chini: affreschi, medaglioni, vetrate istoriate ovunque.
L'adattamento della sede proseguì anche negli anni seguenti: nella palazzina di via Goldoni si era intanto trasferito il Laboratorio di igiene e profilassi, e, mediante aggregazioni ed ampliamenti, nel Palazzo Granducale furono portati anche i servizi collegati alla Provincia (il Consorzio provinciale antitubercolare, la sezione provinciale dell'O.N.M.I. ecc…).
Il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra, e il 28 maggio 1943 Livorno subì il primo di una serie di bombardamenti distruttivi. La città venne evacuata e gli uffici della Provincia trovarono posto in due ville di Antignano e in alcuni locali a Quercianella. Un bombardamento distrusse tutta la struttura di Palazzo Granducale: si salvarono molti documenti, arredi e quadri, anche per merito di oscuri impiegati che collaborarono alla loro messa in sicurezza. Nell'ultimo bimestre del 1944, dopo la Liberazione avvenuta il 19 luglio, gli uffici della Provincia traslocano nella villa di via Marradi, al numero 24, di proprietà della Provincia[164] , miracolosamente risparmiata dai bombardamenti, dove rimarranno fino alla ricostruzione del Palazzo Granducale.

---

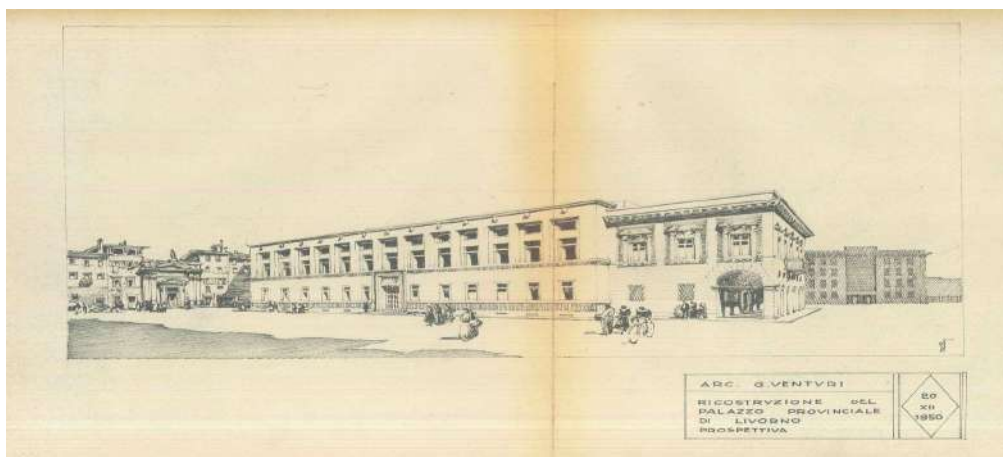
[163] Pittore e decoratore italiano, Galileo Chini, nato nel 1873 a Firenze e ivi spirato nel 1956, fu un significativo esponente del liberty italiano, attento alle esperienze moderniste europee. Artista versatile, si dedicò alla ceramica, alla grafica e alla scenografia. Fondò una bottega d'arte decorativa che produsse, oltre a ceramiche, mosaici e vetrate (per S. Paolo fuori le Mura a Roma). Tra le sue grandi decorazioni murali (esposizioni, terme di Salsomaggiore, di Montecatini, palazzo reale di Bangkok, ecc.) notevole quella della sala della cupola della Biennale di Venezia (1909; coperta nel 1928 e riscoperta nel 1986).

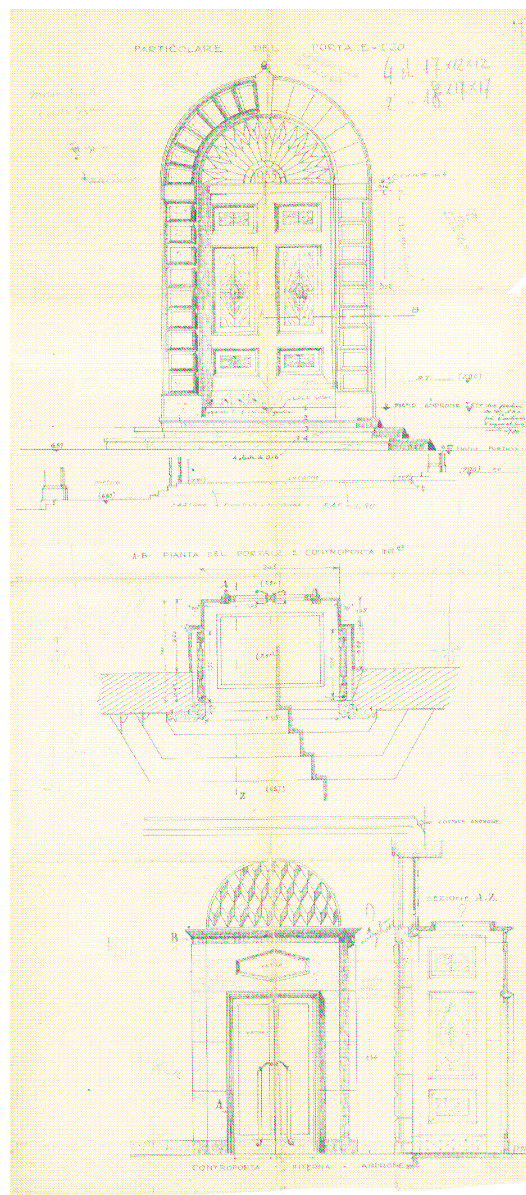
[164] La villa fu acquistata dalle mani dei proprietari, i fratelli Aristide e Achille Nardini Despotti Mospignotti, con deliberazione del Consiglio provinciale del 14 agosto 1888.

Il Palazzo della Provincia venne ricostruito in una «eclettica versione …disegnato nella facciata davanti mantenendo lo stile seicentesco del Palazzo Regio e inserendo quello "razionalista" nelle altre tre, nonché a quella del cosiddetto Comune Nuovo, entrambi progettati da un architetto di assoluto valore quale fu il romano Ghino Venturi[165]. L'isolato della Provincia è ricostruito tra il 1950 e il 1958. Sono evidenti la sovrapposizione di stili e le ricercate asimmetrie dei volumi: nella ricostruzione postbellica si è mantenuto lo stile originale della facciata, giustapponendo quello razionalista del XX secolo del corpo retrostante. E' evidente il contrasto tra il verticalismo delle finestre del primo piano e il marcato orizzontalismo delle modanature che disegnano tutto il piano terra. Evidente anche l'accostamento dei motivi classici del pronao, richiamanti l'edificio fatto demolire e lo scandire dei ritmi architettonici dettati dallo stile razionalista evidenti nel resto dell'immobile ...
La riedificazione della nuova sede provinciale dura a lungo, fino alla inaugurazione del 3 agosto 1958. In un centro cittadino che nella ricostruzione cambia completamente aspetto, solo i palazzi pubblici istituzionali sono ripristinati come nell'anteguerra, riparandoli come quello del Comune o ricostruendoli simili, come il Duomo o la facciata del Palazzo provinciale. L'edilizia dà il senso della continuità alle istituzioni pubbliche [166]». Il nuovo edificio inglobò le aree dell'originario Palazzo Granducale, del Palazzo cosiddetto della Paggeria e dei quartieri e degli appartamenti acquistati dalla Provincia nel periodo 1930-1940, che si affacciavano su via della Posta, via San Giovanni Nepomuceno e via degli Avvalorati.
A partire dal 1957, le sedute del Consiglio provinciale, per diciannove adunanze, s svolgono nel Salone consiliare del Comune di Livorno. Nello stesso anno, inizia il trasferimento degli uffici provinciali da via Goldoni. Il 4 e 5 agosto 1958 avviene l'inaugurazione ufficiale della nuova sede, con sedute straordinarie del Consiglio presieduto dal professor Guido Torrigiani, eletto Presidente della Provincia nel 1956.

Insieme all'edificio venne acquistato un terreno attiguo, allo scopo di costruire una caserma per i regi carabinieri (obbligo che la legge poneva in capo alle Province)

[165] Ghino Venturi (Roma, 1884 – 1970) è stato un architetto e urbanista italiano, attivo soprattutto a Roma e nella Livorno degli anni trenta del Novecento. Il suo linguaggio espressivo, impostato su una semplificazione dell'architettura del passato, si avvicina idealmente a quello di Marcello Piacentini, con il quale ebbe occasione di collaborare in diverse occasioni. Nel 1923 fondò, insieme a Alberto Calza Bini e Vincenzo Fasolo, il Sindacato Fascista Architetti, proponendosi quindi tra gli architetti vicini al regime. Tra il 1929 ed il 1931 costruì i nuovi Spedali Riuniti di Livorno, ai quali fecero seguito la Colonia Regina Elena in località Calambrone presso Pisa (progettata nel 1931 e realizzata tra il 1932 ed il 1933) e l'attiguo centro servizi (1932 - 1934). Sostenuto da Costanzo Ciano, divenne architetto principale dell'Istituto Case Popolari di Livorno, disegnando la sede dello stesso istituto, i quartieri Garibaldi e Filzi, completando il quartiere della Stazione ed intervenendo in molte altre zone della città. Prima del 1932 edificò il Gazebo per la musica della Terrazza Mascagni di Livorno (distrutto durante la seconda guerra mondiale e ricostruito nel 1998), mentre, nel 1936 fu autore della sede labronica del quotidiano «Il Telegrafo» (ora «Il Tirreno»). Nonostante il ruolo ricoperto durante il regime fascista, fu attivo anche nell'immediato dopoguerra.

[166] Archivio di Stato di Livorno, Ufficio del Genio Civile, in *La Banca d'Italia a Livorno. Suggestioni di un sito. La Piazza Civica e i suoi Palazzi*, catalogo della mostra documentaria (28 luglio-4 agosto 2012), cit., *passim*

1950. Ghino Venturi, Ricostruzione del Palazzo della Provincia di Livorno [167].

[167] Archivio di Stato di Livorno, Ufficio del Genio Civile, in *La Banca d'Italia a Livorno. Suggestioni di un sito. La Piazza Civica e i suoi Palazzi*, catalogo della mostra documentaria (28 luglio-4 agosto 2012), cit., p. 36

1950 Piano progettuale per la realizzazione del portale e della controporta d’accesso al Palazzo della Provincia. Il disegno attribuibile all’architetto Venturi richiama i toni classici dell’antica struttura costruita nel XVII secolo per ospitare “principi forestieri” di passaggio a Livorno. Un portale così imponente è uno dei rari esempi di accesso ad edifici pubblici presenti in città [168].

Aumentando le funzioni ed il personale, una sopraelevazione del Palazzo fu decisa fin dal 1961 e attuata nel triennio 1964-1966. “La Provincia, il cui ampliamento di servizi ed uffici ha reso ormai da tempo insufficiente l’attuale

---

[168] Archivio di Stato di Livorno, Ufficio del Genio Civile, in *La Banca d’Italia a Livorno. Suggestioni di un sito. La Piazza Civica e i suoi Palazzi*, catalogo della mostra documentaria (28 luglio-4 agosto 2012), cit., p. 38

disponibilità di locali, ha approntato, dal maggio 1963, un progetto per la sopraelevazione di un piano dell'immobile […][169]".

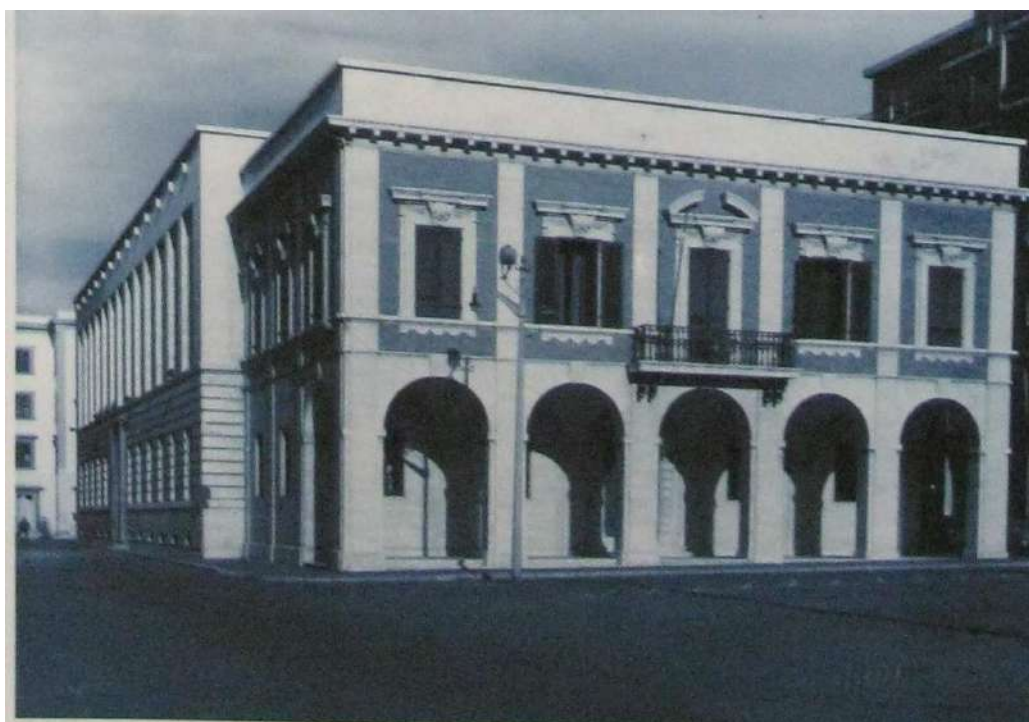
Nel vestibolo di ingresso sulla piazza Civica, fanno ancora mostra di sé due teste di leone, opera di Ferdinando Tacca, che ornavano la Fortezza Vecchia e che furono qui trasferite. Testimoni della Storia e di molte storie[170].

Il Palazzo Granducale prima della Seconda guerra mondiale

---

[169] "*Iniziati i lavori per la sopraelevazione del Palazzo Granducale*", Provincia Informa, Bollettino quindicinale di informazioni della Provincia di Livorno, 15 marzo 1966, n. 85, pp. 12-13

[170] Enrico Berti, "Il Palazzo Granducale di Livorno sede della Provincia", p.

Il Palazzo Granducale dopo i bombardamenti del 1943

Il Palazzo Granducale ricostruito e inaugurato nel 1958

Un pannello commemorativo predisposto per il 50° anniversario dell'elezione del primo Consiglio provinciale nel 1951, dopo il periodo fascista e la guerra

L’archivio storico della Provincia di Livorno

Soggetto ……..

Nota archivistica

Negli inventari, parziali, manoscritti e dattiloscritti, presenti in archivio, emergono svariate lacune rubricate come “disperso per danni bellici”, con una osservazione specifica riguardante le buste del carteggio: “recuperate dalle macerie del Palazzo Granducale”. Dopo la ricostruzione del Palazzo e la sua inaugurazione, nel 1958, l’archivio fu conservato in un locale a piano terra, in buone condizioni generali, ma non abbastanza vasto per ospitare tutto il complesso documentale. Si utilizzarono quindi, per depositarvi parte della documentazione, alcuni locali dell’Istituto “Giovanni Pascoli” (l’attuale complesso “Alessandro Gherardesca”), in condizioni assolutamente precarie, come dimostra la lettera del signor Nevio Barsacchi, responsabile, all’epoca, del’archivio:

PROVINCIA DI LIVORNO

Al Signor Presidente
SEDE

Prot. 43035 del 12 novembre 1991

OGGETTO: Trasferimento materiale dì archivio giacente dei locali di Via Galilei ex Pascoli.

In questi giorni, su invito dell'Ing. Pierobon, si deve provvedere al trasferimento urgente del materiale di archivio dai locali di Via Galilei, ai locali ricavati c/o "Il Collegino" del Calambrone, perché l'impresa esecutrice deve assolutamente liberarli per lavori di restauro.
Ho dovuto constatare che, purtroppo ancora una volta, teppisti sono entrati abusivamente nelle stanze devastandole e "divertendosi” a strappare e sciogliere le filze allocate sulle scaffalature e gettare per terra una enorme quantità di documenti con conseguente pratica impossibilità di poterli. ricostruire anche minimamente.
Trattasi principalmente di documentazione relativa all'ufficio tecnico, ex C.P,A., ex 0.N.M.I., documenti giustificatavi ai conti consuntivi e mandati dell'ufficio ragioneria degli anni 1950/1970. (Vedere denuncia Impresa costruttrice e sorvegliante Signor Morelli Nedo).
Pertanto il materiale ormai inservibile dovrà essere ceduto alla C.R.I. o inviato al macero e distrutto.
Quanto sopra per 1a dovuta conoscenza della S.V. e per le opportune decisioni in merito.
Il materiale rimasto integro e quello che si potrà ricostruire (ben poco) verrà traslocato, come già detto, e appena possibile, nei locali presso "I1 Collegino" del Calambrone.

A questo punto però debbo fare osservare che se i locali precedentemente usati per la conservazione dei documenti (ex Pascoli) erano inidonei (come si è potuto constatare), i locali dove andremo a depositarli sono in peggior condizione, se si può, di inidoneità per vari motivi:
lontananza dalla Sede per eventuali ricerche (circa 10 Km);

- nessuna sorveglianza (e pertanto alla mercé di tutti);
- mancano le grate e i vetri alle finestre (si tratta di piano terra);
- mancanza di impianto elettrico;
- locali umidi e tetto pericolante e pertanto possibilità di attacco della "muffa della carta" che rende impossibile la conservazione. .

Il sottoscritto, nonostante questo e consapevole della cronica mancanza di locali, provvederà, con l'aiuto di adeguato personale, alle migliore collocazione possibile dei documenti rimasti, ma non si riterrà ASSOLUTAMENTE RESPONSABILE DELLA LORO CONSERVAZIONE, per 1e ragioni sopraesposte.
Con osservanza.
Livorno, li 11 novembre 1991

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO ARCHIVIO
(BARSACCHI NEVIO)

Nel "Collegino" del Calambrone, la documentazione fu conservata in condizioni disastrose, in locali soggetti ad intemperie e degrado. Fu quindi spostata in un container, parcheggiato per anni nel giardino pertinente alla palazzina sede della Polizia provinciale, in via Fortunato Garzelli a Livorno, da cui fu spostato in occasione del trasferimento di tutto l'archivio (2007) nella sede attuale, opportunamente restaurata ed attrezzata, dell'edificio (denominato "ex officine Marabotti") situato nel complesso "Gherardesca". La documentazione, come si può presumere, era fortemente danneggiata: quasi tutta si riferiva a fascicoli e registri dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI) e dell'Istituto Provinciale per la Protezione e l'Assistenza all'Infanzia (IPPAI).

Nel 2007, la Provincia di Livorno decide di ristrutturare un fabbricato nell'area del complesso "A. Gherardesca" per destinarlo ad ospitare l'archivio storico e di deposito.
Con lettera del 21 marzo 2007, la Provincia chiede alla Soprintendenza Archivistica della Toscana il nulla osta a procedere per il trasferimento delle carte, il riordino e le procedure di scarto.

La richiesta viene ulteriormente presentata, con corredo documentario, il 2 agosto 2007.

Il 27 agosto 2007 la Soprintendenza rilascia il nulla osta.

L'edificio dell'archivio, convenientemente restaurato e dotato degli apparati tecnologici previsti per legge (*in primis*, l'impianto di rilevazione e di spegnimento degli incendi a gas inerte Argon, oltre al cablaggio e alle apparecchiature per il controllo dell'umidità), è stato inaugurato il 13 dicembre 2007.

Poiché un principio basilare della scienza archivistica è che i documenti, sin dall'origine organizzati secondo criteri logico funzionali da parte del soggetto che crea l'archivio stesso, debbano essere mantenuti nel loro contesto originario, si è seguito tale principio anche quando, in occasione del trasloco, è emersa una parte d'archivio denominata "Archivio permanente": sono stati infatti rinvenuti alcuni fascicoli recanti la dicitura "Passato ad archivio permanente n°…". di cui è presente una rubrica, conservata tra le buste riguardanti le carte private dei Presidenti della Provincia. Tale materiale era stato spostato dalla sua collocazione naturale, il carteggio generale o serie degli "Affari", subendo un vero e proprio smembramento. I successivi passaggi di personale archivista hanno mantenuto questa impostazione. L'orientamento è stato quello di lasciare i fascicoli dove si trovano adesso perché, a suo tempo, è stato costituito un sotto-insieme archivistico di cui tenere conto.

A Soprintendenza Archivistica Toscana
Via dei Ginori 7
FIRENZE

Prot. n° 15293 del 2007

Data 21/03/2007

Oggetto Archivio della Provincia di Livorno

Con la presente si informa il competente Organo di vigilanza sugli Archivi Pubblici, che la Provincia di Livorno intende realizzare un progetto di riordino del proprio flusso archivistico, sia storico che di deposito, al fine di effettuare le necessarie procedure di scarto e giusta conservazione dei propri documenti.

A tale scopo è stata individuata la Società Cooperativa Microstoria di Rosignano Solvay, presieduta dalla Dott.ssa Angela Porciani, come soggetto più idoneo per la realizzazione di tale incarico, avendo maturato negli anni una competenza assoluta sul territorio, come risulta dal progetto presentato dalla stessa cooperativa.

Pertanto, per avviare le giuste procedure, chiediamo il nulla osta a procedere, nonché l'individuazione di un Vs. referente per conferire regolarmente sull'andamento del progetto.

IL SEGRETARIO GENERALE
Dr. Gabriele Orsini

Ministero
er i Beni e le Attività Culturali

Provincia di Livorno
Al Segretario Generale Dott. Gabriele Orsini
Piazza del Municipio, 4
57100 LIVORNO

SOPRINTENDENZA
ARCHIVISTICA
PER LA TOSCANA -
VIA DEI GINORI, 7 50123 FIRENZE
TEL. 055 271111
FAX 055 2711142
Prot. N. 2451 Allegati...........
37.31.16.01/15.1

15 MAG 2007

Risposta al Foglio del 21 marzo 2007
Div........ Sez........ N. 15293

OGGETTO: Archivio della Provincia di Livorno. Avvio di interventi di riordino e di inventariazione dell'archivio storico e di deposito.

Provincia di Livorno
Protocollo n.24292 del 21/05/2007

e. p.c. alla Società Cooperativa Microstoria
Via della Repubblica, 64 – 57013
Rosignano Solvay (LI)

In riferimento alla Sua lettera del 21 marzo u.s. relativa al progetto di riordino dell'archivio storico e di deposito dell'Amministrazione Provinciale di Livorno, e di effettuazione delle relative operazioni di scarto, di cui la Provincia intende incaricare la Società Cooperativa Microstoria di Rosignano Solvay, che ha predisposto il succitato progetto, la scrivente Soprintendenza esprime parere favorevole, e comunica che il progetto sarà seguito e coordinato dal Dott. Felice Luigi Previti.

La Cooperativa Microstoria, cui la presente è inviata per conoscenza, è pregata di trasmettere a questo Ufficio copia del sopracitato progetto e di concordare con il Dott. Previti un incontro preliminare, presso la sede dell'archivio di codesta Provincia, finalizzato alla definizione di tutti gli aspetti tecnico-archivistici e operativi degli interventi previsti

Con i migliori saluti

Il Soprintendente
Dott.ssa Paola Benigni
Paola Benigni

FLP/flp

PROVINCIA DI LIVORNO
Piazza del Municipio, 4 57100 Livorno Tel. 0586.257111 Fax 0586.88.40.57 e mail: urp@provincia.livorno.it www.provincia.livorno.it

A Soprintendenza Archivistica Toscana
Via dei Ginori 7
FIRENZE
c.a. Dott. Previti

Prot. n° 200734252
Data 02/08/2007

Oggetto Archivio della Provincia di Livorno. Richiesta nulla osta trasferimento nuova sede.

Come già comunicato con lettera prot. N. 15293 del 21/03/2007, la Provincia di Livorno sta realizzando un progetto di riordino del proprio archivio. Tale progetto prevede, una volta effettuate le operazioni di scarto da parte della Cooperativa Microstoria, all'uopo incaricata, il trasferimento del materiale storico e di deposito presso una nuova e più idonea sede.

I locali, completamente ristrutturati a norma di legge sulla tenuta degli archivi, sono siti in Via Giuseppe Maria Terreni a Livorno e fanno parte del complesso "Gherardesca" di proprietà della Provincia di Livorno.

Per le operazioni di trasloco è stata incaricata la Ditta Berni Trasporti di Livorno specializzata, tra l'altro, in traslochi di documenti di archivio. Il tutto avverrà in collaborazione con il Servizio Affari Generali e l'Ufficio Archivio e Protocollo, avvalendosi della sorveglianza della Cooperativa Microstoria sia per quel che attiene all'uscita dei documenti dalla vecchia sede (con la stesura di appositi elenchi di consistenza) sia per quel che attiene alla sistemazione nei nuovi locali.

I documenti giacenti in archivio partono dall'anno 1925 per arrivare all'anno 2000.

L'archivio storico verrà collocato nella parte del locale che risulta maggiormente idonea ad una sua valorizzazione a ad un suo impiego per operazioni di ricerche storiche.

Si richiede pertanto il nulla osta al suddetto trasferimento possibilmente a partire dal 3 settembre 2007.

Si allega alla presente una relazione tecnica completa di planimetrie, redatta dal Geom. Fabio Giachetti, incaricato del progetto, dalla quale si possono desumere tutti i dettagli tecnici relativi ai locali in cui sarà allocato il nuovo archivio.

Titolare P.O. Affari Generali
Paola Meneganti

27 AGO. 2007

Ministero
per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA
PER LA TOSCANA -
VIA DEI GINORI, 7 50123 FIRENZE
TEL. 055 271111
FAX 055 2711142

Prot. N. 3932.. Allegati...........
34.31.01|45-10

Provincia di Livorno
Al Titolare della P.O. Affari Generali
Paola Meneganti

Piazza del Municipio, 4 – 57100
Livorno

Risposta al Foglio del 2 agosto 2007
Div........ Sez........ N. 200734252

OGGETTO: Archivio della Provincia di Livorno. Richiesta nulla osta per trasferimento presso nuova sede.

In riferimento alla Vostra lettera del 2 agosto u.s. relativa all'oggetto si autorizza il trasferimento dell'archivio storico e di deposito di codesta Amministrazione Provinciale presso i locali del complesso "A. Gherardesca", in via M. Terreni, di proprietà della Provincia di Livorno, recentemente ristrutturati secondo la normativa vigente in materia di sicurezza ed i criteri tecnici ritenuti necessari per la buona conservazione degli archivi. La *Relazione tecnica* e le planimetrie relative ai suddetti locali, allegate alla citata lettera, elaborate a cura del *Dipartimento delle Infrastrutture e della Protezione, Unità di servizio LL.PP. e Infrastrutture*, forniscono ampie assicurazioni in merito alla idoneità dei locali e delle scaffalature destinati ad accogliere il patrimonio archivistico provinciale e a garantirne sia la fruizione per le finalità amministrative dell'Ente, sia la consultabilità per motivi di studio e di ricerca da parte del pubblico. Le stesse operazioni di trasloco, affidate ad una Ditta specializzata nei trasferimenti di complessi documentari, e coordinate dal personale della Cooperativa Microstoria, incaricata del progetto di riordino dell'archivio della Provincia di Livorno, sono state predisposte con la massima cura, al fine di evitare ogni possibile danno o dispersione del materiale archivistico.

Si prega tuttavia, prima di procedere alle operazioni di trasloco, di trasmettere a questo Ufficio l'elenco, anche sommario, del materiale documentario che dovrà essere trasferito, con le indicazioni relative alle principali serie documentarie (consistenza quantitativa ed estremi cronologici). Si prega inoltre di precisare quale tipo di impianto di spegnimento antincendio sia stato installato nei locali e se è stato richiesto il Certificato di Prevenzione Incendi al Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, obbligatorio, secondo la vigente normativa antincendi, per i depositi di carta oltre i 50 quintali.

In attesa di ricevere un sollecito cenno di riscontro alla presente si inviano cordiali saluti

Il Soprintendente
(Dr.ssa Paola Benigni)
Paola Benigni

FLP

Cenni architettonici e storici

L'archivio storico della Provincia di Livorno ha sede, attualmente, in un edificio (sede, negli anni di funzionamento della "Pia Casa del Lavoro", delle officine Marabotti), sulla cui parete di ingresso si può leggere la data "1909", posto nel parco del complesso "Alessandro Gherardesca". Si tratta, quest'ultimo, di un ampio edificio, situato in via Galilei, che fino agli anni '80 del secolo scorso è stato sede della casa di riposo "Giovanni Pascoli" e, successivamente, oggetto di un grande progetto di restauro e di valorizzazione i una struttura che doveva essere restituita alla città e all'uso pubblico. La Provincia di Livorno, con l'impiego di forti risorse, provenienti in parte dall'Unione Europea, lo ha ristrutturato, con l'obiettivo di creare un centro polifunzionale, punto di aggregazione e sede di attività e uffici per i cittadini, al servizio della collettività.

La riapertura del complesso è stata graduale: nell'anno 2002 si è svolta l'inaugurazione, con l'apertura in tale sede del Centro per l'Impiego e dei Servizi per il Lavoro e con lo spostamento degli uffici del Lavoro e della Formazione professionale. In seguito, nella sede "Gherardesca" hanno trovato collocazione gli uffici del'Agricoltura, dei Lavori pubblici, dell'Ambiente e della Protezione civile. La parte centrale dell'edificio, caratterizzata da un bel porticato, al cui pianoterra si trova la cappella neoclassica, ora destinata ad auditorium, e al primo piano il capolavoro architettonico della "Sala dei Benefattori [171]", è stata destinata ad ospitare l'Istituto musicale "Pietro

---

[171] Uno dei "benefattori" fu Carlo (Karl) Grabau, a cui venne intitolato l'omonimo asilo infantile, situato sempre nel complesso "A. Gherardesca" (fino al 1863 la "Pia Casa di Sabt'Andrea", poi divenuto "Ricovero di Mendicità di Livorno").
Karl Grabau, nato ad Amburgo nel 1784, si era trasferito a Livorno come Console generale delle Città Anseatiche del mare del Nord presso il Granduca di Toscana e aveva sposato Enrichetta Inghirami, patrizia volterrana. Assai benestante a causa dei fiorenti traffici portuali, proprietario di diversi immobili, fu uno dei fondatori della Cassa di Risparmi di Livorno e membro della Camera di Commercio. Grabau, insieme ad altre famiglie benestanti livornesi, finanziò numerose attività filantropiche, al pari dei De Larderel, dei Maurogordato, degli Anhuri, dei Soffredini, dei Bastogi etc. A loro è dedicata la splendida "Sala dei Benefattori", al primo piano del complesso "A. Gheradesca". Ma Grabau fece di più: con una ricca donazione, nel 1863, consentì la costruzione di un Asilo infantile – il primo edificio appositamente finalizzato ad attività educative infantili - , progettato dall'architetto Angiolo Della Valle. La struttura venne inaugurata nel 1865. Cfr. Davide Burchi, Stefano Frangerini, Carlo Pierobon *L'asilo infantile "Carlo Grabau". Restauro di una architettura ottocentesca*, Livorno, Debatte editore, 2009; Davide Burchi, *Un "Modello degno di ammirazione a Livorno": l'asilo*

Mascagni", inserito così nel concetto di campus studentesco cui afferiscono altri edifici di tutto il complesso, che ospitano il Liceo Scientifico "Francesco Cecioni" e l'Istituto Tecnico per Geometri "Bernardo Buontalenti".

Alessandro Gherardesca[172], in virtù del *Motu proprio* del 17 agosto 1837 con cui Leopoldo II di Lorena istituisce la Deputazione per le opere di pubblica utilità e ornato per la città di Livorno, progetta monumenti pubblici e privati e conduce restauri in modo consono allo spirito del tempo, per cui la "gran bella città" (così definita da Montesquieu sul finire del 1700) può essere capace di "coniugare modernamente l'utile e il bello")[173]. Alessandro Gherardesca – "pubblico professore di architettura civile e idraulica, autore *dell'Album dell'Architetto e dell'Ingegnere, del Paesista e del Pittore, del Giardiniere e dell'Agricoltore, del Meccanico* etc. - studia, a partire dal 1842, un progetto di grande albergo dei poveri, sullo stesso sito per il quale, nel 1832, Luigi de Cambray Digny, direttore dello Scrittoio delle Regie Fabbriche, aveva ideato un grande ospedale, capace di accogliere fino a 1050 malati. L'opera, peraltro

---

infantile Carlo Grabau, in "Nuovi Studi Livornesi", anno 2005, vol. XII, pp. 35-79; Bianca Flury Nencini, *Istituto Professionale e Casa di Riposo "Giovanni Pascoli"*, in "Liburni Civitas, anno XV – 1941, fascicolo V-VI, pp. 241-259.

[172] Alessandro Gherardesca nacque a Pisa l'11 marzo 1779, da famiglia di origine israelita. Dopo aver usufruito di un pensionato di studio a Roma, entrò a fare parte della pubblica amministrazione pisana e, nel 1805, fu nominato secondo ingegnere della Camera delle Comunità, luoghi pii, strade e fiumi; nel 1811 divenne ingegnere ordinario per il dipartimento dell'Ombrone del Servizio imperiale di ponti e argini e, nel 1822, ingegnere dell'Ufficio generale delle Comuni di Toscana. Nel 1827 ricevette la nomina a maestro di geometria pratica, architettura civile e prospettiva all'Accademia di belle arti di Pisa, incarico che manterrà fino alla morte.

Alla fine degli anni Gherradesca lasciò Pisa per proseguire la sua attività a Livorno; ma restano ignote le ragioni di questo trasferimento. Nel 1839 fu eletto membro di una commissione per la valutazione e la scelta di un'area da destinarsi a futuro ospedale (Archivio di Stato di Livorno, *Opere di pubblica utilità*, c. 46). Nel 1841, dietro la spinta di N. Corsini e di G. Carpanini, venne incaricato di dirigere un progetto per l'edificazione di un ricovero per poveri.

Il 16 ottobre 1844 il progetto fu approvato, e venne anche stabilito per la futura fabbrica il nome di S. Andrea. I lavori, iniziati nel 1845, vennero però sospesi. Nel 1852 risultava compiuta l'ala destra; alla morte del Gherardesca, gli subentrò Angiolo Della Valle che portò a compimento il corpo centrale della fabbrica. Durante l'occupazione austriaca di Livorno nel 1849, l'intero archivio personale dell'architetto fu disperso. Gherardesca morì a Livorno l'11 gennaio 1852. Cfr. Miranda Ferrara (a cura di), "Alessandro Gherardesca", Treccani.it - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 53 (2000), www...

[173] Gugliemo M. Malchiodi, *Il patrimonio architettonico del complesso "A. Gherardesca*, in *Il complesso Alessandro Gherardesca,* numero monografico di *Provincia informa*, notiziario della Provincia di Livorno, n. 24, luglio/dicembre 2002, pag. 7

mai realizzata, trovava “le sue fonti nel più aggiornato dibattito sull’architettura ospedaliera dei primi decenni dell’Ottocento” [174], come il modello circolare studiato da Bernard Poyet per la ricostruzione dell’Hôtel de Dieu, presentato all’Académie des Sciences nel 1785.

Il progetto di Gherardesca, definito nel1844 e compiuto tra il 1845 e il 1861, della Pia Casa di Sant’Andrea (“Pia Casa di Lavoro e Ricovero di mendicità”) “nasce dalla scelta del luogo e dai rapporti funzionali e visivi del particolare punto, concepito come uno slargo stradale a forma di ‘v’ fronteggiante il Cisternone del Poccianti inaugurato il 21 giugno 1841, con accanto la Chiesa di Sant’Andrea, progettata da Gaetano Gherardi nel 1837, interrotta nel 1842 e inglobata nel Seminario di Gavi nel 1850”[175] .L’edificio rispondeva a funzioni pubbliche diverse: da residenza collettiva all’avviamento al lavoro, all’istruzione elementare, alla ricreazione. Poteva accogliere circa 2.000 persone ed era dotato di cucine, officine, dormitori, uffici e anche celle di isolamento per chi non rispettava le regole.

[174] Dario Matteoni, *Livorno città ritrovata*, in *Il complesso Alessandro Gherardesca*, cit, p. 5

[175] Guglielmo M. Malchiodi, “Il patrimonio architettonico del complesso ‘A. Gherardesca’”, p. 8

Lo stemma della Provincia di Livorno

Decreto Reale relativo alla concessione dello stemma alla Provincia di Livorno,

Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della nazione re d'Italia

Ci piacque, con Nostro Decreto del ventitre febbraio millenovecentodue concedere alla provincia di Livorno l'uso di un particolare stemma. Ed essendo stato il detto Nostro Decreto registrato, come avevamo ordinato, alla Corte dei conti e trascritto nei registri della Consulta araldica e dell'Archivio di Stato in Roma, Vogliamo ora spedire solenne documento dell'accordata grazia all'Amministrazione concessionaria. Perciò, in virtù della Nostra Autorità Reale e Costituzionale, dichiariamo spettare alla Provincia di Livorno il diritto di fare uso dello stemma miniato nel foglio qui annesso, il quale è troncato di Elba, che è: d'argento alla banda di rosso, carica di tre api d'oro, e di Livorno, che è: di rosso al castello d'argento, merlato d'oro, aperto e finestrato di nero, uscente da un mare d'azzurro, fluttuoso d'argento, con la torre destra cimata da una bandiera bifida, bianca, scritta col motto FIDES, al naturale. Lo scudo sarà sormontato da un cerchio sostenente dodici torri merlate, legate a metà dell'altezza da un cordone di muro, il tutto d'oro. Dichiariamo, inoltre, dovere la Provincia stessa essere inscritta nel Libro Araldico degli Enti morali. Comandiamo poi alle Nostre Corti di Giustizia ai nostri Tribunali ed a tutte le Potestà civili e militari, di riconoscere e di mantenere alla Provincia di Livorno i diritti specificati in queste Nostre Lettere Patenti le quali saranno sigillate col Nostro Sigillo Reale, firmate da Noi e dal Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, e vedute alla Consulta Araldica.

Date a Roma, addì quindici del mese di maggio dell'anno millenovecentodue, terzo del Nostro Regno.

Visto e trascritto nei registri della Consulta Araldica oggi quindici maggio dell'anno millenovecentodue.
Il Cancelliere
della Consulta Araldica
Guido Falconieri di Carpegna

Descrizione:

"Troncato: d'Elba, che è d'argento alla banda di rosso, carica di tre api d'oro e di Livorno, che è di rosso al castello d'argento merlato d'oro, aperto e finestrato di nero, uscente da un mare d'azzurro, fluttuoso d'argento; colla torre

destra cimata da una bandiera bifida bianca, scritta col motto “Fides”, al naturale. Lo scudo sarà sormontato da un cerchio sostenente dodici torri merlate legate intorno, a metà dell’altezza, da un cordone di muro, il tutto d’oro”.

Nella seduta del 3 giugno 1902 (atto n. 326/37) il Presidente Dino Malenchini presentò alla Deputazione provinciale lo stemma della Provincia di Livorno approvato con decreto reale del 23 febbraio 1902, riconosciuto con reali lettere-patenti del 15 maggio dello stesso anno, viste e trascritte nei registri della Consulta araldica sotto la stessa data.
Lo stemma è costituito da uno scudo sannitico moderno, troncato in due partizioni: in quella superiore, su fondo color argento, è presente una banda rossa nella quale sono rappresentate tre api d’oro, emblema dell’Elba napoleonica, che simboleggiano l’operosità elbana e che furono aggiunte nel 1811, allorché l’isola d’Elba divenne parte integrante del Dipartimento del Mediterraneo istituito da Napoleone Bonaparte.
Nella parte inferiore, su fondo rosso ed in calce azzurro ondulato, è raffigurato lo stemma della città di Livorno, che il capoluogo ebbe sin dal 1643: un castello merlato d’argento che sorge sul mare, sormontato da due torri, una delle quali cimata da bandiera con il motto FIDES (fedeltà) al naturale.
Sopra lo scudo, tutta in oro, c’è una corona con dodici torri merlate (delle quali sette visibili), legate a metà della loro altezza da un cordone di muro. Lo stemma è completato da una semicorona di alloro, con nastri, che cinge lo scudo sui tre lati non sormontati dalla corona turrita.
Il capo dello scudo, come pure il gonfalone del Comune, è rosso e richiamerebbe il colore dei teli che ricoprivano, in chiesa, le panche riservate ai rappresentanti della Comunità.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio
e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Ci piacque, con Nostro De
creto del ventitre febbraio
millenovecentodue con
cedere alla Provincia
di Livorno l'uso di un particolare stem
ma. Ed essendo stato il detto Nostro Decreto
registrato, come avevamo ordinato, alla
Corte dei conti e trascritto nei registri del
la Consulta Araldica e dell'Archivio di
Stato in Roma, Vogliamo ora spedire

FERT

Torino, Tip. Reale Paravia.

solenne documento dell'accordata grazia all'Amministrazione concessionaria. Perciò, in virtù della Nostra Autorità Reale e Costituzionale, dichiariamo spettare alla Provincia di Livorno il diritto di fare uso dello stemma miniato nel foglio qui annesso, il quale è: troncato di Elba, che è: d'argento alla banda di rosso, carica di tre api d'oro; e di Livorno, che è: di rosso al castello d'argento, merlato d'oro, aperto e finestrato di nero, uscente da un mare d'azzurro, fluttuoso d'argento, con la torre destra cimata da una bandiera bifida, bianca, scritta col motto FIDES, al naturale. Lo scudo sarà sormontato da un cerchio sostenente dodici torri merlate, legate a metà dell'altezza da un cordone di muro, il tutto d'oro. Dichiariamo, inoltre, dovere la Provincia stessa essere inscritta nel Libro Araldico degli Enti morali. _ Comandiamo poi alle Nostre Corti di Giustizia ai Nostri Tribunali ed a tutte le Potestà civili e militari, di riconoscere e di mantenere alla Provincia di Livorno i diritti specificati in queste Nostre Lettere Patenti le quali saranno sigillate col Nostro Sigillo Reale, firmate da Noi e dal Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, e vedute alla Consulta Araldica.

Date a Roma, addì quindici del mese di maggio, dell'anno millenovecentodue, terzo del Nostro Regno.

Vittorio Emanuele

Giolitti

Viste e trascritte nei registri della Consulta Araldica
oggi quindici maggio dell'anno millenovecentodue

Il Cancelliere
della Consulta Araldica
Guido Falconieri di Carpegna

DESCRIZIONE
DELLE SERIE
E DELLE UNITA’ ARCHVISTICHE

- CONTRATTI 1863 – 1975 (i volumi degli anni dal 1875 al 1877 furono distrutti da eventi bellici)
- REPERTORIO DEI CONTRATTI 1923 – 1971
- DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE 1889 – 1925 (il volume n° 9 (1921-'22) fu distrutto da eventi bellici
- DELIBERAZIONI DEL RETTORATO 1929 – 1943
- DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE epoca repubblicana (1951 - 1975)
- RUBRICA DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE 1958 - 1961
- PROTOCOLLI DELIBERAZIONI CONSIGLIO PROVINCIALE 1974 – 1977
- PROTOCOLLO DEL CONSIGLIO PROVINCIALE 1975 - 1977
- REGISTRO DEL PERSONALE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE 1869 – 1980
- DELIBERAZIONI ADOTTATE DALLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE 1865 – 1929
- DELIBERAZIONI ADOTTATE DAL PRESIDE DEL RETTORATO 1929 - 1943
- DELIBERAZIONI ADOTTATE DAL COMMISSARIO PREFETTIZIO 1943
- DELIBERAZIONI ADOTTATE DAL CAPO DELLA PROVINCIA 1944
- DELIBERAZIONI DEL COMMISSARIO PREFETTIZIO DOPO LA LIBERAZIONE DI LIVORNO 1944
- DELIBERAZIONI DELLA RICOSTITUITA DEPUTAZIONE PROVINCIALE 1945 - 1951
- DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA PROVINCIALE 1951 - 1975
- REPERTORIO DEL PROTOCOLLO DELLE DELIBERAZIONI DEPUTAZIONE PROVINCIALE AUTORITA' PROPRIA 1865 - 1925
- REGISTRO DEL PERSONALE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE (1869 – 1995)
- RUBRICA DELIBERAZIONI DEL RETTORATO 1929 - 1943
- FILZE contenenti fascicoli degli AFFARI (incomplete – estratte a suo tempo dalle macerie del Palazzo distrutto da eventi bellici). (1912 - 1975)
- RUBRICHE DEGLI AFFARI dall'anno 1865 (le rubriche relative agli anni 1896 e 1905 sono state distrutte da eventi bellici)
- COMUNICAZIONI della Giunta Provinciale (1962 – 1975)
- CONTI CONSUNTIVI (1927 - 1928)
- GIORNALI E MASTRI (1927 - 1960)
- GIORNALI DI CASSA (1911 - 1975)
- LIBRI MASTRO (1911 - 1975)
- REGISTRI DEL PROTOCOLLO DELLA CORRISPONDENZA (1943 – 1975)
- INDICI DEL PROTOCOLLO GENERALE DI ARCHIVIO (1865 – 1975)
- REGISTRO PROTOCOLLO CORRIPSONDENZA RISERVATA (1939 – 1969)

- REGISTRO DEI CERTIFICATI (1974)
- REGISTRI DELLE ORDINANZE (1974 – 1975)
- REGISTRO DELLE CIRCOLARI (1975 – 1980)
- REGISTRO DELLE ATTESTAZIONI (1975 – 1980)
- ELENCHI delibere di Giunta e di Consiglio al Comitato Regionale di Controllo (1971-1972-1973-1974-1975)
- REGISTRI delibere di Giunta e di Consiglio al Comitato Regionale di Controllo (1971 – 1984)
- REGISTRI delibere di Giunta inviate in Prefettura (1940 – 1971)
- REGISTRI delibere di Consiglio inviate in Prefettura (1958 – 1970)
- REGISTRO delibere rinviate (28.6.1951 – 12.10.1954)
- VERBALE DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA INCARICATA DI ESPRIMERE PARERE SULLE CONFERME, PROMOZIONI ECC. (1945 – 1958)

• **Serie:** DELIBERAZIONI ADOTTATE DALLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Serie numerata da 1 a 62 (i volumi n° 51/52/53, relativi agli anni 1917-1918, e n. 57 sono stati distrutti da eventi bellici).
Il primo atto deliberativo, in ordine cronologico, presente nell'archivio storico della Provincia è una deliberazione della Deputazione provinciale, riunita il 29 luglio 1865 nella sala della Prefettura di Livorno, presieduta dal Prefetto (conte Michele Amari[176]) in qualità di Presidente della deputazione e composta da sei consiglieri effettivi e due supplenti.
Le deliberazioni sono contraddistinte da un numero progressivo e a margine è riportato l'oggetto.
Il primo registro (n. 1) ricopre l'arco temporale 29 luglio 1865 – 13 luglio 1867. Vi si legge:
"Processi verbali delle adunanze della Deputazione Provinciale di Livorno. 1° adunanza tenuta il dì 29 luglio 1865. Presidente della Deputazione provinciale: Senatore Prefetto della Provincia di Livorno, Presidente della Deputazione Provinciale Conte Michele Amari".
La prima parte delle deliberazioni della Deputazione provinciale termina con il registro n. 62, che contiene le deliberazioni dal 9 novembre 1928 al 26 aprile 1929 Interessante notare che nel registro n. 62, in coda all'ultima deliberazione (n. 241 del 26 aprile 1929) vengono inserite alcune delibere datate 29 novembre 1927 (dalla n. 242 alla n. 246). Quest'ultima reca come oggetto "Ampliamento della Provincia di Livorno. Valutazione degli immobili già di proprietà della Provincia di Pisa. Liquidazione di onorari all'ing. Antonio Cardelli. Pagamento Lire 850".
Compilazione manoscritta.
Leggibilità ottima.

---

[176] Michele Amari, conte di S. Adriano, fratello del giurista Emerico, nacque a Palermo il 26 giugno 1803. Nel 1836 fu decurione di Palermo e nel 1848 intendente a Messina. Durante il periodo costituzionale fu deputato del comune di Campobello di Licata al Parlamento siciliano, e poi, per breve tempo, dal gennaio al febbraio 1849, ministro delle Finanze, succedendo al Cordova. Soffocata la rivoluzione siciliana, l'Amari emigrò a Genova. In questa città, nell'aprile 186o, costituì, con P. Marano e V. Errante, un comitato siciliano per aiutare il movimento insurrezionale in Sicilia, e dopo la spedizione vittoriosa di Garibaldi nell'isola promosse sottoscrizioni per l'invio di nuovi contingenti di volontari.
Nominato nel giugno 1860 incaricato d'affari del governo provvisorio di Sicilia presso la corte di Torino, ebbe la fiducia del Cavour, al disegno politico del quale si collegava in quel periodo l'azione di alcuni gruppi di liberali moderati siciliani: nel luglio si recò a Palermo per portare a Garibaldi le istruzioni del Presidente del consiglio piemontese. Nel settembre, in seguito alle dimissioni del prodittatore Depretis, che si batteva per una rapida annessione, cui riluttavano Garibaldi e Crispi, l'Amari, che seguiva l'indirizzo del prodittatore, pur intendendo che si tenesse conto delle esigenze autonomistiche della Sicilia, dette a sua volta le dimissioni. Tornato in Sicilia alla fine dello stesso anno, nel rinnovamento del Consiglio di luogotenenza che si ebbe nel febbraio 1861 assunse le funzioni di Presidente e il dicastero delle Finanze. Nel 1861 fu pure nominato senatore del Regno. Negli anni seguenti fu Prefetto di Modena, Como e Livorno, e infine consigliere della Corte dei conti dal 1868 al 1876. Morì a Palermo il 7 genn. 1877 (cfr. Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 2 (1960), voce a cura di Salvatore Francesco Romano)
.

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	1	Non esiste	1		1865-1866
2	Reg.	2	Non esiste	1		1867
3	Reg.	3	Non esiste	1		1868
4	Reg.	4	Non esiste	1		1869-1870
5	Reg.	5	Non esiste	1		1871
6	Reg.	6	Non esiste	1		1872
7	Reg.	7	Non esiste	1		1873-1874
8	Reg.	8	Non esiste	1		1875
9	Reg.	9	Non esiste	1		1876
10	Reg.	10	Non esiste	1		1877
11	Reg.	11	Non esiste	1		1878
12	Reg.	12	Non esiste	1		1879
13	Reg.	13	Non esiste	1		1880
14	Reg.	14	Non esiste	1		1881
15	Reg.	15	Non esiste	1		1882

16	Reg.	16	Non esiste	1		1883
17	Reg.	17	Non esiste	1		1884
18	Reg.	18	Non esiste	1		1885
19	Reg.	19	Non esiste	1		1886
20	Reg.	20	Non esiste	1		1887
21	Reg.	21	Non esiste			1888
22	Reg.	22	Non esiste			1889
23	Reg.	23	Non esiste			1889
24	Reg.	24	Non esiste			1890
25	Reg.	25	Non esiste		Dal 19.8.1890 al 4.8.1891	
26	Reg.	26	Non esiste		Dal 18.8.1891 al 11.8.1892	
27	Reg.	27	Non esiste		Dal 23.8.1892 al 7.8.1893	
28	Reg.	28	Non esiste		Dal 19.8.1893 al 22.8.1894	
29	Reg.	29	Non esiste		Dal 4.9.1894 al 2.8.1895	
30	Reg.	30	Non esiste		Dal 27.8.1895 al 31.7.1896	

31	Reg.	31	Non esiste	1	Dal 18.8.1896 al 7.8.1897	
32	Reg.	32	Non esiste	1	Dal 28.8.1897 al 2.8.1898	
33	Reg.	33	Non esiste	1	Dal 13.8.1898 al 31.8.1899	
34	Reg.	34	Non esiste	1	Dal 26.9.1899 al 17.8.1900	
35	Reg.	35	Non esiste	1	Dal 31.8.1900 al 10.8.1901	
36	Reg.	36	Non esiste	1	Dal 24.8.1901 al 24.8.1902	
37	Reg.	37	Non esiste	1	Dal 23.8.1902 al 27.7.1903	
38	Reg.	38	Non esiste	1	Dal 18.8.1903 al 2.8.1904	
39	Reg.	39	Non esiste	1	Dal 16.8.1904 al 1.8.1905	
40	Reg.	40	Non esiste	1	Dal 22.8.1905 al 7.8.1906	
41	Reg.	41	Non esiste	1	Dal 21.8.1906 al 8.8.1907	
42	Reg.	42	Non esiste	1	Dal 20.8.1907 al 30.7.1908	
43	Reg.	43	Non esiste	1	Dal 18.8.1908 al 3.8.1909	
44	Reg.	44	Non esiste	1	Dal 20.8.1909 L 15.7.1910	
45	Reg.	45	Non esiste	1	Dal 11.8.1910 al 6.8.1911	

46	Reg.	46	Non esiste	1	Dal 29.8.1911 al 6.8.1912	
47	Reg.	47	Non esiste	1	Dal 20.8.1912 al 5.8.1913	
48	Reg.	48	Non esiste	1	Dal 19.8.1913 al 22.7.1914	
49	Reg.	49	Non esiste	1	Dal 10.8.1914 al 31.7.1915	
50	Reg.	50	Non esiste	1	Dal 15.8.1915 al 24.8.1916	
51	Reg.	51	Non esiste	1	Distrutto da eventi bellici	
52	Reg.	52	Non esiste	1	Distrutto da eventi bellici	
53	Reg.	53	Non esiste	1	Distrutto da eventi bellici	
54	Reg.	54	Non esiste	1	Dal 5.9.1919 al 20.11.1920	1919-1920
55	Reg.	55	Non esiste	1		1920-1921
56	Reg.	56	Non esiste	1		1921-1922
57	Reg.	57	Non esiste	1	Dal 19.7.1922 al 29.1.1924	
58	Reg.	58	Non esiste	1	Dal 31.1.1924 al 27.10.1924	
59	Reg.	59	Non esiste	1	Dal 24.11.1924 al 12.3.1926	
60	Reg.	60	Non esiste	1	Dal 12.5.1926 al 7.3.1927	

61	Reg.	61	Non esiste	1	Dal 7.3.1927 al 9.11.1928	
62	Reg.	62	Non esiste	1	Dal 28.11.1928 al 26.4.1929	

Serie DELIBERAZIONI ADOTTATE DAL PRESIDE DEL RETTORATO:
voll. 1(63)-28 (90), 1929-1930. Data della prima deliberazione: 4 maggio 1929 (nella sede di via Goldoni 88 a Livorno). La serie termina con il registro n. 28 (90; ultima deliberazione 31.07.1943

Con il registro n. 1 (63) iniziano le deliberazioni adottate dal Preside dell'Amministrazione provinciale [177]: la prima è del 4 maggio 1929. Vi si legge che la sede uffici provinciali è in via Goldoni n. 8 e che il Preside è il Grand'Ufficial avv. Augusto Bonichi.

Nel registro deliberazioni dal 10 agosto 1943 al 31 dicembre 1943 (nuova numerazione: 91), l'ultima delibera firmata dal Preside Arrigo Galeotti è del 10 agosto.

Compilazione manoscritta.

Leggibilità ottima.

---

[177] Le deputazioni furono create dal decreto Rattazzi, ed entrarono in funzione nel 1860 dopo le prime elezioni provinciali. Esse erano composte da un numero fra i 4 e gli 8 consiglieri provinciali a seconda del numero di abitanti, ed erano presiedute dal Prefetto. Fu solo la legge 30 dicembre 1888 n. 5865 del governo Crispi a democratizzare l'ente, permettendo dal 1889 la scelta di un Presidente della Deputazione in luogo del Prefetto.
L'ascesa del fascismo comportò dapprima la nomina d'autorità dei deputati tramite il R.D. 30 dicembre 1923, n. 2939, e quindi addirittura la soppressione delle deputazioni con il R.D. n. 2962 del 27 dicembre 1928. La predetta "riforma amministrativa provinciale" stabilì che le Province venissero guidate, anziché dalla Deputazione e dal Consiglio elettivo, da un Preside e da un Rettorato provinciale di nomina reale, su proposta del Ministero dell'Interno.
Le deputazioni vennero poi ripristinate con la caduta del regime tramite il R.D.L. 4 aprile 1944, n°11, dovendosi tuttavia procedere a nomina d'autorità Prefettizia e su indicazione del C.L.N., a causa dello stato di guerra. Tale stallo provvisorio si protrasse poi fino al 1951, quando venne restaurata la democrazia provinciale, e le deputazioni cedettero il passo alle giunte.

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Segn.	Sgn.	Cons.	Denominazione	Estremi Cronologici
1	Reg.	1	Non esiste	1	Dal 4.5.1929 al 5.7.1929	
2	2	3	Non esiste	1	Dal 5.7.1929 al 2.4.1932	
3	Reg.	3	Non esiste	1	Dal 2.4.1932 al 13.8.1932	
4	Reg.	4	Non esiste	1	Dal 13.8.1932 al 11.3.1933	
5	Reg.	5	Non esiste	1	Dal 18.3.1933 al 7.11.1933	
6	Reg.	6	Non esiste	1	Dal 14.11.1933 al 16.2.1935	
7	Reg.	7	Non esiste	1	Dal 9.3.1935 al 20.7.1956	
8	Reg.	8	Non esiste	1	Dal 3.8.1935 al 4.1.1936	
9	Reg.	9	Non esiste	1	Dal 22.1.1936 al 30.5.1936	
10	Reg.	10	Non esiste	1	Dal 30.5.1936 al 7.11.1936	
11	Reg.	11	Non esiste	1	Dal 21.11.1936 al 3.4.1937	
12	Reg.	12	Non esiste	1	Dal 3.4.1937 al 13.9.1937	
13	Reg.	13	Non esiste	1	Dal 25.9.1937 al 18.2.1938	
14	Reg.	14	Non esiste	1	Dal 18.2.1938 al 25.6.1938	
15	Reg.	15	Non esiste	1	Dal 25.6.1938 al 18.10.1938	

16	Reg.	16	Non esis te	1	Dal 18.10.1938 al 16.1.1939	
17	Reg.	17	Non esis te	1	Dal 16.1.1939 al 14.4.1939	
18	Reg.	18	Non esis te	1	Dal 14.4.1939 al 15.7.1939	
19	Reg.	19	Non esis te	1	Dal 15.7.1939 al 14.10.1939	
20	Reg.	20	Non esis te	1	Dal 14.10.1939 al 27.1.1940	
21	Reg.	21	Non esis te	1	Dal 27.1.1940 al 22.4.1940	
22	Reg.	22	Non esis te	1	Dal 22.4.1940 al 23.7.1940	
23	Reg.	23	Non esis te	1	Dal 23.7.1940 al 8.11.1940	
24	Reg.	24	Non esis te	1	Dal 8.11.1940 al 15.2.1941	
25	Reg.	25	Non esis te	1	Dal 15.2.1941 al 19.8.1941	
26	Reg.	26	Non esis te	1	Dal 19.8.1941 al 28.3.1942	
27	Reg.	27	Non esis te	1	Dal 28.3.1942 al 5.12.1942	
28	Reg.	28	Non esis te	1	Dal 5.12.1942 al 31.7.1943	

Serie DELIBERAZIONI ADOTTATE DAL COMMISSARIO PREFETTIZIO: Nel volume n. 29 (10 agosto 1943 al 31 dicembre 1943, nuova numerazione: 91), si legge: “Il 16 agosto 1943, nella sede degli uffici dell’Amministrazione provinciale, via della Meloria 23, Antignano (Villa Cellesi), il vice Prefetto Paolino Berardengo alla presenza di Arrigo Galeotti, “che cessa dalla carica di Preside di detta Amministrazione provinciale (Galeotti adottò l’ultima delibera il 10 agosto 1943), visto il decreto Prefettizio dell’11 agosto con cui lo stesso Berardengo viene nominato Commissario Prefettizio ‘per la temporanea gestione dell’Amministrazione provinciale stessa”, assume la carica di Preside. Nella stessa seduta del 16 agosto si registrano due delibere adottate dal Preside, relative ad atti maturati antecedentemente o omessi nella seduta del 10 agosto.
Compilazione manoscritta.
Leggibilità ottima.

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	29	Non esiste	1	Dal 10.8.1943 al 31.12.1943	

Serie DELIBERAZIONI ADOTTATE DAL CAPO DELLA PROVINCIA (volume n. 30 (92): il 31 dicembre 1943, nella sede degli uffici provinciali di Quercianella., l'avvocato Luigi Mazzola[178], presente Paolino Berardengo, vice Prefetto e commissario cessante in base al decreto n. 00/158 emesso dal Capo della Provincia di Livorno, si insedia nella sua carica di Commissario del Capo della Provincia. "Non si fa luogo alla presa in consegna dei mobili e di tutti gli atti di ufficio per l'impossibilità di procedere alla ricognizione di essi, dato l'attuale stato di emergenza che ha determinato l'evacuazione della città di Livorno e il conseguente abbandono del Palazzo provinciale e gli altri Istituti della Provincia compresi nella zona evacuata (volume n. 92)[179]. La prima adunanza presieduta dal Commissario del Capo della Provincia si tenne l'8 gennaio 1944.
Sempre a Quercianella . il 14 marzo 1944 (volume n . 92), deliberazione n. 712) Paolino Berardengo prende possesso degli uffici, in quanto Commissario per la temporanea gestione dell'Amministrazione provinciale in base al decreto del Capo della Provincia n. 581 del 14 marzo 1944. Luigi Mazzola, infatti, era deceduto per un incidente automobilistico-ferroviario vicino a Bolgheri il 12 marzo 1944. Sempre nel volume n. 92, deliberazione n. 786 del 19 aprile 1944, si legge dell'"insediamento di Guido Farello come Commissario per la temporanea gestione dell'Amministrazione provinciale, con decreto del Capo della Provincia n. 704 del 18 aprile 1944".
Primo capo della Provincia di Livorno viene nominato Giannino Romualdi, in carica dal 12 ottobre 1943 all'11 dicembre 1943. Gli succede Edoardo Facdouelle, in carica dal 12 dicembre 1943 al 14 giugno 1944, generale capo di stato maggiore delle Brigate Nere.
Compilazione manoscritta.
Leggibilità ottima.

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	30	Non esiste	1	Dal 1.1.1944 al 24.8.1944	

[178] L'avvocato Luigi Mazzola era stato nominato segretario federale del fascio il 23 novembre 1943. Mazzola, squadrista della prima ora, protagonista delle lotte di piazza degli anni Venti, era membro del Direttorio Federale ed ex Presidente della locale Opera Nazionale Balilla. Cfr. Tiziana Noce, *Nella città degli uomini,* cit., p. 63, e Matteo Mazzoni, *Livorno all'ombra del fascio*, cit., pag. 163

[179] Volume n. 30, deliberazione n. 622 del 26 gennaio 1944: si dà atto che il 19 e il 20 gennaio si sono trasportati il "da Livorno a Quercianella mobili e carteggio d'ufficio dopo aver potuto ottenere dal Comando germanico l'autorizzazione d'ingresso nella zona evacuata". Nella deliberazione n. 587 dell'8 gennaio 1944 (volume n. 30) si era dato atto dello sfollamento dell'archivio di Stato alla Certosa di Calci.

Serie DELIBERAZIONI DEL COMMISSARIO PREFETTIZIO DOPO LA LIBERAZIONE DI LIVORNO (n. 31 (92)): il 22 agosto 1944, come riportato nella deliberazione n. 877 del 22 agosto 1944 (volume n. 92), si insedia a capo dell'Amministrazione provinciale in qualità di Commissario Prefettizio Paolino Berardengo. Livorno era stata liberata dalle forze alleate e dai partigiani il 19 luglio.
Con la deliberazione n. , si prende atto dello scoperto di cassa dell'Amministrazione e dell'impossibilità di procedere all'inventario, a causa delle distruzioni belliche.
Con la deliberazione n. 933 del 23 settembre 1944 (volume n. 93 nuova numerazione), vengono ritirati gli "indebiti avanzamenti e preferenze o diversamente benefici economici e vantaggi di carriera", di cui hanno goduto alcuni dipendenti "per titoli fascisti". Tra gli altri, troviamo Ulisse Foresi, che aveva sostituito Roberto Funaro alla direzione dell'I.P.P.A.I. nel momento dell'allontanamento di questi in seguito all'emanazione delle leggi razziali. Foresi aveva goduto di un beneficio di anzianità, utile a fini della carriera, per il periodo "ante marcia".
Compilazione manoscritta.
Leggibilità ottima.

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	31	Non esiste	1	Dal 28.8.1944 al 20.1.1945	

Serie DELIBERAZIONI DELLA RICOSTITUITA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

(voll. 30). Si legge nella deliberazione n. …… del 22 gennaio 1945: “[…] in via Marradi 24, presente Paolino Berardengo, Commissario cessante, si insedia Presidente della Deputazione l’avvocato Giuseppe Funaro, in base al decreto Prefettizio n. 474 dell’11 dicembre 1944”.

Si riporta un estratto della deliberazione n. 2 del 22 gennaio 1945, stesso volume: “Prima di iniziare la discussione degli affari descritti all’ordine del giorno, il Presidente riferisce circa il periodo anteriore alla nomina della deputazione. S.E. il Prefetto lo aveva officiato ad accettare la carica di Commissario, ma ha preferito iniziare il lavoro usufruendo della collaborazione dei colleghi, espressione del nuovo indirizzo democratico. Riferisce sulla eredità del passato, che non ci lascia che lutti, rovine e disagio economico-finanziario. Gli edifici adibiti ai più importanti servizi provinciali distrutti e gravemente danneggiati, come il Palazzo provinciale e l’edificio di via Goldoni, di proprietà della Provincia, adibito ad uso del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi”. I deputati erano: Ugo Bassano, Alberto Berti, Ettore Borghi, Emilio Giorgi, Edoardo Rodriguez, Pietro Mibelli, Quintilio Tosi (supplente), Gino Giuliani (supplente).

Nel registro n. 103 (dal 13 febbraio 1947 all’8 aprile 1947, vecchia numerazione n.41) troviamo una numerazione dal n. 2014 al n. 2131. Le deliberazioni da carta n. 161, seduta del 4 marzo 1947, riprendono dalla n. 1 ????????? perché si è insediata la nuova Deputazione.

Nel registro n. 107 (3 gennaio 1948 – 20 marzo 1948, n. 45 vecchia numerazione), la numerazione per carte segnala 1-406; 1-20. Avviene l’insediamento della Giunta del Presidente Giorgio Stoppa.

Dal suddetto registro n. 107, la compilazione è dattiloscritta.

Leggibilità ottima.

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	32	Non esiste	1	Dal 22.1.1945 al 11.5.1945	
2	Reg.	33	Non esiste	1	Dal 18.5.1945 al 21.9.1945	
3	Reg.	34	Non esiste	1	Dal 21.9.1945 al 6.12.1945	
4	Reg.	35	Non esiste	1	Dal 6.12.1945 al 14.2.1946	
5	Reg.	36	Non esiste	1	Dal 14.2.1946 al 17.4.1946	
6	Reg.	37	Non esiste	1	Dal 17.4.1946 al 18.7.1946	
7	Reg.	38	Non esiste	1	Dal 18.7.1946 al 3.10.1946	
8	Reg.	39	Non esiste	1	Dal 10.10.1946 al 28.11.1946	
9	Reg.	40	Non esiste	1	Dal 28.2.1946 al 13.2.1947	
10	Reg.	41	Non esiste	1	Dal 13.2.1947 al 8.4.1947	
11	Reg.	42	Non esiste	1	Dal 8.4.1947 al 12.7.1947	
12	Reg.	43	Non esiste	1	Dal 12.7.1947 al 18.10.1947	
13	Reg.	44	Non esiste	1	Dal 18.10.1947 al 30.12.1947	

14	Reg.	45	Non esiste	1	I trimestre 1948. Delibere deputazione provinciale dal n. 1 al n. 324	
15	Reg.	46	Non esiste	1	II trimestre 1948. Delibere deputazione provinciale dal n. 325 al n. 568	
16	Reg.	47	Non esiste	1	III trimestre 1948. Delibere deputazione provinciale dal n. 569 al n.782	
17	Reg.	48	Non esiste	1	IV trimestre 1948. Delibere deputazione provinciale dal n. 783 al n. 1.018	
18	Reg.	49	Non esiste	1	I trimestre 1949. Delibere deputazione provinciale dal n. 1.019 al n. 1.253	
19	Reg.	50	Non esiste	1	II trimestre 1949. Delibere deputazione provinciale dal n. 1.254 al n. 1.475	
21	Reg.	52	Non esiste	1	IV trimestre 1949. Delibere deputazione provinciale dal n. 1.743 al n. 2.101	
22	Reg.	53	Non esiste	1	I bimestre 1950. Delibere deputazione provinciale dal n. 2.103 al n. 2.293	

23		54	Non esis te	1	II bimestre 1950. Delibere deputazione provinciale dal n. 2.294 al n. 2.526	
24		55	Non esis te	1	III bimestre 1950. Delibere deputazione provinciale dal n. 2.527 al n. 2.685	
25		56	Non esis te	1	IV bimestre 1950. Delibere deputazione provinciale dal n. 2.686 al n. 2.862	
26		57	Non esis te	1	V bimestre 1950. Delibere deputazione provinciale dal n. 2.863 al n. 3.026	
27		58	Non esis te	1	VI bimestre 1950. Delibere deputazione provinciale dal n. 3.027 al n. 3.203	
28		59	Non esis te	1	I bimestre 1951. Delibere deputazione provinciale dal n. 3.204 al n. 3.385	
29		60	Non esis te	1	II bimestre 1951. Delibere deputazione provinciale dal n. 3.386 al n. 3.580	
30		61	Non esis te	1	III bimestre 1951. Delibere deputazione provinciale dal n. 3.581 al n. 3.721	

Serie: DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA PROVINCIALE
La serie inizia con il registro n. 62 (v.s.). Sulla costola è riportato: 28 giugno 1951-29 agosto 1951: Deliberazioni di Giunta dal n. 1 al n. 235, IV bimestre 1951.
Avviene l'insediamento della Giunta del Presidente Giorgio Stoppa, a seguito delle elezioni del 10 giugno 1951[180].

[180] A tali elezioni votò circa il 92% degli aventi diritto al voto. "Il dopoguerra è stato a Livorno un periodo politicamente intenso, e in modo particolare l'impegno della ricostruzione, la scoperta della politica e della democrazia furono vissuti con una partecipazione ed una vivacità che si rispecchiano in fatti politici significativi, come la proroga della collaborazione tra i partiti antifascisti del C.L.N. ben oltre la rottura nazionale del 1947-48. La passione politica di quegli anni oggi non c'è più e in molti ne avvertiamo la carenza" (intervista a Claudio Frontera, Presidente della Provincia dal 1994 al 2004, Provincia Informa, notiziario della Provincia di Livorno, giugno 2001, n. 12)

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Segn.	Sgn.	Cons.	Denominazione	Estremi Cronologici
1	Reg.	62	Non esiste	1	IV bimestre 1951. Delibere deputazione provinciale dal n. 1 al n. 235	
2	Reg.	63	Non esiste	1	V bimestre 1950. Delibere deputazione provinciale dal n. 236 al n. 427	
3	Reg.	64	Non esiste	1	VI bimestre 1951. Delibere deputazione provinciale dal n. 428 al n.689	
4	Reg.	65	Non esiste	1		
5	Reg.	66	Non esiste	1		
6	Reg.	67	Non esiste	1		
7	Reg.		Non esiste	1		
8	Reg.		Non esiste	1		
9	Reg.		Non esiste	1		
10	Reg.		Non esiste	1		
11	Reg.		Non esiste	1		
12	Reg.		Non esiste	1		
13	Reg.		Non esiste	1		

14	Reg.		Non esiste	1		
15	Reg.		Non esiste	1		
16	Reg.		Non esiste	1		
17	Reg.		Non esiste	1		
18	Reg.		Non esiste	1		
19	Reg.		Non esiste	1		
20	Reg.		Non esiste	1		
21	Reg.		Non esiste	1		
22	Reg.		Non esiste	1		
23	Reg.		Non esiste	1		
24	Reg.		Non esiste	1		
25	Reg.		Non esiste	1		
26	Reg.		Non esiste	1		
27	Reg.		Non esiste	1		

28	Reg.		Non esist e	1		
29	Reg.		Non esist e	1		
30	Reg.		No n esi ste	1		
31	Reg.		No n esi ste	1		
32	Reg.		Non esist e	1		
33	Reg.		Non esist e	1		
34	Reg.		Non esist e	1		
35	Reg.		Non esist e	1		
36	Reg.		Non esist e	1		
37	Reg.		No n esi ste	1		
38	Reg.		No n esi ste	1		
39	Reg.		Non esist e	1		
40	Reg.		Non esist e	1		
41	Reg.		Non esist e	1		

42	Reg.		Non esiste	1		
43	Reg.		Non esiste	1		
44	Reg.		Non esiste	1		
45	Reg.		Non esiste	1		
46	Reg.		Non esiste	1		
47	Reg.		Non esiste	1		
48	Reg.		Non esiste	1		
49	Reg.		Non esiste	1		
50	Reg.		Non esiste	1		
51	Reg.		Non esiste	1		
52	Reg.		Non esiste	1		
53	Reg.		Non esiste	1		
54	Reg.		Non esiste	1		
55	Reg.		Non esiste	1		

Deliberazioni del Rettorato

La legge 27 dicembre 1928, n. 2962, riformando l'amministrazione provinciale, costituì il Rettorato, organo collegiale d'amministrazione attiva, composto dal Preside e da Rettori nominati, come il Preside, con decreto reale su proposta del Ministro dell'Interno per la durata di 4 anni. Il rettorato ha sostituito il consiglio provinciale ed è formato di 8 membri nelle provincie con più di 600.000 abitanti; di 6 in quelle con oltre 300.000; di 4 nelle altre. I supplenti sono due in tutte le provincie (art. 115 testo unico legge comunale provinciale 3 marzo 1934, n. 383).
Esso ha le funzioni che spettavano al consiglio provinciale: l'enumerazione di queste funzioni, fatta nell'art. 135 del testo unico, non ha carattere tassativo, giacché è da considerarsi pacifico che la provincia può occuparsi della cura di tutti gl'interessi amministrativi della corporazione territoriale che non rientrino nella competenza specifica di altri enti. Il rettorato deve dare il suo parere, oltre che sugli affari per i quali è richiesto per legge, anche su quelli per i quali è richiesto dal Prefetto. Questi può intervenire alle adunanze del rettorato, che non sono pubbliche, o farsi rappresentare. Le deliberazioni debbono essere prese a maggioranza assoluta di voti; a parità di voti prevale il voto del Presidente; per la loro validità deve intervenire la metà dei rettori; infine, le deliberazioni debbono essere pubblicate nell'albo pretorio.
L'ufficio di rettore è gratuito. Le cause d'ineleggibilità e d'incompatibilità sono elencate negli articoli 8 e 118 del testo unico. Del rettorato non possono far parte contemporaneamente gli ascendenti, i discendenti, i fratelli, gli affini di primo grado, l'adottante e l'adottato. Non si può essere rettore in più provincie. I rettori, prima di entrare in funzione, debbono, come il preside e il vicepreside, prestare giuramento dinnanzi al Prefetto. Dopo il quadriennio possono essere confermati: decadono, però, dal loro ufficio, se senza giustificato motivo non intervengono a tre sedute consecutive. La decadenza è dichiarata con decreto reale su proposta del ministro dell'Interno, previa contestazione dei motivi all'interessato.
Il rettorato per gravi ragioni d'ordine amministrativo o d'ordine pubblico può essere sospeso dal Prefetto o sciolto con decreto reale su proposta del ministro dell'Interno. In questo caso, l'amministrazione della provincia viene affidata a un commissario straordinario e la ricostituzione del rettorato deve avvenire entro un anno. Si hanno motivi d'ordine pubblico o, meglio, d'ordine politico, quando il rettorato sconfini dalle sue attribuzioni e tramuti, ad es., la cura degl'interessi locali in campo di manifestazioni politiche generando, così, ostacolo o pregiudizio all'azione dello stato; si hanno motivi di carattere amministrativo, quando il rettorato violi, non con atti isolati, ma ripetutamente e sistematicamente, gli obblighi a esso imposti dalla legge, in modo da rivelarsi un organo che non funziona o che funziona illegalmente. L'attività di controllo dello stato si attua e si esaurisce nello scioglimento del rettorato e nella nomina del commissario straordinario, cioè nella formazione di un organo straordinario per reggere la provincia

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	1	Non esiste	1	Deliberazioni del Rettorato dell'Amministrazione Provinciale dal 31 maggio 1929 al 30 novembre1939	1929 - 1939
2	Reg.	2	Non esiste	1	Deliberazioni del Rettorato dell'Amministrazione Provinciale dal 30 novembre 1939 al 6 febbraio 1943	1939 - 1943

Rubrica Deliberazioni del Rettorato
Argomenti e nomi in ordine alfabetico

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	1	Non esiste	1	Dal 31 maggio 1929	1929-1939

COMUNICAZIONI della Giunta Provinciale (1962 – 1975)

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Segn.	Sgn.	Cons.	Denominazione	Estremi Cronologici
1	Reg.	1	Non esiste	1	Anno 1962	1962
2	Reg.	2	Non esiste	1	Anno 1963	1963
3	Reg.	3	Non esiste	1	Anno 1964	1964
4	Reg.	4	Non esiste	1	Febbraio – marzo 1965	1965
5	Reg.	5	Non esiste	1	Marzo – dicembre 1965	1965
6	Reg.	6	Non esiste	1	Luglio – dicembre 1966	1966
7	Reg.	7	Non esiste	1	Gennaio – giugno 1967	1967
8	Reg.	8	Non esiste	1	Luglio – dicembre 1967	1967
9	Reg.	9	Non esiste	1	Gennaio .- giugno 1968	1968
10	Reg.	10	Non esiste	1	Luglio – dicembre 1968	1968
11	Reg.	11	Non esiste	1	Gennaio – giugno 1969	1969
12	Reg.	12	Non esiste	1	Luglio – dicembre 1969	1969
13	Reg.	13	Non esiste	1	Gennaio – giugno 1970	1970
14	Reg.	14	Non esiste	1	Agosto – dicembre 1970	1970
15	Reg.	15	Non esiste	1	Gennaio – giugno 1971	1971

16	Reg.	16	Non esiste	1	Luglio – dicembre 1971	1971
17	Reg.	17	Non esiste	1	Gennaio – giugno 1972	1972
18	Reg.	18	Non esiste	1	Agosto – dicembre 1974	1972
19	Reg.	19	Non esiste	1	Gennaio – luglio 1975	1975
20	Reg.	20	Non esiste	1	Luglio – settembre 1975	1975
21	Reg.	21	Non esiste	1	Settembre – dicembre 1975	1975

Serie: Affari (1912-1975)
Le buste del carteggio sono schedate fascicolo per fascicolo fino all'anno 1960.
Ogni busta del Carteggio contiene un numero di fascicoli in cartoncino che è riportato in costola con una numerazione coeva che le rende rintracciabili anche tramite argomento sulle rubriche divise per anno.

- RUBRICA DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DAL 1958 AL 1961

Materie e nomi rubricati in ordine alfabetico

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Rubrica deliberazioni del Consiglio provinciale dal 1958	1958 - 1961

Protocollo del Consiglio provinciale

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Segn.	Sgn.	Cons.	Denominazione	Estremi Cronologici
1	Reg.	1	Non esiste	1	Dal 15/10/1974 al 30/4/1975	1974 - 1975
2	Reg.	2	Non esiste	1	Dal 1/5/1975 al 30/6/1977	1939 - 1969

Registro protocollo corrispondenza riservata

La prima registrazione (segnatura di protocollo n. 1) è del 16 dicembre 1939. Le prime 18 pagine sono state spillate lungo i bordi, e riguardano le note di qualifica del personale provinciale. Si intravvede che l'ultima registrazione di questa parte è del 14 dicembre 1942.

Un foglio protocollo incollato sulle due pagine successive reca manoscritta la dicitura: "Deputazione provinciale. Protocollo Gabinetto". La segnatura di protocollo n. 1 è del 12 febbraio 1947.

Si tratta di argomenti da mantenere riservati, tali da non ritenersi registrabili al protocollo generale (richiesta di informazioni, lagnanze, contestazioni d'addebito, richiami per inadempienze, provvedimenti disciplinari, questioni a carattere partitico).

L'ultima registrazione è del 27 agosto 1969.

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Seg n.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Registro protocollo corrispondenza riservata	1939 - 1969

Conti consuntivi

1° volume 1927
(dal 1927 al 1960 compresi sono 32 volumi)
I volumi dall'anno 1929 all'anno 1940 sono stati distrutti da eventi bellici

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Segn.	Sgn.	Cons.	Denominazione	Estremi Cronologici
1	Reg.	Non esiste	Non esiste	1		

Registro del personale del Consiglio provinciale
Popolazione n. 118.611
Elenco dei consiglieri eletti – periodo: dalle elezioni del 26 settembre 1869 a quelle del 8/9 giugno 1980

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Seg n.	Sgn.	Cons.	Denominazione	Estremi Cronolo gici
1	Reg.	Non esis te	Non esist e	1		

Registro del personale della Deputazione provinciale (1869 – 1995)
Popolazione n. 118.611
Elenco dei componenti della Deputazione (fino al 1925; dal 1944 al 1951)) e della Giunta (dal 1951) – periodo 5 novembre 1869 – 11 maggio 1995

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	Non esiste	Non esiste	1		

Serie “Consiglio provinciale di Livorno. Protocollo delle deliberazioni”. Periodo pre repubblicano

Tramite la legge 23 ottobre 1859 n. 3702 (nota anche come decreto Rattazzi o legge Rattazzi), il Regno di Sardegna aveva assicurato l'incorporazione legislativa e amministrativa della Lombardia, mentre in altre zone d'Italia erano in vigore forme particolari del decreto emanate dalle dittature risorgimentali; addirittura in Toscana si era mantenuta l'avanzata legislazione asburgica del 1859, solo con lievi ritocchi.
Il nuovo parlamento del Regno d'Italia nella seduta del 1864, in cui si deliberava il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, fece pressioni affinché si procedesse con solerzia all'approvazione di una legge per l'unificazione legislativa e amministrativa del regno. In ossequio al voto del Parlamento, su progetto del ministro Giovanni Lanza, venne emanata la legge del 20 marzo 1865 n. 2248 «Legge sull'amministrazione comunale e provinciale» (o “legge Lanza”), a rilevante carattere centralizzatore, da applicarsi in tutto il regno.
La legge - un provvedimento fondamentale per l'unificazione amministrativa d'Italia - fu estesa al Veneto nel 1866, dopo la sua annessione al Regno d'Italia a seguito della Terza guerra di indipendenza italiana e al Lazio nel 1870, dopo la presa di Roma.
La norma sostanzialmente replicava la disciplina di tutta una serie di aspetti amministrativi del Regno di Sardegna nel nuovo Regno d'Italia, dalle attribuzioni fondamentali dei Comuni, che svolgevano per delega dello Stato compiti relativi ad attività di interesse nazionale (stato civile, censimento, elezioni, servizio militare), a disposizioni riguardanti sanità, ordine pubblico e viabilità, all’introduzione della suddivisione a livello amministrativo, in Province e Mandamenti propria dello stato sabaudo.
Tra le novità apportate, il raddoppio della durata in carica dei deputati provinciali e degli assessori comunali: sino allora, la Deputazione provinciale e la Giunta comunale si rinnovavano ogni anno per metà dei componenti.
“L’espressione dell’autonomia locale rappresentata dal consiglio provinciale elettivo era condizionata dal ruolo fondamentale del Prefetto che presiedeva l’organo esecutivo dell’ente. Secondo l’art. 3 il Prefetto rappresentava «il potere esecutivo in tutta la provincia», provvedeva «alla pubblicazione ed alla esecuzione delle leggi», vegliava «sull’andamento di tutte le Pubbliche Amministrazioni», soprintendeva alla pubblica sicurezza con «il diritto di disporre della forza pubblica e di richiedere la forza armata», dipendeva dal Ministero dell’Interno e ne eseguiva le istruzioni. Aveva pertanto compiti di vigilanza e controllo sull’attività degli enti locali”[181].
Nel 1889, con il Testo Unico della legge comunale e provinciale, venne introdotto il principio elettivo – da parte del consiglio - nella nomina annuale del Presidente della Deputazione provinciale, separandone la figura da quella del Prefetto. Veniva inoltre allargato il suffragio amministrativo per censo, includendovi il ceto medio.
Nel 1894, nell'intento di dare maggiore stabilità, la durata del Consiglio veniva portata a sei anni, con rinnovo triennale di metà dei consiglieri scelti per sorteggio. La Deputazione si rinnovava invece per intero ogni tre anni, e a tale termine venne coordinata la carica del Presidente.
La legge sul suffragio universale maschile (legge del 30 giugno 1912, n. 666: il suffragio veniva esteso a tutti i cittadini con età maggiore dei 30, senza restrizioni,

[181] Tognon, “Gli archivi delle Province: il caso di Rovigo”, p. 98

rimanendo elettori i cittadini di età inferiore, maggiorenni e con le restrizioni precedentemente in vigore) fu applicata nelle elezioni amministrative del giugno 1914, e il testo unico del 1915 definì la configurazione dell'istituzione Provincia nei suoi organi costitutivi, nei suoi compiti, nei proventi e nelle spese ad essa attribuite.
La seduta del 28 novembre 1920, presieduta, in quanto consigliere anziano, dal senatore Florestano De Larderel, fu la prima dopo la vittoria del Partito Socialista Italiano nelle elezioni amministrative del 7 novembre. Le responsabilità politiche di cui De Larderel, imprenditore proprietario della Società Boracifera di Larderello, si fece carico per molti anni, nel Consiglio comunale e nella Deputazione provinciale di Livorno, furono assunte più in ossequio alla tradizione di famiglia - il padre Francesco Federico era stato sindaco della città labronica - che per inclinazione personale. Il 21 novembre 1901 fu nominato senatore del Regno: a fare scattare la designazione, in base all'art. 33 dello Statuto, fu il suo inserimento nella XXI categoria (pagamento di imposte dirette in misura superiore a 3000 lire per almeno tre anni). Nel luglio 1902 ebbe la nomina a cavaliere del lavoro. Una testimonianza di mecenatismo fu l'aiuto dato al giovane Pietro Mascagni che, in segno di gratitudine, gli dedicò, nel 1890, lo spartito della *Cavalleria rusticana*. Florestano De Larderel morì a Livorno il 25 gennaio 1925.
La seduta del 22 luglio 1923 fu la prima dopo le elezioni del Consiglio provinciale avvenute dopo la marcia su Roma [182]. Il 3 agosto 1922, a seguito delle violenze di piazza fasciste, le Giunte di Comune e Provincia avevano rassegnato le dimissioni[183]. L'ultima deliberazione della Deputazione provinciale firmata dall'on. Russardo Capocchi è del 19 luglio 1922[184]. Le deliberazioni della Deputazione in data 10

[182] Apre la seduta il vice Prefetto, Presidente della Commissione reale Alessandro Ortona. Costanzo Ciano è assente e la sua assenza viene "scusata". Il discorso inaugurale viene pronunciato dal consigliere anziano, Antonio Ganni, che termina: "Evviva il Governo della ferrea volontà, della disciplina della restaurazione, il Governo di S.E. Benito Mussolini". (ASPLI, registro n. 10 della serie)
[183] (Provincia informa 28 aprile 1965, n. 64) Il Consiglio provinciale del 26 aprile 1965 commemora il Ventennale della Resistenza. Dal discorso del Presidente Silvano Filippelli: "Il 3 agosto del 1922 mille fascisti imposero con forza la dimissione della Giunta comunale e sciolsero la Giunta di questa Amministrazione". Dal discorso di Guido Torrigiani: "Bene il Presidente ricordava … la violenza fascista contro la Amministrazione popolare, contro l'Amministrazione Mondolfi, e la violenza fascista contro quell'Amministrazione provinciale che aveva a Presidente del Consiglio Giuseppe Emanuele Modigliani e a Presidente della Giunta Russardo Capocchi. E la lotta per la difesa della democrazia fu operata prima ancora nei Consigli comunali, nei Consigli provinciali, che nel Parlamento, prima ancora che al centro dello Stato, perché, giustamente – dal suo punto di vista – il fascismo intendeva colpire nelle assemblee locali il nucleo primo del tessuto democratico del Paese; perché un Paese è tanto più libero, tanto più solide sono in esso le istituzioni democratiche quanto più carica di potere hanno le espressioni dei consigli locali. Pertanto le istituzioni della vita democratica sono un problema nostro, sono cosa nostra e noi come Assemblea elettiva abbiamo il dovere di rivolgere il nostro pensiero a coloro che combattendo e cadendo hanno consentito la ricostituzione di questi Consigli, hanno consentito a noi, oggi, di sedere qui, a rappresentare la volontà delle nostre popolazioni, ad amministrarne gli interessi, a curarne le necessità".
[184] Nella seduta del 14 luglio 1951, il Consiglio provinciale neoeletto, Presidente Giorgio Stoppa, adotta una deliberazione con oggetto "Commemorazione di Modigliani – prof. Cei e On. Capocchi": "Il Consigliere Burgassi chiesta e ottenuta la parola dice: «Tornati alla Provincia – io e il collega Frediani – dopo gli avvenimenti dell'agosto 1922, quando fummo sopraffatti dalla dura violenza fascista, sento il

agosto 1922 vengono assunte dal Commissario Prefettizio, Angiolo Bonichi[185]. Nella seduta del 3 ottobre 1922 si insedia la Commissione Reale straordinaria "incaricata, a termini di legge, dell'Amministrazione provvisoria della Provincia di Livorno", nominata con Decreto reale del 15 settembre 1922, col quale è stato contestualmente sciolto il Consiglio provinciale di Livorno. Della Commissione fanno parte il vicePrefetto Alessandro Ortona, che ne è Presidente, e Agostino Anselmi, Leone Damiani, Dario Franco e Giulio Lazzeri [186]. L'ultima deliberazione della Commissione è del 25 giugno 1923. L'adunanza del successivo 1° agosto è presieduta da Angiolo Bonichi come Presidente, alla presenza dei deputati effettivi Antonio Ganni, Enzino Berti, Carlo Cempini Meazzuoli e Ippolito Paoli. Assenti Luigi Vestrini e Mario Bitossi. I membri della Deputazione erano stati eletti dal Consiglio nella seduta del 22 luglio 1922, in cui vengono eletti anche i componenti della Giunta provinciale amministrativa.
L'ultima seduta del Consiglio pre repubblicano è del 30 novembre 1925, tutta dedicata alla questione dell'avvenuto ampliamento del territorio della provincia, disposto con Regio Decreto Legge n. 2011 del 15 novembre 1925.
Nel volume n. 6 sono presenti minute di delibere dell'organo esecutivo, datate 1929.

---

dovere di ricordare e di porgere omaggio alla memoria di coloro che furono a capo della Amministrazione in quel tormentato periodo. Ricordo ed omaggio vanno pertanto all'illustre parlamentare avv. Giuseppe Emanuele Modigliani, che tenne la carica di Presidente del Consiglio provinciale dal novembre 1920 all'agosto 1922 per intraprendere poco dopo – per vent'anni – la via e la vita dell'esilio. Ricordo e omaggio vanno poi al prof. Umberto Cei, che fu – per breve tempo – a capo della Deputazione Provinciale e all'altro Presidente on. Russardo Capocchi, il deputato operaio, tornato alla Camera con le cruente elezioni del 1924 a fianco di Modigliani e di Matteotti destinato quest'ultimo alla gloria imperitura del martirio nel cielo stellato della Patria». (ASPLI, serie Consiglio provinciale – periodo repubblicano, vol. 1°, deliberazione n. 8 del 14/7/1951; v. anche serie Affari, busta n. 116, fascicolo, n. 97, 1951)\

[185] "Il Commissario Prefettizio, visto l'ordine del giorno dell'adunanza della Deputazione convocata per il giorno 2 agosto corrente, adunanza che non ebbe altrimenti luogo al seguito delle dimissioni presentate in massa dai membri della Deputazione provinciale …" (ASPLI registro deliberazioni Deputazione n. 57, dal 19 luglio 1922 al 29 gennaio 1924)

[186] ASPLI, registro deliberazioni Deputazione n. 57, dal 19 luglio 1922 al 29 gennaio 1924

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Segn.	Sgn.	Cons.	Denominazione	Estremi Cronologici
1	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 2.12.1889 al 13.8.1892	
2	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 19.6.1893 al 25.11.1896	
3	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 27.12.1896 al 13.8.1900	
4	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 22.8.1900 al 10. 8.1903	
5	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 12.8.1903 al 10.8.1908	
6	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 7.9.1908 al 26.10.1911	
7	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 20.5.1912 al 27.11.1916	
8	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 13.8.1917 al 28.11.1920	
9	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Distrutto da eventi bellici	
10	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 22.7.1923 al 30.11.1925	

Serie “Consiglio provinciale di Livorno. Protocollo delle deliberazioni”.
Periodo repubblicano

Consiglio eletto nel 1951
Prima adunanza 25.VI.1951
n. voll. 74 (3° trimestre 1951-dicembre 1975)

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	Non esiste	Non esiste	1		

Repertorio del protocollo delle deliberazioni
Deputazione provinciale autorità propria
Volume n. 1 dal 25.07.1865
I volumi relativi agli anni 1875-1876-1877-1885 sono stati distrutti da eventi bellici
n. voll. 49 (1865 . 1925)

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Seg n.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronolo gici**
1	Reg.	Non esis te	Non esist e	1	Dal 25.7.1865 al 13.7.1867	
2	Reg.	Non esis te	Non esist e	1	Dal 20.7.1867 al 19.9.1868	
3	Reg.	Non esis te	Non esist e	1	Dal 21.9.1868 al 5.3.1870	
4	Reg.	Non esis te	Non esist e	1	Dal 12.3.1870 al 18.2.1871	
5	Reg.	Non esis te	Non esist e	1	Dal 4.3.1871 al 28.8.1872	
6	Reg.	Non esis te	Non esist e	1	Dal 19.9.1872 al 18.10.1873	
7	Reg.	Non esis te	Non esist e	1	Dal 25.10.1873 al 28.12.1874	
8	Reg.	Non esis te	Non esist e	1	1878	
9	Reg.	Non esis te	Non esist e	1	1879	
10	Reg.	Non esis te	Non esist e	1	1880	

11	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	1881	
12	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	1882	
13	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	1883	
14	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	1884	
15	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	1886	
16	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	1887	
17	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	1888	
18	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	1889	
19	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	1890	
20	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	1891	
21	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1892 al 1893	
22	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1893 al 1894	
23	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1894 al 1895	
24	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1895 al 1896	
25	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1896 al 1897	

26	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1897 al 1898	
27	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1898 al 1899	
28	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1899 al 1900	
29	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1900 al 1901	
30	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1901 al 1902	
31	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1902 al 1903	
32	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1903 al 1904	
33	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1904 al 1905	
34	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1906 al 1907	
35	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1908 al 1909	

36	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1909 al 1910	
37	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1911 al 1912	
38	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1912 al 1913	
39	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1913 al 1914	
40	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1914 al 1915	

41	Reg.	Non esis te	Non esis te	1	Dal 1916 al 1917	
42	Reg.	Non esis te	Non esis te	1	Dal 1917 al 1918	
43	Reg.	Non esis te	Non esis te	1	Dal 1918 al 1919	
44	Reg.	Non esis te	Non esis te	1	Dal 1919 al 1920	
45	Reg.	Non esis te	Non esis te	1	Dal 1920 al1 921	
46	Reg.	Non esis te	Non esis te	1	Dal 1921 al 1922	
47	Reg.	Non esis te	Non esis te	1	1922-1923-1924	
48	Reg.	Non esis te	Non esis te	1	Dal 1923 al 1924	
49	Reg.	Non esis te	Non esis te	1	Dal 1924 al 1925	

SERIE **Protocolli deliberazioni Consiglio provinciale**

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Seg n.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 15.10.1974 al 30.4.1975; dal n. 1723 al n. 2014	
2	Reg.	Non esiste	Non esiste	1	Dal 1.5.1975 al 30.6.1977; dal n. 1 al n. 907	

Archivio permanente
Durante la schedatura dell'archivio storico sono stati rinvenuti alcuni fascicoli con la dicitura "Passato ad archivio permanente n°…". E' emersa, quindi, l'esistenza di una parte d'archivio sconosciuta, di cui è stata rinvenuta la rubrica. rinvenuta tra le buste riguardanti le carte private dei Presidenti della Provincia. L'equivoco è nato perché il materiale era stato spostato dalla sua collocazione naturale, il "Carteggio Generale", subendo un vero e proprio smembramento. I successivi passaggi di archivista e il trasloco dell'archivio hanno portato a questo risultato. In accordo con la Sovrintendenza, ci si è orientati sul lasciare i fascicoli dove si trovano adesso perché, a suo tempo, è stato costituito un sotto-insieme archivistico di cui dobbiamo oggi tener conto.
Durante la schedatura del carteggio è stato rinvenuto il 90/P erroneamente posizionato nel carteggio (212 – vecchia segnatura).
È stato inoltre rinvenuta una busta che non appartiene alla serie ma dato il suo importante contenuto viene segnalata:
Attività della Provincia dal 1949 al 31/12/1955   Relazione 1956
- Busta in cartone - **Consorzio provinciale Antitubercolare di Livorno**, composto da tre libretti (con relazione anche del sanatorio infantile "Di Vestea" – con foto, regolamento, relazioni; e del Preventoriale "E. Bartelloni" – con foto, relazioni e regolamento) – in una nota si legge "Fino al 31/12/1957
- Busta in cartone e fogli sciolti - "**L'Amministrazione provinciale di Livorno dall'aprile del 1959 al 31 dicembre del 1955** - Relazione (all'interno la data è stata corretta: dell'aprile 1958 – Nove anni di amministrazione provinciale) – contiene gli elenchi degli assessori, dei consiglieri e dell'attività di governo. Il materiale è stato preparato per una pubblicazione (ci sono anche le bozze corrette divise per assessorati - contiene 3 opuscoli "Borse di studio 1952-1953, 1953-1954 e 1954-1955" – contiene inoltre numerose foto di attrezzature dei laboratori provinciali e di strutture ed edifici di proprietà provinciale)

La busta è collocata in Fila 55 Palchetto 5

Rubrica PERMANENTI

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Se gn.	Sgn.	Cons.	Denominazione

"L'attività contrattuale pubblica è caratterizzata diversamente da quella privata, ma vi è certamente una matrice comune, che è quella del "negozio" (*negotium*, affare, accordo).
Oltre che nelle forme del diritto pubblico(e cioè mediante atti amministrativi), l'Amministrazione può operare in quelle del diritto comune, e cioè mediante negozi di diritto civile. Ciò avviene allorquando l'Amministrazione … stipula contratti per procurarsi beni (contratti di compra-vendita, di mutuo, di fornitura di arredi, equipaggiamento, vestiario, ecc., di locazione) o servizi (contratti di appalto, ecc.), per alienare beni patrimoniali, per stipulare rapporti di lavoro di diritto civile, per consentire ad altri il godimento di beni o di servizi da essa gestiti in regime di diritto comune (p. es., locazione di beni patrimoniali disponibili, servizi municipali, elettricità, assicurazioni, credito e risparmio) (Aldo M. Sandulli, *Manuale di diritto amministrativo*, vol. 1, Napoli, Jovene editore, 1989, pp. 734-735)
Per procurarsi entrate, beni e servizi, lo Stato e gli enti pubblici, nell'esercizio della loro capacità di diritto privato, pongono in essere una attività contrattuale, mettendosi sullo stesso piano dei privati, con cui vengono a contatto (Pietro Virga, *Diritto amministrativo*, vol.1 "I principi", Giuffrè editore, Milano, 1983, p. 318
Dal 1800 in poi, i contratti sono stati considerati secondo lo schema concettuale del "negozio giuridico", dove si poneva in luce l'aspetto della volontà, e quindi dell'atto, rispetto al fatto.
Il negozio giuridico è stato definito come una "dichiarazione privata di volontà, rivolta a produrre un effetto giuridico" (Windscheid, *Diritto delle pandette*) … Il negozio giuridico è stato quindi un ombrello logico, che ricomprende sotto di sé i vari contratti"[187] .
Provvedimento "madre" dell'attività contrattualistica pubblica italiana è la legge n. 2248 del 20 marzo 1865, principalmente nel suo allegato F, dedicato ai lavori pubblici. Facente parte delle leggi di unificazione del Regno d'Italia, "era una norma alquanto «laica», che non metteva in dubbio la supremazia della pubblica amministrazione, senza peraltro colorarla particolarmente di valori etici. Era una legge […] di ispirazione civilistica, anche se si trattava di un diritto civile speciale; la legge di contabilità del 1923 (R.D. n. 2440) e, ovviamente, il regolamento del 1924 (R.D. n. 827) si muovevano in una prospettiva notevolmente etica, laddove i principi di trasparenza, pubblicità e soprattutto imparzialità venivano intesi in senso rigorosamente morale e non concorrenziale. Da ciò l'incontenibile ventata di formalismo giuridico delle procedure, dietro il quale si nascondevano le più nefande corruzioni"[188]..
A seguito della suddetta legge 2248/1865, con particolare riguardo agli articoli 180 e 181, il Consiglio di Stato adottava, il 2 settembre 1865, il seguente parere, fondamentale per l'attività contrattualistica delle Province:

---

[187] AAVV, *Codice dei contratti pubblici*, Milano, Giuffré. …..: *Introduzione*, a cura di Vittorio Italia, pp. 2 segg.)
[188] Claudio Franchini, I contratti di appalto pubblico, Torino-Novara, UTET-De Agostini, 2010, pp. 33-34

“GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA
Deputazione provinciale. -Contratti.
Ai termini degli articoli 180 e 181 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865 spetta alla deputazione provinciale e non già al Prefetto assistere e sottoscrivere gli atti coi quali i contratti, nel interesse dell'amministrazione provinciale , sono redatti in forma legate ed obbligatoria.
Parere 2 settembre 1865 del consiglio di Stato, adottato.
Il comitato, ec.,
Veduta la nota del ministero interni in data 9 agosto ultimo scorso (div. 2°, sez. 4°, n° 6398), colla quale si pone in quesito se a termini della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, articoli 180 e 181, i contratti fatti nell' interesse della provincia debbano essere sottoscritti dalla maggioranza della deputazione provinciale rappresentante la provincia (come era stabilito nella legge precedente 23 ottobre 1859), ovvero se spetti al Prefetto il sottoscrivere questi contratti nello interesse dell' amministrazione provinciale quale Presidente della deputazione;
Ritenuto in fatto che nell' art. 180 n° 6 della predetta legge 20 marzo 1865 tra le attribuzioni della deputazione provinciale si stabilisce che la medesima stipula i contratti determinandone le condizioni in conformità delle deliberazioni del consiglio;
Ed all'art. 181 n° 3 tra le attribuzioni del Prefetto , quale Presidente della deputazione, si annovera quella di firmare gli atti relativi allo interesse dell'amministrazione provinciale;
Quindi la decisione della quistione dipende dal determinare cosa s'intenda colla stipulazione dei contratti attribuita alla deputazione provinciale;
Considerato, a questo riguardo, che tanto secondo il significato naturale della parola, come ai termini della nomenclatura adoperata dal legislatore nel complesso di detta legge, la voce *stipulare* designa la firma e sottoscrizione dell'atto che contiene la convenzione.
Difatti, stipulare un contratto non significa il combinarne le condizioni e stabilirne l'intelligenza, ma bensì il ridurre il contratto in quella forma per cui ne sorga un vincolo obbligatorio per le parti contraenti , quale è la scrittura o prescritta dalle leggi come forma sostanzia1e o determinata dal regolamento o. dalle consuetudini,, come nei contratti riguardanti le pubbliche amministrazioni, o - determinata dalle parti e resa per loro volontà sostanziale.
Nei corpi morali e in ispecie nelle provincie e Comunità, le loro obbligazioni devono essere accertate mediante scrittura .e con certe- formalità;, fino a che adunque la convenzione non riveste queste forme -mediante la sottoscrizione per parte di chi rappresenta la provincia, questa non è vincolata giuridicamente, e quindi la stipulazione del contratto contiene la sottoscrizione dell' atto per parte della deputazione provinciale, la quale soltanto è in tal parte autorizzata a rappresentare e obbligare la provincia e non già- il solo Prefetto che `soltanto la rappresenta nei giudizii.
Secondo la legge anteriore del 1859, axt.182,; la deputazione comunale doveva . assistere agli incanti e stipulare i contratti, vale a dire,! dopo cha era seguito il deliberamento agli incanti: doveva stipulare e sottoscrivere l'atto che riduceva i1- deliberameuto in istromento e determinava le reciproche obbligazioni. Ora nella legge attuale 20 marzo ultimo scorso, volendosi dare al Prefetto maggiori attribuzioni rimpetto alla provincia: si accordò al medesimo di assistere agl’incanti

scaricandone la deputazione; ma avendo conservata,. a questa la: stipulazione dei contratti, una tal facoltà nella nuova legge deve avere lo stesso significato che aveva. prima, in guisa che spetti alla medesima ridurre il contratto nella forma legale mediante la sua firma.
Considerato che non può la stipulazione significare il semplice accordo od intelligenza delle parti circa le clausole e condizioni del contratto, inquantoché nella legge comunale si distingue la conclusione del contratto dalla sua stipulazione, la.quale perciò significa. un atto distinto ed ulteriore, relativo alla convenzione; poiché nello stesso n° 6 dell' art. 180 di detta legge si afferma che la deputazione stipuli i contratti determinandone le condizioni, onde prima s'intendono le eccezioni e clausole, poscia si stipula.
Inoltre, quando si parla dei Comuni all'art. 93, n° 4, si dichiara che la giunto comunale. conchiude i contratti- resi obbligatorii per legge o determinati in massima dal consiglio, e poi allo art.102, n° 5 si stabilisce che il sindaco stipuli i contratti deliberati dalla giunta; onde ne segue che la conclusione e la stipulazione dei contratti sono due atti distinti essendo attribuiti ad autorità diverse;'
Considerato che l'intelligenza date alle parole *stipulazione dei contratti* non si trova in contraddizione coll'art.181, n° 3; nel quale attribuendosi al Prefetto la facoltà di firmare gli atti nell'interesse dell'amministrazione provinciale implicitamente gli viene concessa la facoltà di firmare ì contratti, che sono pure -atti riguardanti l'amministrazione provinciale. Imperocché la facoltà accordata coll'art. 181, n° 3, al Prefetto,, trova la sua applicazione negli altri atti di esecuzione nell'ordinaria amministrazione provinciale; ma non comprende i contratti siccome di maggiore importanza e che ricorrono meno frequentemente; una tal mente del legislatore emerge chiaramente dall'art. 102, n° 4 e 5 laddove determina le attribuzioni del sindaco rispetto alla giunta comunale, inquantoché al n° 4, dichiara che. il sindaco *firma gli atti. relativi agl'interessi del comune*, e nel n° 5 aggiunge: *stipula: i contratti deliberati dalla giunta*; dal che ne deriva che i contratti sono distinti dagli altri atti, e qualora gli atti del comune comprendessero anche i contratti, era inutile e superfluo di dare specialmente al sindaco la facoltà di stipulare i contratti, dopo che si era già data in modo generico la facoltà di firmare gli atti relativi all'interesse del comune. Quindi deve pure applicarsi lo stesso concetto legislativo, quando nella legge si stabiliscono le attribuzioni tra il Prefetto e la deputazione provinciale, servendosi degli stessi vocaboli;
Per questi motivi,
E' di parere che a'termini degli articoli 180 e 181 della legge 20 marzo 1865 spetti alla deputazione provinciale di assistere e sottoscrivere gli atti coi quali i contratti nell'interesse dell'amministrazione provinciale sono redatti: in forma legale ed obbligatoria"[189].
Volumi 1 – 206 (quest'ultimo relativo all'anno 1975)
Sulla costola del registro n. 1 si legge, in una fascetta dattiloscritta: "CONTRATTI STIPULATI NELL'ANNO 1863. Mancano gli anni 1864 e 1865. CONTRATTI STIPULATI NEGLI ANNI: 1866 – 1867 – 1868. Manca l'anno 1869. CONTRATTI STIPULATI NEGLI ANNI 1870 – 1871 – 1872 – 1873 – 1874".
Sulla costola del registro n. 2 si legge: "CONTRATTI dal 1878 al 1883 (manca 1875 – 1876 – 1877)"

---

[189] *Manuale degli Amministratori Comunali e Provinciali*, diretto da Carlo Astengo, Torino, Tipografia Artero e compagnia, 1865, pp. 365-366

Il primo contratto è intestato "Prefettura della Provincia di Livorno. Caserma Centrale" e reca la data del 12 giugno 1863. Viene stipulato nella sala degli Incanti della Prefettura di Livorno. L'oggetto è: "Atto di locazione di una casa costruita appositamente per uso dei Reali Carabinieri conchiuso con l'Avvocato sig. Benvenuto Morgantini pella durata di anni nove, da cominciare a correre dal 1° settembre milleottocentosessantaquattro fino al trenta giugno milleottocentosettantatre e pell'annuale pigione di Lire diecimila".

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Seg n.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronolo gici**
1	Reg.	Non esis te		1	Contratti dal 1863 al 1874	1863-1874
2	Reg.	Non esis te		1	Contratti dal 1878 al 1883	1878-1883
3	Reg.	Non esis te		1	Contratti dal 1884 al 1886	
4	Reg.	Non esis te		1	Contratti dal 1887 al 1889	
5	Reg.	Non esis te		1	Contratti dal 1890 al 1892	
6	Reg.	Non esis te		1	Anno 1893 dal n. 2 al n. 6; anno 1894 dal n. 7 al n. 8; anno 1895 dal n. 9 al n. 21; anno 1896 n. 22; anno 1897 dal n. 23 al n. 29	1893-1897
7	Reg.	Non esis te		1	Anno 1897 dal n. 23 al n. 29; anno 1898-1899-1900 dal n. 30 al n. 35	

8	Reg.	Non esiste		1	Anno 1901 dal n. 36 al n. 40; anno 1902 dal n. 41 al n. 49	
9	Reg.	Non esiste		1	Anno 1903 – 1904 – 1905	
10	Reg.	Non esiste		1	Anno 1906-1907-1908	
11	Reg.	Non esiste		1	Anno 1909 dal n. 63 al n. 79; anno 1910 dal n. 80 al n. 98	
12	Reg.	Non esiste		1	Anno 1911 fino all'anno 1916 – dal n. 99 al n. 146	
13	Reg.	Non esiste		1	Anno 1917 fino all'anno 1920 – dal n. 147 al n. 191	
14	Reg.	Non esiste		1	Anno 1921 fino all'anno 1922 – dal n. 192 al n. 248	
15	Reg.	Non esiste		1	Anno 1923fino all'anno 1924 – dal n. 249 al n. 292	
16	Reg.	Non esiste		1	Anno 1925 fino all'anno 1926 – dal n. 293 al n. 366	
17	Reg.	Non esiste		1	Anno 1927 dal n. 368 al n. 439	
18	Reg.	Non esiste		1	Anno1928 dal n. 440 al n. 473	
19	Reg.	Non esiste		1	Anno 1928 dal n. 474 al n. 518	
20	Reg.	Non esiste		1	Anno 1929 dal n. 519 al n. 579	

21	Reg.	Non esiste		1	Anno 1930 dal n. 580 al n. 624; anno 1931 dal n. 625 al n. 651	
22	Reg.	Non esiste		1	Anno 1932 dal n. 652 al n. 690	
23	Reg.	Non esiste		1	Anno 1933 dal n. 691 al n. 720; anno 1934 dal n. 721 al n. 744	
24	Reg.	Non esiste		1	Anno 1935 dal n. 745al n. 778	
25	Reg.	Non esiste		1	Anno 1936 dal n. 779 al n. 808	
26	Reg.	Non esiste		1	Anno 1937 dal n. 809 al n. 844	
27	Reg.	Non esiste		1	Anno 1938 dal n. 845 al n. 912	
28	Reg.	Non esiste		1	Anno 1939 dal n. 913 al n. 960; anno1940 dal n. 961 al n. 1.030	
29	Reg.	Non esiste		1	Anno 1941 dal n. 1.031 al n. 1.073	
30	Reg.	Non esiste		1	Anno 1942 dal n. 1.075 al n. 1.142; anno 1943 dal n. 1.143 al n. 1.166	
31	Reg.	Non esiste		1	Anno 1944 dal n. 1.167 al n. 1.185; anno 1945 dal n. 1.186 al n. 1.247	
32	Reg.	Non esiste		1	Anno 1946 dal n, 1.248 al n. 1.333	
33	Reg.	Non esiste		1	Anno 1947 dal n. 1.334 al n. 1.434	

34	Reg.	Non esis te		1	Anno 1947 dal n. 1.435 al n. 1.533	
35	Reg.	Non esis te		1	Anno 1948 dal n. 1.534 al n. 1.634	
36	Reg.	Non esis te		1	Anno 1948 dal n. 1.635 al n. 1.728	
37	Reg.	Non esis te		1	Anno 1949 dal n. 1.729 al n. 1.752	
38	Reg.	Non esis te		1	Anno 1949 dal n. 1.753 al n. 1.807	
39	Reg.	Non esis te		1	Anno 1949 dal n. 1.808 al n. 1.843	
40	Reg.	Non esis te		1	Anno 1949 dal n. 1.844 al n. 1.901	

41	Reg.	Non esiste		1	Anno 1949 dal n. 1.902 al n. 1.938	
42	Reg.	Non esiste		1	Anno 1949 dal n. 1.939 al n. 1.977	
43	Reg.	Non esiste		1	Anno 1950 dal n. 1.978 al n. 2.030	
44	Reg.	Non esiste		1	Anno 1950 dal n. 2.031 al n. 2.080	
45	Reg.	Non esiste		1	Anno 1950 dal n. 2.081 al n. 2.130	
46	Reg.	Non esiste		1	Anno 1950 dal n. 2.131 al n. 2.165	
47	Reg.	Non esiste		1	Anno 1950/1951 dal n. 2.166 al n. 2.193	
48	Reg.	Non esiste		1	Anno 1951 dal n. 2.194 al n. 2.230	
49	Reg.	Non esiste		1	Anno 1951 dal n. 2.231 al n.2.261	
50	Reg.	Non esiste		1	Anno 1951 dal n. 2.262 al n. 2.375	
51	Reg.	Non esiste		1	Anno 1951 dal n. 2.376 al n. 2.439	
52	Reg.	Non esiste		1	Anno 1951 dal n. 2.440 al n. 2.510	
53	Reg.	Non esiste		1	Anno 1952 dal n. 2.511 al n. 2.558	
54	Reg.	Non esiste		1	Anno 1952 dal n. 2.559 al n. 2.600	

55	Reg.	Non esiste		1	Anno 1952 dal n. 2.601 al n. 2.651	
56	Reg.	Non esiste		1	Anno 1952/1953 dal n. 2.652 al n. 2.720	
57	Reg.		Non esiste	1	Anno 1953 dal n. 2.721 al n. 2.800	
58	Reg.		Non esiste	1	Anno 1953 dal n. 2.801 al n. 2.831	
59	Reg.		Non esiste	1	Anno 1953 dal n. 2.832 al n. 2.850	
60	Reg.		Non esiste	1	Anno 1953 dal n. 2.851 al n. 2.886	
61	Reg.		Non esiste	1	Anno 1953/1954 dal n. 2.887 al n. 2.947	
62	Reg.		Non esiste	1	Anno 1954 dal n. 2.948 al n. 3.000	
63	Reg.		Non esiste	1	Anno 1954 dal n. 3.001 al n. 3.015	
64	Reg.		Non esiste	1	Anno 1954 dal n. 3.016 al n. 3.075	
65	Reg.		Non esiste	1	Anno 1954 dal n. 3.076 al n. 3.130	
66	Reg.		Non esiste	1	Anno 1954 dal n. 3.131 al n. 3.230	
67	Reg.		Non esiste	1	Anno 1954/1955 dal n. 3.231 al n. 3.300	

68	Reg.		Non esist e	1	Anno 1955 dal n. 3.301 al n. 3.350	
69	Reg.		Non esist e	1	Anno 1955 dal n. 3.351 al n. 3.396	
70	Reg.		Non esist e	1	Anno 1955 dal n. 3.397 al n. 3.436	
71	Reg.		Non esist e	1	Anno 1955 dal n. 3.437 al n. 3.465	
72	Reg.		Non esist e	1	Anno 1955 dal n. 3.468 al n. 3.540	
73	Reg.		Non esist e	1	Anno 1956 dal n. 3.541 al n. 3.625 (con 1 all. 73 bis al contratto 3.546/20.3.1956)	
74	Reg.		Non esist e	1	Anno 1956 dal n. 3.626 al n. 3.687	
75	Reg.		Non esist e	1	Anno 1956 dal n. 3.688 al n. 3.721	
76	Reg.		Non esist e	1	Anno 1956 dal n. 3.722 al n. 3.750	
77	Reg.		Non esist e	1	Anno 1957 dal n. 3.751 al n. 3.807	
78	Reg.		Non esist e	1	Anno 1957 dal n. 3.808 al n. 3.882	
79	Reg.		Non esist e	1	Anno 1957 Contratto Cassa del Mezzogiorno n. 3.857/30.3.1957	
80	Reg.		Non esist e	1	Anno 1957 dal n. 3.883 al n. 3.965	

81	Reg.		Non esiste	1	Anno 1957 dal n. 3.966 al n. 4.016	
82	Reg.		Non esiste	1	Anno 1957 dal n. 4.017 al n. 4.048	
83	Reg.		Non esiste	1	Anno 1957 dal n. 4.049 al n. 4.066	
84	Reg.		Non esiste	1	Anno 1957/58 dal n. 4.067 al n. 4.135	
85	Reg.		Non esiste	1	Anno 1958 dal n. 4.136 al n. 4.190	
86	Reg.		Non esiste	1	Anno 1958 dal n. 4.191 al n. 4.218	
87	Reg.		Non esiste	1	Anno 1958 dal n. 4.219 al n. 4.269	
88	Reg.		Non esiste	1	Anno 1958 dal n. 4.270 al n. 4.304	
89	Reg.		Non esiste	1	Anno 1958 dal n.4.304 al n. 4.326 (con 1 all. al contratto 4.326/21.7.1958)	
90	Reg.		Non esiste	1	Anno 1958 dal n. 4.327 a n. 4.365 (con 1 all. al contratto 4.347/3.9.1958)	
91	Reg.		Non esiste	1	Anno 1958 dal n. 4.366 al n. 4.455	
92	Reg.		Non esiste	1	Anno 1958/1959 dal n. 4.456 al n. 4.500	
93	Reg.		Non esiste	1	Anno 1959 dal n. 4.501 al n. 4.530	

94	Reg.		Non esiste	1	Anno 1959 dal n. 4.531 al n. 4.580	
95	Reg.		Non esiste	1	Anno 1959 dal n. 4.581 al n. 4.609 (n. 3 all. ai contratti 4582/6.8.59-4.584/6.8.59 e n. 4.595/18.8.59	
96	Reg.		Non esiste	1	Anno 1959 dal n. 4.610 al n. 4.640	
97	Reg.		Non esiste	1	Anno 1959 dal n. 4.641 al n. 4.675 (n. 1 all. al contratto 4.668/14.11.59)	
98	Reg.		Non esiste	1	Anno 1959/1960 dal n. 4.676 al n. 4.730	
99	Reg.		Non esiste	1	Anno 1960 dal n. 4.731 al n. 4.820 (n. 1 all. al contratto 4.756/10.2.60)	
100	Reg.		Non esiste	1	Anno 1960 dal n. 4.821 al n. 4.885 (n. 1 all. al contratto 4.838/30.6.60)	
101	Reg.		Non esiste	1	Anno 1960 dal n. 4.886 al n. 4.923	
102	Reg.		Non esiste	1	Anno 1960 dal n. 4.924 al n. 4.970	
103	Reg.		Non esiste	1	Anno 1960 dal n. 4.971 al n. 5.034	

104	Reg.		Non esiste	1	Anno 1960/1961 dal n. 5.035 al n. 5.110 (n. 4 all. ai contratti 5.046/7.11.60-5.047/7.11.60-5.079-29.11.60-5.080/29.11.60)	
105	Reg.		Non esiste	1	Anno 1961 dal n. 5.111 al n. 5.180	
106	Reg.		Non esiste	1	Anno 1961 dal n. 5.181 al n. 5.240 (n. 1 all. al contratto 5.202/16.5.61)	
107	Reg.		Non esiste	1	Anno 1961 dal n. 5.241 al n. 5.265	
108	Reg.		Non esiste	1	Anno 1961 dal n. 5.266 al n. 5.330 (n. 1 all.al contratto 5.320/23.11.61)	
109	Reg.		Non esiste	1	Anno 1961 dal n. 5.331 al n. 5.353	
110	Reg.		Non esiste	1	Anno 1961/1962 dal n. 5.354 al n. 5.420	
111	Reg.		Non esiste	1	Anno 1962 dal n. 5.421 al n. 5.470	
112	Reg.		Non esiste	1	Anno 1962 dal n. 5,471 5.520	
113	Reg.		Non esiste	1	Anno 1962 dal n. 5.521 al n. 5.590	

114	Reg.		Non esiste	1	Anno 1962 dal n. 5.591 al n. 5.611	
115	Reg.		Non esiste	1	Anno 1962 dal n. 5.612 al n. 5.630 (n. 2 all. ai contratti 5.613/19.10.62 e 5.612/18.10.62)	
116	Reg.		Non esiste	1	Anno 1962 dal n. 5.631 al n. 5.660	
117	Reg.		Non esiste	1	Anno 1962/1963 dal n. 5.661 al n. 5.730	
118	Reg.		Non esiste	1	Anno 1963 dal n. 5.731 al n. 5.770	
119	Reg.		Non esiste	1	Anno 1963 dal n. 5.771 al n. 5.800	
120	Reg.		Non esiste	1	Anno 1963 dal n. 5.801 al n. 5.840 (n.1 all. al contratto 5.816/13.5.1963)	
121	Reg.		Non esiste	1	Anno 1963 dal n. 5.841 al n. 5.880 (n. 2 all. ai contratti 5.847/28.6.63-5.850/6.7.1963)	
122	Reg.		Non esiste	1	Anno 1963 dal n. 5.881 al n. 5.915	
123	Reg.		Non esiste	1	Anno 1963 dal n. 5.916 al n. 5.938	
124	Reg.		Non esiste	1	Anno 1963 dal n. 5.939 al n. 5.980	

125	Reg.		Non esiste	1	Anno 1963 dal n. 5.981 al n. 6.002 (n. 1 all. al contratto 6.002/31.12.1963)	
126	Reg.		Non esiste	1	Anno 1963/1964 dal n. 6.003 al n. 6.020 (n. 4 all. ai contratti 6.003/31.12.63-6.006/14.1.64/6.007/14.1.64-6.013/20.1.64)	
127	Reg.		Non esiste	1	Anno 1964 dal n. 6.021 al n. 6.052	
128	Reg.		Non esiste	1	Anno 1964 dal n. 6.053 al n. 6.085	
129	Reg.		Non esiste	1	Anno 1964 dal n. 6.086 al n. 6.132	
130	Reg.		Non esiste	1	Anno 1964 dal n. 6.133 al n. 6.161 (n. 1 all. al contratto 6.133/3.7.1964)	
131	Reg.		Non esiste	1	Anno 1964 dal n. 6.162 al n. 6.185 (n 1 all. al contratto 6.162/21.10.64)	
132	Reg.		Non esiste	1	Anno 1964 dal n. 6.186 al n. 6.212 (n.1 all. al contratto 6.248/31.12.64)	
133	Reg.		Non esiste	1	Anno 1964/1965 dal n. 6.213 al n. 6.250 (n. 2 all. al contratto 6.248/31.12.64)	

134	Reg.		Non esiste	1	Anno 1965 dal n. 6.251 al n. 6.310 (n. 2 all. al contratto 6.274/13.2.65 – 6.281/25.2.65)	
135	Reg.		Non esiste	1	Anno 1965 dal n. 6.311 al n. 6.405	
136	Reg.		Non esiste	1	Anno 1965 dal n. 6.406 al n. 6.450	
137	Reg.		Non esiste	1	Anno 1965 dal n. 6.451 al n. 6.540	
138	Reg.		Non esiste	1	Anno 1965 dal n. 6.541 al n. 6.600	
139	Reg.		Non esiste	1	Anno 1965 dal n. 6.601 al n. 6.633	
140	Reg.		Non esiste	1	Anno 1965 dal n. 6.634 al n. 6.650	
141	Reg.		Non esiste	1	Anno 1965 dal n. 6.651 al n. 6.850	
142	Reg.		Non esiste	1	Anno 1965/1966 dal n. 6.851 al n. 6.895	
143	Reg.		Non esiste	1	Anno 1966 dal n. 6.896 al n. 6.985	
144	Reg.		Non esiste	1	Anno 1966 dal n. 6.986 al n. 7.036 (n. 2 all. al contratto 7.011/23.2.66 – 7.034/18.3.66)	
145	Reg.		Non esiste	1	Anno 1966 dal n. 7.037 al n. 7.150	
146	Reg.		Non esiste	1	Anno 1966 dal n. 7.151 al n. 7.300	

147	Reg.		Non esist e	1	Anno 1966 dal n. 7.301 al n. 7.350	
148	Reg.		Non esist e	1	Anno 1966 dal n. 7.351 al n. 7.380	
149	Reg.		Non esist e	1	Anno 1966 dal n. 7.381 al n. 7.393	
150	Reg.		Non esist e	1	Anno 1966 dal n. 7.394 al n. 7.455	
151	Reg.		Non esist e	1	Anno 1966/1967dal n. 7.456 al n. 7.480	
152	Reg.		Non esist e	1	Anno 1967 dal n. 7.481 al n. 7.500	
153	Reg.		Non esist e	1	Anno 1967 dal n. 7.501 al n. 7.524	
154	Reg.		Non esist e	1	Anno 1967 dal n. 7.525 al n. 7.550	
155	Reg.		Non esist e	1	Anno 1967 dal n. 7.551 al n. 7.570	
156	Reg.		Non esist e	1	Anno 1967 dal n. 7.571 al n. 7.670	
157	Reg.		Non esist e	1	Anno 1967 dal n. 7.671 al n. 7.685	
158	Reg.		Non esist e	1	Anno 1967 dal n. 7.686 al n. 7.707	
159	Reg.		Non esist e	1	Anno 1967 dal n. 7.708 al n. 7.730	
160	Reg.		Non esist e	1	Anno 1967 dal n. 7.731 al n. 7.773	
161	Reg.		Non esist e	1	Anno 1967 dal n. 7.774 al n. 7.863	

162	Reg.		Non esiste	1	Anno 1967 dal n. 7.864 al n. 7.950	
163	Reg.		Non esiste	1	Anno 1967/1968 dal n. 7.951 al n. 8.015	
164	Reg.		Non esiste	1	Anno 1968 dal n. 8.016 al n. 8.040 (n. 2 all. ai contratti 8.024	
165	Reg.		Non esiste	1	Anno 1968 dal n. 8.041 al n. 8.065	
166	Reg.		Non esiste	1	Anno 1968 dal n. 8.066 al n. 8.140 (n. 1 all. al contratto 8.090/1.4.68)	
167	Reg.		Non esiste	1	Anno 1968 dal 8.141 al n. 8.230	
168	Reg.		Non esiste	1	Anno 1968 dal n. 8.231 al n. 8.250	
169	Reg.		Non esiste	1	Anno 1968 dal n. 8.251 al n. 8.365	
170	Reg.		Non esiste	1	Anno 1968 dal n. 8.366 al n. 8.406 (n. 1 all. al contratto 8.370/11.6.68)	
171	Reg.		Non esiste	1	Anno 1968/1969 dal n. 8.407 al n. 8.450 (n. 1 all.)	
172	Reg.		Non esiste	1	Anno 1969 dal n. 8.451 al n. 8.500	
173	Reg.		Non esiste	1	Anno 1969 dal n. 8.501 al n. 8.610	
174	Reg.		Non esiste	1	Anno 1969 dal n. 8.611 al n. 8.667 (n. 1 all. al contratto 8.640/12.5.69)	

175	Reg.		Non esist e	1	Anno 1969 dal n. 8.668 al n. 8.682	
176	Reg.		Non esist e	1	Anno 1969 dal n. 8.683 al n. 8.718	
177	Reg.		Non esist e	1	Anno 1969 dal n. 8.719 al n. 8.738	
178	Reg.		Non esist e	1	Anno 1969 dal n. 8.739 al n. 8.760	
179	Reg.		Non esist e	1	Anno 1969 dal n. 8.761 al n. 8.820 (n. 2 all. ai contratti 8.810/14.11.69 – 8.766/5.11.69)	
180	Reg.		Non esist e	1	Anno 1970 dal n. 8.821 al n. 8.865	
181	Reg.		Non esist e	1	Anno 1970 dal n. 8.866 al n. 8.899 (n. 1 all. al contratto 8.873/172.70)	
182	Reg.		Non esist e	1	Anno 1970 dal n. 8.900 al n. 8.975	
183	Reg.		Non esist e	1	Anno 1970 dal n. 8.976 al n. 9.008	
184	Reg.		Non esist e	1	Anno 1970 dal n. 9.009 al n. 9.046	
185	Reg.		Non esist e	1	Anno 1970 dal n. 9.047 al n. 9.080	
186	Reg.		Non esist e	1	Anno 1970/71 dal n. 9.081 al n. 9.099	
187	Reg.		Non esist e	1	Anno 1971 dal n. 9.100 al n. 9.126 (n. 1 all. al contratto 9.108/27.1.71)	

188	Reg.		Non esiste	1	Anno 1971 dal n. 9.127 al n. 9.200 (n. 1 all. al contratto 9.149/19.4.71)	
189	Reg.		Non esiste	1	Anno 1971 dal n. 9.201 al n. 9.270	
190	Reg.		Non esiste	1	Anno 1971 dal n. 9.271 al n. 9.310	
191	Reg.		Non esiste	1	Anno 1972 dal n. 9.311 al n. 9.350	
192	Reg.		Non esiste	1	Anno 1972 dal n. 9.351 al n. 9.395	
193	Reg.		Non esiste	1	Anno 1972 dal n. 9.396 al n. 9.441	
194	Reg.		Non esiste	1	Anno 1972 dal n. 9.442 al n. 9.480	
195	Reg.		Non esiste	1	Anno 1972 dal n. 9.481 al n. 9.518	
196	Reg.		Non esiste	1	Anno 1972 dal n. 9.519 al n. 9.571	
197	Reg.		Non esiste	1	Anno 1972/1973 dal n. 9.572 al n. 9.610	
198	Reg.		Non esiste	1	Anno 1973 dal n. 9.611 al n. 9.630	
199	Reg.		Non esiste	1	Anno 1973 dal n. 9.631 al n. 9.654	
200	Reg.		Non esiste	1	Anno 1973/1974 dal n. 9.655 al n. 9.677	
201	Reg.		Non esiste	1	Anno 1974 dal n. 9.678 al n. 9.699	

202	Reg.		Non esiste	1	Anno 1974 dal n. 9.700 al n. 9.735	
203	Reg.		Non esiste	1	Anno 1974 dal n. 9.736 al n. 9.763	
204	Reg.		Non esiste	1	Anno 1975 dal n. 9.764 al n. 9.794	
205	Reg.		Non esiste	1	Anno 1975 dal n. 9.795 al n. 9.820	
206	Reg.		Non esiste	1	Anno 1975 dal n. 9.821 al n.	

REPERTORIO DEI CONTRATTI

In osservanza delle prescrizioni della legge notarile (Legge 16.2.2013 n.89), l'ufficiale rogante riceve i contratti stipulati, autentica le copie degli atti originali ricevuti; rilascia le copie degli stessi alle parti che ne facciano richiesta; custodisce i contratti in ordine cronologico; tiene il "repertorio" di tutti i contratti.

Sotto la sua responsabilità l'ufficiale rogante deve curare l'osservanza delle leggi in materia fiscale ed in particolare dell'imposta di registro e di bollo.

Il "repertorio" è disciplinato dalla normativa sull'IVA e sull'imposta di registro (art. 65 del D.P.R. 26.10.1972 n. 634 e art. 67 del 26.4.1986 n. 131): ai capi delle PA viene fatto obbligo di iscrivere nel "Repertorio" tutti gli atti dei loro uffici soggetti a registrazione.

In tale registro devono essere annotati , giorno per giorno, senza spazi in bianco, senza interlinee e per ordine di numero e di data, tutti gli atti in forma pubblica ed in forma privata soggetti a registrazione, e devono essere riportati, accanto a ciacuna annotazione, gli estremi della registrazione.

Ogni registrazione deve comprendere : data e luogo dell'atto; generalità e domicilio delle parti; natura e contenuto dell'atto; corrispettivo pattuito; estremi della registrazione.

I fogli devono essere numerati e vidimati dal Pretore ed il Repertorio deve essere ogni 4 mesi, presentato all'Ufficio del Registro per il controllo della regolarità della tenuta, attraverso il riscontro con le proprie scritture.

La serie è composta da n. 6 volumi, numerati (v.s.) dal n. 2 al n. 7.

L’ultimo contratto repertoriato è il n. 9298 del 13 ottobre 1971

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	2	Non esiste	1	Repertorio Contratti dal 1923 al 1932; dal n. 263 al n. 673	1923 - 1932
2	Reg.	3	Non esiste	1	Repertorio Contratti dal n. 674 del 27/6/1932 al n. 1611 del 21/5/1948	1932 - 1948
3	Reg.	4	Non esiste	1	Repertorio Contratti dal n. 1612 del 26/5/1948 al n. 5212 del 12/6/1961	1948 – 1961
4	Reg.	5	Non esiste	1	Repertorio Contratti dal n. 5213 del 12/6/1961 al n. 6608 del 15/9/1965	1961 – 1965
5	Reg.	6	Non esiste	1	Repertorio Contratti dal n. 6609 del 16/9/1965 al n. 8119 del 20/4/1968	1965 – 1968
6	Reg.	7	Non esiste	1	Repertorio Contratti dal n. 8120 del 23/4/1968 al n. 9298 del 13/10/1971	1968 - 1971

Registri del Protocollo della corrispondenza

n. 329 volumi
Il n. 1 parte dal 2.1.1943 (Mittente IPPAI, Comunicazione del 31.12.1942, oggetto "Sfollamento Istituto")
Il n 329 termina al 31.12.1975

Numero prog.vo di Elenco	**Tipol. unità**	**V. Segn.**	**Sgn.**	**Cons.**	**Denominazione**	**Estremi Cronologici**
1	Reg.	2	Non esiste	1		
2	Reg.	3	Non esiste	1		
3	Reg.	4	Non esiste	1		
4	Reg.	5	Non esiste	1		
5	Reg.	6	Non esiste	1		
6	Reg.	7	Non esiste	1		
7	Reg.	2	Non esiste	1		
8	Reg.	3	Non esiste	1		
9	Reg.	4	Non esiste	1		
10	Reg.	5	Non esiste	1		
11	Reg.	6	Non esiste	1		
12	Reg.	7	Non esiste	1		

Indici del protocollo generale d’archivio
n. 112 volumi (1865 – 1975)

Registro: Verbale della Commissione Consultiva incaricata di esprimere parere sulle conferme, promozioni ecc.

L'articolo 30 del Regolamento sullo stato giuridico ed economico del personale provinciale, deliberato dal Rettorato nelle sedute del 22 febbraio e del 13 giugno 1936, deliberato poi sotto forma di testo coordinato dal Preside del Rettorato il 21 novembre 1936[190] e approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa il 18 febbraio 1937, prevedeva l'istituzione di una Commissione Consultiva incaricata di dare parere sulle conferme, promozioni, aspettative, sul collocamento a riposo d'ufficio e sulle dispense dal servizio degli impiegati e salariati e sui concorsi interni. Tale Commissione era formata dal Preside della Deputazione, dal Segretario generale dell'Ente, da due Rettori, eletti ogni anno dal Rettorato, e da un caposervizio.

Il registro inizia con il verbale n. 1, steso in data 14 settembre 1945. Si segnala che la Commissione si è riunita nella sede di via Marradi 24. A capo della Commissione, il Presidente della Deputazione Provinciale avv. Giuseppe Funaro.
L'ultimo verbale reca la data del 5 maggio 1958.
Come fonte normativa si cita il suddetto art. 30 del Regolamento sullo stato giuridico ed economico del personale provinciale, Nel nuovo Regolamento, la Commissione non è prevista.

[190] Serie Deliberazioni del Preside, volume n. 11, dal 21 novembre 1936 al 3 aprile 1937

REGISTRO DEI CERTIFICATI

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Segn.	Sgn.	Cons.	Denominazione	Estremi Cronologici
1	Reg.	1	Non esiste	1	Certificati 1974 dal n.1 al n. 6	1974

REGISTRI DELLE ORDINANZE

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Segn.	Sgn.	Cons.	Denominazione	Estremi Cronologici
1	Reg.	1	Non esiste	1	Ordinanze 1974 – 1975 dal n. 1 al n. 15	1974 - 1975
2	Reg.	2	Non esiste	1	Ordinanze 1975 – 1980 dal n. 1 al n. 85	1975 - 1980

REGISTRO DELLE CIRCOLARI

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Segn.	Sgn.	Cons.	Denominazione	Estremi Cronologici
1	Reg.	1	Non esiste	1	Circolari 1975 dal n. 1 al n. 5	1975
2	Reg.	2	Non esiste	1	Circolari dal n. 1 al n. 45 anno 1975 - 1980	1975 - 1980

REGISTRO DELLE ATTESTAZIONI

Numero prog.vo di Elenco	Tipol. unità	V. Segn.	Sgn.	Cons.	Denominazione	Estremi Cronologici
1	Reg.	1	Non esiste	1	Attestazioni dal n. 1 al n. 140 anno 1975 - 1980	1975 - 1980

Una conclusione

Di Cori
“Questo male che ci invade e ci spinge ………p.10
… occorre operare “ai confini degli archivi”, ………….p. 18 ………..

APPENDICE

La prima deliberazione della Deputazione provinciale (29 luglio 1865)

Deliberazioni della deputazione provinciale di Livorno vol. 1 1865-1866
Processi Verbali delle Adunanze della deputazione Provinciale di Livorno
Adunanza tenuta il dì 29 luglio 1865

Il Signor Senator Prefetto della Provincia di Livorno come Presidente della Deputazione Provinciale avendo invitati per questo giorno, con avvisi scritti a domicilio i sei Signori Consiglieri Provinciali eletti a comporre la deputazione suddetta, e i due Signori Supplenti si sono trovati riuniti in una sala della Prefettura i Signori
Carega Cav. Alessandro
Mugnai Dott. Alessandro
Giera Avv. Vincenzo[191]
Malenchini Cav. Tito
Conti Dott. Arturo
Cipriani Cav. Giuseppe
Non sono intervenuti i Signori
Mellini Cav. Vincenzo
Malenchini Cav. Vincenzo
1. Il Sig. Senatore Prefetto Conte Michele Amari Presidente ha dichiarato aperta l'Adunanza ed atteso il non essere stati financo nominati gli Impiegati propri del Consiglio Provinciale di Livorno, ha invitato i Signori Adunati a designare chi dovesse assumere provvisoriamente l'ufficio di Segretario della Deputazione quando questa non esercita attribuzioni di autorità tutoria.
I Signori Adunanti a unanimità di voti hanno pregato il Sig. Prefetto Presidente a voler provvisoriamente far disimpegnare tale ufficio da un impiegato della Prefettura.
Interviene all'Adunanza il sottoscritto Impiegato in detta Prefettura.
2. Il Signor Prefetto-Presidente fa dar lettura dal Segretario del Processo Verbale dell'Adunanza del Consiglio Provinciale di Livorno del dì 22 luglio 1865, nella parte che si riferisce alla elezione dei Consiglieri provinciali designati a comporre la Deputazione Provinciale.
Resulta da detto Processo verbale che il Consiglio aveva eletto a Deputati Provinciali nel primo squittinio[192] i sei Consiglieri Signori

Carega Cav. Alessandro con Voti 15

Mugnai Dott. Alessandro ----------14

Giera Avv. Vincenzo ---------------12

Malenchini Cav. Tito ---------------12

Mellini Cav. Vincenzo -------------10

[191] Avvocato, deputato all'assemblea dei rappresentanti di Toscana nel 1859-1860, dove presenta una mozione per la decadenza della dinastia lorenese.
[192] squittìnio (ant. squittino) s. m. – Alterazione, ormai ant., di *scrutinio*: *feciono nuovi squittini traendo delle* [=dalle] *borse i nimici e riempiendole di amici loro* (Machiavelli).

Conti Dr. Arturo --------------------10

e che aveva pure eletto supplente in un primo squittinio il Signore

Cipriani Cav. Giuseppe con Voti 11

nel secondo il Sig.

Malenchini Avv. Vincenzo con Voti 12.

3. Il Sig. Presidente partecipa alla Deputazione che il Municipio di Firenze con lettera 28 giugno decorso avea inviato al Prefetto la medaglia in argento commemorativa il 6° Centenario di Dante, officiandolo a volerla presentare alla Deputazione Provinciale. E questa ad unanimità di voti ha deliberato.

1°

Rendersi distinte azioni di grazie al Municipio Fiorentino per sì nobile e gradito pensiero. E in pari tempo gli si esprimano i sentimenti di alta compiacenza dai quali fu compresa la Città di Livorno nel sapere onorato con Festa Nazionale l'altissimo Poeta figlio della consorella Firenze la Città gentile della nostra Italia.

2°

Si officia il Sig. Senatore Prefetto a voler trasmettere al Prefato Municipio un estratto autentico della presente Deliberazione.

4. Il Presidente inviata la Deputazione a provvedere per la stampa degli atti del Consiglio Provinciale, ed in genere alla provvista di tutti i registri e stampati occorrenti sia al Consiglio sia alla Deputazione.

La Deputazione

Visto l'art. 200 della Legge 20 Marzo 1865 e l'Art. 97 del Regolamento del dì 8 Giugno successivo.

Considerato che pel successivo Art. 236 della Legge suddetta le nuove spese obbligatorie per le Provincie cominceranno ad essere a loro carico col 1° Gennaio 1866.

Considerato che per lo stato anormale della Provincia di Livorno, la quale non avendo un bilancio proprio, le spese anzidette in quanto riguardava il cessato Consiglio Compartimentale erano a carico del Municipio, ad unanimità ha deliberato

Incaricarsi il Deputato Sig. Mugnai a formulare analoga relazione in ordine a tali spese onde la Deputazione stessa in una delle prossime sedute sia in grado di prendere una definitiva deliberazione.

5. Il Sig. Presidente invita la Deputazione a provvedere alla formazione del Regolamento interno prescritto dall'Art. 186 della Legge 20 Marzo 1865.

La Deputazione

Visto il precitato Articolo di Legge

Visto l'Art. 80 del Regolamento del dì 8 Giugno 1865 il quale prescrive che a ciò la Deputazione abbia a provvedere entro un mese dal suo insediamento. Ad unanimità ha deliberato

Il Deputato Dr. Malenchini resta incaricato di preparare un progetto del Regolamento da discutersi ed approvarsi nella prossima tornata.

6. Il Segretario sulla richiesta del Sig. Presidente dà lettura di una Circolare del Ministero dell'Interno del 5 Luglio decorso N. 8033.135, riguardante gli alloggi dei Prefetti e Sotto Prefetti, i locali degli Uffizi delle Prefetture e Sotto Prefetture.

Il Presidente ha preso la parola, e trattandosi qui, di cosa nella quale è a ritenersi interessato, ha voluto manifestare che il quartiere oggi destinato a sua abitazione è sufficientemente fornito di mobili, se si eccettui la mancanza di qualche oggetto che di mano in mano sarà richiesto, e che possa verificarsi necessario in qualunque siasi occorrenza.

Non così potersi dire dei locali per li Uffizi, sia per le camere, sia pel mobilio necessario agli Impiegati. Il Personale attualmente è aumentato d'assai, e dovrà anche aumentare colla formazione della nuova Provincia. Si rende perciò indispensabile di aumentare il locale attuale, di costruirsi nuovi banchi, di arredare e restaurare alcune delle stanze destinandole ad uso diverso da quello cui servono attualmente.

E fra queste ha dichiarato di somma urgenza il preparare una sala conveniente ed adatta alle Adunanze del Consiglio Provinciale, ed una stanza da servire alle riunioni della Deputazione Provinciale, del Consiglio Sanitario, e del Consiglio Scolastico.

Sebbene che troverebbe opportuno per la stanza destinata alla Deputazione Provinciale fosse totalmente ed esclusivamente a tal uso che in essa si potrebbero conservare le carte tutte che riferiscono all'Amm~ne della Provincia, e quivi i Signori Deputati e Consiglieri avrebbero tutto l'agio in qualunque siasi occorrenza consultarle e studiarle per preparare le relazioni delle quali saranno nel corso delle sessioni rispettivamente incaricati.

Dopo di che la Deputazione

Visto l'Art. 174 della Legge Comunale e Provinciale N. 14 e 15 e gli Artt.88 e 89 del Regolamento;

Considerato che questa proposta ha relazione e va quasi collegata coll'altra di cui al N. 4 del presente Verbale per li stessi motivi ivi accennati.

Ad unanimità di voti ha deliberato

Che il Sig. Dr. Mugnai resti incaricato di svolgere anche questa proposta da sottoporsi con analoga relazione alle definitive deliberazioni della Deputazione.

7. il Segretario sulla richiesta del Sig. Presidente dà lettura di un ufficio del Sotto Prefetto di Portoferraio, il quale a senso del § 2. della Circolare Ministeriale di cui sopra propone alcuni quesiti in ordine all'alloggio, locali degli Uffizi, mobili, nonché alla ricognizione e perizie ordinate dalla Circolare stessa

La Deputazione

Ritenute le considerazioni di cui ai N. 4 e 6 del presente verbale e per l’analogia della proposta ad unanimità ha deliberato in conformità al precedente articolo, incaricarsi anche della presente relazione il Deputato Dr. Mugnai.

Dopo di che il Sig. Presidente scioglie l’adunanza”.

ALLARGAMENTO DELLA CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE DI LIVORNO

Adunanza del Consiglio provinciale del'11 agosto 1919

Verbale n. 2 (volume n. 8 v.s.)

Oggetto: Allargamento della circoscrizione territoriale di Livorno

Telegramma a Nitti

Approvato all'unanimità, dopo una serie di precisazioni da parte dei consiglieri socialisti

"Il Presidente[193] quindi propone al Consiglio l'invio del seguente telegramma a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno, , On. Nitti.

«Il Consiglio Provinciale di Livorno rievocando la protesta che già il 21 maggio 1860 giustamente emetteva il primo Consiglio Compartimentale, protesta più volte riaffermata, ricordando le ripetute promesse fatte dal Governo per a quello che il Ministero fino dal 1865 chiamò lo sconcio della presente circoscrizione territoriale, rinnova alto e unanime il grido contro l'ingiustizia patita, sicuro che l'autorità del Governo, noncurante interessi campanilistici, provvederà perché anche la Provincia di Livorno sia quale esigono le patriottiche ragioni della sua storia e del suo porto, in tal modo compiendo opera saggia di riparazione e di giustizia».

Il consigliere Marcaccini, socialista, annuncia l'astensione del suo gruppo: "Noi socialisti, dice il Cons. Marcaccini, siamo sempre presenti dove c'è un diritto da far valere e un sopruso da combattere. L'editto lorenese che toglieva a Livorno una parte della sua Provincia fu creato a soddisfazione della moderata terra codina toscana che vedeva nelle baionette austriache le armi punitive di quel manipolo di livornesi rivoluzionari e veggenti che osarono combattere in favore dell'unità politica d'Italia, come oggi i figli non degeneri dell'Austria vedono nelle baionette italiane la giusta punizione contro quelli che osano affermare il diritto alla propria emancipazione: per questi motivi i consiglieri di parte socialista si astengono dall'approvare la trasmissione del telegramma"

Il consigliere Bonichi, Presidente della Deputazione Provinciale, così replica: "Trova strana e ingiustificata l'astensione dei consiglieri socialisti dopo le dichiarazioni del Cons. Marcaccini, visto che ancora non è stata resa giustizia; fa quindi osservare come la proposta del Consiglio provinciale non ha nessun rapporto colla proposta di legge presentata al Parlamento dai due deputati politici rappresentanti della nostra Provincia ed accenna alla costituzione della Commissione speciale incaricata dello studio per il riordinamento delle circoscrizioni territoriali delle Provincie: alla detta Commissione, termina il Cons. Bonichi, la Deputazione provinciale ha trasmesso un memoriale, spiegando le ragioni fondamentali che giustificano l'allargamento del territorio della nostra Provincia, in conformità alla giustizia, alla logica e alle antiche e

[193] Era Giovanni Targioni Tozzetti

reiterate aspirazioni nostre”. Il consigliere Marcaccini così replica, con una dichiarazione che fa mettere a verbale: “Mentre noi socialisti rileviamo che la borghesia italiana, attraverso i suoi Governi, e le Amministrazioni cittadine, attraverso i suoi uomini, hanno perduto troppo tempo per concedere e pretendere la giusta riparazione aspettando dopo sessanta anni la fine della presente legislatura la quale sarà matematicamente impotente a risolvere il grave problema, siamo pertanto disposti ad accettare la proposta dell’invio del telegramma, purché questo fatto non debba, con fine preordinato servire da salvataggio ai due deputati politici della nostra Provincia”.

L’invio del telegramma fu quindi approvato all’unanimità

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1920: LA DELIBERA DI INSEDIAMENTO DELLA NUOVA AMMINISTRAZIONE SOCIALISTA

Il Partito socialista italiano ottenne un buon successo nelle elezioni generali amministrative che si tennero nell'ottobre e novembre del 1920, raggiungendo la maggioranza in 26 dei 69 consigli provinciali e in 2.022 comuni su 8.346; in particolare, la maggior parte delle amministrazioni comunali dell'Emilia e della Toscana furono conquistate dai socialisti.. Nella stessa tornata elettorale si verificò, inoltre, la tendenza dei partiti borghesi a coalizzarsi in funzione antisocialista, nei cosiddetti "blocchi nazionali" o "blocchi patriottici" che spesso comprendevano anche i fascisti. Ciò fu indice del crescente orientamento di certi settori della borghesia verso soluzioni apertamente anti-socialiste e autoritarie.

Nella seduta del 28 novembre 1920 (verbale n. 1, vol. 8 Vs), viene eletto il nuovo Presidente del Consiglio provinciale, nella persona del socialista Giuseppe Emanuele Modigliani[194]. A completare l'ufficio di presidenza, vengono eletti come vice Presidente l'on. Russardo Capocchi[195], Carlo Kutufà segretario e Alfredo Pastori vice segretario.

[194] Giuseppe Emanuele Modigliani **n**acque a Livorno il 28 ottobre 1872, da Flaminio e da Eugenia Garsin, in una famiglia della borghesia ebraica, primogenito di quattro fratelli, l'ultimo dei quali, Amedeo, fu il celebre pittore. Tra i fondatori, nel 1894, della sezione livornese del Partito socialista, fu eletto l'anno successivo consigliere comunale della sua città, quindi segretario della Federazione socialista toscana. Laureatosi in giurisprudenza, mise l'attività professionale al servizio della battaglia politica, difendendo nel 1896 i dirigenti della Camera del lavoro di Livorno accusati di incitare all'odio tra le classi. Il riformismo di Modigliani aveva caratteri originali, distinguendosi da quello che egli definiva «piccolo operaio» legato al mondo sindacale o cooperativo: egli assegnava al partito il primato nella rappresentanza degli interessi generali della classe lavoratrice. Assunse posizioni anti-interventiste sulla Grande guerra, portando la sua posizione alla conferenza di Zimmerwald. Nelle elezioni amministrative del 7 novembre 1920, con le quali i socialisti conquistarono per la prima volta il Comune, divenne consigliere comunale e fu eletto Presidente del Consiglio provinciale. Venne, inoltre, eletto deputato nelle elezioni politiche del 1913, del 1919 e del 1921. Vittima di due aggressioni squadriste – il 20 luglio 1920 a Roma e il 1° maggio 1921 sul treno Pisa-Viareggio – Il 16 novembre 1922 Modigliani, interrompendo Benito Mussolini che aveva definito «sorda e grigia» l'aula di Montecitorio, insorse al grido di «Viva il Parlamento!». Dichiarato decaduto nel 1926 assieme agli altri parlamentari dell'opposizione partecipanti all'Aventino, rappresentò come avvocato la parte civile nel processo relativo all'omicidio di Giacomo Matteotti, quando ormai il fascismo si consolidava al potere. Dopo altre, ripetute intimidazioni, Modigliani fu ancora aggredito dai fascisti ed ebbe la casa devastata. Decise allora d'intraprendere la via dell'esilio, insieme alla moglie Vera Funaro, continuando la sua attività di propaganda antifascista e divenendo rappresentante italiano all'Internazionale socialista. Rientrato in Italia, con la salute assai compromessa, fu membro della Consulta nazionale e della Assemblea Costituente. Morì a Roma il 5 ottobre 1947.

[195] Antonio Russardo Capocchi, nato a Livorno il 12 aprile 1884, di origine operaia, fu eletto deputato nella XXV Legislatura del Regno. Alle elezioni politiche del 1919, i socialisti avevano riportato un grande successo, eleggendo alla Camera Giuseppe Emanuele Modigliani, Giuliano Corsi e Russardo Capocchi. Nel 1921, in occasione dei funerali dell'operaio socialista Paolo Venturini, i cordoni del carro funebre saranno sorretti da Russardo Capocchi, da Luigi Cecchi, segretario della Camera confederale

Nel verbale n. 2, Modigliani pronuncia il seguente discorso:

“Mi compiaccio nel vedere che questa aula, solitamente spopolata, sia oggi al contrario animata da numeroso pubblico: ciò dimostra che la conquista dei socialisti della rappresentanza provinciale è riuscita a vivificare questo ambiente e a rendere interessante [sic] le adunanze di questo Consesso, alle quali il pubblico prima d’ora non ha mai partecipato.

Richiamo però tutti al preciso loro dovere di astenersi da qualsiasi manifestazione ai lavori del Consiglio e di lasciare che il Consiglio possa svolgere indisturbato l’opera sua.

Rispondendo alle cortesi parole del Prefetto [si tratta del conte Giovanni Gasperini, intervenuto in precedenza, dopo l’apertura della seduta svolta dal consigliere anziano senatore Florestano De Larderel], assicuro che sarà in noi sempre presente il dovere di tutelare colla maggiore energia gli interessi della nostra Provincia ed il suo sviluppo.

Intanto io debbo dichiarare che sottoporrò all’approvazione del Consiglio due ordini del giorno, uno dei quali certamente, sono certo, solleverà le proteste del Prefetto e dei rappresentanti la minoranza: pur tuttavia noi socialisti non possiamo astenerci dal formulare tali proposte, la prima delle quali si concreta nel voto di solidarietà al popolo russo (a questo punto il pubblico schiamazza, emettendo grida in vario senso).

Il Presidente richiama con forza il pubblico e la stampa a rispettare l’aula consiliare che non vuole sia trasformata in un mercato, dichiarando che ad una nuova inconsulta manifestazione, farà senz’altro sgombrare la sala; aggiunge che il grido di solidarietà col popolo russo, il quale combatte per il riconoscimento del diritto all’autodecisione, non implica che si debba calpestare o dimenticare l’amore per la Patria. Chi non è completamente digiuno di storia, sa che l’Italia ha combattuto e ha versato il suo miglior sangue per riscattare la libertà: le rivendicazioni del popolo russo si compendiano in quello che fu attraverso la storia ed i secoli l’anima italiana amante di libertà (il pubblico applaude calorosamente).

---

del lavoro, da Silvio Bini e da Alfeo Pietrini per la Camera del lavoro sindacale, dal dott. Marangoni e altri. Il corteo, formato da alcune migliaia di lavoratori, venne proditoriamente aggredito dai fascisti; una parte dell’apparato repressivo, dopo aver insultato e provocato gli intervenuti, percosse con i calci dei moschetti i sovversivi Mario Acconci, Adamo Breschi o Freschi, Ugo Lorenzini (che sarebbe caduto in Spagna il 4 gennaio 1937) e Giovanni Sarti, uno dei più attivi diffusori de «Il seme». Il fatto venne denunciato da Lorenzini come un complotto organizzato dai fascisti e dalle forze dell’ordine. Capocchi fu eletto alla Camera anche nella XXVII legislatura del Regno d’Italia, insediatasi il 24 maggio 1924. partecipò all’Aventino e fu dichiarato decaduto, il 9 novembre 1926, insieme agli altri deputati “aventiniani” (in tutto 123), decisione adottata con semplice voto di maggioranza su proposta del deputato e segretario del PNF Augusto Turati. Capocchi morì nel 1930 a Livorno. Al suo funerale presero parte alcune migliaia di popolani e “sovversivi”: i fascisti furono colti di sorpresa dalla prima grande manifestazione di massa contro il regime e, ad esequie concluse, bastonarono col ”metodo del venti contro uno” una parte di coloro che avevano reso omaggio alla salma.

Il Presidente presenta quindi all'approvazione del Consiglio il seguente ordine del giorno:

"Il Consiglio provinciale di Livorno, mentre assume l'ufficio in nome del socialismo e per mandato della classe lavoratrice, sente che il primo atto della propria esistenza deve consistere in una duplice affermazione di solidarietà;

- verso la rivoluzione Russa che sia afferma vittoriosamente contro tutti gli assalti dei Governi e delle sedizioni borghesi, come il più grande esperimento storico di assunzione del potere politico da parte della classe lavoratrice per il proprio completo riscatto;

- e verso tutti coloro i quali, da Eugenio Debs[196] [erroneamente scritto "Debes"] a Errico Malatesta[197], scontano nelle carceri reati di pensiero, e la irresistibile ribellione alle leggi inumane della guerra.

---

[196] Eugene Debs (1855-1926) fu Presidente *dell'American Railway Union* e membro fondatore del *Social Democratic Party of America*. Si oppose all'intervento degli USA nella Prima Guerra Mondiale e fu, per questo, imprigionato nel penitenziario federale di Atlanta.

[197] Errico Malatesta (1853 – 1932) anarchico e scrittore, tra i principali teorici del movimento anarchico.Passò più di dieci anni della sua vita in carcere e buona parte in esilio. Collaborò ad un gran numero di testate rivoluzionarie ed è nota la sua amicizia con Michail Bakunin. Assieme a quest'ultimo e a Pierre-Joseph Proudhon, rappresenta uno dei pensatori più importanti della corrente libertaria, da alcuni ritenuto il più importante teorizzatore e rivoluzionario dell'anarchia. Fu fermamente convinto, così come l'amico Pëtr Kropotkin, dell'imminente avvento di una rivoluzione anarchica. Alla vigilia della prima guerra mondiale si separò dolorosamente dall'amico Kropotkin, dopo un aspro dibattito riguardo l'atteggiamento che gli anarchici avrebbero dovuto tenere a proposito de L'Intesa e degli interventisti, nel quale Malatesta sostenne gli ideali dell'antimilitarismo e dell'internazionalismo. Questo atteggiamento fu riscontrabile ancora in maniera evidente nel 1916, attraverso la sua aspra risposta al *Manifesto dei Sedici* (in cui Kropotkin e altri sostenevano apertamente lo sforzo bellico dell'Intesa, per abbattere il regime tedesco) pubblicata in aprile sul *Freedom*. Malatesta sostiene invece che gli anarchici non devono schierarsi né partecipare in alcun modo alla guerra, pur augurandosi personalmente anche lui la distruzione della Germania di Guglielmo II. Nel 1919, dopo molti vani tentativi, Malatesta riuscí ad ottenere il passaporto dal console italiano a Londra e tornò in Italia, dove godette subito di un'enorme popolarità (in quel periodo venne soprannominato il Lenin d'Italia), di cui si avvantaggiò con un'intensa attività propagandistica e sovversiva che lo rese uno dei protagonisti del biennio rosso. Nel 1920 diresse a Milano il quotidiano anarchico Umanità Nova; nello stesso anno fu arrestato e recluso nel carcere di San Vittore. Iniziò insieme ad altri detenuti uno sciopero della fame che ne minò le condizioni fisiche, riducendolo quasi in fin di vita; lo sciopero venne sospeso dopo la strage del Diana, che Malatesta condannò, avvenuta il 23 marzo 1921 nel teatro Kursaal Diana, con ventuno morti e ottanta feriti, per la quale vennero condannati Giuseppe Mariani, Ettore Aguggini, Giuseppe Boldrini e altri sedici anarchici individualisti. Lo stesso anno, Malatesta venne liberato e, fortemente impressionato dalle conseguenze umane e politiche della strage, pubblicò un articolo sull'*Umanità Nova* nel quale stigmatizzava gli atti di violenza indiscriminati: "Qualunque sia la barbarie degli altri, spetta a noi anarchici, a noi tutti uomini di progresso, il mantenere la lotta nei limiti dell'umanità, vale a dire non fare mai, in materia di violenza, più di quello che è strettamente necessario per difendere la nostra libertà e per assicurare la vittoria della causa nostra, che è la causa del bene di tutti". Continuò a dirigere il giornale fino al 1922, anno in cui i fascisti presero il potere e chiusero il giornale, che sarebbe stato riaperto nel 1945, sotto forma di settimanale. In quello stesso anno

E quindi reclama il più sollecito e completo riconoscimento della Repubblica comunista federativa dei Consigli di Russia da parte del Governo italiano, e al più pronta liberazione di tutti i perseguitati per reati politici e di guerra”.

L’altro ordine del giorno, seguita il Presidente, che sottopongo alla vostra approvazione, si riferisce all’occupazione delle miniere elbane da parte delle maestranze, alle quali la Rappresentanza provinciale socialista, manderà di tutto cuore l’espressione della sua solidarietà nella lotta d’augurio, di completa, sollecita vittoria: ecco l’ordine del giorno.

“Il Consiglio provinciale di Livorno, nella sua prima adunanza, manda un saluto entusiastico e di augurio di piena vittoria ai minatori elbani che da oltre due mesi virilmente e strenuamente difendono nelle occupate miniere il diritto del lavoro contro quello del capitalismo e fa voti che al più presto si addivenga all’accordo che riconosca il diritto e il vantaggio delle diretta gestione delle miniere da parte dei minatori, sotto il controllo della collettività”.

Il Presidente mette ai voti per alzata e seduta i due soprascritti ordini del giorno: il primo, voto di solidarietà al popolo russo, viene approvato dai consiglieri della maggioranza socialista presente all’adunanza; il secondo, voto per i minatori elbani, viene approvato dai 23 consiglieri della maggioranza e dai consiglieri della minoranza Mibelli, Pezzatini e Taddei Castelli; gli altri due consiglieri della maggioranza (*sic!*), De Larderel e Lilla, dichiarano di astenersi dalla votazione.

Il Prefetto chiede che sia preso atto nel verbale della sua protesta, quale Commissario del Governo, per l’ordine del giorno riguardante il voto di solidarietà col popolo russo, approvato dal Consilgio, ed il Presidente assicura che la detta richiesta verrà soddisfatta […].

Il Cons. De Larderel, chiesta ed ottenuta la parola, dichiara, con preghiera d’inserirsi nel verbale, che la minoranza non farà della opposizione sistematica, ma un controllo sereno e obiettivo.

La minoranza sarà lieta di approvare tutte quelle proposte ispirate al bene collettivo. Formula perciò l’augurio che, nella nuova a amministrazione, maggioranza e minoranza collaborino sinceramente per la prosperità della Provincia.

Malatesta, sfuggendo al controllo fascista, si recò clandestinamente in Svizzera per assistere al cinquantenario del Congresso di Saint-Imier, quindi si trasferì definitivamente a Roma con la compagna Elena Melli e sua figlia Gemma. Nei primi anni del governo fascista riuscì, seppur nella clandestinità, a proseguire la sua attività di propaganda. Dal 1924 al 1926, nonostante il rigido controllo della censura, pubblicò il quindicinale clandestino *Pensiero e Volontà.* Negli anni successivi, il regime fascista impose a Malatesta il continuo controllo a vista da parte di un gruppo di guardie, condannandolo in questo modo ad un sostanziale isolamento dal resto del mondo e dal movimento anarchico in particolare. Trascorse gli ultimi anni della sua vita quasi completamente chiuso in casa con la sua famiglia, subendo un progressivo peggioramento delle sue condizioni di salute. Morì il 22 luglio del 1932, in seguito ad una grave crisi respiratoria. I fascisti vietarono la cremazione della salma, perché non volevano che gli anarchici ne trafugassero le ceneri, portandole all'estero come simbolo della resistenza al regime.

Il Presidente prende atto delle leali dichiarazioni della minoranza e assicura che le parole dell'On. Senatore De Larderel saranno trascritte testualmente nel verbale dell'adunanza […]".

Provincia di Livorno.

Popolazione N.° 118611.

REGISTRO DEL PERSONALE

del

Consiglio Provinciale

Provincia di Livorno

Popolazione N.° 118611.

REGISTRO DEL PERSONALE

della

Deputazione Provinciale

20 marzo 1865, Legge n. 2248
"Legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia"

La c.d. legge Lanza si strutturava in cinque articoli propri, seguiti da una consistente lista di allegati. Questi ultimi erano sei:

- Allegato A - Organizzazione amministrativa dello Stato
- Allegato B - Pubblica sicurezza
- Allegato C - Sanità pubblica
- Allegato D - Istituzione del Consiglio di Stato
- Allegato E - Contenzioso Amministrativo
- Allegato F - Opere Pubbliche

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

VOL. XI. 17

Sono approvate e avranno vigore in tutto il Regno le seguenti leggi:

Legge sull'Amministrazione comunale e provinciale, che costituiscono l'allegato A.

Legge sulla Sicurezza pubblica, che costituisce l'allegato B.

Legge sulla Sanità pubblica, che costituisce l'allegato C.

Legge sull'Istituzione del Consiglio di Stato, che costituisce l'allegato D.

Legge sul Contenzioso amministrativo, che costituisce l'allegato E.

Legge sulle Opere pubbliche, che costituisce l'allegato F.

Art. 2.

È data facoltà al Governo d'introdurre nelle circoscrizioni territoriali delle Provincie e dei Circondari quei mutamenti che sono dettati da evidente necessità, udito il parere dei Consigli Provinciali e dei Consigli comunali specialmente interessati, nonchè il parere del Consiglio di Stato, allo scopo di semplificare la pubblica amministrazione e diminuire le spese.

Art. 3.

I poteri eccezionali accordati col precedente articolo cessano coll'esecuzione loro data mediante la pubblicazione del relativo Decreto Reale, e in ogni caso con tutto l'anno 1865.

Collo stesso Decreto Reale sarà pubblicata la tabella delle circoscrizioni amministrative del Regno.

Art. 4.

Il Capo-luogo della Provincia di Noto è restituito alla Città di Siracusa, della quale assumerà il nome la Provincia stessa.

La Città di Noto ritorna Capo-luogo di Circondario.

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a dare i provvedimenti occorrenti per l'esecuzione del precedente articolo.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Torino addì 20 marzo 1865.

VITTORIO EMANUELE

Luogo del Sigillo. *V. Il Guardasigilli* VACCA.

G. LANZA.
S. JACINI.

Art. 148.

Sì prima che dopo la detta deposizione, il sindaco chiamerà i contravventori avanti di sè colla parte lesa onde tentare la conciliazione. Il verbale di conciliazione acconsentito e firmato da ambe le parti col sindaco esclude ogni procedimento.

Quando non vi esista parte lesa il contravventore sarà ammesso a fare oblazione per l'interesse pubblico.

L'oblazione sarà accettata dal sindaco per processo verbale, che avrà lo stesso effetto di escludere ogni procedimento.

Art. 149.

Non riescendo l'amichevole componimento, i processi verbali asseverati come all'articolo 147 saranno immediatamente trasmessi dal sindaco, per l'opportuno procedimento, al giudice di mandamento che ne spedirà ricevuta.

Art. 150.

Gli amministratori comunali che intraprenderanno o sosterranno lite, quando la relativa deliberazione non sia stata approvata a termini della presente legge, saranno risponsabili in proprio delle spese e dei danni cagionati dalla stessa lite.

Art. 151.

In caso di scioglimento del consiglio comunale l'amministrazione del comune verrà provvisoriamente affidata ad un delegato straordinario nominato dal Re a carico dell'erario comunale.

Questo delegato eserciterà le attribuzioni della giunta municipale.

Esso presiederà pure l'ufficio provvisorio per le nuove elezioni.

TITOLO TERZO.

DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE.

Capo I.

Delle provincie.

Art. 152.

La provincia è corpo morale, ha facoltà di possedere, ed ha un'amministrazione propria che ne regge e rappresenta gli interessi.

Art. 153.

L'amministrazione d'ogni provincia è composta di un consiglio provinciale e di una deputazione provinciale.

Il prefetto vi esercita le attribuzioni che gli sono affidate dalla legge.

Art. 154.

Sono sottoposti all'amministrazione provinciale:

1.° I beni e le attività patrimoniali della provincia e dei suoi circondari;

2.° Le istituzioni o gli stabilimenti pubblici ordinati a pro della provincia o dei suoi circondari;

3.° I fondi e sussidi lasciati a disposizione delle provincie dalle leggi speciali;

4. Gl'interessi dei diocesani quando a termini delle leggi sono chiamati a sopperire a qualche spesa.

Capo II.

Del consiglio provinciale.

Art. 155.

Il consiglio provinciale si compone:

Di 60 membri nelle provincie che hanno una popolazione eccedente i 600 mila abitanti;

Di 50 in quelle la cui popolazione supera i 400 mila abitanti;

Di 40 in quelle la cui popolazione eccede i 200 mila abitanti;

Di 20 nelle altre.

Art. 156.

Il numero dei consiglieri di ciascuna provincia è ripartito per mandamenti.

Art. 157.

I consiglieri provinciali sono eletti da tutti gli elettori comunali del mandamento. Essi però rappresentano l'intiera provincia.

Art. 158.

Niuno può essere contemporaneamente consigliere in più provincie.

La “nuova” Provincia del 1925
(la cartina comparve sulla prima pagina de «Il Telegrafo», 27 novembre 1925)

I NUOVI COMUNI LIVORNESI

COMUNI	POPOLAZIONE LEGALE	POPOLAZIONE DI FATTO
COLLESALVETTI	9802	9980
ROSIGNANO	12316	12222
CECINA	8880	8877
BIBBONA	3256	3213
CASTAGNETO	7624	7905
SASSETTA	1416	1380
CAMPIGLIA	10041	10096
SUVERETO	3854	3808
PIOMBINO	23647	23622
CAPRAIA	623	680
Totale	81.159	81.844

La popolazione della provincia di Livorno viene così ad essere di 226.635 abitanti, da 144.791 quanti eravamo fino ad oggi.

I Comuni Livornesi da 10 diventano 20. Avremo un Sottoprefetto oltre che a Portoferraio, anche a Piombino.

I compensi alla provincia di Pisa

Come appare dal Decreto qui sopra pubblicato, alla Provincia di Pisa sono assegnati i Comuni di San Miniato, Montopoli in Val d'Arno, Santa Maria a Monte, Castelfranco di sotto e Santa Croce sull'Arno.

Siamo inoltre informati che indipendentemente dall'odierno provvedimento, a Pisa saranno presto concesse gran facilitazioni riguardanti la costruzione del Palazzo delle Poste, del Canale dei Navicelli, e lo sviluppo dell'Università.

La linea più marcata indica il confine della nuova provincia.
La zona tratteggiata rappresenta la vecchia provincia senza, naturalmente, l'isola d'Elba.

TITOLARIO DI ARCHIVIAZIONE

Introduzione al titolario

Il presente titolario d'archivio è articolato su serie di classi originarie (categorie in numeri romani) e in più serie aperte di classi derivate (classi e sottoclassi in numeri arabi).
Le categorie identificano le prime e più generali ripartizioni della materia propria degli atti: le classi derivate attengono poi ad ulteriori e, via via, più circoscritte specificazioni di contenuti: le classi all'interno delle categorie; le sottoclassi all'interno delle classi.
Le indicazioni di materie nel titolario intendono riflettere le attribuzioni di competenze e funzioni quali sono previste dalle norme e le articolazioni delle attività dell'Amministrazione.
Scopo del presente titolario è, ovviamente, di fungere da strumento di classificazione degli atti, consentendo, già al momento formativo, una loro distribuzione per materia all'interno di un sistema che sia successivamente valido anche per la loro archiviazione.
Occorrerà infatti per ogni documento in arrivo e in partenza, riportare sul registro del protocollo (insieme agli altri dati ivi previsti) l'indice di classificazione (categoria, classe, sottoclasse).
Infatti, in fase di registrazione, l'indice dovrà essere riportato anche sul documento, di seguito al numero di protocollo.
Questo consentirà di stabilire, immediatamente e visivamente, e documentata al protocollo, l'identificazione (fra le competenze – funzioni) dei documenti stessi in base al quale questi vengono prima fascicolati e successivamente archiviati.
I vari passaggi degli atti non possono essere regolati solamente dagli elementi di classificazione forniti dal presente titolario.
Infatti, nella pratica operativa, i documenti dovranno essere raggruppati in fascicoli corrispondenti in altrettanti affari o pratiche, espressione concreta delle attività previste e classificate nel titolario. Al di là della distribuzione concettuale per materia s'impone una distribuzione materiale per affare, cioè per fascicoli. Sono questi, in definitiva, che nell'organizzazione dell'archivio risultano distribuiti nelle categorie, classi e sottoclassi.
Non essendo possibile in un titolario prevedere la quantità e l'oggetto specifico dei fascicoli che annualmente si apriranno, nell'ambito finale dello schema di classificazione previsto, è demandato all'operatore il compito di costituirli di volta in volta (ad apertura delle pratiche), individuarli numericamente, elencarli, per necessità di controllo e rapido reperimento sul registro o rubrica o schedario e riportare la loro registrazione sul registro di protocollo, a completamento dell'indice di classificazione.
Occorre infine precisare che il meccanismo di classificazione degli atti e la loro successiva riunione in fascicoli relativa ai diversi affari è applicabile solamente alla documentazione soggetta alla registrazione sul protocollo.

L'organizzazione futura della documentazione si baserà su precise serie documentarie corrispondenti a ciascuna delle categorie previste dal titolario, e da costituirsi nel tempo con la progressiva archiviazione dei fascicoli riuniti per annualità all'interno di opportuni contenitori, e distribuiti secondo le sottoclassi, classi e categorie cui sono riconducibili

PROVINCIA DI LIVORNO

UFFICIO ARCHIVIO

TITOLARIO DI ARCHIVIAZIONE

PREMESSA

Il presente Titolario d'archivio è articolato su una serie di classi originali: (categoria in numeri romani) e su più serie aperte di classi derivate (classi e sottoclassi in numeri arabi).

Le categorie identificano le prime e più generali ripartizioni della materia propria degli atti; le classi derivate attengano poi ad ulteriori e, via via, più circoscritte specificazioni di contenuti: le classi all'interno delle categorie; le sottoclassi all'interno delle classi.

Le individuazioni di materie nel titolario intendono riflettere le attribuzioni di competenze e funzioni quali sono previste dalle norme e le articolazioni delle attività dell'Amministrazione.

Scopo del presente titolario è, ovviamente, di fungere da strumento di classificazione degli atti, consentendo, già al momento formativo, una loro distribuzione per materia all'interno di un sistema che sia successivamente valido anche per la loro archiviazione.

Occorrerà infatti per ogni documento in arrivo o in partenza, riportare sul registro del protocollo (insieme agli altri dati ivi previsti) l'indice di classificazione (categoria, classe, sottoclasse).

Infatti, in fase di registrazione, l'indice dovrà essere riportato anche sul documento, di seguito al numero di protocollo.

Questo consentirà di stabilire immediatamente e visivamente, e documentata al protocollo, l'identificazione (fra le competenze - funzioni) dei documenti stessi in base al quale questi vengono prima fascicolati e successivamente archiviati.

I vari passaggi degli atti non possono essere regolati solamente dagli elementi di classificazione forniti dal presente titolario.

Infatti, nella pratica operativa, i documenti dovranno essere raggruppati in fascicoli corrispondenti in altrettanti affari o pratiche, espressione concreta delle attività previste e classificate nel titolario. Al di là della distribuzione concettuale per materia s'impone una distribuzione materiale per affare, cioè per fascicoli. Sono questi, in definitiva, che nell'organizzazione dell'archivio risultano distribuiti nelle categorie, classi e sottoclassi.

Non essendo possibile in un titolario prevedere la quantità e l'oggetto specifico dei fascicoli che annualmente si apriranno, nell'ambito finale dello schema di classificazione previsto, è demandato all'operatore il compito di costituire di volta in volta (ad apertura delle pratiche), individuarli numericamente, elencarli, per necessità di controllo e rapido reperimento sul registro o rubrica o schedario e riportare la loro registrazione sul registro di protocollo, a completamento dell'indice di classificazione.

Occore infine precisare che il meccanismo di classificazione degli atti e la loro successiva riunione in fascicoli relativa ai diversi affari è applicabile solamente alla documentazione soggetta alla registrazione sul protocollo.

L'organizzazione futura della documentazione si baserà su precise serie documentarie corrispondenti a ciascuna delle categorie previste dal titolario, e da costituirsi nel tempo con la progressiva archiviazione dei fascicoli riuniti per annualità all'interno di opportuni contenitori, e distribuiti secondo le sottoclassi, classi e categorie cui sono riconducibili

CATEGORIA I: AFFARI GENERALI

CATEGORIA II: FINANZA - ECONOMATO - PATRIMONIO

CATEGORIA V: ISTRUZIONE - CULTURA - EDILIZIA SCOLASTICA (PROGRAMMAZIONE)

CATEGORIA VI: SICUREZZA SOCIALE

CATEGORIA VII: SPORT - TURISMO E TEMPO LIBERO

CATEGORIA VIII: AGRICOLTURA - FORESTE - CACCIA E PESCA

CATEGORIA IX: ATTIVITA' PRODUTTIVE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA PROVINCIALE)

CATEGORIA X: TRASPORTI E VIABILITA'

FUNZIONI ESERCITATE DALLA PROVINCIA SU DELEGA STATALE E REGIONALE, AL MOMENTO DELLA ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE DELRIO N. 56/2014

DIFESA DEL SUOLO
Riferimenti normativi: L.R. 91/98 (trasferimento)
Funzioni o servizi: gestione tecnico-amministrativa RDL 1775/19933 e 523/1904, servizio di piena e di pronto intervento idraulico
DIFESA DELLE COSTE
Riferimenti normativi: L.R. 91/98 (trasferimento)
Funzioni o servizi: progettazione e realizzazione opere di difesa costiera e dei centri abitati.
RISORSE MARINE
Riferimenti normativi: L.R. 19/03 (trasferimento)
Funzioni o servizi: gestione tecnico-amministrativa movimentazione materiali in ambiente marino o in zone ad esso attigue (ripascimenti arenili e scogliere, vasche di colmata, cavi e condotte sottomarine)
BONIFICA
Riferimenti normativi: L.R. 34/94 (delega)
Funzioni o servizi: l'Ente di controllo amministrativo e coordinamento delle attività sul territorio dei Consorzi di Bonifica
VIABILITA'
Riferimenti normativi: In base al D.Lvo 112/98, dal 1.10.2001, sono passate alla Provincia Km 78,845 di strade statali, di cui Km. 27,150 in proprietà, e Km. 51,695. In gestione dalla R.T. (la proprietà resta regionale); per la FI-PI-LI è stato autorizzata la manutenzione ordinaria e la gestione da parte della Provincia di Firenze (Km. 15,466).
TRASPORTI ECCEZIONALI
Riferimenti normativi: D.Lgs 30/04/1992, n. 285, "Nuovo Codice della Strada", LRT 80/1982
L'Ufficio Tecnico rilascia annualmente circa 1500 permessi per trasporti eccezionali che riguardano strade della Provincia e di altre Amministrazioni.
AGRICOLTURA
Riferimenti normativi:
L.R. 10/1989 (delega in materia di agricoltura)
L.R. 34/3.8.2001 (servizi di sviluppo agricolo) Trasferimenti diretti anno 2008: € 66.755
Funzioni o servizi: riguardano le materie oggetto delle leggi e norme per l'agricoltura
per i servizi di sviluppo agricolo.
LR 22/14.4.2002
Funzioni: vengono trasferite dalla Camera di Commercio alla Provincia le funzioni relative alla tenuta degli Albi dei vigneti per i vini DOC e degli Elenchi delle vigne per i vini IGT.
CACCIA:

Riferimenti normativi: L.R. 3/1994 (in materia di caccia)
Funzioni o servizi: riguardano le materie oggetto delle leggi e norme per la caccia
PESCA nelle acque interne
Riferimenti normativi: LRT 3 gennaio 2005, n° 7 "Gestione delle risorse ittiche e regolamentazione della pesca dilettantistica"
Funzioni o servizi: riguardano le materie oggetto delle leggi e norme per la pesca nelle acque interne
PESCA in mare e acquacoltutura
Riferimenti normativi L.R T 66/2005 – Pesca marittima e acquacoltura
Funzioni o servizi : gestione finanziamenti regionali per aiuti all'imprese ittiche, programmazione interventi per la difesa e salvaguardia del comparto ittico ambientale.
FORESTAZIONE ED ATTIVITA' ANTINCENDI BOSCHIVI Competenze derivate dalla L.R. 39/2000
Funzioni o servizi: gestione tutela e conservazione del bosco
PROTEZIONE CIVILE
Funzioni o servizi: Si tratta di materia delegata, con l'obiettivo raggiunto di allestimento della sala operativa, organizzazione del volontariato e di attivazione del sistema di allerta protezione civile con particolare riferimento alla gestione h24 degli avvisi meteo ed il supporto operativo ai Comuni in fase di emergenza.
TURISMO
Riferimenti normativi: L.R. n. 42/2000 "Testo Unico delle Leggi Regionali in materia di Turismo" modificata con L.R. n. 14/2005 e L.R. n. 30/2003 "Disciplina delle attività agrituristiche in Toscana". Testo coordinato dei regolamenti regionali n.19r/2001 e n.462/2007
Funzioni o servizi: funzioni amministrative attribuite alle Province in materia di:
a) agenzie di viaggio e turismo; b) formazione e qualificazione professionale; c) pubblicità dei prezzi delle attrezzature e dei servizi ricettivi e degli stabilimenti balneari; d) classificazione delle strutture ricettive; e) raccolta dei dati statistici riguardanti il turismo; f)informazione, accoglienza e promozione turistica locale; g) istituzione e tenuta dell'Albo delle Associazioni Pro-Loco.
Decreto R.T. n. 3851/2005 Disposizione rilevazione statistica movimento clienti negli esercizi ricettivi della Toscana" derivante dalle norme sul sistema statistico nazionale.
SPORT
Riferimenti normativi: Legge Regionale 72/200 " Riordino delle funzioni e delle attività in materia di promozione della cultura e della pratica delle attività motorie".
Funzioni esercitate: formazione degli atti di programmazione locale assicurando il concorso dei Comuni e delle Comunità Montane, degli altri soggetti istituzionali e favorendo la partecipazione dell'associazionismo sportivo e dei soggetti sociali. Gli atti di programmazione provinciale

definiscono a) gli spazi, gli impianti e le attrezzature b) i centri e le strutture di documentazione c) le attività educative e formative.
Funzioni o servizi: istruttoria, approvazione, erogazione finanziamenti per le richieste di contributo in materia di impiantisca sportiva, le manifestazioni e gli eventi, i progetti di attività motoria..
Trasferimenti di mezzi finanziari: Annualmente la Regione trasferisce risorse finanziare: per il 2007 € 29.125,00, per il 2008 € 29.125,00 ;per il 2009 € 28.800,00 per la promozione di attività/manifestazioni sportive.
Riferimenti normativi :Legge regionale n. 6/3.1.2005: "disciplina delle modalità di affidamento di impianti sportivi da parte degli enti pubblici territoriali della toscana."
Funzioni attribuite: individuazione criteri di assegnazione impianti sportivi (palestre scolastiche) in caso di esternalizzazione servizio.
AUTORIZZAZIONE INTEGRATA AMBIENTALE (A.I.A.):
Riferimenti normativi: D.lgs 18 febbraio 2005 n° 59 " attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento" successivamente modificato con D.L. n. 180 del 30.10.2007 convertito in Legge 19.12.2007, n. 243, L.R. 22.12.2003 n° 61, D.Lgs. n. 152 del 03.04.2006 successivamente modificato dal D.Lgs. n. 4 del 16.01.2008.
Funzioni esercitate: Rilascio autorizzazione integrata ambientale per gli impianti di cui alla direttiva I.P.P.C.
NUOVE COMPETENZE IN MATERIA DI ENERGIA :
Nel corso del 2005 con la Legge Regionale 24 febbraio 2005, n. 39 recante "Disposizioni in materia di energia" attuativa della Legge 23 agosto 2004, n. 239 "Riordino del settore energetico" sono state attribuite alla competenza delle Province le funzioni amministrative relative alle autorizzazioni inerenti lo stoccaggio e la distribuzione degli oli minerali.
Tale competenza, strategica per il tessuto produttivo livornese (depositi costieri oli minerali e GPL, raffineria con annessi oleodotti e gasdotti) sono state attribuite alle Province senza prevedere trasferimenti di personale e/o risorse.

I PRESIDENTI DELLA PROVINCIA DI LIVORNO[198]

1865–1866 Michele Amari (Prefetto)
1867–1868 Giulio Alessandro De Rolland (Prefetto)
1868 – 1869 Benedetto Reggio (Prefetto)
1869 – 1871 Constantin De Magny (Prefetto)
1871 – 1872 Quintinio Movizzo (facente funzione)
1872 – 1876 Giulio Alessandro De Rolland (Prefetto)
1876 – 1881 Giuseppe Cornero (Prefetto)
1881 – 1882 Giacinto Scelsi (Prefetto)
1882 – 1885 Ottavio Lovera dei Marchesi di Maria (Prefetto)
(1883 – 1884) David Carlotti (Sostituto)
(1884 – 1885) Vittorio Gabardi Brocchi (Sostituto)
1886 – 1889 Giuseppe Colucci (Prefetto)
1889 Ferdinando Ramognini (Prefetto)
1889 – 1902 Dino Malenchini
1902– 1914 Amilcare Galeotti
1914 – 1920 Angiolo Bonichi

1920 – 1921 Umberto Cei
1921–fino al 19 luglio 1922 Russardo Capocchi

10 agosto – 29 settembre 1922 Angiolo Bonichi (Commissario Prefettizio)
3 ottobre 1922 – 25 giugno 1923 Alessandro Ortona (Pres. Commissione Reale)
22 luglio 1923 – 26 aprile 1929 Angiolo Bonichi (Presidente ella Deputazione)
28 aprile 1929 – 21 marzo 1932 Angiolo Bonichi (Preside del Rettorato)
12 maggio 1932 – 31 luglio 1943 Arrigo Galeotti (Preside del Rettorato)
10 agosto – 30 dicembre 1943 Paolino Berardengo (Commissario Prefettizio)
31 dic.1943–12 marzo1944 Luigi Mazzola (Commissario del Capo della Provincia)
14 marzo–18 aprile 1944 Paolino Berardengo (Commissario del Capo della Provincia)
19 aprile – 21 agosto 1944 Guido Farello (Commissario del Capo della Provincia)
22 agosto 1944–21 gennaio 1945 Paolino Berardengo (Commissario pref.zio)

11 dic.1944 (22 gen. 1945)- 1947 Giuseppe Funaro (PSI)

[198] Si intenda nelle varie articolazioni che l'organo esecutivo della Provincia ha avuto nel tempo

4 marzo 1947 – 1951 Giorgio Stoppa (PCI)

1951 – 1956 Giorgio Stoppa (PCI)
1956 – 1960 Guido Torrigiani (PSI)
1960 – 1965 Guido Torrigiani (PSI)
1965 – 1970 Silvano Filippelli (PCI)
1970 – 1975 Valdo Del Lucchese (PSIUP), fino al 31.7.1972: Aly Nannipieri (PCI), dal 6.10.1972
1975 – 1980 Fernando Barbiero (PSI)
1980 – 1985 Emanuele Cocchella (PCI)
1985 – 1990 Fabio Baldassarri (PCI)
1990 – 1995 Iginio Marianelli (PSI), fino al 27.4.1994; Claudio Frontera, dalla stessa data
1995 – 1999 Claudio Frontera (PDS; DS)
1999 – 2004 Claudio Frontera (DS)
2004 - 2009 Giorgio Kutufà (Margherita; PD)
2009 – 2014 Giorgio Kutufà (PD)
2014 - ….. Alessandro Franchi (PD)

I PRESIDENTI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE[199]

1869 – 1895 Florestano De Larderel
1895 Vincenzo Giera
1895 – 1901 Giovanni Patron
1902 – 1904 Vincenzo Mostardi Fioretti
1905 – 1914 Florestano De Larderel
1914 – 1915 Giuseppe Malenchini
1916 Giovanni Targioni Tozzetti
1917 Giuseppe Malenchini
1918 – 1919 Giovanni Targioni Tozzetti
dal 28.11.1920 al 4.8.1922 Giuseppe Emanuele Modigliani
1923 – 1925 Costanzo Ciano

1997 – 1999 Fausto Bonsignori
1999 – 2004 Nunzio Marotti
2004 - 2008 Franco Franchini
2008 – 2009 Mario Giannullo
2009 – 2014 Fabio Di Bonito

[199] La carica di Presidente del Consiglio provinciale, decaduta con l'abolizione dei Consigli elettivi operata dalla legge 27 dicembre 1928, n. 2962, è stata reintrodotta con la legge n. 30 del 28 febbraio 1997. Con la legge n.56 del 7 aprile 2014 "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni" non si prevede più tale carica (organi della Provincia sono il Presidente, il Consiglio, eletto con procedura di secondo livello, e l'Assemblea dei sindaci).

Fonti normative internazionali

International Council on Archives - Conseil International des Archives, *ISAD (G): General International Standard Archival Description*, adottata dal Comitato per gli standard descrittivi, Stoccolma, Svezia, 19-22 settembre 1999
Codice internazionale di deontologia degli archivisti, approvato dall'Assemblea Generale del Consiglio Internazionale degli Archivi, Pechino, 6 settembre 1996
International Council on Archives - Conseil International des Archives, *ISAAR (CPF): International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families,* versione finale approvata dal Consiglio Internazionale degli Archivi, Parigi, 15-20 novembre 1995

Fonti normative comunitarie

Direttiva 2003/98/CE 17 novembre 2003 del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico
Direttiva 1999/93/CE 13 dicembre 1999 del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ad un quadro comunitario per le firme elettroniche
Direttiva 1998/34 22 giugno 1998 della Commissione europea e del Consiglio. Prevede una procedura che obbliga gli Stati membri a notificare i progetti delle regolamentazioni tecniche relative ai prodotti e ai servizi della società dell'informazione, alla Commissione e agli altri Stati membri prima che queste siano adottate nelle legislazioni nazionali. Modificato dalla direttiva 98/48/CE 20 luglio 1998 del Parlamento europeo e del Consiglio, attuata con decreto legislativo 23 novembre 2000, n. 427
Conclusioni 17 giugno 1994 del Consiglio relative a una maggiore cooperazione nel settore degli archivi
Risoluzione 14 novembre 1991 del Consiglio e dei ministri della cultura riuniti [Unione europea] in sede di Consiglio relativa all'organizzazione degli archivi
Proposta di risoluzione doc. 89/C 267/03 15 giugno 1989 della Commissione al Consiglio, Un approccio globale in materia di certificazione e prove. Gli strumenti della qualità per i prodotti industriali. Recepita dal Consiglio con la risoluzione doc. 90/C 10/01 del 21 dicembre 1989

Fonti normative nazionali

Legge Regione Toscana n. 22, 3 marzo 2015, Riordino delle funzioni provinciali e attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni). Modifiche alle leggi regionali 32/2002, 67/2003, 41/2005, 68/2011, 65/2014.

Decreto Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo 27.11.2014, Articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
DPCM 13 novembre 2014, Regole tecniche in materia di formazione, trasmissione, copia, duplicazione, riproduzione e validazione temporale dei documenti informatici nonché di formazione e conservazione dei documenti informatici delle pubbliche amministrazioni ai sensi degli articoli 20, 22, 23-bis, 23-ter, 40, comma 1, 41, e 71, comma 1, del Codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005
DPCM 29 agosto 2014, n. 171, Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89.
Circolare n. 65 del 10 aprile 2014, Modalità per l'accreditamento e la vigilanza sui soggetti pubblici e privati che svolgono attività di conservazione dei documenti informatici di cui all'articolo 44-bis, comma 1, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82
Legge 7 aprile 2014, n. 56, Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni.
DPCM 3 dicembre 2013, Regole tecniche per il protocollo informatico ai sensi degli articoli 40 -bis , 41, 47, 57 -bis e 71, del Codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005.
DPCM 21 marzo 2013, Individuazione di particolari tipologie di documenti analogici originali unici per le quali, in ragione di esigenze di natura pubblicistica, permane l'obbligo della conservazione dell'originale analogico oppure, in caso di conservazione sostitutiva, la loro conformità all'originale deve essere autenticata da un notaio o da altro pubblico ufficiale a ciò autorizzato con dichiarazione da questi firmata digitalmente ed allegata al documento informatico, ai sensi dell'art. 22, comma 5, del Codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e successive modificazioni.
DLGS 14 marzo 2013, n. 33, Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni.
Legge 6 novembre 2012, n. 190, Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione
Deliberazione della Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche n. 2/2012, Linee guida per il miglioramento della predisposizione e dell'aggiornamento del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità
Legge 7 agosto 2012, n. 133, Modifiche alla legge 3 agosto 2007, n. 124, concernente il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e la disciplina del segreto

Deliberazione 2 marzo 2011, n. 88, Linee Guida in materia di trattamento di dati personali contenuti anche in atti e documenti amministrativi, effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e diffusione sul web
DPCM 9 febbraio 2011, Modalità, limiti e tempi di applicazione del Codice dell'amministrazione digitale
DLGS 30 dicembre 2010, n. 235, Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante Codice dell'amministrazione digitale, a norma dell'articolo 33 della legge 18 giugno 2009, n. 69
DPCM 22 dicembre 2010, n. 271, Regolamento di attuazione dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241, riguardante i termini dei procedimenti amministrativi del Ministero per i beni e le attività culturali aventi durata non superiore a novanta giorni.
DPCM 18 novembre 2010, n. 231, Regolamento di attuazione dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241, riguardante i termini dei procedimenti amministrativi del Ministero per i beni e le attività culturali aventi durata superiore a novanta giorni.
Delibera della Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche n. 105/2010, Linee guida per la predisposizione del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità (articolo 13, comma 6, lettera e, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150)
Determinazione commissariale DigitPA 28 luglio 2010, n. 69, Modifiche alla Deliberazione 21 maggio 2009 n. 45 del Centro Nazionale per l'Informatica nella pubblica Amministrazione, recante "Regole per il riconoscimento e la verifica del documento informatico", pubblicata il 3 dicembre 2009 sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Serie generale - n. 282
DPCM 10 febbraio 2010, Fissazione del termine che autorizza l'autocertificazione circa la rispondenza dei dispositivi automatici di firma ai requisiti di sicurezza.
DLGS 1 dicembre 2009, n. 177, Riorganizzazione del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, a norma dell'articolo 24 della legge 18 giugno 2009, n. 69
DLGS 27 ottobre 2009, n. 150, Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni
Legge 18 giugno 2009 n. 69, Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile
Deliberazione CNIPA 21 maggio 2009, n. 45, Regole per il riconoscimento e la verifica del documento informatico
DPCM 6 maggio 2009, Disposizioni in materia di rilascio e di uso della casella di posta elettronica certificata assegnata ai cittadini
Legge 4 marzo 2009, n. 15, Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni

attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti
DLGS 26 marzo 2008, n. 62, Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali
Legge 3 agosto 2007 n. 124, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto (l'art. 10 istituisce, presso il Dipartimento informazioni per la sicurezza (DIS), un Ufficio centrale per gli archivi per la gestione degli archivi storici, correnti e di deposito)
Decreto Ministero per i beni e le attività culturali 27 settembre 2006, Criteri e modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico ed etnoantropologico
DPR 3 maggio 2006, n. 252, Regolamento recante norme in materia di regolamento di deposito legale dei documenti di interesse culturale
DPR 12 aprile 2006, n. 184, Regolamento recante disciplina in materia di accesso ai documenti amministrativi
DLGS 4 aprile 2006, n. 159, Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante codice dell'amministrazione digitale
DLGS 24 marzo 2006, n. 156, Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali
Direttiva ministro per l'Innovazione e le tecnologie 18 novembre 2005, Linee guida per la Pubblica Amministrazione digitale
Decreto ministeriale 2 novembre 2005, Regole tecniche per la formazione, la trasmissione e la validazione, anche temporale, della posta elettronica certificata
DPCM 31 maggio 2005, Razionalizzazione in merito all'uso delle applicazioni informatiche e servizi ex articolo 1, commi 92, 193 e 194 della legge n. 311 del 2004 (Finanziaria 2005)
DLGS 7 marzo 2005, n. 82, Codice della amministrazione digitale
Deliberazione 17 febbraio 2005, n. 4, Regole per il riconoscimento e la verifica del documento informatico
Legge 11 febbraio 2005, n. 15, Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa
DPR 11 febbraio 2005, n.68, Regolamento recante disposizioni per l'utilizzo della posta elettronica certificata, a norma dell'articolo 27 della legge 16 gennaio 2003, n. 3
Direttiva del ministro per l'Innovazione e le tecnologie 4 gennaio 2005, Linee guida in materia di digitalizzazione dell'amministrazione
Legge 15 aprile 2004, n. 106, Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico
Deliberazione CNIPA 19 febbraio 2004, n. 11, Regole tecniche per la riproduzione e conservazione di documenti su supporto ottico idoneo a garantire la conformità dei documenti agli originali - Art. 6, commi 1 e 2,

del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445

DLGS 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio

DPCM 13 gennaio 2004, Regole tecniche per la formazione, la trasmissione, la conservazione, la duplicazione, la riproduzione e la validazione, anche temporale, dei documenti informatici

Legge 9 gennaio 2004, n. 4, Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici

Direttiva del ministro per l'Innovazione e le tecnologie 18 dicembre 2003, Linee guida in materia di digitalizzazione dell'amministrazione per l'anno 2004

DPCM 30 ottobre 2003, Approvazione dello schema nazionale per la valutazione e la certificazione della sicurezza nel settore della tecnologia dell'informazione, ai sensi dell'art. 10, comma 1, del decreto legislativo 23 febbraio 2002, n. 10

DPCM 14 ottobre 2003, Approvazione delle linee guida per l'adozione del protocollo informatico e per il trattamento informatico dei procedimenti amministrativi

DLGS 30 giugno 2003, n. 196, Codice in materia di protezione dei dati personali

DPR 7 aprile 2003, n.137, Regolamento recante disposizioni di coordinamento in materia di firme elettroniche, a norma dell'articolo 13 del decreto legislativo 23 gennaio 2002, n. 10

Direttiva del ministro per l'Innovazione e le tecnologie 9 dicembre 2002, Direttiva sulla trasparenza dell'azione amministrativa e gestione elettronica dei flussi documentali

Circolare AIPA 22 aprile 2002, n. 40, Formato per la rappresentazione elettronica dei provvedimenti normativi tramite il linguaggio di marcatura XML

DLGS 23 gennaio 2002, n. 10, Attuazione della direttiva 1999/93/CE relativa ad un quadro comunitario per le firme elettroniche

Direttiva del ministro per l'Innovazione e le tecnologie 21 dicembre 2001, Linee guida in materia di digitalizzazione dell'amministrazione

Deliberazione AIPA 13 dicembre 2001, n. 42, Note esplicative allegate Regole tecniche per la riproduzione e conservazione di documenti su supporto ottico

Circolare AIPA 6 novembre 2001, n. CR/35, Assegnazione dei nomi uniformi ai documenti giuridici

Circolare AIPA 7 maggio 2001, n. CR/28, Art. 18, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 31 ottobre 2000, Standard, modalità di trasmissione, formato e definizioni dei tipi di informazioni minime ed accessorie comunemente scambiate tra le pubbliche amministrazioni e associate ai documenti protocollati

Provvedimento del Garante n. 8/P/21 del 14 marzo 2001, Codice di deontologia e di buona condotta per il trattamento di dati personali per scopi storici

DPR 8 gennaio 2001, n. 37, Regolamento di semplificazione dei procedimenti di costituzione e rinnovo delle Commissioni di sorveglianza sugli archivi e per lo scarto dei documenti degli uffici dello Stato (n. 42, allegato 1, della legge n. 50/1999)
DPR 28 dicembre 2000, n. 445, Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa
DPR 20 dicembre 2000, n. 441, Regolamento recante norme di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali (limitatamente alle norme relative alle disposizioni sugli archivi)
Delibera dell'Autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione 23 novembre 2000, n. 51, Regole tecniche in materia di formazione e conservazione di documenti informatici delle pubbliche amministrazioni ai sensi dell'art. 18, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 513
DPCM 31 ottobre 2000, Regole tecniche per il protocollo informatico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1998, n. 428
DLGS 18 agosto 2000, n. 267, Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali
Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 ottobre 1999, Gestione informatica dei flussi documentali nelle pubbliche amministrazioni
DLGS 30 luglio 1999, n. 281, Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica
DLGS 29 ottobre 1999, n.490, Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352
Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 ottobre 1999, Gestione informatica dei flussi documentali nelle pubbliche amministrazioni
DLGS 30 luglio 1999, n. 281, Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica
DLGS 11 maggio 1999, n. 135, Disposizioni integrative della legge 31 dicembre 1996, n. 675, sul trattamento di dati sensibili da parte dei soggetti pubblici
DPCM 8 febbraio 1999, Regole tecniche per la formazione, la trasmissione, la conservazione, la duplicazione, la riproduzione e la validazione, anche temporale, dei documenti informatici ai sensi dell'art. 3, comma 1, del Decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 513.
DLGS 20 ottobre 1998, n. 368, Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59
DPR 20 ottobre 1998, n. 428, Regolamento recante norme per la gestione del protocollo informatico da parte delle amministrazioni pubbliche
DPR 20 ottobre 1998, n. 403, Regolamento di attuazione degli articoli 1, 2 e 3 della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di semplificazione delle certificazioni amministrative.
Autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione. Deliberazione 30 luglio 1998, n. 24/98, Regole tecniche per l'uso di supporti ottici

DPR 10 novembre 1997, n. 513, Regolamento recante criteri e modalità per la formazione e la trasmissione con strumenti informatici e telematici, a norma dell'articolo 15, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59

Legge 15 maggio 1997, n. 127, Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo

Legge 15 marzo 1997, n. 59, Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa

Legge n. 675 del 31 dicembre 1996, Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali

DPCM 6 dicembre 1996, n. 694, Regolamento recante norme per la riproduzione sostitutiva dei documenti di archivio e di altri atti dei privati

DPR 18 aprile 1994, n. 344, Regolamento recante disciplina del procedimento di costituzione e rinnovo delle commissioni di sorveglianza sugli archivi

DLGS 12 febbraio 1993, n. 39, Norme in materia di sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni pubbliche, a norma dell'art. 2, comma 1, lettera mm), della legge 23 ottobre 1992, n. 421

DPR 27 giugno 1992, n. 352. Regolamento per la disciplina delle modalità di esercizio e dei casi di esclusione del diritto di accesso ai documenti amministrativi, in attuazione dell'art. 24, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, recante nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi

Legge 7 agosto 1990, n. 241, Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi

Legge 5 giugno 1986, n. 253, Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti od associazioni di culto.

DPR 30 dicembre 1975, n. 854, Attribuzioni del ministero dell'Interno in materia di documenti archivistici non ammessi alla libera consultabilità

Legge 29 gennaio 1975, n. 5, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali

Decreto legge 14 dicembre 1974 n. 657, Istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente,convertito, con modificazioni, dalla legge n. 5 del 29 gennaio 1975

DPCM 11 settembre 1974, Norme per la fotoriproduzione sostitutiva dei documenti di archivio e di altri atti delle pubbliche amministrazioni

Legge 8 agosto 1972, n. 487, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1º giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409

DPR 14 gennaio 1972, n. 3 Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali ed uffici

Legge 4 gennaio 1968, n. 15 Norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme

DPR 30 settembre 1963, n. 1409, Norme relative all'ordinamento e al personale degli Archivi di Stato

Legge 1° giugno 1939, n. 1089 Tutela delle cose d'interesse artistico e storico

Regio Decreto 2 ottobre 1911, n. 1163 che approva il regolamento per gli Archivi di Stato

Regio Decreto 25 gennaio 1900, n. 35 che approva il regolamento per gli uffici di registratura e di archivio delle amministrazioni centrali

Circolare 24 luglio 1897, n. 17100-2 del Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione. civile - Div. 2°. "Circolare Bertarelli". Ordinamento degli archivi dei Comuni

Circolare 1° marzo 1897, n. 17100-2 del Ministero dell'Interno Direzione Generale dell'Amministrazione civile - Div. 2° "Circolare Astengo". Ordinamento degli archivi dei Comuni

Regio Decreto 27 maggio 1875, n. 2252 che stabilisce le regole per l'ordinamento generale degli Archivi di Stato

Regio Decreto 26 marzo 1874, n. 1861 relativo al riordinamento degli Archivi di Stato

Regio Decreto 5 marzo 1874, n. 1852 col quale tutti gli Archivi di Stato sono posti nella dipendenza del Ministero dell'Interno

Bibliografia generale

AA.VV., *Codice dei contratti pubblici. Introduzione*, a cura di Vittorio Italia, Milano, Giuffrè, 2007

AA.VV. , "50° anniversario della prima giunta democratica di Livorno*",* inserto redazionale *di CN – Comune Notizie* del n. 20, marzo 1997

Aimo Piero (a cura di), *Le Province dalle origini alla Costituzione*, Milano, ISAP – Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica, 2009

Aldo Santini, *Livorno contro Pisa e viceversa*, Livorno, Belforte editore libraio, 1995

Amorth Antonio (a cura di), *L'ordinamento comunale e provinciale. 2. Le province*, Vicenza, Neri Pozza, 1968

Anzovino Costantino, "A proposito d soppressione delle provincie", in *Rivista delle provincie. Bollettino dell'Unione delle provincie d'Italia* (Rdp), aprile 1923, pp. 92-96

Astuti Guido, "L'unificazione amministrativa del Regno d'Italia", in *Atti del XL congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1963., pp. 93-190

Baglini Mario (trascrizione, note e introduzioni a cura di), *Livorno 1848. Le memorie di Giuliano Ricci*, Livorno, Books & Company, 2009

Barsanti Ezio, *Per la Provincia di Livorno*, Livorno, Benevenuti&Cavaciocchi, 1923

Benedettini Gianfranco, *Don Gianfranco Cirilli Un paese, un parroco, una chiesa*, Pontedera (Pi), Bandecchi e Vivaldi, 1985

Berti Enrico, "Il Palazzo Granducale di Livorno nuova sede della Provincia" in *Liburni Civitas*, anno IV, n. 2 (1931), pp. 65-83

Bisanti Mariangela, *La Provincia nella prospettiva costituzionale e nella prospettiva attuale*, Firenze, Noccioli, 1984

Bloch Marc, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Torino, Einaudi, 1975

Bortolotti Lando – Trotta Giampaolo, *Profilo storico-territoriale della Provincia di Livorno*, Livorno, s.d., s.e.,

Bortolotti Lando, "Livorno e la sua provincia dalla Restaurazione ad oggi: la formazione del territorio provinciale", in *Nuovi studi livornesi,* vol V, 1997, Belforte editore libraio, Livorno, pp. 43-82

Bortolotti Lando, *Livorno dal 1748 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Firenze, L.S.Olschki, 1970

Bovini Francesco, "Le Province della Repubblica: abolizione mancata", in *Le amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venete in età contemporanea*, a cura di F. Agostini, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 161-187

Brizzi Piero, "La secolare questione territoriale della Provincia di Livorno", *la provincia di livorno*, rivista bimestrale dell'amministrazione provinciale di livorno, anno IX, nuova serie, n. 3, maggio-giugno 1968, pp. 35-46

Burchi Davide - Frangerini Stefano - Pierobon Carlo, *L'asilo infantile "Carlo Grabau". Restauro di una architettura ottocentesca*, Livorno, Debatte editore, 2009

Burchi Davide, "Un 'Modello degno di ammirazione a Livorno': l'asilo infantile Carlo Grabau", in *Nuovi Studi Livornesi*, anno 2005, vol. XII, pp. 35-79

Camerani Sergio, "Lo spirito pubblico in Toscana dal 1849 al 1959", in *Rassegna storica toscana*, anno V, fascicolo I-II, Firenze, gennaio-giugno 1959, pp. 155-186

Canessa Luciano, *L'istruzione pubblica a Livorno. L'Istituto Tecnico "A. Vespucci" e dintorni*, Livorno, Provincia di Livorno, 2010

Canessa Ugo, "Livorno tra Liberazione e rinascita (1944-1947)", *CN – Comune Notizie, rivista del Comune di Livorno*, aprile/giugno 1996, n. 17 n.s., pp. 41-54

Cecchini Renzo, *Livorno nel ventennio fascista*, Livorno, Editrice l'Informazione, 2005

Ceccotti Paola, "Perché molti livornesi furono costretti a diventar pisani e perché oggi qualche pisano è diventato livornese. Storia della Provincia di Livorno dal 1848 al 1930", in *CN – Comune Notizie. Rivista del Comune di Livorno*, luglio – settembre 2003, n. 43 n.s., pp. 45-62

Cifelli Alberto, *L'istituto Prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea Costituente. I Prefetti della Liberazione*, Roma, I Quaderni della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, 2008

Ciorli Riccardo – Papi Maria Lia - Sanacore Massimo (a cura di), *La Banca d'Italia a Livorno. Suggestioni di un sito. La Piazza Civica e i suoi Palazzi*, catalogo della mostra documentaria (28 luglio-4 agosto 2012), Centro Stampa Provincia di Livorno, 2014

Conti-Colino Nicola, "Legge comunale e provinciale. Stralcio del 'Commento alla nuova legge comunale e provinciale del Regno d'Italia'", introduzione di Ignazio Portelli, http://ssai.interno.it/download/allegati1/instrumenta14_10_portelli.pdf

Coppini Romano Paolo, *Il Granducato di Toscana. Dagli "anni francesi" all'Unità*, Torino, UTET, 1993

Cresti Carlo, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Cinisello Balsamo (Mi),A. Pizzi, 1987

Da Pozzo Carlo - Ghelardoni Paolo – Macchia paolo - Mazzanti Riccardo, *Studi geografici sulla provincia di Livorno: trasporti, turismo e assetto del territorio*, San Giuliano Terme (Pisa), Felici editore, 2001

Di Cori Paola, "Non solo polvere. Soggettività e archivi", in *Archivi delle donne in Piemonte. Guida alle fonti*, a cura di Paola Novaria e Caterina Rocco, Torino, Regione Piemonte, 2014, pp. 55-78.

Falco Gian Carlo, "I fondi archivistici per una storia dell'economia in età contemporanea", intervento alla giornata di studio su "La *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* e la ricerca storica", in *Rassegna degli Archivi di Stato*, LVI (1996), 2

Falleni Valeria, "Le Residenze Medicee a Livorno", in ", in *CN – Comune Notizie. Rivista del Comune di Livorno*, aprile – settembre 2007, n. 59-60 n.s., pp. 5-15

Ferrara Miranda, "Alessandro Gherardesca", *Treccani.it - Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 53 (2000), http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-gherardesca_(Dizionario_Biografico)/

Filippini Jean-Pierre, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1999, 3 voll.
Flury Nencini Bianca, "Istituto Professionale e Casa di Riposo "Giovanni Pascoli", in *Liburni Civitas*, anno XV – 1941, fascicolo V-VI, pp. 241-259
Franchini Claudio, *I contratti di appalto pubblico*, Torino-Novara, UTET-De Agostini, 2010
Fried Robert C., *Il Prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967
Frontera Claudio, *Provincia senza confini*, Livorno, Benvenuti & Cavaciocchi, 1999
Gaspari Oscar, *L'Italia delle Province. Breve storia dell'Unione delle Provincie d'Italia dal 1908 ai nostri giorni*, Roma, UPI editoria e servizi, 2004
Ghisalberti Carlo, "L'unificazione amministrativa del Regno d'Italia", in *Contributi alla storia amministrativa preunitaria*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 219-237;
Ghisalberti Carlo, *Storia costituzionale d'Italia*, Bari, Laterza, 1974
Giannuli Aldo, *L'armadio della Repubblica*, a cura di V. Vasile, Roma, Nuova Iniziativa Editoriale, 2005
Gilardoni Annibale, "Abolizione della provincia?", in *Rivista delle provincie. Bollettino dell'Unione delle provincie d'Italia* (Rdp), febbraio-marzo 1923, pp. 37-41
Giovenco Luigi, "Il Prefetto organo del governo nella Provincia", in *Cento anni di amministrazione pubblica*, n. speciale di *Amministrazione civile*, 1961,., pp. 219-238
Gizzi Elio, "Lo svolgimento della legislazione comunale e provinciale", in *Cento anni di amministrazione pubblica*, n. speciale di *Amministrazione civile*, 1961, pp. 239-278
Guiati Sara – Frangioni Patrizia (a cura di), "L'evoluzione della Provincia: cenni storici ed istituzionali", Archivio storico della Provincia di Pisa, http://www.provincia.pisa.it/archiviostorico/intro_storica.pdf
Klein Kervin L., "On the Emergence of Memory in Historical Discourse", *Representations*, 69, Winter 2000, pp. 127-150.
La redazione, "Ricostruzione e rinnovamento", in *Rivista delle provincie. Bollettino dell'Unione delle provincie d'Italia* (Rdp), gennaio 1945, pp. 1-2
Le Goff Jacques, "Documento/monumento", in *Enciclopedia,* Torino, Einaudi, 1978, vol. V, pp. 38-48
Lenzi Giuseppe, *La Provincia, una villa e la musica a Livorno*, Livorno, tipografia Debatte, 2001
Malchiodi Gugliemo M., "Il patrimonio architettonico del complesso "A. Gherardesca", in *Il complesso Alessandro Gherardesca,* numero monografico di *Provincia informa*, notiziario della Provincia di Livorno, n. 24, luglio/dicembre 2002
Mangini Adolfo, *Per la provincia livornese*, Livorno, A. Debatte, 1906
Manuale degli Amministratori Comunali e Provinciali, diretto da Carlo Astengo, Torino, Tipografia Artero e compagnia, 1865

Marchi Vittorio – Canessa Ugo, *Duecento anni della Camera di Commercio di Livorno*, volume 2, *Dalla Unità alla ricostituzione della provincia (1860-1925)*, Livorno, Debatte editore, 2001
Matteoni Dario *Livorno*, Roma-Bari, Laterza, 1985
Matteoni Dario, "Livorno città ritrovata", in *Il complesso Alessandro Gherardesca,* numero monografico di *Provincia informa*, notiziario della Provincia di Livorno, n. 24, luglio/dicembre 2002
Matteoni Dario, *Livorno*, Roma-Bari, Laterza, 1985
Mazzoni Matteo, *Livorno all'ombra del fascio*, Firenze, Leo S. Olschki, 2009
Melis G**iorgio**, "L'amministrazione", in *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, a cura di R. Romanelli, Roma, Donzelli, 1995
Nicolosi Gerardo, "Per una storia delle amministrazioni provinciali", in *Le Carte e la Storia*, VI, 2000, 1, pp. 158-172
Nicolosi Gerardo, *Per una storia dell'amministrazione provinciale di Siena. Il personale elettivo (1865-1936). Fonti, metodologia della ricerca e costruzione della banca dati,* Siena, Di. Gips, 1997
Noce Tiziana, *Nella città degli uomini: donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione*, Soneria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino editore, 2004
Pacifici Vincenzo Giovanni, *La provincia nel Regno d'Italia*, Roma, Gruppo Editoriale Internazionale, 1995
Pavone Claudio (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, volume 1°, *Elementi strutturali*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, 2006
Pavone Claudio, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866),* Milano, Giuffrè, 1964
Polsi Antonio, "Comuni e controlli il ruolo e la funzione delle Deputazioni provinciali dalla legge comunale del 1865 alla riforma crispina", in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, a cura di Mariapia Bigaran, Quaderni della Fondazione Basso, 1986, pp. 112-126.
Provincia di Livorno, *Piano Territoriale di Coordinamento. Statuto. I temi aggreganti*, Livorno, Stamperia provinciale, 2008
Provincia Informa, , Bollettino quindicinale di informazioni della Provincia di Livorno, 4 febbraio 1965, n. 57
Provincia informa, Bollettino quindicinale di informazioni della Provincia di Livorno, 28 aprile 1965, n. 64
Provincia Informa, Bollettino quindicinale di informazioni della Provincia di Livorno, 15 marzo 1966
Provincia Informa, notiziario della Provincia di Livorno, giugno 2001
Ragionieri Ernesto, *Politica e amministrazione nell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967
Romanelli Raffaele, "Centralismo e autonomie" in *Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*, Roma, Donzelli, 1995.
Sanacore Massimo, "L'istituzione provinciale di Livorno prima del Consiglio provinciale", in *Tra i due Risorgimenti. Livorno nell'Unità d'Italia*

e nell'elezione del primo Consiglio Provinciale, catalogo della omonima mostra, a cura dell'Archivio di Stato di Livorno, 2011
Spegnesi Enrico, "La «Scuola dei padri e delle madri di famiglia» di Livorno e Federigo del Rosso", in *Nuovi Studi Livornesi*, vol. XII, 2005, pp. 11 - 34
Trotta Giampaolo, "Livorno e la sua provincia: i prodromi di un'identità territoriale", in *Nuovi studi livornesi,* vol V, Livorno, Belforte editore libraio, 1997, pp. 9 - 42
Vitali Stefano, "Abbondanza o scarsità?" in Claudio Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, op. cit.
Vivoli Giuseppe, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840 colle notizie riguardanti i luoghi più notevoli antichi e moderni dei suoi contorni,* Livorno, Giulio Sardi, 1842-46 (Ristampa anastatica Livorno, Bastogi, 1974-1980)
Zanni Rosiello Isabella, *Gli apparati statali dall'Unità al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1976

Bibliografia archivistica

A.N.A.I., *Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina. Atti del convegno di Rocca di Papa, 21-23 maggio 1992*, numero monografico di "Archivi per la storia", 1994, 1, Firenze, Le Monnier , 1994

AA.VV., "Arianna: un software per archivisti. Atti del Convegno", in *Bollettino d'informazioni del Centro di ricerche informatiche per i beni culturali,* (1999), 2

AA.VV., "Il documento elettronico. Oltre le norme per condividere le buone pratiche", 2° Workshop "L'archivio ibrido", Torino, 26 maggio 2011. Disponibile all'URL: http://www.anai.org/anai-cms.view?munu_str=0&numDoc=206

AA.VV., *Gli strumenti archivistici. Metodologia e dottrina*. *Atti del convegno di Rocca di Papa*, 21-23 maggio 1992, numero monografico di *Archivi per la storia*, 1994, 1, pp. 13-182.

AA.VV., *Pubblica Amministrazione e gestione dei documenti. Metodi ed esperienze*, Lucca, Civita editoriale, 2008

Atzeni Paolo –Cerri Stefano –Paraboschi Stefano – Torlone Riccardo, *Basi di dati*, Milano, McGraw-Hill, 2006

Barbanti Ilaria, "La codifica informatica dei dati d'archivio: EAD ed EAC", in *Scrinia,* II (2005), 2-3

Bondielli Daniela, "L'organizzazione del lavoro nell'Archivio Arcivescovile di Pisa e l'utilizzo di 'Arianna'", in *Bollettino d'informazioni del Centro di ricerche Informatiche per i beni culturali*, (1997), 1-2

Bonfiglio Dosio Giorgetta, *Primi passi nel mondo degli archivi. Temi e testi per la formazione archivistica di primo livello*, Padova, CLEUP, 2010

Bonfiglio-Dosio Giorgetta (a cura di), *Archivistica speciale*, Padova, CLEUP, 2011

Brenneke Adolf, Archivistica. Contributo alla storia ed alla teoria archivistica europea, ed. it. (traduzione a cura di Renato Perrella, Milano, Giuffrè, 1968 (1° ed. Leipzig, 1953)

Brunetti Dimitri – Grassi Roberto – Savoja Maurizio, Vassallo Salvatore, "Archimista. Un applicativo open-source per la descrizione di archivi storici", in *Archivi e Computer*, 2012, 1

Caravaca María Mata e Viola Anne-Marie, "La creazione di un inventario archivistico online usando ICA-AtoM: i costi d'implementazione di un software libero e open-source", in *Archivi e Computer*, 2012, 1

Carucci Paola –Guercio Maria, *Manuale di archivistica,* Roma, Carocci, 2008

Carucci Paola Le *fonti archivistiche: catalogo delle guide e degli inventari editi, 1861-1991*, a cura di Maria Teresa Piano Mortari e Isotta Scandaliano Ciciani, introduzione e indici dei fondi: Paola Carucci, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1995

Carucci Paola, "L'esperienza della 'Guida generale degli archivi di Stato' nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia", in *Archivi e computer*, 1991/1, pp. 26-28.

Carucci Paola, “L'esperienza della ‘Guida generale degli archivi di Stato’ nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia”, in *Archivi e computer*, 1991/1, pp. 26-28
Carucci Paola, “Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia”, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXXV, 1975. pp. 250-264
Carucci Paola, “Sistema Guida generale degli Archivi di Stato italiani”, in *Archivi e Computer*, (2004), 2
Carucci Paola, “Versamenti e ordinamento degli archivi negli organi centrali dello Stato”, in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di Romualdo Giuffrida, Roma, Ufficio centrale beni archivistici, 1985
Carucci Paola, *Fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, Carocci, 1983
Carucci Paola, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987
Carucci Paola, Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983
Casanova Eugenio, *Archivistica*, Siena, Arti Grafiche Lazzeri, 1928
Cavazzana Romanelli Francesca, “Sistemi informativi archivistici. Quale messa in forma della memoria documentaria?”, in *Scrinia*, II (2005), 2-3
Cencetti Giorgio, “Il fondamento teorico della dottrina archivistica”, in *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 38-46
Cencetti Giorgio, “Il fondamento teorico della dottrina archivistica”, in *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 38-46
Cencetti Giorgio, “Sull’archivio come ‘universitas rerum’”, in *Archivi*, IV, 1937
Cencetti Giorgio, “Sull’archivio come universitas rerum”, in *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 47-55.
Cencetti Giorgio, “Sull’archivio come universitas rerum”, *in Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 47-55;
Chiaretti Alessandro e Veninata Chiara, “Il web semantico in archivio: un'applicazione riusabile per il Casellario politico centrale”, in *Archivi e Computer*, 2012, 1
CNIPA, *La nuova gestione dei processi amministrativi nell'ambito della digitalizzazione della PA. Versione aggiornata sulla base delle indicazioni ricevute in sede di adunanza del 14 aprile 2009.* Disponibile all’URL: http://archivio.cnipa.gov.it/site/it-IT/La_Documentazione/Pubblicazioni/Quaderni/
Crasta Madel –D'Amelia Lucio, “La valorizzazione degli archivi della memoria. Il progetto europeo Multimedia Collection Management (Multi.Co.M)”, in *DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali,* 3, 2008/2, pp. 63-89
D’Addario Arnaldo, “Lineamenti di storia dell’archivistica”, *Archivio Storico Italiano*, CXLVII (1990), pp. 3-35
D’Addario Arnaldo, *Lezioni di archivistica*, Bari, Adriatica, 1972
Dichiarazione Universale sugli Archivi, approvata all’unanimità dall’assemblea generale Oslo, 17 settembre 2010. Disponibile all’URL: http://www.google.it/url?url=http://www.ica.org/download.php%3Fid%

3D2433&rct=j&frm=1&q=&esrc=s&sa=U&ei=QZNLVYuqKYr_UJewgMgM&ved=0CBQQFjAA&sig2=BgaHM8ooWUz876gETiJgWA&usg=AFQjCNH1so3DE2UaE9PMsQaCTH8FmvFX-Q
Feliciati Pierluigi, Grana Daniela, "Dal labirinto alla piazza. Il progetto 'Sistema Informativo degli Archivi di Stato'", in *Scrinia*, II (2005), 2-3
Ferraboschi Alberto, "L'archivio storico della Provincia di Reggio Emilia", in *IBC – Inchieste sui Beni Culturali*, anno XIX, numero 4, ottobre/dicembre 2011
Giambastiani Laura, "Documenti 'al femminile': brevi considerazioni", in *Il lavoro delle donne. Attività femminili in Valdinievole tra Ottocento e Novecento*, Buggiano, ISL – Sezione Speciale Storia e storie al femminile, 2004, pp. 13- 19
Giambastiani Laura, "Gli archivi familiari: note e osservazioni",in *L'Archivio della Famiglia Paternò Castello, principi di Biscari*, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia orientale, 2012, pp. VII-XVI
Giambastiani Laura, "La funzione degli archivisti nel gruppo di autovalutazione e nella certificazione di qualità", in *Archivi*, II, 1(2007), pp. 231- 242
Giambastiani Laura, "Per la realizzazione di un programma informatico destinato alla indicizzazione degli Inventari di Archivi Storici", in *Campus Maior*", 2012, pp. 69-80
Giambastiani Laura, *La selezione in archivistica*, Torre del Lago (Lu), Civita editoriale, 2012
Giambastiani Laura, *L'archivio della Fratellanza artigiana di Lucca. Introduzione, inventario*, Lucca, Pacini Fazzi, 2000
Giambastiani Laura, *Lo scarto dalla teoria alla pratica nella storiografia archivistica*, Lucca, San Marco ed., 2007
Giovannini Maria Pia, "Integrazione dei flussi documentali con i procedimenti amministrativi", Firenze, 25 settembre 2009, http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/Pubblicazioni/Integrazione%20dei%20flussi%20documentali%202009.pdf
Grana Daniela, "Il Sistema informativo degli Archivi di Stato", in *Archivi e Computer*, 2004, 2
Grassi Roberto - Pozzi Paolo(a cura di), *Guida operativa alla descrizione archivistica. Censimenti e guide*, San Miniato (Pisa), Archilab, 2002
Grassi Roberto, "Il futuro di Sesamo", in *Archivi e Computer*, 2000, 2
Grassi Roberto, "Le scelte di Sesamo", in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 59, 1999, pp. 1-3
Guercio Maria – Pigliapoco Stefano – Valacchi Federico, *Archivi e informatica*, Lucca, Civita editoriale, 2010
Guercio Maria, *Manuale di archivistica informatica*, Roma, Carocci, 2001
Guercio Maria, "Dalle reti virtuali di archivi alle reti istituzionali, ovvero dalle reti casuali al governo coordinato di architetture complesse", in *Archivi e Computer*, 2008, 1
Guercio Maria, "Le discipline del documento e l'innovazione tecnologica nelle iniziative di formazione degli archivisti", in *DigItalia. Rivista del*

digitale nei beni culturali, 6, 2011/1, pp. 9-28. Disponibile all'URL: http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/DIGIT%2012011.pdf?l=it
Guercio Maria, *Archivistica informatica*, Roma, Carocci, 2002
Guercio Maria, *Manuale di archivistica informatica,* Roma, Carocci, 2001
Ladini Bruno – Savy Carlo, *Informatica per le scienze umane*, Milano, Angeli, 1999
Musci Leonardo, "'Archivi del Novecento'. Un progetto in cammino", in *Scrinia*, II 2005, 2-3
Lodolini Elio, "Questioni di base e questioni verbali (con una postilla di Claudio Pavone)", *Rassegna degli Archivi di Stato*, 1971, 1, pp. 143-148
Lodolini Elio, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 1995
Lodolini Elio, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX,* Milano, Franco Angeli, 2002
Martorano Annantonia, *L'Archivio dell'avvocato Eugenio Sacchettini. Introduzione - Guida.* Lucca, San Marco Litotipo, 2012
Martorano Annantonia, *L'Archivio di Galileo Chini. Introduzione – Inve*ntario, Lucca: Istituto Storico Lucchese, 2014
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Gli archivi per la storia contemporanea: organizzazione e fruizione*. *Atti del Seminario di studi*, Mondovì 23-25 febbraio 1984, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 1987
Ministro per l'Innovazione e le tecnologie, "La dematerializzazione della documentazione amministrativa - Libro bianco del Gruppo di lavoro interministeriale per la dematerializzazione della documentazione tramite supporto digitale", a cura del CNIPA, marzo 2006. Disponibile all'URL: http://searchcio.techtarget.it/whitepaper_library/LibroBianco_dematerializzazione.pdf
Mulé Antonella, "Descrizione dei soggetti produttori e intestazioni di autorità in SIUSA", in *Archivi e Computer*, 2006, 3
Mulé Antonella, "Il controllo di autorità nei sistemi informativi archivistici: iniziative e progetti dell'Amministrazione archivistica", in Archivi e Computer, 2003, 1-2
Navarrini Roberto, *Gli archivi privati*, Torre del Lago (Lu), Civita editoriale, 2005
Numerico Teresa - Vespignani Arturo (a cura di), *Informatica per le scienze umanistiche*, Bologna, Il Mulino, 2003
Pastura Maria Grazia, "Codice dell'Amministrazione digitale: problemi e prospettive archivistiche". Disponibile all'URL: http://archivio.cnipa.gov.it/site/_files/estratto_da_Quaderno_25.pdf
Pastura Maria Grazia, "Il sistema informativo unificato delle soprintendenze archivistiche (SIUSA)", in *Archivi e Computer*, 2006, 3
Pavone Claudio –D'Angiolini Paolo (a cura di), *Guida generale degli Archivi di Stato italiani,* Roma, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1981 – 1994, voll. 4.
Pavone Claudio, "Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto", in *Rassegna degli archivi di Stato*, 1970, 1, pp. 145-149.

Pavone Claudio, “Questioni di base o questioni verbali?”, in *Rassegna degli archivi di Stato, 1970*, 3, pp. 660-662.
Pavone Claudio, “Questioni di base o questioni verbali?”, in *Rassegna degli archivi di Stato*, 1970, 3, pp. 660-662
Pescini Ilaria –Volpi Walter, “Open Data: i dati pubblici resi pubblici”, in *Archivi e Computer*, 2012, 1
Pigliapoco Stefano, *La memoria digitale della amministrazioni pubbliche*, Maggioli editore, 2005
Pitti Daniel, “Uno standard di codificazione per mezzi di corredo elettronici”, in *Archivi e Computer*, 1995, 4
Plessi Giuseppe, “Per un titolario unificato degli archivi provinciali”, presso la Deputazione di storia patria, Bologna, 1983, estratto da *Arti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, n.s., voll. XXXIV e XXXV
Plessi Giuseppe, *Compendio di archivistica,* Bologna, CLUEB, 1990
Poggetti Cecilia, “L'evoluzione di Arianna”, in *Scrinia*, II, 2005, 2-3
Ridolfi Pierluigi, “Dematerializzazione dei documenti: idee per un percorso”, in CNIPA, *I Quaderni* n. 25, maggio 2006. Disponibile all'URL: http://archivio.cnipa.gov.it/site/_files/Quaderno%2025.pdf
Romanzi Giampiero, “Perché una guida all’Archivio?”, in Paola Fornasari (a cura di), *La Provincia di Piacenza e il suo archivio. 1860-1970*, Amministrazione Provinciale di Piacenza, 2011
Romiti Antonio, “I mezzi di corredo archivistici e problemi di accesso”, in *Archivi per la storia*, 1990, 2, pp. 217-246
Romiti Antonio, “Il corpo e l’anima: archivi e archivisti tra formazione” e innovazione, in *Archivi*, II, 1(2007), pp. 28 – 45
Romiti Antonio, Archivi e outsourcing, Torre del Lago (Lucca), Civita editoriale, 2009
Romiti Antonio, *Archivistica generale. Primi elementi*, Torre del Lago (Lucca), Civita editoriale, 2011
Romiti Antonio, *Archivistica tecnica. Primi elementi*, Torre del Lago (Lucca), Civita editoriale, 2004
Romiti Antonio, *L'archivio di deposito nelle pubbliche amministrazioni*, Torre del Lago (Lucca), Civita editoriale, 2008
Romiti Antonio, *Le principali sentenze sul protocollo delle Pubbliche Amministrazioni. Casistica, commento e note sentenza per sentenza*, Viareggio, S.A.L. editoriale, 1995
Romiti Antonio, *Temi di archivistica*, Lucca, Pacini Fazzi editore, 1996
Stefano Vitali “Un'indagine sui programmi di inventariazione archivistica”, in *Archivi e Computer*, 2003, 3, contenente la presentazione e recensione dei programmi Arianna, DAM Solutions, Gea 3, Guarini Archivi, Sesamo 4, con Introduzione di Stefano Vitali
Stefano Vitali, “Modelli di sistemi informativi archivistici nell'ottica dell'integrazione con altri universi culturali”, in *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali*, a cura di L. Cristofolini - C. Curtolo, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2001

Tognon Cristina, “Gli archivi delle Province: il caso di Rovigo”, in Bonfiglio-Dosio, Giorgetta (a cura di), *Archivistica speciale*, Padova, CLEUP, 2011, pp. 97-106

Tola Vittoria- Michetti Giovanni, “La conservazione del digitale: una collana, un progetto. La pubblicazione di EAD”, in *DigItalia*, 2006, 1

Turchini, Angelo – Simonini, Daniela (a cura di), *Pubblica amministrazione e gestione dei documenti,. Metodi ed esperienze*, Torre del Lago (Lu). Civita editoriale, 2008

Valacchi Federico, “Elementi per la definizione di un censimento sistematico delle fonti conservate negli archivi storici delle amministrazioni provinciali”, in *Una mente colorata*. *Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, a cura di I. Innocenti e C. Cavallaro, Manziana (Roma), Vecchiarelli editore, 2007

Valacchi Federico, “Problematiche descrittive e linee operative per la descrizione degli archivi in un progetto di rete”, in *Archivi e Computer*, 2006, 3

Valacchi Federico, *La memoria integrata nell'era digitale*, S. Miniato, Archilab - Titivullus, 2006

Valenti Filippo, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i Beni e Attività Culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000

Vitali Stefano, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondatori, 2004

Vitali Stefano, “Archivi e istituti culturali di storia contemporanea”, in *La storia al tempo di Internet, indagine sui siti italiani di storia contemporanea 2001-2003*, a cura di A. Crescione - S. Noiret - C. Spagnolo - S. Vitali, Bologna, Patron, 2004

Vitali Stefano, “I bit in archivio: un sovrappiù di critica?”, in *Conservare il Novecento: oltre le carte, Atti del Convegno nazionale*, Ferrara, aprile 2002, Roma, AIB, 2003

Vitali Stefano, “Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia”, in *Archivi e computer*, 1994, 4, pp. 303-323.

Vitali Stefano, “Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia”, in *Archivi e computer*, 1994, 4, pp. 303-323

Vitali Stefano, “Innovazione tecnologica e progetto culturale: la Guida generale, il progetto ‘Anagrafe’ e le (possibili) prospettive future”, in *Rassegna degli archivi di Stato*, 1996, pp. 342-365.

Vitali Stefano, “Ordine e caos: Google e l'arte della memoria”, in *Il futuro della memoria: la trasmissione del patrimonio culturale nell'era digitale. Atti del Convegno*, a cura di A. Spaziante, Torino, CSI Piemonte, 2005

Vitali Stefano, “Standard descrittivi:ISAD (G): General International Standards for Archival Description, Firenze 2000ISAAR (CPF): International Standards for Archival Authority Records”, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 2004, n. 1-3

Vitali Stefano, “Verso un Sistema Archivistico Nazionale? Un' introduzione”, in *Archivi e Computer*, 2004, 2
Weston Paul G., “Sistemi informativi di archivi, biblioteche, musei: prospettive di raccordo e integrazione”, in *Archivi*, III,2008, 1
Zanni Rosiello Isabella, *Andare in archivio*, Bologna, Il Mulino, 1996
Zanni Rosiello Isabella, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987
Zanni Rosiello Isabella, *Archivi, archivisti, storici*, in L. Giuva, S. Vitali, I. Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Mondadori, 2007
Zanni Rosiello Isabella, *L' archivista sul confine*, Roma, Ministero per i Beni e Attività Culturali, 2000